Anno XLV - N. 1 Gennaio-Giugno 1954

RIVISTA DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

ORGANO UFFICIALE
DELLA
SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

IN MEMORIA DI ARTURO CASTIGLIONI

1874 - 1953

LEO S. OLSCHKI - EDITORE
FIRENZE

SOMMARIO

CONDIZIONI DI VENDITA

Per l'Italia Lire **2000** (per i Soci della Soc. Italiana di Storia delle Scienze Med. e Nat., Lire **1800**) Estero: **$ 4.00** (per i soci **$ 3.50**).

Amministrazione: LEO S. OLSCHKI, Editore - Cas. Post. 295, Firenze (C.C.P. 5/15411).

Per corrispondenze, manoscritti e cambi indirizzare alla sede della Società presso il MUSEO DI STORIA DELLA SCIENZA - Piazza dei Giudici, 1, FIRENZE.

RIVISTA

DI

STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

ORGANO UFFICIALE

DELLA

Società italiana di Storia delle Scienze mediche e naturali

ANNO XLIV

1953

FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

1953

LAVORI ORIGINALI

NOTE E RICORDI

RECENSIONI

NOTIZIARIO

NECROLOGI

FRA LIBRI E RIVISTE

ATTI DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

PREFAZIONE

Questo primo fascicolo della « Rivista » del 1954 viene completamente dedicato alla memoria di Arturo Castiglioni *ad un anno di distanza dalla Sua scomparsa.*

Egli mi aveva detto che avrebbe desiderato pubblicare uno scritto di memorie della Sua vita e della Società Italiana di Storia della Medicina, memorie di cui — negli ultimi anni del secondo conflitto mondiale — aveva in America buttato giù un abbozzo che voleva mettere in buona forma.

Prima di morire, nell'affidare tutte le Sue carte concernenti la Storia della Medicina al Suo caro allievo Prof. Luigi Belloni, fece a lui pure presente quale sarebbe stato il Suo desiderio a proposito del manoscritto in parola.

Il Prof. Belloni me ne parlò ed io gli dissi che sarei stato felice non solo di esaudire un desiderio già espressomi dall'amico carissimo, ma che mi pareva che per ricordare lo storico illustre non potesse esservi modo migliore che il far conoscere quello che Egli stesso aveva scritto di sè e del nostro ambiente di studiosi.

Ma il manoscritto era ancora allo stato rudimentale, tormentato da correzioni e steso in inglese: bisognava tradurlo, in alcuni punti anche interpetrarlo ed infine metterlo a posto in modo definitivo. A tutte queste non lievi difficoltà si è sobbarcato il Prof. Belloni che per la parte inglese è stato soccorso dalla singolare competenza della Dr. Dorothy M. Schullian. Ciò il Belloni ha fatto per devozione al suo Maestro, ed ora mi consegna il manoscritto per la stampa. A me non resta che sentitamente ringraziarlo, sicuro che tutti i colleghi volentieri e con piacere leggeranno le interessanti pagine che Arturo Castiglioni ci offre postume.

La nostra Società, come appare dal verbale relativo, già commemorò il valentissimo nostro consocio il 17 Maggio 1953 con un di-

scorso ufficiale — che qui pubblichiamo — tenuto dallo stesso Prof. Belloni che fino all'ultimo aveva in modo filiale assistito il caro infermo.

Ho anche creduto opportuno che il nostro ricordo fosse affiancato da alcuni tributi alla memoria dello Scomparso scritti nelle principali lingue moderne e usciti dalla penna di insigni e ben noti Professori che al Castiglioni furono particolarmente legati. Questo è un omaggio che la comunità internazionale degli studiosi a Lui porge e ciò, nel caso del Castiglioni, assume un particolare significato poichè queste lingue Egli dominava così bene, che di esse potè valersi per conferenze e lezioni, ed anche per interi corsi didattici. I tributi che vedono qui la luce fanno parte di una più ampia schiera di ricordi dello Scomparso, sia nostrani che forestieri, ai quali Castalia ha dedicato un apposito fascicolo. Questa nostra pubblicazione è chiusa da un elenco di scritti del Castiglioni, elenco questo che fu di necessità limitato ai più significativi, data la di Lui feconda attività giornalistica e di recensore. Per quanto riguarda questa nostra Rivista, ricordo non senza commozione, che le ultime Sue recensioni, apparse nel fasc. n. 3 del Settembre-Dicembre 1952, furono scritte soltanto pochi giorni prima della morte.

Il saggio bibliografico ha, come appendice, l'elenco dei volumi, degli scritti giubilari e dei necrologi che vennero dedicati al Castigloni e di cui ci è giunta conoscenza.

Sia questo speciale numero della nostra Rivista un omaggio affettuoso e devoto alla memoria di un così illustre e caro collega ed un prezioso ricordo per i Figli che con noi Lo piangono.

Andrea Corsini

ARTURO CASTIGLIONI: LA STORIA DELLA MEDICINA NEGLI ULTIMI 50 ANNI

(CON NOTE AUTOBIOGRAFICHE)

History of Medicine
1900-1950
with Autobiographical notes

L'ultimo cinquantennio segna probabilmente uno dei periodi più tragici della storia dell'umanità, un periodo che sembra tuttora lontano dalla sua conclusione. In questi anni la storia della scienza ha tuttavia registrato alcune scoperte fondamentali e molti insospettati e sorprendenti sviluppi di idee e di fatti. Grazie alla seconda guerra mondiale, la medicina ha avuto l'eccezionale opportunità di studiare un'intera serie di malattie nuove e rare, e nello stesso tempo ha potuto fruire di mezzi quasi illimitati di ricerca sistematica.

In questo periodo la storia della scienza, e specialmente della medicina, è divenuta più popolare di quanto non lo fosse mai stata prima. Mezzo secolo fa, ben pochi erano i libri di storia della medicina, e per lo più erano accessibili a un gruppo ristretto di studiosi. Opere poderose, come la storia prammatica della medicina dello Sprengel, o la storia del Puccinotti, corredata da una serie di documenti preziosi, o il trattato di Neuburger-Pagel, erano piuttosto libri di consultazione per studiosi, che libri ad uso del pubblico medico. Questo conosceva soltanto vagamente i nomi di Ippocrate e di Galeno, di Celso e di Vesalio, di Fracastoro e di Harvey. Ben pochi erano i medici che allora

avessero qualche nozione della patologia umorale o localistica. Anche gli studi analitici delle opere dei grandi scienziati dell'antichità erano difficilmente accessibili, non soltanto ai medici ma anche agli studiosi. Ancor più vaga era la conoscenza della medicina degli Arabi, dell'estremo Oriente, degli indigeni dell'America, degli Egizi e dei Babilonesi. Salvo lodevoli eccezioni, le biografie dei grandi medici avevano per lo più il carattere di panegirici magniloquenti, spesso inesatti e sovrabbondanti di lodi, a sfondo spesso nazionalista: ben raramente erano opere critiche vere e proprie.

Oggi il quadro è cambiato. Disponiamo di molti buoni trattati di storia della medicina: Neuburger, Sudhoff, Garrison diedero per primi l'esempio, che fu seguito da molti studiosi dei vari paesi. Lo studio della storia della medicina ha dato vita a un'intera serie di problemi, presentando molti punti di contatto con la storia generale della civiltà. Molti sono i libri facilmente accessibili a ogni lettore intelligente, che mettono in evidenza l'influsso esercitato sullo studio della medicina dalla magia e dalla religione, dalla filosofia e dall'arte, dagli eventi politici e sociali, dalle scienze naturali ed esatte, nonchè l'influenza che la medicina ha a sua volta esercitato sulle varie manifestazioni della vita individuale e sociale. Lo sviluppo della scienza è stato criticamente studiato nella sua continuità. È oggi facile trovare attraenti biografie di grandi medici e scienziati, come avveniva in passato soltanto per quelle dei guerrieri e degli uomini politici. Le opere di Galileo, Morgagni, Vesalio, Paré, Sydenham, Harvey, Fabrizio sono state accuratamente studiate, analizzate e tradotte in inglese: per questa via, anche un medico americano ha oggi la possibilità di abbeverarsi direttamente alle fonti, senza incontrare difficoltà e senza dover ricorrere ai testi originali. La storia della medicina sociale, come quella dell'anatomia, della biologia e della fisiologia, costituisce un argomento familiare ai giornali di medicina. Esistono anche antologie delle principali branche e specialità della medicina, che permettono al medico odierno di entrare facilmente in contatto con le opere del passato. L'orgoglio dei nostri antenati intellettuali è andato sempre più risvegliandosi in questi ultimi tempi. Le autobiografie dei medici occupano un posto di rilievo nella letteratura moderna, e alcune figurano perfino tra i « best sellers »: tra esse ammiro particolarmente *As I Remember Him* di Zinsser. Anche il cinema ha largamente contribuito alla divulgazione dei medici e della medicina: questi films furono spesso criticati, ma non si può tuttavia

negare che quelli su Pasteur, Koch e i coniugi Curie non siano riusciti a far rivivere alcune grandi figure del passato, e a schiudere al gran pubblico affascinanti pagine di storia della moderna medicina.

L'importanza dell'orientamento storico è ormai accettata da quasi tutti i maestri della medicina, insegnanti e autori: qualsiasi moderno libro di testo è infatti aperto da un'introduzione storica e contiene riferimenti e paralleli storici.

Le società di storia della medicina sono fiorenti in molte nazioni e hanno dato validissimo impulso all'interesse per questi studi. In molte Università sono state anche fondate cattedre e istituti di storia della medicina. Diverse riviste specificamente dedicate all'argomento hanno contribuito a diffondere le conoscenze medico-storiche. Questo progresso continuo è stato purtroppo interrotto dalla guerra, che ha paralizzato le relazioni tra gli studiosi dei diversi paesi e l'attività di molti istituti, costringendo anche non pochi distinti insegnanti a prendere la via dell'esilio.

Sono stato spettatore di molti di questi sviluppi della medicina e della sua storia in questi ultimi cinquant'anni: ho avuto anzi il privilegio di seguirli da vicino, e di portare talvolta il mio modesto contributo. Con queste righe vorrei per l'appunto cercare di dare uno schizzo della evoluzione percorsa dalla storia della medicina nel periodo in cui mi sono dedicato a questa disciplina. Sarà naturalmente uno schizzo sotto molti aspetti autobiografico: ogni lavoro storico o letterario è infatti in certo modo un'autobiografia, perché nasce dalle esperienze di vita dell'autore, esperienze che influenzano necessariamente il suo giudizio. La mia vita e il mio lavoro sono strettamente connessi con le vicende della storia della medicina nell'ultimo cinquantennio. In questo periodo ho infatti avuto l'opportunità di vedere moltissime cose, non tutte piacevoli, e di stringere numerose conoscenze nelle scuole che ho frequentato in Italia, Austria, Francia e America. Queste mie righe sono per così dire il resoconto di un viandante che, giunto in porto dopo lungo peregrinare, vuol ricordare le sue esperienze di viaggio e raccontarle agli amici.

Ero poco più d'un ragazzo quando nel 1890 mi trasferii a Vienna per iscrivermi alla Facoltà di Medicina. Nel ginnasio di Trieste ero stato particolarmente attratto dallo studio delle lingue classiche e della letteratura italiana: e dopo la maturità avevo cominciato a scrivere qualcosa pei giornali politici. Trieste era una città italiana sotto domina-

zione austriaca. La lotta nazionale era molto viva: e i giovani studenti italiani appartenevano alla c.d. *Irredenta,* il partito che si batteva per lo scopo supremo dell'annessione delle province italiane al Regno d'Italia. In quegli anni, la Facoltà medica di Vienna, pur non essendo più all'apice della sua fama, poteva tuttavia vantare molti illustri insegnanti. Ricordo particolarmente Billroth, innovatore della chirurgia gastro-intestinale, il fisiologo Brücke e l'anatomico Zuckerkandl.

Nel primo anno di medicina frequentai le lezioni di Theodor Puschmann, un tipo di perfetto gentiluomo dagli occhi chiari e dalla barba a punta. Egli impartiva un corso introduttivo allo studio della medicina, seguito da pochissimi studenti e intitolato *Hodegetik,* nome dal significato ignoto a quasi tutti. Rimasi attratto dal metodo didattico, semplice e piacevole di Puschmann, e dal suo grande interesse per la storia. Costretto ad abbandonare la Germania per aver pubblicato uno studio psichiatrico su Wagner e la sua opera, Puschmann era autore di studi storici che ebbero grande influenza sullo sviluppo della storia della medicina nei paesi di lingua tedesca. Per primo egli ideò un grande trattato di storia della medicina a collaborazione multipla e ne aveva già preparato il piano e l'introduzione, quando fu rapito ai vivi nel 1899. La vedova istituì una generosissima fondazione, che rese possibile l'erezione, nello stesso anno, dell'Istituto di Storia della medicina dell'Università di Lipsia, che fu il primo istituto di questo genere.

Di qualche anno maggiore di me, studiava allora a Vienna Max Neuburger, allievo, amico e più tardi continuatore di Puschmann. Suo coetaneo era Isidor Fischer, che già da studente manifestava grande passione per la storia della medicina e col quale ebbi molte interessanti discussioni sull'argomento.

La scuola di Vienna era la sede ideale per studi di questo genere. La tradizione di Skoda, di Rokitansky e di Bamberger era ancora viva. Da non molti anni si era ritirato dall'insegnamento il grande anatomico Hyrtl, i cui studi storici e le frequenti citazioni dei testi classici erano ancora familiari ai giovani medici. Stricker era ancora in attività di servizio: uomo estremamente interessante, lavoratore indefesso, pensatore originale, e profondo conoscitore della letteratura classica, egli amava spesso esprimere il suo parere in forma rude o, come dicevano i suoi colleghi « non accademica ». Più avanti, lavorai nel suo istituto. Per la maggior parte i miei professori conoscevano il latino e molti

di essi anche l'italiano. In Germania la medicina era allora dominata dalle scoperte nel campo della micropatologia: era cioè profondamente impregnata di materialismo, tanto che sembrava che ogni legame col passato, con l'antica patologia umorale e con la medicina classica, fosse ormai definitivamente spezzato.

Nel 1897, dopo aver ottenuto il dottorato, frequentai la clinica del Prof. Schrötter. In quell'anno un giornale di medicina italiano mi incaricò di presenziare come corrispondente al Congresso medico internazionale di Mosca. Fu quello un avvenimento veramente grandioso, non soltanto ai miei occhi giovanili, ma anche per tutto il mondo scientifico, che attendeva con ansia i risultati di quella riunione dei più celebri scienziati dell'epoca. Un viaggio in Russia, che non era certo un avvenimento nè facile nè frequente, esercitava su di me un'attrattiva straordinaria. Eravamo imbevuti dei capolavori dei grandi scrittori russi — Tolstoi, Gorki e Dostoevskij erano allora i più popolari romanzieri europei — e seguivamo con vivissima attenzione la lotta del popolo russo contro il regime zarista. Si aggiunga inoltre che la medicina russa era pochissimo nota all'Europa occidentale, malgrado che le scuole dei grandi specialisti di Vienna, come Politzer e Hebra, fossero frequentate anche da studenti e da medici russi. Non erano molti i nomi di scienziati russi che fossero a noi familiari. La storia della medicina russa si presentava particolarmente interessante: e conoscevo la parte importante che in essa rivestivano il misticismo e la superstizione. Fu pertanto con grande interesse che visitai un famoso centro di guarigioni miracolose come il monastero (Lavra) di Kiev. La fondazione di questo monastero in caverne era attribuita ai monaci del Monte Athos: si racconta anzi che dopo una disputa tra il monaco Agapito e un medico laico di Kiev, terminata con la vittoria del primo, il medico si decidesse ad entrare nel monastero. Vidi la folla dei pazienti seduti nei cortili del monastero, in attesa che i Santi largissero loro la guarigione. Mi interessavo particolarmente alla storia dei maghi e dei Volkhvnj, gli uomini-lupo che si riteneva fungessero da guaritori nell'epoca dei mitici Rjurik. Ammirai le reliquie scitiche provenienti da Kerc, e particolarmente il vaso di Kul-oba: uno stupendo esemplare di arte greca con iconografia scitica, dove risaltava la figura d'un capotribù in atto di ascoltare il responso d'un Volkhvna. Non meno interessante è la storia dei grandi Zar, come Ivan il Terribile (emulo di Enrico VIII grazie alle sue sei mogli), di Boris Godunov e dei loro

medici. La storia della medicina russa nel suo sviluppo durante i secoli mi appariva come una storia avventurosa: era una medicina che, soprattutto nelle zone di campagna, sembrava completamente avulsa dalla medicina corrente in Europa. Mosca fu un'inattesa rivelazione di grandezza, dove le opere del passato cozzavano violentemente coi tentativi di modernismo. Le cupole dorate, le torri dipinte e i bizzarri campanili delle vecchie cattedrali, gli altari e i tuguri, erano mescolati alle nuove costruzioni e agli splendidi palazzi dell'aristocrazia, quasi a simboleggiare l'incontro dell'oriente con l'occidente, l'incontro del misticismo medievale col progresso europeo della fine del XIX secolo. Ma in particolare il Cremlino e la chiesa di Ivan il Terribile dominavano la città e il paese, come simboli dell'assolutismo russo.

Al Cremlino, che rappresentava per noi l'espressione più caratteristica dell'autocrazia russa, erano ospitati alcuni tra i più eminenti membri del congresso. Profonda e indimenticabile fu la mia impressione quando vidi i giganteschi soldati nelle stupende uniformi della Guardia Imperiale irrigidirsi sull'attenti al passaggio di un ometto apparentemente insignificante come Rudolf Virchow. L'ospitalità offerta dalla Russia ai numerosi membri del Congresso fu superiore ad ogni aspettativa: sembrava realmente che la più forte autocrazia del mondo s'inchinasse di fronte ai rappresentanti della scienza. Lo Zar si era fatto rappresentare al Congresso dal Granduca Sergio.

Tra gli ospiti, oltre a Virchow, ricordo Gussenbauer, Lannelongue, Grasset, Lombroso, Bottini, Ziemssen di Leida, Kocher di Berna, Krafft-Ebing di Vienna, Metschnikov, Angelo Celli, Bernheim di Nancy, Czerny, e Vaughan della Michigan University. Il maggior evento del congresso fu il discorso di Virchow sulla continuità della vita come base della scienza biologica: una splenlida sintesi dell'evoluzione del concetto di vita e delle scoperte che nel corso dei tempi hanno aumentato le nostre conoscenze sul meccanismo e la natura dell'azione vitale. Virchow parlò del concetto paracelsiano di « vita propria » di parti separate in connessione col tutto, e ricordò l'opera di Harvey, Malpighi, Pasteur, Darwin, e di quanti si accostarono sempre più da vicino alle fonti dell'ancora insoluto mistero della vita. Ricordo quel discorso come tipico esempio della mentalità storica d'un grande patologo, pienamente convinto della grandissima importanza dei legami che uniscono il presente al passato.

Altro discorso a sfondo storico fu quello di Lannelongue, che parlò

della storia della tubercolosi nel periodo anteriore a Koch. Krafft-Ebing presentò invece una pagina di storia contemporanea, parlando del « secolo nervoso » e degli sforzi imposti al sistema nervoso dalla moderna civiltà. Ho citato alcuni tra i discorsi che maggiormente mi colpirono. Ma da quel memorabile viaggio in Russia riportai molte altre impressioni: Mosca, splendida rivelazione di magnificenza, i musei e i corsi di Pietroburgo, Nijni-Novgorod, alla cui fiera accorrevano migliaia e migliaia di persone da tutte le parti della Russia; lo stupendo ricevimento al suntuoso palazzo imperiale di Peterhof, e il ritorno attraverso la Finlandia. In quei giorni il mio amore per la storia ricevette un forte impulso.

Ritornato a Vienna, ripresi il lavoro in clinica. Per guadagnarmi da vivere, scrivevo articoli come corrispondente di giornali italiani e austriaci. Nel 1898, all'inizio delle ostilità tra l'America e la Spagna, fui inviato a Madrid dal settimanale politico viennese *Die Wage*. Fu quello un viaggio molto ricco di colore e interessante, che mi diede l'opportunità di intervistare alcuni dei più eminenti uomini politici, tra cui il nuovo presidente Sagasta. Presenziai alla seduta del parlamento spagnuolo in cui fu dichiarata la guerra; osservai dimostrazioni di piazza, estremamente pittoresche, ma per nulla entusiastiche. Da Madrid seguii gli eventi di guerra e gli sforzi del gabinetto Sagasta per vincere il conflitto. L'episodio più interessante del mio soggiorno madrileno fu la visita all'ex-presidente dell'effimera repubblica spagnuola Emilio Castelar. Energico ed eloquente, malgrado l'età molto avanzata, parlava con ammirazione di Garibaldi, di cui era stato amico. Aveva visto sfumare il sogno della sua vita, ma credeva ancora fermamente nella prossima restaurazione della repubblica. Il suo modo di esprimersi, il suo discorso ardente e la sua stessa personalità erano tipiche manifestazioni dell'anima spagnuola, avida di libertà e di gloria. Non persi l'occasione per visitare ospedali e cliniche, costatandone la differenza di livello rispetto a quanto avevo conosciuto in altri paesi d'Europa. Una visita a Salamanca mi diede l'occasione per notare il contrasto tra le pittoresche e antiche tradizioni e le deplorevoli condizioni della medicina spagnuola.

Mi recai a Parigi. Era l'epoca dell'affare Dreyfus, proprio dopo la sentenza di Rennes. Ebbi il privilegio di conoscere Clemenceau e i suoi amici dell'*Aurore*, il valoroso giornale che lottò coraggiosamente in favore del condannato. Passai una serata indimenticabile con Emile

Zola: unanimemente osteggiato dall'opinione pubblica parigina, egli seppe battersi con ammirevole coraggio e con la più grande energia. Visitai anche la Facoltà di Medicina e l'Istituto Pasteur. Chiunque conoscesse il grande sviluppo degli istituti scientifici austro-tedeschi, poteva forse rimanere deluso dalla visita di questo istituto: si sentiva però nettamente che nei suoi laboratori era ancora vivo lo spirito del fondatore. Da poco era uscito il lavoro di Metschnikov sui nuovi concetti dell'immunità, e Marmorek stava lavorando sul suo siero. A Parigi conobbi anche Charles Nicolle, batteriologo, poeta e filosofo: una delle più affascinanti figure di scienziato che abbia mai incontrato.

Declinata un'offerta d'impiego rivoltami da un grande quotidiano, ritornai a Trieste, dove mi stabilii come assistente al civico ospedale e come medico del Lloyd austriaco. Il mio interesse per la storia della medicina era però sempre desto. Debbo riconoscere che l'uomo che esercitò la maggiore influenza su questi miei studi fu il Dr. Giuseppe Brettauer, un oculista di valore. Pur non essendo uno storico vero e proprio, egli fu grandemente attratto alla storia della medicina dal suo spirito di collezionista. Aveva infatti pazientemente messo assieme una splendida collezione di medaglie mediche, assommante a migliaia di pezzi. È la più completa raccolta del genere e oggi appartiene all'Università di Vienna, grazie alle sue disposizioni testamentarie. Uomo di vasta coltura e padrone di molte lingue, il Dr. Brettauer aveva viaggiato in tutti i paesi d'Europa e in essi contava molti amici tra i colleghi: era molto spiritoso, anzi molto spesso sarcastico e severo nei suoi giudizi. Fondò e per molti anni presiedette l'Associazione Medica Triestina e riorganizzò il civico ospedale. Ricordo con nostalgia le affascinanti ore trascorse in casa sua. Era uno di quegli intenditori che custodiscono gelosamente i loro tesori e acconsentono a mostrarli soltanto alle persone che giudicano capaci di capirne il valore. Fu da lui che imparai ad apprezzare l'importanza delle relazioni tra arte e medicina, e fu probabilmente sotto la sua influenza che incominciai a raccogliere vasi di farmacia. Dapprima fu un collezionismo timido e modesto: andavo in cerca dei vasi nelle vecchie farmacie e facevo talvolta un piccolo viaggio per averne uno. Mi piaceva scoprir su di essi iscrizioni per me nuove, che mi rivelavano una pagina di storia delle antiche credenze e della fiducia nell'aiuto magico. Gradatamente la mia collezione cominciò ad assorbire sempre più il mio interesse. Nella forma,

nei colori, nelle iscrizioni, quei vecchi vasi racchiudevano la storia della medicina del passato, le relazioni tra Italia e Oriente, l'influenza della medicina araba sulla scienza spagnola e italiana, ed anche l'arte nelle farmacie italiane del Rinascimento. La storia dell'arte della ceramica e l'evoluzione della medicina erano entrambe fuse in quei vasi graziosi che adornavano le vetuste farmacie e che influenzavano la mente del paziente con l'incantesimo di nomi e invocazioni di santi.

Frattanto, i frequenti viaggi in Oriente richiesti dal mio ufficio al Lloyd, mi misero in contatto con gente, medici, pazienti e istituzioni mediche di altre parti del mondo. Il mio interesse per le figure, i libri e i fatti dei tempi antichi andò aumentando. Visitai molte volte la Grecia, l'Egitto, la Turchia e la Palestina. Fra i numerosi medici e scienziati che incontrai nelle mie peregrinazioni voglio particolarmente ricordare Max Meyerhof, il maggior studioso di medicina araba: egli mi guidò e diede nuovo impulso ai miei studi.

Un grande evento nel mondo scientifico fu nel 1913 il Congresso Internazionale di Medicina a Londra, dove ancora una volta ebbi l'opportunità di osservare la storia mentre si va facendo. Là incontrai per la prima volta William Osler, e rimasi fortemente impressionato dalla sua brillante personalità, che rivelava così chiaramente il suo profondo spirito umanistico. Avevo letto il suo scritto su Thomas Dover, da cui risultava che a questo medico era stata ingiustamente attribuita l'invenzione della polvere che va correntemente col suo nome. Per merito di Osler, il congresso di Londra fu il primo congresso internazionale di medicina dotato di una sezione di storia della medicina. Molti storici parteciparono a quelle riunioni; ma l'avvenimento di maggior rilievo fu l'inaugurazione del museo medico-storico fondato da Henry Wellcome. Esso fu il primo museo di questo genere. Esistevano, è vero, altre raccolte di oggetti riferentisi alla medicina, ma qui, forse per la prima volta, ogni cosa era ordinata intelligentemente e sistematicamente. Osler, che fu il maggior clinico e il maestro più popolare della sua epoca, esercitò un'influenza fondamentale sullo sviluppo della storia della medicina in Inghilterra e negli Stati Uniti: il suo interesse per le opere del passato, la sua fine comprensione artistica e le sue cordiali relazioni con gli allievi furono fertili di suggestioni umanistiche per quanti lo circondavano. Egli fu tra i primi a capire e ad apprezzare correttamente l'opera di Vesalio: a lui si deve principalmente il vasto interesse sorto in America per la *Fabrica*. Da lui Harvey Cushing

e molti altri, allievi ed amici, trassero la passione per gli antichi libri e per la storia della medicina.

La prima guerra mondiale fu decisiva per la mia vita e pei miei studi. Per molti anni mi ero battuto contro la dominazione austriaca dei territori italiani, scrivendo su giornali e riviste e particolarmente collaborando a giornali italiani di Trieste, come *Il Piccolo,* che aveva una posizione di primo piano nell'irredentismo. Considerato come un sospetto politico dalla polizia austriaca, fui dapprima chiamato in servizio militare e inviato come medico all'ospedale militare di Lubiana; ma in seguito fui congedato. Finii così a Vienna per ragioni di lavoro, quale addetto all'ufficio centrale del Lloyd. Fu proprio allora che cominciai a dedicare tempo e studi completamente alla storia. Frequentai i corsi di storia dell'arte di Julius von Schlosser, e al suo « Seminario » parlai su Cellini e Vasari e in particolare sugli interessanti elementi medico-storici contenuti nelle loro opere. Frequentai anche le lezioni di storia del prof. Przibram; ma fui soprattutto assiduo del Museo creato nel « Josephinum », dove Max Neuburger divenne per me un valente maestro e un prezioso amico. Egli aveva allora in corso i suoi studi sulla scuola di Vienna, ma soprattutto aveva già scritto uno stupendo trattato di storia della medicina seguendo un nuovo indirizzo: trattato questo che considero come il più affascinante sull'argomento, scritto come è con profonda conoscenza delle fonti, con acuta comprensione dei problemi generali della civiltà, e soprattutto con netto intento filosofico. La sua opera e quella degli autori tedeschi, come il Sudhoff, si completano magnificamente l'un l'altra. Neuburger andava inoltre sapientemente raccogliendo documenti preziosi e materiale storico pel museo, nell'intento di ricostruire anche graficamente e plasticamente la storia della gloriosa Scuola che per più d'un secolo era stata al centro dell'insegnamento della medicina in Europa. A Vienna iniziai i miei primi studi sulla medicina italiana del Rinascimento. Alla Biblioteca Palatina (oggi Nazionale) trovai una preziosa raccolta di documenti e di libri di storia italiana. Cominciai anche a interessarmi dell'influenza di Morgagni sulla Scuola di Vienna e ad essere attirato da alcune grandi figure, come Peter Frank, professore a Pavia e a Vienna e primo propugnatore della medicina sociale, e Giovanni Alessandro Brambilla, che era stato il fondatore del Josephinum.

Terminata la guerra con l'annessione di Trieste all'Italia, feci ritorno alla mia città. Divenne allora attuale la possibilità dell'inse-

gnamento universitario in un Paese dove la storia della medicina aveva avuto gloriose tradizioni. De Renzi aveva pubblicato un'opera poderosa che servì a « rivelare » la Scuola Salernitana, mentre la storia della medicina del Puccinotti, benché scritta a sfondo confessionale, costituiva un capolavoro di sapere sistematico. Malgrado ciò, l'insegnamento della storia della medicina era negletto e le Università italiane erano praticamente sfornite della relativa cattedra. A Siena l'insegnamento era impartito da Domenico Barduzzi, professore di dermatologia e molto versato nella storia antica. La rinascita degli studi medico-storici in Italia fece capo a Guido Baccelli, una delle personalità più spiccate della nuova Italia uscita dalle lotte del Risorgimento. Clinico brillante, egli come tale apprezzava nel giusto valore i nuovi apporti delle scuole tedesche, ma era nel contempo molto versato nella storia del passato e orgoglioso della sua romanità. Baccelli era una figura poderosa e talvolta impetuosa, molto eloquente, dotata di volontà e dinamismo. Ministro della pubblica istruzione, propugnò lo studio dell'antichità classica e promosse gli scavi e la sistemazione archeologica sia a Roma che a Pompei. Con Carlo Fedeli e Domenico Barduzzi fondò nel 1907 la « Società Italiana di Storia critica delle scienze mediche e naturali ».

Piero Giacosa, professore di farmacologia a Torino, si dedicò particolarmente allo studio dei testi salernitani e ne pubblicò alcuni precedentemente sconosciuti, portando così un notevole contributo alla storia medica di Salerno. Uomo di grande coltura e fratello del famoso drammaturgo italiano, egli era molto familiare con la storia della medicina classica e medievale.

Una delle figure più affascinanti della medicina italiana è quella di Davide Giordano, chirurgo di grande valore e uomo dal temperamento dinamico e attivissimo: fu sindaco di Venezia per molti anni. Ricordo la sua figura alta e solenne, dalla barba nera e fluente e dagli occhi vivaci, e ricordo la sua energia nel gesto e nella parola. Era solito iniziare di primo mattino il lavoro nell'ospedale, per poi recarsi in municipio a sbrigare gli affari comunali: fu un amministratore scrupoloso. Nominato Senatore del Regno, portò all'alta camera i lumi della sua vasta esperienza e della sua chiara intelligenza. Dotato di rara dottrina e di profonda conoscenza della storia, egli ritrae un particolare godimento dalla consultazione diretta dei testi antichi, che è in grado di leggere e d'intendere alla perfezione. Esatto nell'osservazione dei det-

tagli e fornito d'una memoria prodigiosa, ricorda spesso il numero di pagina dei libri consultati. È il miglior conoscitore dei grandi chirurghi del Rinascimento e della storia della medicina a Venezia. L'ospedale dove lavorò per molti anni, situato com'è nell'antica Scuola di S. Marco, è carico di storia e di arte. Sempre pronto a entrare in discussione con acute e profonde osservazioni, scrittore brillante e spesso piccante nella critica e severo nel giudizio, considero Giordano come un tipico uomo del Rinascimento, poliedrico nei suoi interessi. Fu per molti anni presidente della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, e in seguito, anche dell'Associazione Internazionale. Citerò una delle sue tipiche risposte, brillanti e sarcastiche. Un clinico di cui si festeggiava il 70° compleanno, disse che l'età avanzata gli avrebbe permesso di trovare il tempo per dedicarsi alla storia della medicina. « Sarete » disse allora Giordano « come il viaggiatore che compera la guida del paese a viaggio ultimato ». La figura di Giordano è popolarissima, non soltanto a Venezia, dove è molto amato, ma anche in Senato e nelle società mediche, dove tutti paventano la sua critica. Lo considero con orgoglio un nobile amico, ancora attivo e vivace: sta attualmente lavorando alla stesura di una grande storia della chirurgia.

Altro grande chirurgo e non meno grande storico della medicina fu Vittorio Putti, il chirurgo-ortopedico di fama internazionale. Sorvolo di proposito sullo splendido lavoro da lui svolto nel campo della sua specialità e sullo squisito talento di organizzatore e di direttore del magnifico Istituto Rizzoli di Bologna. Desidero soltanto dire qualche parola sulla sua figura di raccoglitore e di storico. La sua casa era magnifica, ricca di opere d'arte e di una stupenda collezione di quadri. Aveva anche una pregevolissima biblioteca antiquaria di medicina. Chi lo avvicinava restava colpito dal suo gusto e dal suo spirito di artista: sotto molti punti di vista, e in particolare nella eleganza della figura, nella versatilità dell'ingegno e nei modi di gentiluomo, assomigliava a Cushing, di cui fu buon amico e con cui fu costantemente in corrispondenza. Attratto dalla figura di Berengario da Carpi, alla vita e all'opera di questo chirurgo dedicò un libro che pubblicò in veste suntuosa con eleganti illustrazioni. È forse il saggio più esauriente di storia della chirurgia italiana del Rinascimento. Nel 1938 Putti fu nominato Presidente della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, ma nel 1940 la morte spezzò prematuramente l'intensa attività di questo uomo eminente.

Arturo Castiglioni e Andrea Corsini al Museo di Storia della Scienza in Firenze il 27 aprile 1950.

Arturo Castiglioni pronuncia il discorso in onore di Andrea Corsini il 27 aprile 1950 al Museo di Storia della Scienza in Firenze. Da sin. a d.: Castiglioni, Borghi, Almagià, Corsini, Vacca.

Nel 1922, per suggerimento del mio caro amico Luigi Devoto, fondatore in Milano della prima Clinica del lavoro, chiesi l'abilitazione all'insegnamento della storia della medicina all'Università di Siena, dove insegnava, come ho già detto, il Barduzzi. Presentai i miei scritti sul Santorio, su Ugo Benzi, sull'ottica del Ghiberti e quanto avevo fino allora pubblicato. Sostenni l'esame di fronte alla Commissione riunita a Siena e venni dichiarato idoneo. È per me un giorno memorando il 1° maggio 1922, allorchè tenni la mia prima lezione nell'antica aula dell'Università. Mi era stato assegnato come tema « Di Maestro Taddeo degli Alderotti e della sua Scuola nello Studio di Bologna ». Ottenuta l'abilitazione, fui dopo qualche tempo chiamato come professore allo Studio di Padova, città non lontana da Trieste: la storia della medicina entrava nel « curriculum studiorum » di quella Università e gli studenti potevano sceglierla come materia d'esame. Insegnai così nell'antico palazzo dello Studio, nella grande aula vicina al teatro anatomico di Fabrizio d'Acquapendente, non lungi dal cortile che si fregia dello stemma di Harvey, suo allievo. Là avevano insegnato Vesalio, Galileo, Fracastoro: l'ambiente era certamente molto suggestivo per l'insegnamento storico. Ero circondato dai documenti e monumenti del glorioso passato della Scuola celebrata da Shakespeare e già maestra a tutta l'Europa: dagli archivi dell'Università si snodava la brillante parata degli studenti e dei maestri giunti a Padova da ogni parte del continente. Il fiammingo Vesalio e il francese Patin, gli inglesi Caius e Harvey, i tedeschi Vesling e Wirsung, gli olandesi Pieter Paaw e Coiter, e molti altri, ungheresi, polacchi e spagnoli, erano stati allievi e maestri della celebre Scuola. L'anatomia moderna era nata in quello Studio con Vesalio, l'anatomia patologica con Morgagni, l'embriologia con Fabrizio, la scienza sperimentale con Galileo. Là si erano svolte le accanite dispute tra Arabisti e Aristotelici, tra Vesaliani e Galenisti. È chiaro quanto riuscisse suggestivo pei giovani studiare in così nobile compagnia: dove le memorie del passato sono così vive ed eloquenti, è facile e gradevole ascoltarle. Gli studenti si dimostravano molto interessati alle lezioni e affollavano l'aula, così che l'insegnamento a Padova fu per me molto piacevole e mi mise in più continuo contatto con lo spirito del passato.

Nel 1922 si svolse a Bologna il II Congresso nazionale della Società italiana di storia delle scienze mediche e naturali, che riuscì un interessante incontro tra vecchi e nuovi cultori della materia. Ricordo

II. CONGRESSO NAZIONALE DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

BOLOGNA (Archiginnasio) 24, 25, 26 Settembre 1922

Da sinistra a destra. Prima fila seduti: Prof. GIOVANNI MARTINOTTI - On. Sen. March. Dott. NERIO MALVEZZI DE MEDICI, Vice Pres. Congresso - Prof. DOMENICO MAJOCCHI, Pres. Comitato ordinatore - Comm. VITTORIO FERRERO, R. Commissario del Comune di Bologna, Pres. Onor. Com. - Prof. DOMENICO BARDUZZI, Pres. Società e Congresso - On. Sen. Prof. LUIGI RAVA - Prof. DAVIDE GIORDANO.

Seconda fila: Prof. RAFFAELE GURRIERI, Seg. Gen. Com. ord. e Cong. - Prof. ARRIGO PIPERNO - Dott. PIETRO CAPPARONI - Dott.ssa ELISA NORSA in GURRIERI - Dott.ssa AUGUSTA DEL VECCHIO in VENEZIANI - Prof. ARTURO CASTIGLIONI - Prof. ANDREA CORSINI - Prof. ALBERTO CHIAPPELLI - Dott. UGO VIVIANI - Dott. LUIGI BORIANI - Prof. GIUSEPPE RAVAGLIA - Dott. SALVATORE SAITTA.

Terza fila: Dott. CARLO BOCFELLI, Vice Seg. Cong. - Prof. PRASSITELE PICCININI - Prof. GUIDO PICCININI, Seg. Cong. - Prof. GIOVAN BATTISTA FIOCCO - Prof. LINO SIGHINOLFI - Dott. GUIDO PANTANELLI - Dott. GIOVANNI MORESCHI, Tesor. Com. ord. - Dott. PIETRO CAPELLINI - Prof. SEVERO BIANCHINI - Prof. ALDO MIELI - Prof. GIULIO VALENTI - Prof. LUIGI SABBATANI.

tra essi Bilancioni, Corsini e Capparoni, coi quali intrattenni anche in seguito le più cordiali relazioni. In particolare fu sempre per me un amico fraterno Andrea Corsini, tipica figura di gentiluomo. Medico capo del Comune di Firenze, egli è un igienista e uno storico di grande valore: fondò a Firenze il Museo di Storia della Scienza, che raccoglie i cimeli di Galileo e dell'Accademia del Cimento, ed è il vero animatore della Società Italiana e della sua Rivista. In quegli anni la *Rivista Critica di Storia delle Scienze Mediche e Naturali* si andava risollevando dalla crisi della guerra, e ripigliava a diffondersi e a pubblicare importanti contributi. La storia della medicina italiana fu presto apprezzata, non soltanto in Italia, ma anche in altri paesi.

In quell'epoca la storia della medicina tendeva ovunque ad accentuare l'indirizzo nazionalista, a sottolineare cioè la parte presa dai singoli paesi nella costruzione del grande edificio del passato. Noi Italiani eravamo particolarmente interessati al Rinascimento e alla sua importanza medico-storica. L'opera anatomica di Leonardo era stata pubblicata in splendida edizione a Christiania. Holl di Graz, che era stato mio insegnante d'anatomia, aveva commentato entusiasticamente e messa in rilievo l'importanza dell'opera di Leonardo, l'uomo che, come disse Osler, aveva aperto per primo la porta dell'anatomia. Gli studi su Leonardo furono presto popolari in Germania, dove Karl Sudhoff, professore a Lipsia, aveva fondato un'importante Scuola di storia della medicina. Sudhoff era una tipica figura di scienziato tedesco; il suo stesso aspetto fisico rivelava in lui una possente personalità teutonica. Profondo ed esatto nella ricerca storica, era scrupoloso nell'analisi dei testi, e molto accurato e critico nel giudizio. Aveva fondato la *Deutsche Gesellschaft für Geschichte der Medizin*, l'*Archiv* e le *Mitteilungen*, aveva pubblicato numerosissimi studi in campi molto diversi della storia della medicina e aveva raccolto una ricca biblioteca. Tutto questo lavoro si accentrava nell'Istituto di Lipsia, che era indubbiamente il più importante d'Europa. Sudhoff era il solo che potesse dedicarsi esclusivamente alla storia della medicina, nella quale aveva trovato il campo di studi preferito, indubbiamente per un'affinità innata. Egli « scoprì » Paracelso, che fino allora era non soltanto malamente noto, ma anche oggetto di giudizi molto disparati, e di questo autore ripubblicò gli scritti di medicina con ammirevole fedeltà e grandissima diligenza. Penso però che il vivace entusiasmo da lui nutrito verso questo medico, che fu l'iniziatore del rinascimento della medicina in Ger-

mania, possa esser stato forse di qualche ostacolo a una perfetta imparzialità e serenità di giudizio. Ciò non esclude che siamo debitori di Sudhoff se possiamo oggi conoscere il poderoso lavoro d'un uomo che ebbe indubbiamente una parte di primo piano nello sviluppo della medicina. Nei primi decenni del secolo Sudhoff fu la vera mente direttiva della storia della medicina in Germania e nel resto d'Europa. Era piuttosto restio a partecipare ai congressi internazionali, forse anche perché sentiva, soprattutto dopo la prima guerra mondiale, che non tutti erano disposti ad accettare senza discussioni la sua autorità. In Germania la sua influenza nel campo della storia della medicina era però indiscutibile, e il suo giudizio superiore ad ogni critica. Lo incontrai per la prima volta nel 1924 al congresso della Società Tedesca, che era dominato dalla sua volontà e dalla sua energia. La sua scuola ebbe una parte decisiva nello sviluppo della storia della medicina, tanto che per ragioni politiche e razziali Max Neuburger non riuscì ad avere il successo che si meritava, malgrado fosse un profondo pensatore, un brillante scrittore e un ricercatore non meno diligente. Sotto la guida di Sudhoff la Società Tedesca lavorò con sistematicità e con ordine: numerosi e importanti contributi apparvero sull'*Archiv,* le recensioni di libri tedeschi e stranieri erano esatte e le critiche quasi sempre ben fondate, le *Mitteilungen* costituiscono ancor oggi una fonte preziosa per la storiografia medica, perché pigliano in considerazione tutti i lavori di qualche importanza apparsi negli ultimi 40 anni. I tedeschi hanno saputo valorizzare in modo magistrale le ricerche medico-storiche e compiere un lavoro che è rimasto insuperato, soprattutto per la bibliografia internazionale. L'attività della Società Tedesca, benché fortemente nazionalista, dimostrava tuttavia, nella tradizione di Winckelmann e di Goethe, un profondo interesse anche per la scienza italiana. Gli storici tedeschi amano moltissimo anche le questioni teoriche, e sono ottimi conoscitori dell'antichità classica.

Lo studio delle relazioni tra arte e medicina ricevette grande impulso in Germania, soprattutto per merito di Holländer, che fu un buon chirurgo e un appassionato raccoglitore. I suoi libri, anche se non sempre rispondenti a uno strettissimo rigore storico, contengono tuttavia molte buone riproduzioni di opere d'arte e furono pertanto ottimi strumenti di diffusione della storia della medicina antica. Più importante per la storiografia medica a carattere scientifico fu il lavoro di altri eminenti studiosi: rimangono sempre classici strumenti di lavoro le

opere di Gurlt sulla storia della chirurgia, di Hirschberg sulla storia dell'oftalmologia, di Politzer sulla storia dell'otologia, di Sticker sulla storia dell'epidemiologia, e così via.

Ebbi ripetutamente occasione di recarmi a Parigi e di soggiornarvi per qualche tempo. La storia della medicina presenta in Francia un indirizzo completamente diverso: l'interesse dei Francesi è, si può dire, monopolizzato dalla storia della medicina francese. M'incontrai spesso con Laignel-Lavastine, colonna della Società Internazionale, brillante oratore ed eminente neurologo. È ben noto l'imponente trattato di storia della medicina da lui edito in stupenda veste tipografica con numerose riproduzioni di documenti e di opere d'arte appartenenti alle collezioni parigine. Egli parlava a tutti i congressi internazionali, e i suoi discorsi erano basati su una profonda conoscenza della letteratura e della storia francese. Tra gli storici francesi ricordo con grande ammirazione Ernest Wickersheimer, al quale andiamo particolarmente debitori di un esauriente dizionario biografico dei medici in Francia nel Medioevo e di un profondo studio sulla medicina del Rinascimento. Ricordo anche Genty, l'attivo bibliotecario dell'Accademia francese di medicina e l'animatore di *Le Progrès Médical,* in cui apparve per molte annate un supplemento dedicato alla storia della medicina. Strinsi amicizia con René Goutman, noto medico e squisito poeta, autore di una bella traduzione di Dante: egli fu per me una guida preziosa nel mondo letterario della metropoli. Rimasi sorpreso dalla confidenza di molti colleghi francesi con la letteratura classica e dalla facilità con cui sapevano citare e tradurre i testi latini.

I Congressi internazionali erano ottime occasioni per incontrare i vecchi amici e per stringere la conoscenza con molti eminenti storici. Incontrai così Harvey Cushing e rimasi colpito dal fascino della sua personalità e dal suo profondo interesse per tutti gli argomenti storici e artistici. Sorprendeva in lui la familiarità con la storia di libri, stampe, miniature e disegni antichi. Egli fu non soltanto uno dei maggiori chirurghi e degli uomini più colti della sua epoca, ma vorrei dire di tutte le epoche: fu anche un vero artista, che si compiaceva di portare a termine con la massima cura e nel modo più elegante qualsiasi cosa avesse iniziato. Mi ricordava i grandi artisti italiani del Rinascimento, che anche ai più piccoli oggetti lavoravano con passione, cura e abilità. Cushing non si riteneva soddisfatto finché la sua opera d'arte non fosse perfetta anche nei minimi dettagli, e considerava opera d'arte

qualsiasi cosa dovesse fare: una delicata operazione sul cervello o un fine disegno, una ricerca fisiologica o la soluzione di un problema storico, fosse pur limitato al tipo di filigrana della carta dei libri antichi.

Arnold Klebs, intimo amico di Cushing, non gli era da meno nell'amore pei libri rari. La sua competenza in questo campo era eccezionale. Penso che nessun altro conoscesse come lui gli incunaboli di medicina e specialmente gli antichi erbari, che erano una delle sue più vive passioni. Più d'una volta ho avuto il piacere di passare qualche giorno nella sua splendida casa a Nyon, sulle rive del Lemano. La sua ospitalità era così cordiale e la sua biblioteca così ricca, che era un vero piacere potersi intrattenere con lui ad ammirare i tesori inestimabili che aveva saputo raccogliere. Molto riservato nel giudizio, esatto e preciso nella documentazione, Klebs era anche un piacevole oratore, che amava discutere di svariati argomenti, soprattutto a sfondo artistico. L'Università Yale ereditò la sua biblioteca, che costituirà sicuramente una fonte preziosa per gli storici.

Nel congresso internazionale di Leida-Amsterdam (1927) incontrai per la prima volta William H. Welch, uomo generoso e dalla conversazione interessante e piacevole. Era venuto in Europa in cerca di libri antichi per l'Istituto medico-storico della Università Johns Hopkins, da lui fondato. Il raro talento per l'organizzazione, la perfetta conoscenza delle scuole di medicina europee e dei loro capi, il grande amore per la sua Università, ebbero come frutto la creazione di un centro di studi storici d'importanza mondiale. A Leida-Amsterdam era presente anche Henry E. Sigerist, che avevo già conosciuto a Zurigo e che fin dall'inizio considerai come lo storico più dotato di talento della nuova generazione. In seguito, lo incontrai molto spesso e ho sempre avuto il piacere di discutere con lui molti problemi d'interesse comune. Ho potuto così ammirare la sua eccezionale coltura classica, la grande versatilità, la vasta conoscenza dei problemi medico-storici e la serenità del giudizio. La sua profonda intelligenza, la sua vita in Europa e i suoi viaggi in vari Paesi risvegliarono in lui anche un ardente interesse pei problemi della moderna sociologia. Sigerist è uno dei miei più cari e stimati amici, al quale mi legano molti obblighi di riconoscenza, compresa la possibilità di essere venuto a vivere e a lavorare in America.

Al Congresso di Leida-Amsterdam approfondii naturalmente la conoscenza con gli studiosi olandesi. A Leida parlai sui Fiamminghi

allievi dello Studio di Padova e notai con sorpresa che molti membri del Congresso portavano cognomi identici a quelli registrati nelle antiche matricole della celebre Università. Tra Padova e i Fiamminghi erano intercorse relazioni molto strette, la cui tradizione non è ancora spenta. Il Congresso offrì come eccezionale attrattiva un'esposizione sui medici e la medicina nell'arte olandese: i quadri di Rembrandt e dei pittori suoi contemporanei, i celeberrimi ritratti degli anatomisti e dei medici costituirono la cornice ideale della nostra riunione. Tra gli storici olandesi ricordo van Lint, autore di un importante libro su Rembrandt, van Hoeven e molti altri. I nostri congressi erano imperniati attorno alla figura del belga Tricot-Royer, l'attivissimo fondatore e presidente onorario della Società internazionale, pienamente convinto del profondo valore di queste riunioni internazionali: è autore di un importante contributo alla storia della lebbra nel Belgio. Ricordo le belle ore passate ad Anversa nell'ospitale casa dell'oftalmologo Schevensteen, appassionato di storia e avveduto raccoglitore di opere d'arte. I Congressi internazionali mi diedero l'occasione di visitare molti paesi con la guida di persone competenti e di apprezzare la storia del loro passato in modo che sarebbe riuscito altrimenti impossibile.

Ricordo con particolare interesse il congresso internazionale in occasione del terzo centenario harveyano (1928), che raccolse a Londra i rappresentanti delle Facoltà di medicina del mondo intero. Delegato delle Università italiane, partecipai al pranzo di gala alla Guildhall, seduto tra Austen Chamberlain, allora ministro della Sanità Pubblica, e l'arcivescovo di Canterbury.

Come rappresentante di Padova, lo Studio che aveva avuto Harvey tra i suoi allievi, ebbi l'onore di rispondere al brindisi dei nostri ospiti a nome di tutti i delegati stranieri. Fra gli storici inglesi da me conosciuti, Charles Singer occupa il primo posto nella mia stima. Fui più volte suo ospite, e potei ammirare il suo metodo di lavoro e la sua passione per la ricerca. Tra i maggiori lavori della storiografia medica contemporanea vanno annoverate le sue opere sullo sviluppo della scienza e sulla storia dell'anatomia, le sue ricerche su Harvey e la circolazione del sangue e su Girolamo Fracastoro, di cui mise in evidenza la grande importanza nella storia della epidemiologia. Charles Singer e sua moglie Dorothy formano un'esemplare coppia di studiosi in perfetta collaborazione. La loro squisita cordialità ha fatto della loro casa un porto gradevolissimo e ospitale. Entrambi si dimostrarono sem-

Arturo Castiglioni davanti al Municipio di Leida il 18 luglio 1927 in occasione del VI Congresso Internazionale di Storia della Medicina.

pre pronti ad aiutare, non soltanto con buoni consigli, ma anche materialmente: pochi sanno quanto essi fecero in favore degli studiosi poveri e bisognosi. Ricordo anche Sir D'Arcy Power, grande chirurgo e storico della chirurgia inglese, che mi accolse nella sua bella casa di Wimpole Street, circondato da una splendida raccolta di libri e di memorie del passato; e Sir St. Clair Thomson, il famoso laringoiatra, già presidente della Royal Society of Medicine, che ho avuto poi il piacere di ospitare a casa mia: a lui mi sentivo legato, oltre che dall'interesse generale per la storia della medicina, anche dalla comune passione di raccoglitori di vasi di farmacia. Il Congresso di Londra fu molto interessante anche sotto altri punti di vista. Re Giorgio V intrattenne gli ospiti in un memorabile ricevimento a Buckingham Palace. Anche i ricevimenti alla Guildhall, nelle storiche sale del College of Surgeons, alla Guild of Apothecaries e al British Museum servirono a rivelarci splendidi documenti di storia inglese. Un viaggio a Folkestone, patria di Harvey, al Caius College di Cambridge e al St. Bartholomew's Hospital di Londra ci portarono in più intimo contatto con la vita del massimo medico inglese.

Nel 1930, il mio amore per l'Oriente e per la ricerca storica fu coronato dalla più affascinante avventura della mia vita. Giunto a Colombo (Ceylon), iniziai un viaggio attraverso l'India che durò due mesi. Visitai le località storiche di maggior importanza, soggiornai a Madras, Calcutta, Agra, Benares, Delhi e Bombay e mi fermai qua e là in molti altri posti che mi interessavano particolarmente per le loro bellezze artistiche o naturali. Non posso descrivere appieno questo memorabile viaggio, che fu un fertilissimo campo di osservazioni sulla medicina indiana. Visitai alcuni istituti dove essa veniva insegnata, conobbi molti medici indigeni e osservai gli stretti legami della medicina indiana moderna con le antiche tradizioni di Susruta. La Facoltà di Calcutta mi invitò a tenere una lezione di storia della medicina: l'aula era gremita di studenti e di medici. Interessantissima fu la visita a Benares e ai suoi antichi templi. Ho potuto costatare che l'elemento magico esercita anche ai nostri giorni una profonda influenza sulla vita del popolo indiano.

L'India mi apparve come un incomparabile museo storico, dove i documenti delle diverse epoche sono affiancati dai più recenti prodotti dell'odierna civiltà: la medicina magica dei fachiri accanto a modernissimi ospedali; i templi di Siva, dove si portano i bambini difterici

per implorare la guarigione sacrificando animali alla divinità, accanto a istituti sieroterapici perfettamente aggiornati con le ultime conquiste della scienza. Il viaggio in India fu un'esperienza di valore inestimabile per i miei studi medico-storici.

L'anno seguente, l'« Istituto Argentino di Cultura Italica » e l'Università di Buenos Aires m'invitarono a tenere una serie di conferenze in Argentina. Analogo invito ricevetti dall'Accademia Brasiliana di Medicina (Rio de Janeiro) e dalla Facoltà di Medicina dell'Università del Cile (Santiago). La storia della medicina sud-americana era attraente sotto molti punti di vista. Mi interessavano i documenti della medicina magica precolombiana e le concezioni mediche degli Incas. Ammiravo poi i bei huacos, gli artistici vasi non raramente fregiati da figurazioni di malattie, di cui ignoriamo tuttora l'esatto significato nelle tradizioni degli indigeni americani. M'interessava anche la vita nelle grandi città sud-americane con le loro università, cliniche ed istituti moderni. Visitai l'Istituto d'igiene a Rio, dove ebbi il privilegio di conoscere l'illustre epidemiologo Carlos Chagas, e l'Istituto Sieroterapico di Sao Paulo. Tenni lezioni in diverse università e società mediche: e tutte furono seguite da un folto pubblico.

Era quello il periodo in cui cominciava a formarsi la storia della medicina nel Sud-America, soprattutto per merito di Ramón Beltrán, un brillante psichiatra, professore di storia della medicina all'università di Buenos Aires, e fondatore d'una scuola che diede notevoli contributi alla storia della medicina americana. Recentemente sono state fondate società di storia della medicina a Buenos Aires, Lima, Sao Paulo: ed è evidente che anche i sud-americani dedicano un interesse sempre maggiore a questa materia. Il mio soggiorno fu reso piacevolissimo dal senso di ospitalità e dalla cordialità dei colleghi sud-americani. Conobbi i clinici più importanti e tra essi il famoso cardiologo Mariano Castex, uomo di coltura universale e oratore brillante, direttore della Clinica medica universitaria e presidente dell'Accademia nazionale di medicina. Di quest'ultima fui eletto membro onorario. Il professore di patologia Bonorino Udaondo, mi fece l'onore d'invitarmi a tenere nel suo istituto una conferenza su Morgagni. Animatore delle mie conferenze fu M. Marotta, uno dei più popolari chirurghi e professore all'Università.

Il viaggio attraverso le Ande, il ricevimento da parte dei colleghi di Santiago e Valparaiso e dei membri del governo, le conferenze nelle

scuole di medicina mi misero in contatto con la vita intellettuale del Cile, che è uno dei paesi più affascinanti che abbia mai visto. Tra le personalità direttive della medicina cilena ricordo il famoso clinico Cruz-Cook, che è anche membro del Senato ed esplica una parte im-

Arturo Castiglioni e il chirurgo Mario Donati (indicato da una freccia) a una battuta di caccia in America meridionale, dove erano stati invitati nel 1931 a impartire lezioni e conferenze.

portante nella vita politica del paese. L'ospitalità dei colleghi cileni fu squisita e mi diede l'impressione di trovarmi tra amici profondamente interessati ai problemi della storia della medicina. L'ultima parte del mio soggiorno sud-americano fu dedicata a Sao Paulo e a Rio. L'Università di Sao Paulo, fondata con l'aiuto della Fondazione Rockefeller, è molto simile alle università nord-americane. La città è estremamente

pittoresca e la sua vita manifesta un carattere tipicamente meridionale, non dissimile a quello delle grandi città del Sud-Italia. Tenni una conferenza all'Accademia di Rio de Janeiro, presieduta dal Dr. Magalhaes, uomo di cultura umanistica e di profondo sapere. La città è al centro della medicina brasiliana. Vi incontrai alcuni illustri scienziati, come Aloisio de Castro, non meno famoso come medico e insegnante, che come scrittore e poeta. Non è mia intenzione descrivere la bellezza e l'aspetto suggestivo di Rio, la cui baia offre sicuramente il più splendido panorama del mondo. Ritornai in Europa ricco di nuove esperienze e lieto d'aver passato nel Sud-America alcuni dei più memorandi giorni della mia vita.

Nel 1930 l' VIII Congresso internazionale di storia della medicina radunò in Roma moltissimi membri, giunti da ogni parte del mondo: fui ben lieto di porger loro il benvenuto nella mia veste di vice-presidente del Congresso. Era la prima volta che molti congressisti vedevano la Città Eterna. Penso che Roma come nessun'altra città raccolga in sè tutti i requisiti per fungere da degna cornice a una riunione di storici. Il congresso fu inaugurato in Campidoglio e gli ospiti furono ricevuti in Vaticano da Pio XI. Egli pronunciò un discorso profondamente impregnato di coltura classica, da cui trapariva il dotto uomo di lettere che aveva retto l'Ambrosiana e la Vaticana. Al Congresso, di cui non starò a fare la cronaca, partecipavano i rappresentanti di tutte le nazioni, e molti erano gli americani convenuti: su tutti Roma esercitava il suo magico fascino. Nelle biblioteche, nei musei, nei vetusti ospedali, nelle chiese era facile incontrare gruppi di medici che ammiravano opere d'arte o esaminavano antichi documenti storici.

Vorrei dire qualche parola circa due congressi successivi, il IX e il X, che furono gli ultimi cui potei partecipare: ognuno di essi era affascinante da un suo punto di vista. Il Congresso di Bucarest (1932) ci portò in contatto con la vita e la storia dell'Europa orientale. Con un gruppo di membri del congresso compii un pittoresco viaggio in bastimento da Trieste a Costantinopoli e a Costanza, e di qui raggiunsi Bucarest in ferrovia. I colleghi rumeni ci offersero un'ospitalità molto cordiale, e il presidente del congresso, il chirurgo Victor Gomoiu, eseguì i suoi compiti alla perfezione. La signora Gomoiu seppe intrattenere gli ospiti con molta grazia. Numerose furono le visite a chiese antiche e a monasteri, a pittoresche ville di campagna, ai maggiori isti-

tuti scientifici: esse servirono ad arricchire la nostra cultura e a farci capire il popolo rumeno. La storia della medicina in Romania è quella d'un paese in cui s'incontrarono per secoli correnti di pensiero latine e orientali: essa ha ricevuto vivissimo impulso in questi ultimi tempi nei quali sono state scritte molte pagine degne di nota su questo argomento.

Il Congresso internazionale di Madrid (1935) fu probabilmente una delle ultime grandi riunioni internazionali in Spagna prima della guerra civile. Azaña ci offrì un ricevimento nello storico palazzo reale, da cui riportammo l'impressione che nulla fosse cambiato nel tradizionale splendore della Spagna. Nessun sintomo ci fece presagire l'imminente scoppio della terribile e sanguinosa rivoluzione. Ammirammo gli splendidi e gloriosi monumenti della Spagna, i musei e le raccolte madrilene: visitammo Granada, Toledo, e Siviglia, e godemmo il sole, l'arte e la musica spagnola. La storia della medicina in Spagna ci apparve come una pagina affascinante del magnifico contributo dato da questo Paese alla storia della civiltà. La personalità più notevole del Congresso era indubbiamente il prof. Marañón, grande clinico, brillante oratore e importante uomo politico. La sua casa posta sulle rive del fiume nei pressi di Toledo, dominante uno dei più pittoreschi panorami che si possa immaginare, e racchiudente tesori di bibliografia e d'arte, costituiva il prototipo del ritiro d'un grande pensatore. Marañón è anche autore di alcuni interessanti studi di storia della medicina spagnola che testimoniano in lui anche uno storico attento e intelligente. La scuola spagnuola di storia della medicina è diretta da García del Real e in questi ultimi anni ha dato in luce diversi importanti contributi.

La mia prima conoscenza col Nord-America risale al 1933, allorchè fui invitato da Sigerist a tenere un corso di lezioni all'Università Johns Hopkins di Baltimora. Fu quello un viaggio particolarmente affascinante, perché mi rivelò un mondo nuovo, in un paese dove già contavo molti buoni amici. Mi fu riservata un'accoglienza superiore ad ogni aspettativa. Alla Johns Hopkins Sigerist fu un ospite così simpatico, che mi trovai perfettamente a mio agio. Al mio arrivò W. H. Welch, che avevo già conosciuto in Europa, era sfortunatamente malato e mi inviò il suo cordiale benvenuto. Cortesissima fu anche l'accoglienza di Fielding H. Garrison, con cui ero da anni in attiva corrisponden-

za: egli è autore della celebre *Introduction to the History of Medicine,* che mi ero studiato col più vivo interesse.

Oggi ho completamente capovolto il mio giudizio sulle mie conferenze del 1933: allora fui piuttosto ottimista, perché non mi ero ancora reso conto delle immense difficoltà della lingua inglese. Mi toccò la fortuna di avere come maestro d'inglese il mio amico James Joyce, del quale sono fierissimo d'essere stato tra i primi a leggere e ad apprezzare le opere: egli riusciva a capirmi così bene, che non pensavo che altri potesse comprendere con difficoltà il mio inglese. Sigerist e i miei amici di Baltimora erano evidentemente troppo generosi per darmi una delusione. Così proseguii da Baltimora a Philadelphia, a Chicago, a Rochester, a New York e in molte altre città, tenendo innocentemente conferenze nelle università e nelle società di medicina: e sempre la cordiale approvazione del pubblico mi illuse di aver potuto porgere ai miei ascoltatori qualcosa di nuovo e d'interessante. La mia esperienza attuale, a dieci anni di distanza, mi suggerisce invece un giudizio molto meno favorevole sulle mie lezioni del 1933. Ciò non toglie che allora mi sia enormemente goduto quel viaggio che segnò inoltre il punto di partenza d'un nuovo periodo della mia vita. Rimasi ammirato dalla formidabile attività, dalla indomita energia e dallo splendido lavoro compiuto da Sigerist sia all'Istituto di Baltimora che alla *American Association of the History of Medicine,* di cui era ed è lo spirito animatore: istituto e società in cui egli seppe accentrare le correnti d'interesse per la storia della medicina e i relativi studi in America. A New York incontrai Emanuel Libman, alla cui generosa amicizia vado profondamente debitore per aver egli reso possibile e gradevole il mio soggiorno in America. Victor Robison, che era stato mio ospite in Italia, mi ospitò a sua volta a New York e mi guidò nella visita della città. Devo sorvolare su tutte le amicizie strette allora in America, ma non posso dimenticare John F. Fulton, che già avevo conosciuto a Bucarest. Quando venni a Yale per la prima volta, Fulton mi offrì ospitalità in casa sua e rese gradevolissimo il mio breve soggiorno a New Haven, durante il quale potei ammirare il suo lavoro di storico e di bibliofilo e soprattutto la sua preziosa bibliografia su Fracastoro, che è indubbiamente la fonte più autorevole sull'argomento. A Yale incontrai ancora una volta Harvey Cushing: non potevo certo prevedere che sotto i suoi auspici spirituali sarei un giorno ritornato in questa università, che anche allora destò in me così profonda im-

pressione. Visitai anche la Clinica Mayo a Rochester, che mi apparve come un'istituzione unica al mondo, e godetti la compagnia di Charles e William Mayo, che rappresentano indubbiamente due delle maggiori figure della moderna medicina americana. Chi voglia caratterizzare un'epoca storica della medicina con le figure dei medici più eminenti in essa fioriti, può sicuramente, a mio giudizio, additare i fratelli Mayo come simboli dell'attuale medicina americana. In America conobbi ovunque molti medici interessati a problemi storici, e ammirai molte preziose collezioni, pubbliche e private, di libri e oggetti d'arte d'interesse medico-storico.

Rientrato in Italia, dopo aver trascorso due mesi in America, trovai una situazione politica ogni giorno più minacciosa. Non intendo ora tracciare la storia degli eventi politici di quegli anni che esercitarono sulla mia vita un'influenza così profonda. Fui sospeso per molti mesi dalla mia carica al Lloyd triestino. La mia posizione all'Università di Padova divenne sempre più difficile e dovetti finalmente rinunciare all'insegnamento, che avevo regolarmente impartito per tanti anni. Cessarono anche i miei corsi estivi all'Università per stranieri di Perugia, nella quale insegnavo da anni la storia delle scienze in Italia, di fronte ad un attento uditorio internazionale. Oltre a questa attività didattica, avevo anche pubblicato la mia *Storia della Medicina,* qualche altro libro e molti articoli medico-storici per riviste; avevo scritto numerose voci per l'*Enciclopedia Italiana;* ma soprattutto avevo continuato, finché venni sospeso dalla carica, la fervida attività di medico-capo del Lloyd triestino. Nel 1936 un viaggio di servizio mi portò in Germania, e a Berlino ebbi il piacere d'incontrarmi col Paul Diepgen, che già conoscevo da anni. Rimasi profondamente impressionato, durante quel viaggio, dagli evidentissimi preparativi di guerra, dalle esercitazioni e parate militari, dalle dimostrazioni di piazza, in breve, dall'apparato scenico del nazismo. Ormai ero fermamente convinto che non potevo più vivere nei paesi totalitari.

Nel 1937 feci con mia moglie una crociera in America e nelle Indie Occidentali, durante la quale passai qualche giorno a New York. Fu allora che firmai con Alfred Knopf il contratto per l'edizione americana della mia *Storia della Medicina:* e fu proprio quel contratto che due anni più tardi mi sarebbe riuscito prezioso per trasferirmi in America, costretto dalla violenza nazi-fascista ad abbandonare la mia terra natale. Ci tengo a sottolineare che fu proprio la mia

opera di storico a darmi la possibilità di trovare asilo in America. Non intendo ora parlare di questi ultimi anni, del mio esilio e della mia attività all'Università Yale: non posso però fare a meno di ricordare ancora una volta con gratitudine il nome di tre amici, Sigerist, Libman e Fulton, cui vado particolarmente debitore d'aver potuto riprendere la mia vita dopo traversie così gravi, che sembravano averne quasi spezzata la normale continuità. Mi trovavo lontano da casa mia, da alcuni miei cari, dalle mie collezioni e dai miei libri, che furono in parte saccheggiati. Fui quindi felice di poter riprendere il lavoro e l'insegnamento, tanto più che nella biblioteca storica di Yale trovai il posto ideale per continuare a tessere il filo che era stato spezzato. Ancor più di prima, la storia della medicina fu per me un aiuto incomparabile e un grande conforto.

Gli studi storici mi hanno messo in contatto con centinaia e centinaia di giovani e di studiosi, tra i quali annovero alcuni allievi devoti. Ricordo in particolare Gustavo Tanfani, che fu per molti anni mio assistente a Padova e mi successe poi nell'insegnamento; Bruno Pincherle di Trieste, persona fine ed intelligente, autore d'importanti studi e soprattutto d'una monografia sulla vita e l'opera di Alfonso Corti; Alcide Garosi di Siena che insegna storia della medicina in quella vetusta Università e ha scritto interessanti lavori sull'antica medicina senese. Gli studi storici mi hanno quindi offerto la possibilità di cominciare una nuova vita tra buoni amici, in un paese che amo e in cui mi trovo perfettamente a mio agio: ma essi hanno esercitato un'influenza importante nella mia vita non soltanto da questo punto di vista molto personale e pratico. Lo studio della storia, la comprensione delle grandi opere del passato, la conoscenza della violenta lotta per la libertà di pensiero e d'insegnamento combattuta dall'uomo anche nelle scuole e nei laboratori, la convinzione che ogni periodo d'oppressione e di crisi è seguito dal giorno in cui la libertà torna a riaffermarsi vittoriosa, mi diedero il coraggio per continuare nel mio lavoro. L'orientamento attuale della storia della medicina è molto diverso da quello dominante negli anni in cui cominciai ad appassionarmi a questa materia. Allora vigeva il criterio nazionalista, ossia la tendenza ad affermare, talvolta con una documentazione insufficiente o addirittura mancante, la superiorità intellettuale e scientifica di una nazione, di una scuola, di un singolo scienziato. Era in un certo senso il parallelo del culto degli eroi di Carlyle. Ora l'indirizzo è cambiato, e la valutazione dell'opera dei gran-

di maestri del passato è basata sull'originalità dei loro lavori, sull'evoluzione delle idee da loro promosse, sugli effetti culturali e sociali. Sono oggi quasi completamente scomparsi i panegirici d'uomini mediocri, così frequenti nel XVIII e XIX secolo. La valutazione delle priorità è, almeno in gran parte, basata sul corretto apprezzamento dei fatti e delle persone. Oggi lo storico è piuttosto portato a trascurare l'aneddotica e la vita privata degli « eroi » della medicina, e si orienta invece verso lo studio delle circostanze e dei fattori storici, ed anche sociali ed economici, che hanno determinato il nascere e il successo di una piuttosto che di un'altra dottrina. Assisto ora, qui in America, all'affermarsi di un nuovo indirizzo, nato sopratutto nell'Istituto di Baltimora. La storia della medicina, oltre che una semplice introduzione alla conoscenza e alla valutazione critica del passato, è piuttosto concepita come una corretta valutazione della continuità dell'evoluzione delle idee attraverso i secoli, della funzione esercitata dalla medicina nella vita sociale, e della connessione tra idee del passato e problemi sociali del futuro. Nei miei scritti ho sempre sottolineato la preminenza della storia delle idee sulla cronaca dei fatti, e ho propugnato il ritorno del concetto biologico-sintetico della medicina, secondo i principi ippocratici, dopo i trionfi della patologia localistica.

In un momento in cui abbiamo la certezza che si vanno preparando decisivi cambiamenti nella vita sociale e politica, è evidente che la medicina, intesa tanto come scienza quanto come pratica, si trova alle soglie d'una nuova era. Lo sconvolgimento dell'ordine politico-sociale nel mondo, la crescente necessità di migliorare le condizioni delle classi neglette, i progressi rivoluzionari nella concezione generale della patologia, la scoperta di nuovi mezzi di lotta contro le malattie, sono tutti fattori per cui la medicina si va trasformando da individuale in collettiva, da terapeutica in profilattica. Si rende cioè sempre più evidente l'importanza che la medicina sociale è chiamata ad avere nella futura vita dei popoli. Nel corso dei millenni e dei secoli, la medicina ha mostrato legami di relazione o di dipendenza con la magia, la religione, la filosofia, le scienze esatte, e con sistemi concettuali e metodi di ricerca diversi e talora antagonisti. Nella nostra epoca è invece molto più importante la necessità di un nuovo ordine sociale e di un'intelligente cura della salute pubblica.

Il problema del futuro della medicina, che si pone al medico odierno, ha pertanto un fondamento storico. Grazie ai rapidi progressi del

la ricerca scientifica e della terapia, la medicina attuale non si interessa soltanto, o principalmente, delle malattie fisiche e psichiche degli individui nelle loro cause, trattamento e profilassi, ma anche delle malattie sociali e della loro terapia. Dalla patologia localistica alla patologia generale, dai problemi dell'individuo ai problemi della comunità: questa è la strada che la medicina e la sua storia stanno percorrendo. Penso che da una collaborazione tra medici, psicologi, sociologi e uomini di stato, fermamente poggiante sulla pubblica opinione, potrà derivare la soluzione di problemi della massima importanza, creando così uno dei presupposti per lo stabilimento di un nuovo ordine mondiale. Penso anche che lo studio della storia della medicina, mettendo in luce la via battuta in passato da filosofi, medici, uomini di fede e di stato per avvicinarsi, e in parte anche raggiungere, la soluzione di questi problemi, potrà costituire un validissimo aiuto e un incoraggiamento per continuare nel nostro sforzo e per raggiungere la meta, malgrado le difficoltà e le opposizioni che sempre, anche se in forme diverse, intralciano le nuove idee.

Nei miei studi sul Rinascimento ho cercato di mettere in evidenza la grande influenza esercitata sul progresso della scienza dalle scuole dei paesi mediterranei, da Coo ad Alessandria, da Roma alla Sicilia, da Cordova a Padova. In quelle scuole, le correnti di pensiero provenienti dalle diverse parti del mondo si fusero tra loro per creare un corpo di dottrina, ossia il patrimonio culturale che costituisce il fondamento su cui fu costruito l'edificio della medicina moderna. Questo è il grande merito delle scuole mediterranee, nelle quali era garantita la libertà di pensiero e d'insegnamento. La nostra scienza medica, come del resto l'arte, la filosofia e le altre scienze, è l'erede del Rinascimento. L'America, situata come è tra due oceani, rappresenta oggi un paese a tipo mediterraneo, perchè è al centro delle grandi correnti di pensiero: questa nazione, la cui indipendenza e potenza economica ed intellettuale derivano dall'opera di genti di razze e di fedi diverse, rappresenta oggi il centro in cui scuole, idee e filosofie diverse s'incontrano in perfetta libertà. Sono sinceramente convinto che, allorché sorgerà l'alba del nuovo Rinascimento, ossia di un'intelligente fede e di una sana volontà nel forgiare i destini dell'umanità, le scuole americane saranno pronte per esercitare la stessa funzione decisiva avuta dalle scuole del Rinascimento durante il XVI secolo. Dall'America il nuovo cammino dell'umanità verrà illuminato secondo principi fonda-

mentali, basati su una più vasta e comprensiva concezione dell'individuo e sulla libertà sociale e intellettuale.

Questa è la convinzione che ho desunto dai miei studi, dalle mie esperienze di medico e di storico, dalla mia conoscenza del passato e del presente: questa è la fede e la speranza che si sono radicate in me dopo quanto ho visto e imparato in un cinquantennio di attività come studioso e come insegnante di storia della medicina.

PAUL DIEPGEN

GEDENKWORT AN ARTURO CASTIGLIONI

Als Herr Kollege Belloni mir mitteilte, dass *Arturo Castiglioni* am 21. Januar 1953 in Mailand gestorben war, war ich sehr traurig, und alle deutschen Medizinhistoriker, denen ich die Nachricht übermittelte, dachten mit herzlicher Teilnahme an den ausgezeichneten italienischen Forscher und den grossen Verlust, den die Medizingeschichte durch seinen Tod erlitten hat. Wollte ich sein ganzes grosses wissenschaftliches Lebenswerk schildern, müsste ich vieles wiederholen, was schon von anderen gesagt ist. Ich beschränke mich darauf, zu sagen, wie wir Deutschen ihn sehen.

Das erste, was ich von *Castiglioni* las, war seine entzückende Studie in der Rivista Teatrale Italiana 1913 über Carlo Goldoni, den Sohn eines Wanderarztes. Sie berichtet, wie Carlo in jungen Jahren seinen Vater, der ihn zum Arzt bestimmt hatte, auf der Praxis begleiten musste, bis er einfach nicht mehr mittat und Schauspieler und Dichter wurde. Aus dieser Zeit blieben dem grossen Meister der Bühne das Verstehen für die Krankenstube und die Achtung vor dem wahren Arzttum. Sie liessen ihn, wie *Castiglioni* zeigt, andere Töne für den Arzt und seine Patienten finden als *Molière*. In dieser Studie zeigte sich, was *Arturo Castiglioni* als Mensch und Forscher charakterisierte: profundes und vielseitiges Wissen, Verstehen für die Menschen und ihre Schwächen, eine ungewöhnliche Eleganz und Gewandtheit der Darstellung.

Diese Eigenschaften traten mir bei ihm in seiner ganzen Persönlichkeit auch entgegen, als ich ihn 1927 auf dem internationalen Kongress für Geschichte der Medizin in Leiden kennen lernte. Ich sehe ihn noch heute vor mir. Er sass mir an der Festtafel gegenüber, voll sprühendem geistreichen Humor, allem Schönen aufgeschlossen,

mit seinen vollendeten Sprachkenntnissen, die ihn das Deutsche, Englische und Französische ebenso beherrschen liessen, wie seine italienische Muttersprache. Dazu war er, was er noch auf manchem anderen internationalen Kongress bewiesen hat, ein glänzender, seine Hörer mitreissender Redner.

In Leiden kamen damals die Medizinhistoriker aller Nationen nach dem ersten Weltkrieg zum ersten Mal wieder friedlich zusammen. Das Leid und die Verstimmung der Kriegsjahre waren vergessen. Niemand hätte geglaubt, dass ein solcher Wahnsinn die Welt noch einmal heimsuchen würde. Alle waren glücklich und fühlten, dass die Wissenschaft nur blühen kann, wenn sie in friedlichen Zeiten keine Hemmungen durch Landesgrenzen und politischen Streit findet. Das war auch das Bekenntnis des weltoffenen *Arturo Castiglioni*. Von da an trafen wir uns öfter auf internationalen Veranstaltungen der Medizinhistoriker in mancher Landeshauptstadt, bis eine neue Wahnsinnswelle über die Welt kam und ihn nötigte seine Heimat zu verlassen. Aber der zweite Weltkrieg war kaum zu Ende, da nahmen wir unseren Briefwechsel wieder auf.

Castiglioni war nicht nachtragend und viel zu klug, um den Einzelnen und Unbeteiligten für Verbrechen verantwortlich zu machen, an denen er unschuldig war. Auch war es ihm viel zu sehr um die Wissenschaft zu tun, und er schätzte das alte Deutschland und seinen Beitrag zur Forschung viel zu hoch, um es ausschalten zu wollen. Er hatte auch viel zu viel persönliche Freunde dort. Er wusste, wie anerkennend die Urteile der älteren und jüngeren Generation der deutschen Medizinhistoriker über seine Werke lauteten. Man braucht nur die Bände der « Mitteilungen zur Geschichte der Medizin, Naturwissenschaft und Technik » durchzusehen und die Rezensionen zu lesen, die von Männern wie *Sudhoff, Haberling, Isidor Fischer,* um nur die Verstorbenen zu nennen, über seine Werke geschrieben sind. Gewiss war *Castiglioni* zuerst Italiener. Das war sein gutes Recht. Die medizinische Leistung der grossen Italiener hat er in zahlreichen Einzelstudien, die von der Antike bis zur neuesten Zeit gehen, unserer Kenntnis näher gebracht. Vor allem zog ihn Salerno, Padua und die grosse Zeit der Renaissance in ihren Bann. Diese von jedem Medizinhistoriker anerkannte und in *Castiglionis* Forschungen ihre ganze Grösse und viele neue Züge gewinnende gewaltige Leistung Italiens machte ihn nicht zum engen Nationalisten. Er hat die Verbindung der

italienischen Medizin mit dem Ausland und nicht zuletzt mit Deutschland und Oesterreich im Geben und Nehmen immer ins rechte Licht gestellt und neben seinen Landsleuten deutsche Aerzte, die in Italien lebten und wirkten, mit Sorgfalt und Liebe zur Geltung kommen lassen.

Ein weiterer Zug scheint mir für die Arbeiten *Castiglionis* besonders charakteristisch und wertvoll zu sein. Er war ein guter Arzt. Sein hohes Arzttum findet seinen Niederschlag besonders deutlich in den Schriften, die sich mit dem Hippokratismus, dem hippokratischen Denken und dem Neohippokratismus beschäftigen. Es gibt kaum einen Teil der Medizingeschichte, ihrer universellen Grundlagen und Grenzgebiete, zu dem *Castiglioni* nicht in irgendeiner Form das Wort genommen hat. Und immer wusste er dazu etwas Gedankenreiches oder Neues zu sagen, mochte es sich um innere Medizin, Chirurgie, Gynäkologie, Pädiatrie, Therapie, Pharmacie, Seuchen, Tuberkulose, Pest, Lues, um Kunst und Dichtung (Dante, Goethe) handeln.

Sein zusammenfassendes Hauptwerk, « Storia della Medicina », ist seit seinem ersten Erscheinen im Jahre 1927, seinen späteren Auflagen und vor allem seit seinen Uebersetzungen in die französische und englische Sprache auch in Deutschland zu einem bekannten, gern gelesenen und viel benutzten Buch geworden. Auch in diesem Buche hat ihm die deutsche Forschung vieles zu danken.

In den letzten Monaten des Jahres 1952 klang in seinen Briefen an den Unterzeichneten ein wehmütiger und resignierter Ton. Er schien müde geworden zu sein. Ueber den Tod seiner liebenswürdigen Gattin konnte er nicht wegkommen. So war das Sterben ihm wohl eine Erlösung von menschlichem Leid.

Ich glaube im Namen aller Medizinhistoriker Deutschlands zu sprechen, wenn ich an dieser Stelle zum Ausdruck bringe, dass wir *Arturo Castiglioni,* den hervorragenden Förderer der wissenschaftlichen Medizingeschichte und grossen Gelehrten, schmerzlich vermissen und sein Andenken dankbar in Ehren halten werden.

JOHN F. FULTON

RANDOM IMPRESSIONS OF ARTURO CASTIGLIONI IN THE UNITED STATES

I last had the privilege of seeing Dr. Arturo Castiglioni in October of 1952. Although he was profoundly worried by Signora Castiglioni's health, he displayed all the fire and enthusiasm which had inspired so many colleagues and students during his seven-year sojourn in the United States. I had been with him only a short time when he insisted on taking me to see the reconstructed cloisters at S. Vittore which now house the newly established Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica. There he introduced me to the energetic Director, Signor Guido Ucelli, and to his charming wife. I was shown the great hall where the Leonardo collection was to be displayed and I am now eagerly awaiting the opportunity to see the finished exhibit. Both Signor Ucelli and Dr. Castiglioni generously gave me reprints of recent papers on Leonardo written in commemoration of the five hundredth centenary of his birth.

Since there are very few in this country who yet know of Signor Ucelli's Museo, we invited Dr. Castiglioni to describe it for the *Journal of the History of Medicine* and this, possibly his final piece of writing, is to appear in the April number of the *Journal*. Castiglioni had been a Consulting Editor of the *Journal* since it was founded in 1946 and he never failed to give us his support whenever his advice was sought.

Arturo Castiglioni moved to the United States in 1939 with Mrs. Castiglioni and their son Vittorio and family. Although they settled in New York, Dr. Castiglioni spent several days each week at Yale, where he gave freely of his time to our students and to members of the faculty. He offered several courses of lectures each year on the history

of medicine and many special lectures in individual departments, such as Anatomy, Pathology, Public Health, and the Departments of Fine Arts and Romance Languages. He also contributed notably to the so-called « Area Courses » intended for young military officers who were to serve in the Mediterranean Theatre. He gave many lectures outside of Yale and in 1942 was elected President of the New York Society for Medical History. These are accomplishments that one can point to, but he did much else that was intangible. He made many warm friends among the students at Yale and among his colleagues on the faculty. He asked nothing of the University save a place to work and this, fortunately for the School of Medicine, we were able to provide for him in our Historical Library.

Many of his lectures were given in the main room of the Library. He always stood under the portrait of Vesalius and I vividly remember how, as he warmed to his subject, he carried his audience with him in a crescendo of enthusiasm until the colour and spirit of the Renaissance seemed to supplant twentieth century New England, and we found ourselves in Florence, or Bologna, or Padua moving among the great masters of medicine and art. A rousing burst of applause always greeted the end of his lectures as his audience reluctantly returned to the prosaic present—prosaic in contrast to the thrilling era which Arturo Castiglioni could so effortlessly reconstruct.

We shared in a very small portion of his long and distinguished career, but those years were enriched by all that he brought us of the finest traditions of Italian scholarship and by his friendly and most human personality. Although we saw far less of her, we felt through these years the influence of Mrs. Castiglioni, who made the difficult adjustment to a new life in a strange country with the courage and graciousness characteristic of a great lady. From their brief sojourn in America there has resulted a broader understanding between physicians and scholars on both sides of the Atlantic, and this at a time when understanding is so vital an element in the preservation of peace for the free world.

RAYMOND NEVEU

LE PROFESSEUR ARTURO CASTIGLIONI

Lorsque le Professeur Corsini et le Professeur Belloni m'ont fait le très grand honneur de me demander de consacrer quelques pages à la mémoire de mon regretté et très cher ami Arturo Castiglioni, j'ai accepté immédiatement et je les en remercie. Le Professeur Arturo Castiglioni, en effet, était pour moi un très fidèle ami, j'avais pour l'homme et le savant une admiration sans bornes: aussi la nouvelle de sa mort le 21 janvier me fut profondément douloureuse.

Sa vaste érudition qui n'avait d'égale que son extrême modestie, et, sa charmante délicatesse étaient connues de tous dans le monde entier. Dans les Congrès, dans les Sociétés Savantes, ses communications étaient toujours un régal, car elles étaient fortement documentées. Je me souviens notamment de son étude au Congrès de Leyden-Amsterdam sur les étudiants en médecine flamands à l'université de Padoue, résultant de patientes recherches dans les archives de cette Université. Je me souviens aussi, et, surtout, de sa splendide communication « Rapporti tra l'Italia e le altre nazioni europee durante il Rinascimento delle scienze biologiche nei secoli XV-XVI ». Comme il le disait: « La Renaissance scientifique italienne du Cinquecento marque le commencement d'une série de courants culturels entre l'Italie et tous les pays d'Europe ». C'est un beau titre de gloire dont l'Italie peut être fière.

On ne peut pas, non plus, passer sous silence ses beaux travaux: « La vita e l'opera di Santorio Santorio Capodistriano », « Ugo Benzi da Siena ed il Trattato utilissimo circa la conservazione della sanitade », « La farmacia italiana del Quattrocento nella storia dell'arte ceramica », « Il libro della pestilenza di Giovanni de Albertis da Capodistria », « Il volto di Ippocrate » et, surtout, les pages consacrées à l'histoire de l'hygiène dans le traité Italien d'hygiène paru en 1926.

Mais, il est évident que l'œuvre capitale d'Arturo Castiglioni est cette magnifique « Storia della Medicina » qui est son plus beau titre de gloire. Ce travail considérable le place au premier rang des historiens de la médecine. Lorsque j'ai eu le plaisir d'analyser dans la Presse médicale cette œuvre remarquable, je terminais en disant : « Le Professeur Arturo Castiglioni se réjouit du retour à la saine clinique, car, il n'y a pas longtemps que les médecins croyaient pouvoir enseigner la cause et le traitement des maladies entre les quatre murs d'un laboratoire : nous retournons peu à peu aux origines classiques de la pensée médicale ». D'ailleurs, n'a t-il pas écrit dans un autre ouvrage « Bien que la preuve biochimique et celle par la microbiologie soient encore et seront toujours un facteur prééminent de l'explication de l'origine et des progrès des maladies, elles n'en donnent pas une solution satisfaisante. Le caractère constitutionnel des individus et des groupes dont l'importance fut mise pour la première fois en évidence par Hippocrate joue un rôle prépondérant ». On ne saurait mieux dire. Ce dernier chapitre de l'histoire de la médecine je l'ai lu et relu très souvent. Car, par les horizons qu'il ouvre, par les réflexions qu'il suggère, il est certainement un des plus intéressants, un des plus profitables. En l'écrivant, Arturo Castiglioni a fait œuvre non seulement d'historien — et l'on sait quel magnifique historien de la médecine il fut — mais il a fait œuvre aussi de philosophe.

Son ouvrage « Les aventures de l'esprit - Incantation et magie » qui fut traduit en plusieurs langues, et dont le succès fut très grand, n'est-il pas, lui aussi, une œuvre splendide d'une haute portée philosophique ? En analysant l'histoire des souffrances de l'humanité, et, des efforts pour rétablir de saines conditions, il a été fortement impressionné par certains faits. D'abord, c'est la ferme croyance et un incessant appel à des forces mystérieuses surnaturelles. Ce besoin d'un miracle se retrouve à toutes les époques sous des formes différentes. L'esprit humain, certes, aime l'aventure, et, comme l'a dit Santyana « il est curieux et hardi ». Le Professeur Arturo Castiglioni en des pages véritablement remarquables le démonstre et nous convainc. Et puis, l'homme a l'angoisse de la mort, car il aime la vie. En relisant le chapitre concernant le charme de la vie et de la mort, je ne peux sans émotion évoquer la lettre si belle, si touchante, qu'il n'écrivait au lendemain du décès de sa très chère Compagna, la Signora Marcella Ca-

stiglioni, qui avait pendant cinquante ans partagé les heures de joie et, aussi, hélas, de tristesse !

Je revois la Signora Castiglioni dans son délicieux appartement de Via Ariberto, si accueillante, si pleine de prévenances pour ses hôtes et, ce n'est pas sans une tristesse profonde que je pense aux heures charmantes passées dans leur intimité. Cette dernière lettre reste gravée dans ma mémoire : « La ringrazio moltissimo delle Sue parole che mi sono una nuova prova della Sua fedele amicizia. La mia vita è ora molto triste e io non so come farò a tirare avanti. Così, dopo essere stato circondato per cinquant'anni da tanto affetto e da tanta intelligente premura.... La mia vita è ora molto triste » ....oui, cher et grand ami, votre vie était désormais très triste ! Vous vous êtes renfermé dans votre douleur. La vie active et toute de travail qui fut toujours la vôtre, désormais, ne comptait plus.

Pour nous, qui avions tant de plaisir et de profit à lire vos œuvres nous le regrettons. Combien de travaux puissamment documentés vous auriez pu nous donner encore. Nous regrettons aussi, et, surtout, l'ami fidèle et bienveillant pour tous, dont les conseils précieux, le réconfort moral ne sont plus, hélas, qu'un souvenir !

HENRY E. SIGERIST

ARTURO CASTIGLIONI

10th April 1874 - 21st January 1953

Soon after his seventieth birthday which was celebrated in style at the Waldorf-Astoria in April 1944 I spent an evening with my old friend Arturo Castiglioni. He thanked me for the anniversary volume that I had edited on the occasion and for the preface that I had contributed to it. He recalled his debut in America in 1933 when he delivered the Noguchi Lectures at the Johns Hopkins Institute of the History of Medicine and expressed his appreciation of what I had whitten about him in a preface to the lectures in order to introduce him to the American public. And then he suddenly said: « I wish you would do one more thing for me, write my obituary when the time comes ».

The time, alas, has come and in writing these lines I am fulfilling the wish of an old friend. It was a real shock when we heard of his sudden death. In April 1952 he came to see us in Pura with the Websters and Gnudis and at the meeting of the Italian Society of the History of Medicine and Science in Bologna he was still in excellent shape, made great speeches with the warmth that we expected of him, and took a very active part in the discussions. Yet somehow there was a shadow hanging over him. He had lost his optimism, was no longer full of jokes as he used to be. We knew only too well what had caused these changes, namely the protracted illness of his wife who had been paralyzed for several years and who died in December 1952, had affected him deeply. He felt lonely and kept repeating that life had lost all meaning for him. He developed vague abdominal symptoms which aroused the suspicion of a tumor. Them one morning he had a minor accident: he slipped in his bathtub and hurt the

left side of his chest. No attention was paid to it in the beginning but then a traumatic pleurisy developed resulting in an acute pneumonia, and he passed away two days later without having regained consciousness.

The death of Arturo Castiglioni is a great loss to his many friends in Europe and America and to the history of medicine at large. Born in Trieste when the city was still Austrian he was at all times an ardent Italian patriot. Great was his joy when the city was returned to Italy after World War I and the deeper his sorrow when the country he loved so dearly drove him into exile. Those of us who have known him in America remember how bravely he adjusted himself to an environment that was so very different from Trieste and Padua. He was grateful for every sign of friendship and resumed his research activities and taught medical history at Yale University as he had done before at Siena, Padua and Perugia. The language presented serious difficulties which were the more strongly felt by a man who in his mother tongue was a great orator, but he overcame them and after a few years was able to express himself freely and to captivate an American audience.

When the war was over he returned to his beloved Italy, in the summer of 1947, not to Trieste where conditions were and still are so unsettled, nor to Padua, for he was over seventy and had passed the age of a full university appointment. He went to live in Milan in a nice new apartment, where he had his books and a few works of art that had been saved. It was not the rich collection of books he had once possessed as most of it had been looted or destroyed during the war by Italy's allies, but it was a working library that he had built up during his years in America. There in Milan he kept up an extensive correspondence with friends and colleagues all over the world. His house was always open to young men who came seeking advice. The government called on him and asked him to serve on many commissions. He was invited to resume his teaching of the History of Science at the University for Foreigners in Perugia. He wrote papers and prepared new editions of his books and wherever the history of medicine was cultivated in Italy, Castiglioni was present either in person or in spirit. Milano and Pura are only about sixty miles apart and although we did not meet very often as we were both very busy, yet

we knew that we were neighbours who might come together at any time. And now I feel that I have lost a friend and a good neighbour.

Castiglioni's publications are so well known that I need not discuss them here. A bibliography of his works up to 1943 was published on the occasion of his seventieth birthday (*) and I hope that some Italian journal will complete it and bring it up to date. He was as brilliant a writer as he was a speaker and his interests were so wide that he did not limit the field of his literary activities to medical history but also wrote about art, travels, literature and politics. He collaborated with many newspapers and for a short while after World War I, even edited a daily newspaper, *L'Era Nuova*, in Trieste. His articles reveal him as a staunch democrat and liberal who could not possibly be *persona grata* with the fascist regime.

His *History of Medicine* is the most widely read one or two volume presentation of the subject not only in Italy and America but also in France and the Spanish-speaking countries as it was translated into several languages. His book *Incantesimo e magia* translated into English and published under the title *Adventures of the Mind* was the result of a journey to India where he was struck by the observation of certain psychic phenomena peculiar to the East. He was a great traveller. As Director of the Sanitary Services of the Austrian Lloyd later Lloyd Triestino and Italian Lines his work embraced the globe and he never missed an opportunity to visit and study foreign lands. A lecture tour in South America in 1930 gave him great satisfaction and will long be remembered there. He spoke Spanish fluently as he did French too, and obviously German which he spoke with a broad Viennese accent. He was a medical graduate of the University of Vienna which at the end of the last century had one of the best medical faculties of Europe. During World War I he, the Italian patriot, was considered politically unreliable and was held in Vienna. There in contact with Max Neuburger he became a medical historian. He always felt deeply attached to Neuburger whose disciple he considered himself to be.

After the war in liberated Trieste, he wrote his first historical work, a monograph on Santorio published in 1920 and from then on historical papers and monographs came from his pen in a steady

---

(*) *Bulletin of the History of Medicine*, Supplement 3, 1944, pp. 9-15.

stream. They covered a wide field, from the history of tuberculosis to neo-Hippocratism but by far the greatest number of his studies were devoted to Italian subjects. This was the logical thing to do as he lived in a country with a great medical past, that possesses a wealth of libraries and archives full of documents and other materials, many of which had not yet been investigated.

We first met in the early nineteen-twenties when on one of his trips he came to see me in Zürich. He was my senior by a good many years but we were both beginners in medical history at that time, he the student of Neuburger, I the student of Sudhoff. This first meeting was the beginning of a life-long friendship and it is in deep sorrow with the feeling of great loss that I have written these lines.

Arturo Castiglioni nella Corte ducale del Castello Sforzesco in occasione del V Congresso Nazionale di Storia della medicina (Milano, 2-4 ottobre 1949).

ANDREA CORSINI

INCONTRI CON ARTURO CASTIGLIONI

Prima di iniziare una commemorazione, diremo così ufficiale, di Arturo Castiglioni mi sia concesso di portare qua davanti a Voi, non tanto come Presidente della Società di Storia della Medicina, quanto come il suo più vecchio amico, almeno fra i presenti, un mesto ed accorato saluto al caro Scomparso. Non dirò quindi dell'opera Sua di medico e di storico della Medicina, disciplina questa nella quale Egli emerse tanto da crearsi una fama mondiale ed un nome che certamente non perirà col volgere e l'avvicendarsi degli anni. Altri parlerà di Lui a questo proposito, io voglio solo rievocare la Sua cara figura quale io la rivedo nei miei personali ricordi.

Fu nel lontano 1922 che io ebbi per la prima volta l'occasione d'incontrarmi personalmente con Lui e fu durante il II Congresso della Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali che nel Settembre di quell'anno si tenne in Bologna. Già prima il Suo nome mi era noto, perché avevamo avuto frequente corrispondenza epistolare a proposito della Rivista della nostra Società e di alcuni suoi studi antecedenti alla richiesta da Lui avanzata di adire all'esame di libera docenza in storia della medicina l'anno avanti, nel 1921; libera docenza che aveva conseguita in Siena, unica Università nella quale era allora possibile farne domanda e sostenere le prove relative. A quel primo Congresso cui intervenne, Arturo Castiglioni si fece subito notare per la brillante esposizione degli appassionanti argomenti prescelti e per l'efficace discussione introdotta e sostenuta in varie questioni concernenti materia statutaria, regolamentare ed amministrativa, questioni tanto più importanti perché era quella la prima volta che la nostra Società di Storia della Medicina si riuniva dopo lo sconquasso della guerra europea, e chiara

si mostrava la necessità di apportare modificazioni a quanto era stato concluso nel 1907 allorquando la Società venne costituita.

Eletto a far parte del Consiglio, sempre più Egli stringendosi al nostro organismo che riuniva allora, intorno alle belle ed insigni figure dei vecchi e singoli cultori della materia, forze più giovani non meno entusiaste dei primi nell'idea di divulgare l'interesse a questi studi e risuscitarne ad essi l'amore.

Fu quello un aureo, indimenticabile periodo di piacevoli incontri tra amici e colleghi, tutti animati dalla stessa fede e dalla stessa passione, senza reconditi fini utilitari, ed al seguito di vere e grandi personalità del campo medico quali un Baccelli, un Barduzzi, un Fedeli, un Giacosa, un Maiocchi ed altri ancora. Con vero piacere fu accolto Arturo Castiglioni in questo cenacolo di studiosi delle origini e dello sviluppo dell'arte e della professione da loro esercitata, fra cui si notavano un Giordano, un Capparoni, un Bilancioni, un Chiappelli, un Mieli fra i maggiormente appassionati. Ed il Castiglioni ben presto assurse ad una sempre più alta considerazione e seppe conquistarsi sempre maggiore simpatia. La solidità del suo ragionamento, il pratico suo buon senso, la sua capacità di lavoro e di critica sagace, uniti al suo ottimo fondo ed animo gentile, non disgiunti da un'eloquenza sempre simpatica e talora affascinante, amerei dire caratteristica, anche per il suo particolare accento e cadenza triestini, ne facevano una figura veramente singolare. La sua vasta conoscenza di lingue straniere, la possibilità che Egli aveva avuto, anche come medico capo del Lloyd triestino, di fare una quantità di viaggi in varie parti del mondo e di ricavarne enorme profitto di conoscenze etniche ed artistiche, rendevano oltremodo piacevole la sua conversazione piena di brio.

Col nostro incontro a Bologna, ebbe inizio fra noi quella schietta amicizia che ha durato oltre un trentennio e che permane oltre la tomba. Ricordo che dopo avere allora trascorso insieme i giorni del congresso, ed insieme avere veduto, ascoltato e discusso, al momento della chiusura e della separazione, Egli mi domandò se tornavo subito a Firenze. Io risposi che ero diretto a Venezia, ove sarei rimasto qualche giorno per rivedere alcuni amici artisti soliti a ritrovarsi colà in quel periodo, ed anche per prendermi un poco di riposo in quella quieta, magnifica città di sogno. « Ed allora, mi disse subito, perché non vieni con me a Trieste che non hai riveduto da quando è divenuta Italiana? Domani notte parte da Venezia il piroscafo, mi fai un vero favore se accetti la mia

ospitalità, ti farò anche vedere la mia biblioteca e soprattutto la mia collezione di vasi di farmacia, vieni ». Ogni punto cui Egli accennava mi si presentava di grande attrazione, talché non mi feci troppo pregare ed accettai; sarei tornato a Venezia dopo un paio di giorni. Da allora più di una volta andai a trovarlo e con lui ebbi occasione di recarmi ad Abbazia, a Fiume ed in varî altri luoghi, dei quali massimamente ricordo, ed oggi non senza pena, Capo d'Istria ove fummo insieme ad inaugurare un busto al Santorio. Ogni tanto Egli veniva a Firenze e talora anche con quella indimenticabile Sua consorte, angelo di bontà e vero genio tutelare Suo e della Sua amata famiglia. E ciò oltre alle riunioni della Società, occasione sempre simpatica anche per incontrarsi. Venne però purtroppo il momento terribile, precedente l'ultima guerra, in cui Egli dovette abbandonare la Sua città, la Sua casa, l'Italia, per recarsi con la Consorte in America.

Stemmo così molto tempo lontani e con scarse notizie reciproche finché, ultimato il conflitto mondiale, ricevetti sue lettere ed appresi dei festeggiamenti che gli erano stati fatti per il Suo settantesimo compleanno e conobbi, fra l'altro, il discorso simpaticissimo che in tale occasione aveva pronunciato il Prof. Sigerist. Al suo ritorno molte cose mi narrò il Castiglioni circa la sua permanenza negli Stati Uniti, le difficoltà colà incontrate all'inizio, e specialmente amava soffermarsi su quanto la Sua Consorte aveva fatto per sollevare il Suo animo e per fargli sembrare meno duro quel nuovo genere di vita. Gradatamente tutto si era andato sistemando e non gli erano mancate molte soddisfazioni da parte dei colleghi americani e dell'Univesità di Yale dove insegnava e dove i discepoli pieni di ammirazione per Lui gli si affezionarono talmente che io stesso ho pur sentito da loro, venuti a trovarlo qua in Italia, le sue lodi e l'espressione del loro riconoscente affetto. Col suo ritorno in Italia aveva ripreso la sua attività di geniale scrittore e conferenziere ed aveva cominciato a frequentare di nuovo le nostre riunioni e ad intrattenersi con gli amici anche lontani, ogni volta che a Lui si presentava l'occasione.

Era veramente felice di essere tornato in Patria e poiché aveva ormai tutto perduto in Trieste, stava studiando in quale città più gli conveniva di stabilire la propria residenza, indeciso fra Roma e Milano. Scelse infine quest'ultima città ed intorno a lui accorsero tanti amici e tanti studiosi di Storia della Medicina fra i quali e con i quali trascorse gli anni successivi: anzi ad uno di questi ultimi, lo stesso

che oggi qui lo commemora, il Prof. Luigi Belloni, affidò prima di morire il riordinamento dei suoi libri e delle sue carte e di quella specie di autobiografia che aveva già più che imbastito, e di cui più volte mi aveva promesso l'invio. Essa sarà pubblicata in uno speciale fascicolo della Rivista che l'editore Dott. Aldo Olschki, in accordo e per cura della Società nostra, darà ben presto alle stampe.

Sarà questo l'affettuoso omaggio e l'ultimo tributo che la nostra Società potrà offrire alla memoria dell'indimenticabile suo Presidente onorario.

Firenze, 17 Maggio 1953.

Al mio carissimo amico
molto affettuosamente

LUIGI BELLONI

ARTURO CASTIGLIONI STORICO DELLA MEDICINA (*)

Nel 1890 un giovane triestino sedicenne — Arturo Castiglioni era nato a Trieste il 10 aprile 1874 — che nel Ginnasio-Liceo Dante della Sua città natale s'era impregnato di cultura classica secondo la linea del nostro migliore umanesimo, si immatricolava alla Facoltà medica di Vienna. La capitale dell'impero era allora nel suo pieno fulgore: la sua Università vantava i maggiori studiosi espressi dal musaico di nazioni che componevano la monarchia austro-ungarica: basti citare i nomi dei due boemi che della Scuola medica di Vienna furono i grandi luminari attorno alla metà dell'Ottocento: l'anatomo-patologo Carl von Rokitansky (1804-1878) e il clinico Joseph Skoda (1805-1881). Verso la fine del secolo la Scuola medica conservava la sua grande fama: tanto che, come disse il Nostro sei anni or sono, l'esserne stato allievo in quel periodo era titolo non meno importante che l'aver studiato a Padova o a Bologna durante il Rinascimento.

In questa Scuola Arturo Castiglioni percorse completamente gli studi universitari, fruendo della guida di grandi maestri, molti dei quali hanno tramandato alla storia il loro nome: l'anatomico Emil Zuckerkandl (1849-1910), l'istologo Victor von Ebner (1842-1925), il fisiologo Ernst Wilhelm Brücke (1819-1892), allievo di

(*) Commemorazione tenuta a Milano il 20 febbraio 1953, trigesimo della morte, nell'Aula della Clinica medica universitaria per incarico della Società lombarda di scienze mediche e biologiche e del Centro lombardo dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria; e il 17 maggio 1953 al Museo di Storia della Scienza in Firenze per la Società Italiana di storia delle scienze mediche e naturali e del Gruppo italiano di storia della scienza.

Johannes Müller, gli anatomo-patologi Anton Weichselbaum (1845-1920) e Richard Paltauf (1858-1924), l'oftalmologo Ernst Fuchs (1857-1930), l'otoiatra Adam Politzer (1835-1920), gli psichiatri Richard von Krafft-Ebing (1804-1903) e Julius von Wagner-Jauregg (1857-1940), inventore della malarioterapia della paralisi progressiva, i chirurghi Theodor Billroth (1829-1894) e Eduard Albert (1841-1900), i clinici Hermann Nothnagel (1841-1905), Edmund von Neusser (1852-1912) e Leopold Schroetter von Kristelli.

I nomi di questi maestri sono sufficiente garanzia della formazione tecnico-medica acquisita dal Nostro; ma v'è anche un aspetto della Scuola viennese che ebbe grande influenza sulla formazione del Castiglioni e che fu da Lui descritto sei anni or sono con queste parole: «V'è un aspetto che mi sembra degno attirare l'attenzione: la grande importanza che ebbero l'arte e tutti i generi di manifestazione artistica nella vita personale e nell'evoluzione intellettuale di molti dei grandi maestri di Vienna. Ho già parlato dell'amore per la musica e della profonda comprensione di essa che caratterizzano uomini quali Billroth e Neusser, due dei maggiori maestri di clinica: ma anche molti altri, come Skoda, Oppolzer e Dittel erano buoni mucisti: mentre i dipinti di Bruehl, Salzmann, Pilz e di numerosi altri venivano considerati come opere d'arte. Ma fu particolarmente nel campo della letteratura che i medici viennesi portarono molti importanti contributi. Il medico e poeta Ernst von Feuchtersleben era considerato uno dei migliori lirici del suo tempo: molte sue poesie vengono spesso riportate nelle antologie e dimostrano la sua acuta intuizione psicologica.... Il fisiologo Ernst Brücke (*) scrisse alcuni libri

(*) Ricordo in proposito un ms. del formato 12 × 19 cm., di cui i primi due terzi, ossia le pagine 1-210, contengono un trattatello in scrittura tedesca antica intitolato « Physiologie / Nach Prof. E. Brücke's Vorlesungen / des. / A. Castiglioni ». L'indirizzo medico-storico che caratterizza le prime pagine corrisponde perfettamente a quello del Castiglioni maturo, il quale concepiva la storia della medicina soprattutto come storia delle idee:

« Die Wissenschaft mit der wir uns im Laufe unserer Vorlesungen beschäftigen werden nennt sich Physiologie u. man kann sie bezeichnen als eine sehr alte u. auch als eine verhältnissmässig sehr junge Wissenschaft je nach den Ansprüchen die man an sie richtet. Physiologische Versuche sind in den ältesten Zeiten gemacht worden, indem die Menschen immer in sich den Trieb gefühlt haben sich Einsicht in die Funktionen der einzelnen Theile des

di estetica, che furono molto discussi e godettero di grande popolarità. I suoi studi sulla pittura italiana rivelano la sua originalità critica e la sua profonda conoscenza dell'arte italiana. Theodor Meynert, il celeberrimo psichiatra viennese, pubblicò parecchie poesie che gli valsero la fama di poeta. Stricker scrisse alcuni importanti saggi su problemi d'arte e in particolare sul pittore Boecklin. La profonda cultura letteraria di Krafft-Ebing è dimostrata dal suo studio sulla psicopatologia sessuale nelle opere degli antichi poeti. Il chirurgo Eduard Albert tradusse in tedesco alcuni poemi cèchi, ottenendo un notevole successo ».

Durante il soggiorno viennese, il Castiglioni frequentò per due anni — contemporaneamente ad Artur Biedl (1869-1933) che sarebbe divenuto il riesumatore dell'esperimento di Berthold e l'autore del primo trattato di endocrinologia — il laboratorio di patologia sperimentale di Salomon Stricker (1834-1898). « Stricker » scrisse pochi anni or sono il Castiglioni « era alquanto strano sotto parecchi punti di vista, e il suo aspetto era tutt'altro che professorale. Era però un maestro affascinante che, ora con uno scherzo, ora con un libro o un esperimento, sapeva destare l'interesse per la ricerca: egli era sempre pronto a discutere con ugual ardore un brano di Dante o un esperimento eseguito da un assistente ». Lo Stricker, oltre che un ricercatore e un maestro celeberrimo, autore di fondamentali ricerche di fisiopatologia cellulare, fu anche un acuto filosofo e psicologo, che scrisse importanti opere sulla coscienza e sul pensiero: e questo suo atteggiamento non fu senza influenza sul Nostro, che alcuni decenni

---

menschlichen Körpers zu verschaffen. In der That führt auch das erste Buch dem man den Namen eines Lehrbuches der Physiologie geben kann den Namen *usus partium*. Es ist dies des Claudius Galenus: Liber de usu partium corporis humani. Galenus erklärt darin nach seinen Kenntnissen u. von seinem Standpunckte aus die einzelnen Theile des menschlichen Körpers und ihr Gebrauch nachdem er sie früher anatomisch beschrieben hat. Der Standpunckt ist freilich ein für uns etwas seltsamer. Er geht nemlich davon aus dass ihm gegenüber ein Mensch stehe der dieses und jenes an der Organisation des menschlichen Körpers tadeln wolle u. beweist ihm auf Schritt u. Tritt dass alles vortrefflich eingerichtet sei und alles so zweckmässig als es nur sein könne. Die Behauptung dass in menschlichen Organismus alles am zweckmässigsten eingerichtet sei ist eine volkommen gerechtfertigte sie ist es ebenso für alle existierenden Organismen ».

più tardi scriverà un superbo volume sulla fondamentale identità dell'atteggiamento psichico dell'uomo, sia esso primitivo che all'acme della civiltà e del progresso, di fronte alla malattia e alla morte. Non dobbiamo inoltre dimenticare che egli frequentò a Vienna anche Sigmund Freud (1856-1939), il fondatore della moderna psicanalisi, che proprio nel 1895 e nel 1897 pubblicò i suoi primi e fondamentali lavori sull'isterismo.

Vienna era poi un vivacissimo focolare di studi medico-storici: l'anatomico Joseph Hyrtl e l'otoiatra Adam Politzer furono storici altrettanto finissimi delle rispettive discipline: l'*Onomatologia anatomica* di Hyrtl rimane ancora la miglior storia delle origini della nomenclatura anatomica, mentre la *Geschichte der Ohrenheilkunde* di Politzer costituisce tuttora il lavoro fondamentale, e rimasto insuperato, sull'argomento.

L'insegnamento della storia della medicina, iniziato nel 1849, era tenuto in quegli anni da Theodor Puschmann (1844-1899), l'ideatore del primo grande trattato di storia della medicina a collaborazione multipla: fu lui che impartì alla giovane matricola un corso d'introduzione storica allo studio della medicina.

Successore del Puschmann sulla cattedra medico-storica fu il viennese Max Neuburger (n. 1868), che versatissimo in tutti i campi della disciplina, seppe fare dell'istituto un importante centro di studi: egli creò un pregevole museo medico-storico nel vecchio « Josephinum », ossia nell'edificio dell'ex Accademia medico-militare dell'impero, fondata nel 1785 per incarico dell'imperatore Giuseppe II dal pavese Giovanni Alessandro Brambilla (1728-1800). Neuburger è autore, nel primo decennio del secolo, di una famosa *Geschichte der Medizin* in due volumi (1906-1910), che fu tradotta in inglese e che, come affermò il Castiglioni « fu il primo libro che insegnasse la storia della medicina dal punto di vista della cultura generale, e pigliando in considerazione i fondamenti e l'evoluzione della filosofia ».

Il giovane Castiglioni iniziò da allora col Neuburger, che era di sei anni maggiore di lui, un'affettuosa amicizia, che si rinsaldò sempre più nel corso di oltre un mezzo secolo: ne è testimonianza il suo commosso omaggio all'ottuagenario Neuburger steso nel 1948 sulla nostra *Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali*. Il Neuburger più di ogni altro esercitò un decisivo influsso sull'indirizzo storico del Nostro, che in lui volle sempre considerare il proprio Mae-

stro: e in realtà, chi ha consuetudine con le opere di questi due grandi, scopre in esse un'affinità di pensiero che è profondamente significativa.

Conseguita brillantemente la laurea in medicina nel 1896, Arturo Castiglioni si fermò a Vienna per due anni, pigliando servizio nella clinica del Prof. Schrötter. Nel 1898 fece ritorno alla città na-

Arturo Castiglioni sulla pergamena offertagli il 15 gennaio 1929 dai colleghi triestini in occasione del trentennio di servizio al Lloyd Triestino.

tale, entrò nell'ospedale generale di Trieste come assistente e tenne questo posto fino al 1904. Ai primi del nostro secolo risalgono per l'appunto alcuni suoi scritti di carattere medico: sulla dermatosi tossica da arsenico, sulla terapia della tubercolosi e sull'impiego del cacodilato di sodio: particolarmente interessante è la Sua relazione sull'importanza medico-sociale e sulla miglior fisionomia del dispensario antitubercolare, relazione da lui svolta al XII Congresso Interprovinciale dei Sanitari dell'Alta Italia tenuto a Venezia nel 1904. Nel 1899 fu nominato capo dei servizi sanitari del Lloyd Triestino: questa carica, che ricoprirà per circa 40 anni (fino al 1938), darà a Lui, ormai professionista apprezzatissimo nella Sua città, l'occasione di curare altissime personalità d'ogni Paese e costituirà il titolo per cui ver-

rà più tardi chiamato a far parte del nostro Consiglio Superiore di Sanità.

Ma il lavoro della professione, dell'ospedale e del Lloyd non valgono a spegnere in Lui la passione per gli studi medico-storici che, accesa durante il periodo viennese, riceve ora nuovo alimento dalla Sua consuetudine con un vecchio oculista triestino: Giuseppe

Medaglia offerta ad Arturo Castiglioni nel 1928 in occasione del trentennio di servizio al Lloyd Triestino.

Brettauer (1835-1905). Il Brettauer andava raccogliendo da decenni qualsiasi pezzo numismatico, medaglia o moneta, gettone o tessera, che avesse un riferimento con la medicina: egli finì così per formare una collezione da lui denominata *Medicina in nummis,* che ricca di quasi 6000 pezzi (senza contare le varianti in metalli diversi), appartiene oggi all'Università di Vienna, dove è conservata al Kunsthistorisches Museum: essa rimane ancora insuperata e tale è destinata verosimilmente a rimanere, dato l'alto numero di « unica » posseduti. Non spetta certo a me fare l'apologia di questo genere di collezionismo, che appare a tutta prima opera gretta e banale: lascio il compito alla parola autorevole di Arturo Castiglioni: « Fu da lui — cioè dal Brettauer — che imparai ad apprezzare l'importanza delle relazioni tra arte e medicina, e fu probabilmente sotto la sua influenza che incominciai a raccogliere vasi di farmacia. Dapprima fu un collezionismo timido e modesto: andavo in cerca dei vasi nelle vecchie farmacie e facevo talvolta un piccolo viaggio per averne uno. Mi piaceva

scoprir su di essi iscrizioni per me nuove, che mi rivelavano una pagina di storia delle antiche credenze e della fiducia nell'aiuto magico. Gradatamente la mia collezione cominciò ad assorbire sempre più il mio interesse. Nella forma, nei colori, nelle iscrizioni, quei vecchi vasi racchiudevano la storia della medicina del passato, le relazioni tra Italia e Oriente, l'influenza della medicina araba sulla scienza spagnola e italiana, ed anche l'arte nelle farmacie italiane del Rinascimento. La storia dell'arte della ceramica e l'evoluzione della medicina erano entrambe fuse in quei vasi graziosi che adornavano le vetuste farmacie e che influenzavano la mente del paziente con l'incantesimo di nomi e invocazioni di santi ». Così nacque le celebre collezione di vasi di farmacia Castiglioni, che offrirà più tardi allo studioso lo spunto e' il materiale per profondi e brillanti lavori; ma fornirà anche al collezionista l'amarezza della cessione, quando gli eventi lo costringeranno a varcare l'Oceano.

Le relazioni della medicina con l'arte, che furono uno dei moventi fondamentali della sua passione per la storia della medicina, risaltano ancor meglio in quello che possiamo considerare come lo scritto inaugurale della Sua abbondante produzione medico-storica: il saggio su « Carlo Goldoni medico » apparso nella *Rivista teatrale italiana* del 1913. Padre del Goldoni era il medico Giulio, allievo del Lancisi, il quale, avendo destinato il giovanetto Carlo allo studio della medicina, lo portava con sè nelle visite per iniziarlo alla pratica professionale. Così, colui che anzichè medico di uomini, era destinato a diventare « il medico giocondo della società e del teatro italiano », potè addentrarsi nell'ambiente dei medici e dei malati del Settecento, e riuscì poi a descriverlo a tratti vivaci nelle sue opere, sia nelle *Memorie,* che nelle commedie, come *La finta malata* o *Il medico olandese,* in cui è raffigurato il celebre Boerhaave. Così il Goldoni mise sulla scena i vari tipi di medico: il medico serio ed onesto, il medico ignorante, il vampiro avido di salassi, il ciarlatano. Attraverso i ricordi e i personaggi del Goldoni, la penna del Castiglioni, arguta, brillante e simpatica, ma nello stesso tempo intinta del rigore scientifico che caratterizzerà più tardi il futuro storico, rievoca in una sintesi gustosa il paziente e il curante, l'ipocondriaco affetto dai vapori e l'onorato ciarlatano nella incipriata Venezia del Settecento.

Nell'anno successivo a quello del saggio sul Goldoni scoppia la I guerra mondiale. Arturo Castiglioni è triestino: ora io so che farei un torto alla Sua memoria e alla Sua città se vi dicessi che triestino è sinonimo di italiano, anzi è l'espressione di un patriottismo da cui noi delle altre regioni d'Italia siamo ben lontani. Lascio a Lui la parola: « Rammento che una sera in una trattoria viennese un gruppo di studenti aveva intonato e cantato successivamente a coro vari canti di questo genere » ossia inni e canzoni del Risorgimento « venne ad un tratto un signore tedesco che era stato seduto con un amico ad un tavolo vicino e chiese a me, scusandosi, di decidere una scommessa che egli aveva fatto col suo compagno: se cioè noi fossimo italiani delle provincie irredente come egli sosteneva, o cittadini del Regno d'Italia. Io risposi che egli aveva vinto la scommessa, al che il compagno rassegnato disse: « Ma io avevo inteso sempre citare i nomi di Mazzini, di Garibaldi, d'Italia, di Roma, e dunque dovevo pur credere.... ». « Ma che! obiettò l'altro. Proprio questo, mi fece capir subito che questi giovani sono irredentisti; gli altri non cantano più queste canzoni ». Allora.... come oggi!

Nel 1888 gli studenti del Liceo Dante di Trieste avevano fondato un gruppo di azione e di propaganda irredentista, che prese poi il nome di « Circolo XX dicembre » a ricordo del giorno del 1882 in cui il capestro era sceso attorno al collo di Guglielmo Oberdan: il Castiglioni prese una parte di primo piano all'attività del circolo, assieme ai suoi compagni, tra cui mi piace citare tre nomi illustri della medicina italiana: il clinico Giulio Ascoli, il fisiologo Amedeo Herlitzka e l'anatomico Giuseppe Levi.

Allo scoppio della guerra, il Castiglioni, noto come fervente irredentista e collaboratore dei giornali antigovernativi di Trieste, viene assegnato agli ospedali di riserva, ma viene poco dopo congedato. Si trasferisce allora a Vienna, all'ufficio centrale del Lloyd: dopo l'armistizio questa sua conoscenza dell'ambiente viennese renderà alle nostre autorità preziosi servizi che verranno tosto riconosciuti col conferimento della Commenda della Corona d'Italia trasformata più tardi nel Grand'Ufficialato. Il Castiglioni non ha soltanto la gioia di vedere la liberazione della Sua Città, ma è anche tra i primi ad entrare in Trento. Non soltanto io, ma anche qualcuno dei presenti ricorderà con commozione una sera di due anni or sono, in cui di fronte ad ospiti americani, Egli rievocò questo episodio: nella piazza

di Trento gremita di truppe schierate e di popolo festante, egli, giunto con le autorità, salì sul palco ai piedi del monumento dell'Alighieri, e, incapace di trattenere il proprio entusiasmo, declamò la poesia carducciana « Pel monumento di Dante a Trento ». Delicato poeta egli stesso, sia in italiano, che in dialetto triestino, il Castiglioni fu un fervente ammiratore del Carducci e fino alla morte ne ritenne perfettamente a memoria tutti i versi: nessun altro poeta poteva infatti così direttamente parlare all'entusiasmo, allo slancio vitale, al classicismo, al senso storico, al patriottismo di Arturo Castiglioni. Ricordo ancora uno stupendo pomeriggio settembrino del 1951: aveva appena commosso i rotariani di Perugia con un discorso sulla tragica situazione giuliana. Uscimmo assieme dal Baglioni e ci sedemmo sulla Rocca Paolina. Egli cominciò « Oh bella a' suoi be' dì Rocca Paolina » e continuò a declamare i versi del Carducci: a un certo punto ci accorgemmo che due ore erano passate in un batter d'occhio e che s'era ormai fatto tardi per la Sua lezione all'Università per stranieri, dove egli teneva annualmente un corso di storia della scienza.

Molti di voi ricorderanno la commovente commemorazione di Vittorio Putti nel decennale della morte da lui tenuta il 1° novembre 1950 nell'Aula dell'Archiginnasio di Bologna: fu presentato dal preside della Facoltà, il chirurgo Prof. G. Forni, il quale terminò con un accenno a Trieste. Nemmeno questa volta seppe trattenersi: iniziò declamando i versi triestini del Carducci, e li disse con tal entusiasmo e tal foga che l'intero uditorio fu colto da un brivido di commozione.

Gli anni passati a Vienna durante la guerra furono importanti anche pel Suo orientamento verso la storia della medicina. Il servizio del Lloyd gli lasciava un discreto margine di tempo, che gli permetteva di frequentare le lezioni del celebre storico dell'arte Julius von Schlosser, la cui critica è impregnata di pensiero italiano e soprattutto crociano e che fu l'editore dei *Commentari* del nostro Ghiberti; ma soprattutto frequentò Max Neuburger, incrementando sempre più l'amicizia che era nata nel periodo studentesco. Assiduo alla celebre biblioteca Palatina (oggi Nazionale), ricca di codici preziosi e di libri antichi, iniziò in questo periodo gli studi sulla medicina italiana nel Rinascimento, sull'influenza esercitata dal Morgagni sulla scuola viennese, su Peter Frank, professore a Pavia e a Vienna e fonda-

tore della medicina sociale, sul Brambilla, che abbiamo già ricordato come fondatore del Josephinum.

Riunita Trieste alla madrepatria, Arturo Castiglioni stringe sempre più i suoi rapporti con gli studiosi italiani: nel 1921 la Società Italiana pel progresso delle Scienze, erede dei celebri « Congressi dei Dotti » del Risorgimento, tiene le sue sedute in Trieste: ed il Castiglioni organizza e presiede i lavori per la sezione di storia delle scienze. Nel 1923 organizza ad Abbazia il congresso della Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali. Questa Società era stata fondata nel 1907, seconda nel mondo, dopo la tedesca, per merito di Guido Baccelli (1832-1916): il grande clinico, l'insigne uomo di stato, il fine umanista aveva raccolto in gruppo i pochi, ma altrettanto valenti e appassionati cultori italiani di storia della medicina, tra cui mi limito a ricordare il chirurgo Davide Giordano, l'otoiatra Guglielmo Bilancioni, i dermatologi Domenico Maiocchi e Domenico Barduzzi, Pietro Capparoni e l'igienista Andrea Corsini, che presiede oggi con saggezza e lustro la Società e che del Castiglioni fu intimo, fraterno amico.

Quando la rivista della Società si risveglia dalla stasi imposta dalla guerra, è subito evidente l'afflusso del nuovo sangue triestino: nel 1921 si susseguono i tre lavori del Nostro su Giorgio Baglivi, sul senese Ugo Benzi e il suo « regimen sanitatis », sul trattato dell'ottica di Lorenzo Ghiberti. L'anno precedente era apparso in veste indipendente — e sarà tradotto in inglese nel 1931 — il saggio che lo impone definitivamente come storico della medicina e che è nel contempo un omaggio alla sua terra natale: *La vita e l'opera di Santorio Santorio capodistriano (1561-1636)*. Dopo aver tratteggiato quanto è noto della biografia di questo medico vissuto a cavaliere tra il Cinquecento e il Seicento, il Castiglioni ne studia criticamente le opere, e soprattutto il *De statica medicina* (Venezia 1614), per metterne in evidenza il grande apporto, di schietta marca galileana, alla medicina sperimentale: balza così in piena luce la grande innovazione del Santorio che propugna la necessità di misurare esattamente per via strumentale i fenomeni del ricambio materiale ed energetico, sia normale che patologico: l'invenzione della grande bilancia per misurare l'entità della perspirazione insensibile in base alle variazioni del peso globale dell'organismo, l'invenzione del termometro clinico, ossia l'applicazione della scoperta di Galileo alla misurazione della temperatura

del nostro organismo, e l'invenzione del pulsilogio, per la registrazione del polso arterioso.

Per questi ed altri saggi, ma soprattutto per aver coltivato con passione ormai da un trentennio la storia della medicina, il Castiglioni è ormai maturo, nel senso più pieno del termine, per la libera docenza: e la consegue infatti nel 1922, padrino il Barduzzi, all'Università di Siena, dove tiene nell'antica aula dello Studio la sua prima lezione universitaria: « Di Maestro Taddeo degli Alderotti e della sua scuola nello Studio di Bologna ».

Nel successivo anno accademico il Castiglioni inizia il corso libero nella gloriosa università di Padova: nel 1924 gli verrà affidata la cattedra di storia della medicina, che terrà con grande lustro fino al 1938, svolgendo i suoi corsi nella grande sala vicina al teatro anatomico di Fabricio d'Acquapendente. Come egli scrisse « L'ambiente era certamente molto suggestivo per l'insegnamento storico. Ero circondannato dai documenti e monumenti del glorioso passato della Scuola celebrata da Shakespeare e già maestra a tutta l'Europa: dagli archivi dell'Università si snodava la brillante parata degli studenti e dei maestri giunti a Padova da ogni parte del continente. Il fiammingo Vesalio e il francese Patin, gli inglesi Caius e Harvey, i tedeschi Vesling e Wirsung, gli olandesi Pieter Paaw e Coiter, e molti altri, ungheresi, polacchi e spagnoli, erano stati allievi e maestri della celebre Scuola. L'anatomia moderna era nata in quello Studio con Vesalio, l'anatomia patologica con Morgagni, l'embriologia con Fabrizio, la scienza sperimentale con Galileo ».

Ormai il Castiglioni ha trovato nella storia della medicina l'argomento che lo avvince e che gli assorbirà tutto il tempo lasciatogli dai suoi impegni di medico. Spunti di lavoro, sviluppati con lunghe ricerche nel periodo di preparazione pluridecennale, ricevono ora una lucida e brillante veste letteraria dalla Sua abilità di scrittore che sa conciliare col rigore scientifico la dote di farsi leggere. Si susseguono così i saggi su « La medicina ai tempi e nell'opera di Dante », su « Gli albori del giornalismo medico italiano », che rimane tuttora lo scritto fondamentale sull'argomento, e su « Le malattie e i medici di Benvenuto Cellini », in cui dimostra per la prima volta quella profonda comprensione dei fenomeni del Rinascimento, che in seguito ritornerà spesso nei suoi scritti. La sua passione di collezionista gli suggerisce lo studio su « La farmacia italiana del '400 nella storia

dell'arte ceramica » e sul salasso nello stemma dei Manfredi, importante contributo alla storia della flebotomia, nel quale discute i moventi per cui lo strumentario pel salasso figura nell'arma gentilizia dei signori di Faenza.

L'interesse pei problemi igienico-sanitari, derivante dalla sua alta carica al Lloyd triestino, gli detta, oltre ad alcuni contributi di valore attuale, gli studi sui precursori e gli iniziatori della vaccinazione a Trieste, sovra un lazzaretto triestino del Settecento, sovra il concetto del contagio e della difesa sanitaria attraverso i secoli, e due esaurienti monografie — la storia dell'igiene, e la storia della tubercolosi — apparse rispettivamente nel trattato italiano d'igiene diretto dal Casagrandi e nel trattato della tubercolosi diretto dal Devoto: la seconda pubblicata anche in inglese nel 1933.

Nel gruppo dei saggi di storia della igiene rientra anche un'opera, apparsa nel 1924 — *Il libro della pestilenza di Giovanni de Albertis da Capodistria* — che dimostra meglio di ogni altra la sua profonda preparazione alle ricerche d'archivio e al lavoro sui manoscritti. È questo un importante contributo allo studio dei « regimina sanitatis », ossia ai trattati igienico-profilattici rigogliosamente fioriti durante il Medioevo. Prototipo il celebre « regimen sanitatis » della Scuola salernitana, essi compendiavano con intento divulgativo le norme che l'uomo deve seguire nella vita quotidiana per percorrere felicemente la via della salute e della longevità. Nella storia di questo genere letterario una data fondamentale è segnata dallo scoppio della « peste nera », iniziata nel 1348 (peste del Boccaccio). Quella tremenda pandemia che fece strage d'uomini con inaudita violenza e i successivi ritorni epidemici diedero origine a un'intera letteratura di « regimina » specializzati, veri e propri compendi di norme per conservare la salute in tempo di pestilenza. In questa letteratura rientra per l'appunto il trattato che il De Albertis scrisse in latino nel 1450, che il Castiglioni trovò inedito in un elegante codice pergamenaceo miniato della Palatina di Vienna, e di cui si fece editore con una trascrizione diplomatica così accurata, che dimostra una perfetta padronanza, oltre che del latino, anche della paleografia e dei metodi della ricerca filologica. L'edizione del testo del De Albertis è preceduta da una prefazione che costituisce tuttora la miglior trattazione storica sui libri italiani della pestilenza, trattazione così completa in sè stessa che l'A. volle ripubblicarla come studio indipendente in quell'elegante e dotto

volume di saggistica medico-storica che è *Il volto di Ippocrate*, apparso nel 1925, in cui raccolse molti dei suoi studi finora citati.

Il successo arriso a questo volume e il favore con cui furono accolti i vari saggi danno il via alla realizzazione del sogno che il Castiglioni andava da lungo tempo accarezzando e pel quale lavorava ormai da decenni, spigolando notizie dalle sue numerose letture e raccogliendo il materiale iconografico. Appare così nel 1927 la *Storia della medicina*, che costituisce la sua opera fondamentale: mi basti ricordare le tre edizioni italiane (l'ultima apparsa in 2 volumi nel 1949), le due edizioni nordamericane — con traduzione da parte d'un distinto patologo statunitense, il Krumbhaar — l'edizione francese, la spagnola, la portoghese e infine la traduzione tedesca, che fu distrutta all'inizio della guerra quando era ormai composta in bozze in una tipografia viennese.

Per poter comprendere pienamente il soffio innovatore portato dal Castiglioni alla storiografia medica, dovrei rifarvi la storia di questa ardua materia, partendo da Ippocrate, che nel *De veteri medicina* afferma che il medico dovrebbe conoscere quanto gli altri hanno trovato prima di lui, partendo da Celso e Plinio, che furono i primi autori e seguirono il metodo doxografico, esponendo cioè il nascere e l'evolvere delle diverse scuole e sette, e dai medici-umanisti del Quattrocento che ne seguirono le orme, introducendo in più il criterio biografico, derivato dalle vite degli illustri fiorentini di Filippo Villani. Agli albori del Cinquecento nasce soprattutto per opera del Tritemius e dello Champier il criterio bibliografico. Fino alla metà circa dell'Ottocento l'Italia non produsse praticamente importanti storie generali della medicina: infatti la conoscenza degli autori classici e della evoluzione della medicina costituiva allora parte integrante della conoscenza della medicina stessa: come oggi iniziamo i nostri lavori citando e discutendo i contributi apparsi in questi ultimi anni, altrettanto facevano i medici del passato con le opere apparse anche secoli prima. Dal pragmatismo storico proprio dell'illuminismo, nasce, a cavaliere tra il Settecento e l'Ottocento, il *Versuch einer pragmatischen Geschichte der Arzneykunde* di Kurt Sprengel, opera che fu accolta con successo anche in Italia, dove ebbe due edizioni: ma l'autore, pur dimostrando una grande maestria nella ricerca e nella valutazione delle fonti, fu tale negatore del valore delle religioni, che ad esempio, l'altissima funzione assistenziale e culturale del monache-

simo e le dottrine scolastiche annegano nel fosco quadro che egli dipinge dell'oscurantismo medioevale. Alla riabilitazione del Medioevo contribuiscono efficacemente i due grandi storici della medicina italiana fioriti attorno alla metà dello scorso secolo: Salvatore de Renzi a Napoli e Francesco Puccinotti a Pisa, ai quali spetta il merito d'aver messo in luce numerosi documenti e testi della gloriosa scuola salernitana e dei medici fiorentini.

Entrambi questi medici, il De Renzi e il Puccinotti, scrissero due pregevoli storie generali della medicina, che videro la luce attorno alla metà dell'Ottocento: da allora al 1927 la bibliografia italiana non segnala nessuna storia generale della medicina che sia veramente tale. Dalla coppia De Renzi-Puccinotti al Castiglioni intercorrono 3/4 di secolo; ma in quei decenni la medicina compì un maggior progresso che in tutti i millenni precedenti. Nel 1858 Rudolf Virchow fonda la patologia cellulare, in quegli stessi anni si vanno concretando le scoperte che aprono l'era batteriologica: la medicina si mette sul piano di una qualsiasi scienza naturale. Dai progressi dell'anatomia comparata nascono le teorie darwiniane, che troveranno sostegno nelle scoperte embriologiche: il materialismo dominante schiude al medico soltanto le ebbrezze del microscopio e le prospettive dell'avvenire, e gli nega il tempo per pensare all'embriogenesi della propria arte, o per meglio dire della propria scienza, come allora egli soltanto la concepiva.

Se è indubbio che i continui incalzanti progressi della medicina scientifica derivano soprattutto dall'indirizzo naturalistico, è altrettanto indubbio che la posizione del medico è oggi ben diversa da quella strettamente materialistica del suo collega della seconda metà dell'Ottocento: ne è prova l'attuale rigoglioso fiorire della storia della medicina proprio negli Stati Uniti, ne è prova l'immenso favore con cui fu accolto da noi nel 1927 il soffio innovatore portato da Arturo Castiglioni. Colse pienamente nel segno quello studioso americano che definì « catholic » la storia del Castiglioni, nel senso originario di « universale » mantenutosi nella lingua inglese: ed è infatti universale perchè l'autore ha saputo armoniosamente fondere in un tutto organico veramente inscindibile ogni espressione dello spirito umano: l'arte, la scienza, la letteratura, la filosofia, l'etnologia, l'archeologia, la storia civile e politica.

Il Castiglioni è profondamente convinto — sono le sue parole — « delle molteplici interferenze che la scienza medica ha con altri rami

delle scienze naturali, e della innegabile azione che gli avvenimenti politici e sociali, la letteratura, l'arte hanno esercitato sulla sua evoluzione o hanno a loro volta subito. E, come il medico dei nostri giorni vive della vita del suo paese e del suo tempo, e non può più rinchiudersi nell'isolamento del suo studio, così la medicina forma parte integrale della nostra vita intellettuale e sociale ». Per questo lo storia del Castiglioni è « universale » perchè egli ha saputo concepirla e stenderla con un tal dominio dei diversi aspetti culturali, che essa interessa non soltanto i cultori della medicina, ma anche quelli delle altre branche del sapere, i quali proprio in questo libro riconoscono la medicina nella sua evoluzione storica come un importante fattore della evoluzione civile.

La storia della medicina, afferma il Castiglioni, è una storia delle idee, dei fatti e delle persone: ma, pur non trascurando fatti e persone, egli la svolge soprattutto come una storia delle idee. La medicina nasce con la prima espressione di sofferenza e col primo desiderio di alleviarla — è questa la medicina istintiva dell'uomo che fu forse preceduta da quella degli animali — la medicina diviene poi teurgica e magica, demoniaca e animistica, quando l'uomo ricorre al fattore soprannaturale per spiegare la malattia e ricercare la guarigione; la medicina diviene infine scientifica, quando sorge il primo bisogno di spiegare razionalmente i fenomeni che si svolgono nell'organismo sano e malato. La medicina di quelle epoche lontane è unita a quella di oggi da un lungo filo conduttore, che il Castiglioni ripercorre e dipana alla perfezione sotto gli occhi del lettore: dico dipana, perchè, seguace dei corsi e ricorsi vichiani, egli è profondamente convinto che « chi segua la storia del pensiero medico per li rami, non trova, come fu spesso erroneamente affermato, il continuo progresso di una linea costante e ascendente: con strane interferenze, e con meravigliosi ricorsi, questo pensiero va dal demonismo degli antichi alla moderna terapia suggestiva, dall'organoterapia biblica alla opoterapia, dalla patologia umorale di Ippocrate alla endocrinologia: spesso idee di autoveggenti e di precursori audaci furono dimenticate e sembravan sepolte, e spesso tornarono alla luce antichi errori che sembravano cancellati per sempre, e le scoperte che parevano esser più sicure di un rapido successo, incontrarono la lotta più disperata e l'opposizione più fiera ».

Questa è la miglior sconfessione dell'atteggiamento di fronte alla storia della medicina più correntemente assunto dal medico odierno, che è portato ad assegnarle soltanto il compito di far risaltare quanto del passato conserva oggi il suo valore, e a scorgere nel resto nulla più che la via dell'errore: qualcosa di inutile da eliminare quale ingombrante ciarpame o tutt'al più da considerare a guisa di curiosa stranezza, magari provando un intimo compiacimento dal paragone tra lo stato passato e quello odierno. Ben diversa è la concezione del Castiglioni: la storia della medicina è un documento dello spirito umano che ha il suo valore in sè stesso. Accanto alle persone e ai fatti, che rimangono come pietre miliari nella storia, esiste un continuo agitarsi e un continuo divenire di idee: « per i mutamenti stessi ai quali, per l'alterno evolversi di tutto ciò che vive, va soggetto l'organismo biologico, individuale e collettivo, la medicina stessa si trova continuamente in via di formazione »: la verità di ieri è l'errore di oggi, e la verità di oggi è l'errore di domani; e viceversa, l'errore di ieri è la verità di oggi, e l'errore di oggi è la verità di domani. Di qui il grandissimo valore formativo della sua storia, che si dovrebbe far meditare a chiunque inizi gli studi di medicina: alla stessa guisa con cui la sedicenne matricola della Facoltà di Vienna ricevette un'impronta duratura dal corso introduttivo storico dettato dal Puschmann.

Particolarmente interessanti sono le pagine dedicate al pensiero ippocratico, le cui vicende nei secoli costituiscono in fondo la spina dorsale dell'opera del Castiglioni. Egli ha infatti saputo valutare con profondo acume critico i cardini della concezione della Scuola di Coo — la dottrina costituzionale, la patologia umorale, la forza sanatrice della natura — ha dimostrato in pagine superbe come la medicina del nostro Rinascimento non significa che una ripresa dello spirito critico e un ritorno ad Ippocrate dopo la ultramillenaria parentesi della tradizione galenica, e come anche la medicina d'oggi significa un nuovo ritorno ad Ippocrate dopo il più breve predominio ottocentesco della patologia cellulare e microbiologica. Egli svilupperà cinque anni più tardi, nel 1932, questi concetti nel saggio su *L'orientamento neo-ippocratico del pensiero medico contemporaneo,* che fu tradotto in francese e in inglese, e che meriterebbe di venir letto da ogni medico, perchè costituisce la miglior prova del valore attuale dell'insegnamento storico impartito da Arturo Castiglioni.

Accanto a questo contenuto formativo, l'opera del Castiglioni ne ha anche uno profondamente morale. È noto infatti che la medicina non è, e malgrado ogni più impensato progresso, non potrà mai essere una scienza pura: non lo potrà mai essere, perchè ha per oggetto l'uomo, l'uomo sofferente, malato, morente e morto: realtà dura, realtà mantenutasi fondamentalmente inalterata dall'attimo del fatale pomo ad oggi, e che tale è destinata a rimanere in avvenire: realtà infine che costituisce il cardine d'ogni sistema metafisico — filosofico o religioso — che sia veramente tale. Ed è proprio lo studio di questa realtà che il Castiglioni, con spirito profondamente critico e filosofico, ha saputo cogliere nel tracciare la storia del pensiero medico. Nei versi d'Ovidio, Apollo afferma:

> « *Inventum medicina meum est; Opiferque per orbem*
> *Dicor: et herbarum subiecta potentia nobis* »

ed anche gli antichi storici rinunciarono a ricostruire razionalmente le origini della medicina e preferirono ricorrere al mito, identificandone l'inventore in una divinità: Apollo o Esculapio. La medicina dei primitivi e la medicina popolare furono infatti prese in considerazione soltanto relativamente tardi quali importanti fattori nell'evoluzione storica: spetta a una mente dotata di acuta intuizione psicologica come quella del Castiglioni, il merito di aver approfondito questi campi e di aver vagliato le superstizioni, le credenze magiche dei popoli nei vari tempi, per far risaltare l'importanza medico-storica dell'elemento metafisico-irrazionale, rimasto fondamentalmente invariato nella psiche dell'uomo del ventesimo secolo, come è rimasto fondamentalmente invariato il dramma della malattia e della morte.

Valendosi di una ricca documentazione raccolta nei suoi numerosi viaggi nel prossimo Oriente, in India e nel Sud-America, egli darà più tardi sviluppo indipendente a questi argomenti nel grosso volume *Incantesimo e magia,* apparso nel 1934 e successivamente tradotto in inglese, in spagnolo e in francese. In questo volume, denso di 468 pagine, il Castiglioni parte da uno studio generale sull'ideazione nell'individuo e nella collettività, sull'anima del primitivo e sulla sua concezione della vita e della morte, e analizza successivamente i singoli elementi della magia. Compie poi un'analisi della magia in

ciascuna delle antiche civiltà, ne tratta i rapporti col misticismo, la magia diabolica e la stregoneria, le scienze occulte (astrologia e alchimia), la magia naturale, e infine espone la decadenza della magia col rinascimento scientifico, l'idea e la pratica della magia nel Settecento, le forme moderne di magia (la divinazione e lo spiritismo) e di terapia magica (forza di suggestione, ecc.). L'anno successivo, nel 1935, stende una brillante storia delle principali piante magiche: è il suo volume *L'orto della sanità*.

Con ciò non vorrei avervi presentato Arturo Castiglioni sotto le vesti d'un cultore di occultismo: ogni medico conosce la fede nell'irrazionale, nel metafisico e nel miracoloso che alberga nell'animo del suo paziente: e quindi si renderà facilmente conto dell'importanza medico-storica rivestita dallo studio comparato dell'evoluzione di questo elemento nelle varie civiltà. Per questo è anche universale la storia del Castiglioni, per aver egli trattato con ugual maestria l'elemento metafisico e quello strettamente scientifico-naturalistico: quest'ultimo particolarmente dimostrato dal non essersi arreso di fronte alla medicina degli ultimi cento anni. Se pensate che già Celso accenna all'importanza delle specialità, quando racconta che Ippocrate dominava l'intera medicina prima che si dividesse in 3 parti (dietetica, farmaceutica e chirurgica), potrete rendervi facilmente conto di cosa significhi per lo storico di oggi lo spezzettamento della medicina in branche che si vanno sempre più moltiplicando, e pertanto quale massa di conoscenze tecniche sia richiesta allo storico che osi affrontare l'argomento.

Con la pubblicazione della Storia della Medicina il Castiglioni, non soltanto si è creato il suo posto nella storia della storiografia medica, ma si è ormai imposto all'attenzione generale: mentre i suoi saggi sovra singoli problemi tutti densi d'interesse si vanno moltiplicando sulle principali riviste, egli, insegnante seguito con entusiasmo dai suoi allievi, viene disputato come conferenziere dalle principali università e società di tutto il mondo.

Non riesce certo facile alla mia scarna parola poter render a chi per avventura non l'avesse ascoltato, l'immagine di Arturo Castiglioni oratore, anche se essa rimarrà sempre scolpita in me. Molto bene disse il Prof. Piero Malcovati nella commemorazione tenuta al Rotary Club Milano il 27 gennaio u. s.: « Ci par di vederlo quando cominciava a

parlare, con aria dimessa, il capo leggermente inclinato da un lato, gli occhi socchiusi dietro le lenti quasi per raccogliere le idee, con quella lieve cadenza veneta, anzi propriamente triestina. Avviato il discorso, le idee, già maturate nella mente, gli affluivano limpide e conseguenti, con solide argomentazioni, con tocchi sentimentali, talora con bonaria ironia, e allora fissava sugli ascoltatori, quasi per raccoglierne le impressioni, i suoi occhi acuti ed intelligenti, rivelatori della sua profonda personalità ». Ed in realtà le sue conferenze erano veri colloqui con un uditorio non soltanto attento ma anche attivo, con un uditorio che lo influenzava, comunicandogli, a guisa di circolo vizioso, il suo stesso entusiasmo.

In quelle conferenze, come nelle lezioni, negli scritti, ma ancor più nella conversazione, il Castiglioni rivelava la sua eccezionale cultura umanistica, le sue doti di uomo socievole, comunicativo ed arguto, che facevano di lui un vero fascinatore. Egli dominava l'interlocutore travasandogli l'entusiasmo e l'emotività verso cui era facilmente portato: un entusiasmo tutto suo che si ricollegava a una fede convinta, e talvolta commista di simpatica ingenuità, nei valori della vita e della società: di qui derivavano per l'appunto la sua socievolezza, la sua bontà, il desiderio di essere utile agli altri, l'amore con cui egli apriva a chiunque si rivolgesse a lui i tesori della propria cultura e lo indirizzava saggiamente sulla via della ricerca medico-storica.

Nel 1928 ricorse il III centenario della pubblicazione del *De motu cordis et sanguinis in animalibus* con cui William Harvey legò il proprio nome alla scoperta della circolazione sanguigna. Alle celebrazioni, organizzate dal Royal College of Physicians, di cui l'Harvey era stato membro, partecipano non soltanto il mondo culturale, ma anche la corona, il governo e il parlamento. Tutte le nazioni civili sono rappresentate: della delegazione italiana fa parte il professore dell'Università di Padova. Culmine delle onoranze è una solenne riunione tenutasi alla Guildhall, cui parteciparono le più eminenti personalità fra scienziati di tutto il mondo, i ministri di Stato, tutti gli ambasciatori delle Grandi Potenze, gli arcivescovi di York e Canterbury, i rettori di tutte le grandi associazioni e moltissimi membri dell'alta aristocrazia e della Camera dei Comuni. Prende la parola il ministro Chamberlain il quale porge il saluto ai delegati e tesse un eloquente

elogio della scienza medica e del contributo da essa portato al benessere dell'umanità e alla floridezza dello Stato.

Al discorso del Ministro risponde, in nome di tutti i delegati stranieri, Arturo Castiglioni: dapprima in lingua inglese egli si dichiara lieto di portare il saluto dei rappresentanti di tutte le nazioni straniere e in primo luogo dell'Università in cui Harvey, allievo di Fabrizio, avendo appreso l'opera dei grandi precursori e particolarmente i geniali esperimenti del Cesalpino, ebbe la preparazione al suo lavoro scientifico. Parla poi della storia dello Studio all'epoca di Harvey, del rinascimento delle scienze che in esso avvenne all'epoca di Galileo, e delle principali figure inglesi che durante il Rinascimento studiarono nelle nostre Università. Quindi prendendo la parola in lingua italiana, in mezzo alla più intensa attenzione dei convenuti, egli disse di sentirsi pienamente in diritto di rendersi interprete dell'omaggio degli scienziati di tutto il mondo servendosi della lingua di Dante, che all'epoca di Harvey, parlata alla corte di Carlo I, ammiratore dell'Italia, come a quella di Maria de' Medici, era considerata la lingua dei dotti e degli uomini colti di tutta Europa. Il suo discorso, che fu poi riportato dal *Times* e dai maggiori giornali inglesi, fu salutato da un'entusiastica dimostrazione di simpatia all'Italia, che ebbe un carattere veramente commovente.

Da questo discorso traspare lo spirito di sincera collaborazione internazionale che animò sempre una personalità come quella del Castiglioni, che impregnata della nostra tradizione umanistica era maturata nel clima culturale viennese. La storia della medicina che, anche per le necessità del materiale documentario di ricerca, viene spesso coltivata sul piano nazionale o addirittura locale, non può fare a meno quando assurga al rango di storia generale, di prendere in considerazione l'universalità dei popoli: basti pensare al trapasso del pensiero medico tra le diverse civiltà e alla vicendevole influenza continuamente esercitata dalle singole nazioni. Il Castiglioni, che oltre a una perfetta conoscenza delle lingue classiche, parlava correntemente il tedesco, il francese, l'inglese e lo spagnolo, intrattenne vivacissime relazioni culturali coi maggiori storici stranieri, come Sudhoff, Diepgen, Sigerist, Garrison, Welch, Cushing, Fulton, Wickersheimer, Meyerhof, Klebs, Singer, Neveu, Goldschmid, ecc.

Ormai autorità riconosciuta in campo internazionale, egli prose-

gue l'attività iniziata a Londra di ambasciatore nel mondo delle glorie della nostra medicina. Nel 1930 legge all'Università di Calcutta, nel corso d'un viaggio affascinante che gli permette di compiere interessanti osservazioni sulla medicina indiana e che gli detterà le pagine del volume « L'India che io ho veduto ». Altre importanti osservazioni etnoiatriche compie nel 1931, durante il trionfale viaggio

Al V Congresso Nazionale di Storia della Medicina in Milano (2-4 ottobre 1949). Da sin. a d.: R. Neveu, A. Corsini, H. E. Sigerist, A. Castiglioni, E. Goldschmid.

nel Sud-America, allorchè, invitato assieme al chirurgo Mario Donati dall'Istituto Argentino di Cultura Italiana, dall'Università di Buenos Aires, dall'Accademia medica brasiliana e dalla Facoltà medica cilena, egli svolge un fittissimo programma di lezioni e conferenze presso le principali Università e società di quei paesi.

Nel 1933 è la volta dei maggiori centri statunitensi, e soprattutto di Baltimora, la cui università Johns Hopkins gli conferisce il premio della fondazione Noguchi, perchè egli svolga un corso di lezioni sul « Rinascimento della medicina italiana », lezioni che l'anno successivo verranno pubblicate in elegante volume. Due anni prima,

WAR DEPARTMENT
ARMY MEDICAL LIBRARY
SEVENTH AND B STREETS SW.
WASHINGTON D.C.

April 22, 1929.

My dear and honored Colleague: Your two kind letters of recent date have both been received, also your very generous review of my fourth edition, which is much appreciated and for which I thank you more than I can say. Your own magnificent volume has won the just esteem of all cognoscenti in this country since its appearance and without its aid, I should never have been able to do justice to modern Italian medicine, which was unique in maintaining a high level of excellence throughout the trying period of the World War and since. Will you not some day write a primer of the history of Italian medicine for an international series which is pending over here, and under editorship of Professor Krumbhaar, of the University of Pennsylvania? It would be highly instructive for American and English readers, not all of whom appreciate the incomparable worth of Italian medicine in the 16th Century, while I doubt if any could pass an examination on the medical achievements of Italy in the 19th and 20th centuries. It is in works of this small compass (100 pages 16° more or less) that information on special subjects is most widely disseminated, so you will see that the series has a definite practical intention.

With regard to your kind invitation, I should be delighted to be present at the Roman Congress, but being on military duty, I cannot always choose my time. However, I hope to be in Europe some day, in which case I shall feel honored to pay my respects to you.

With assurances of esteem and regard, believe me,

Yours very sincerely,

F. H. Garrison.

nel 1932, era apparso nella collana « Clio Medica » di New York un suo volume sulla medicina italiana, scritto per invito del grande storico della medicina nord-americano Fielding H. Garrison (*).

In quel viaggio del 1933 e in quello del 1937, allorchè firmò il contratto per l'edizione americana della sua *Storia,* il Castiglioni ribadisce sempre più le sue relazioni con l'ambiente medico-storico statunitense, relazioni che gli riusciranno preziose dopo che le leggi inique del 1938 lo avranno privato della sua carica al Lloyd Triestino. In conseguenza di questo grave colpo, cui si aggiungerà più tardi l'amarezza di saper distrutta la composizione del testo tedesco della sua opera e di saper confiscata e dispersa a Trieste la ricca e preziosa biblioteca, frutto di decenni di appassionato collezionismo, il Castiglioni al principio del 1939 decide di varcare l'oceano e si trasferisce

---

(*) Come risulta dalla seguente lettera, che riproduciamo anche fotomeccanicamente a dimensioni naturali:

April 22, 1929.

My dear and honored Colleague:

Your two kind letters of recent date have both been received, also your very generous review of my fourth edition, which is much appreciated and for which I thank you more than I can say. Your own magnificent volume has won the just esteem of all cognoscenti in this country since its appearance and without its aid, I should never have been able to do justice to modern Italian medicine, which was unique in maintaining a high level of excellence throughout the trying period of the World War and since. Will you not some day write a primer of the history of Italian medicine for an international series which is pending over here, and under editorship of Professor Krumbhaar, of the University of Pennsylvania? It would be highly instructive for American and English readers, not all of whom appreciate the incomparable worth of Italian medicine in the 16th Century, while I doubt if any could pass an examination on the medical achievements of Italy in the 19th and 20th centuries. It is in works of this small compass (100 pages 16° more or less) that information on special subjects is most widely disseminated, so you will see that the series has a definite practical intention.

With regard to your kind invitation, I should be delighted to be present at the Roman Congress, but being on military duty, I cannot always choose my time. However, I hope to be in Europe some day, in which case I shall feel honored to pay my respects to you.

With assurances of esteem and regard, believe me,

Yours very sincerely,
F. H. Garrison

negli Stati Uniti, dove trova una schiera di amici, in prima linea il Sigerist e il Fulton, pronti ad accoglierlo amorevolmente e a ridargli nuova dignità d'insegnante universitario.

Nello stesso anno 1939 moriva il neurochirurgo Harvey Cushing: la sua superba e vasta collezione di incunaboli e di libri rari di medicina passa alla Biblioteca medico-storica della Università Yale, cui s'aggiungerà più tardi la preziosa raccolta d'incunaboli medici e di erbari del Klebs. In questo ambiente, dominato da un quadro del Vesalio di scuola veneto-fiamminga cinquecentesca, che gli ricorda Padova e il Rinascimento, egli ripiglia l'insegnamento interrotto e continua con lo stesso entusiasmo la sua opera d'illustratore del pensiero medico italiano. In questo ambiente propizio, rinasce con l'insegnamento la sua attività di conferenziere apprezzato e di entusiasta ricercatore, che si concreta nella pubblicazione d'una ventina di saggi, tra cui mi limito a ricordare quelli sul Vesalio e sul Falloppio, sulla medicina pseudopliniana, sull'eredità di Roma, su Galileo, e soprattutto su Celso come storico della medicina, che fu oggetto della prima « Lecture » intitolata al nome di Fielding H. Garrison (1870-1935).

Il patriottismo culturale che traspare dai suoi scritti e dal suo insegnamento, si traduce negli ultimi anni del conflitto e dopo la fine di questo, nella sua attiva partecipazione ai comitati per l'invio di soccorsi all'Italia, nelle conferenze in favore del nostro paese e della martoriata Trieste, attività questa culminata con l'esposizione del problema giuliano svolta di fronte al Senato americano per mandato del Comitato di liberazione nazionale della Venezia Giulia.

Nel 1947 ritorna in Italia e si stabilisce a Milano, dove lo legano affetti familiari. Nella capitale lombarda la storia della medicina aveva cominciato ad organizzarsi negli anni immediatamente precedenti la guerra, allorchè sorse il Centro Lombardo dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, presieduto da Antonio Cazzaniga, e iniziò l'insegnamento ufficiale della disciplina affidato dalla Facoltà a Nicola Latronico. Nell'ambiente milanese egli si trovò a proprio agio: animò con la sua presenza tutte le riunioni del Centro Lombardo e nell'ultima del 23 novembre 1952 commemorò da par suo Benedetto Croce e svolse un'interessante comunicazione sulla medicina pseudopliniana. D'altra parte, per invito del prof. Latronico, tenne ripetutamente lezione agli studenti della Facoltà di medicina: così, il corso di storia della medicina dell'anno accademico 1951-1952 fu da lui

inaugurato con una « Introduzione alla storia della medicina » e fu concluso il 15 maggio 1952 con una lezione su « Il pensiero scientifico di Leonardo » : fu quella l'ultima lezione da lui tenuta in una nostra Facoltà di medicina.

Al V Congresso Nazionale di Storia della Medicina (Milano, 2-4 ottobre 1949). Da sin. a d. : A. Corsini, M. L. Bonelli, A. Garosi, A. Castiglioni.

Presidente onorario del Gruppo italiano di storia delle scienze e della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, prese una parte di primo piano alla rinascita post-bellica della Società e della sua rivista, alla quale soleva inviare le sue recensioni, fa-

cendoci così conoscere il meglio della produzione medico-storica di tutto il mondo. Come presidente del comitato ordinatore, organizzò col prof. Latronico il V Congresso Nazionale di Storia della medicina, che si svolse a Milano nel 1949 e che riuscì molto interessante, anche per la partecipazione di illustri scienziati stranieri, come il Sigerist e il Fulton. In quell'occasione gli venne offerto pel suo settantacinquesimo compleanno un denso fascicolo di Castalia coi nostri contributi: e cercammo così di riparare alla nostra assenza nel bel volume giubilare che 5 anni prima gli era stato offerto in America.

Il 1° dicembre 1952, tenne al Teatro Manzoni di Milano, gremito di pubblico, la conferenza « Medicina antica e medicina moderna », che nei giorni precedenti aveva tenuto per conto della Associazione Culturale Italiana a Genova e a Torino. Quella conferenza terminava con queste parole: « ....Se in questo periodo storico così importante per la vita dell'umanità, così decisivo per il progresso della medicina, noi volgiamo lo sguardo al passato per giudicare il progresso delle idee, noi vedremo che, malgrado la stupenda evoluzione delle dottrine scientifiche e delle loro applicazioni, il dramma che si svolge fra il malato e il suo destino è sempre soggetto alle medesime leggi, perchè non è mutata nei secoli la personalità del malato nè quella del guaritore. Per questo, oggi ancora noi riconosciamo l'attualità delle massime ippocratiche: sappiamo che veramente la natura è la somma guaritrice, che procede al ristabilimento dell'equilibrio e che noi dobbiamo aiutare; sappiamo l'importanza della costituzione individuale e sociale, sappiamo il valore della suggestione del medico e della fede del malato: e possiamo ripetere il programma ippocratico, umano ed eterno nel suo valore: l'arte è lunga, la vita breve, l'occasione fugace, l'esperimento fallace, il giudizio difficile ».

Furono queste le ultime parole pronunziate in pubblico da Arturo Castiglioni: avrebbe dovuto ripetere la stessa conferenza a Roma il giorno successivo, ma al Suo arrivo alla capitale ebbe la notizia della morte improvvisa della Sua adorata consorte. Una delicatissima simbiosi prossima al cinquantennio si era spezzata: il dramma eterno della malattia e della morte, che era stato il filo conduttore di tutta la sua opera, ed era riecheggiato nelle sue ultime parole, batteva ormai inesorabile alla sua porta.

Egli era stato, come amò definirsi in un giocoso poemetto composto nel 1933 pel decennale del Rotary di Trieste « Arturo [che]

Nella Corte Ducale del Castello Sforzesco di Milano in occasione del V Congresso Nazionale di Storia della Medicina (2-4 ottobre 1949).

In I fila, seduti, da sin. a d.: Diaz Gonzalez, Signora Premuda, Neveu, Signora Sigerist, Corsini, Signora Diaz Gonzalez, Castiglioni, Signora Neveu, Sigerist, Pazzini.

In II fila: Tergolina, Belloni, Premuda, Garosi, Pincherle, Pezzi, Goldschmid, Benassi, Busacchi, Latronico, Vitolo, Signorina Neveu, Castagna, Baffoni.

In III fila: Giuseppe Deffenu, Gonario Deffenu, Signorina Maspoli, Münster, Piccini, Gallassi, Signorina Gallassi, la Cava, Tanfani, Micheloni, Garofalo, Rizzi, Botto Micca, Menini, Salzmann.

d'ogni sanitaria gloria / canta con lieto animo la storia », aveva lavorato con gioia nel campo che attirava il Suo interesse, raggiungendo il successo e la gloria, aveva avuto una vita interessante, conosciuto mezzo mondo, goduto dei più puri affetti familiari: ormai con la serenità del filosofo seppe che tutto questo era finito, ed era giunto il momento di preparare, come egli diceva, le sue valigie. Non sono certo la devozione e l'affetto che mi spingono a rievocare le ultime ore di Socrate. Da anni mi andava dicendo che avremmo messo a posto assieme le Sue carte: non ci fu mai premura. In quel periodo mi giunse una telefonata perentoria, chiesi di rimandare di una settimana a causa del lavoro arretrato lasciatomi da una pesante edizione: ma dovetti piegarmi di fronte alla sua precisa volontà. Ora rimango stupito di fronte alla mia insensibilità e alla sua chiaroveggenza: andai da Lui, ordinammo assieme le Sue carte: egli espresse i Suoi desideri e impartì le istruzioni circa il loro destino; man mano si presentava l'occasione rievocò i punti più salienti della pagina che ormai considerava chiusa. Gli eventi infatti precipitarono: quasi improvvisamente ci trovammo in quella tragica notte dal 20 al 21 gennaio. Mentre coi suoi figli adorati eravamo raccolti attorno al suo capezzale per raccogliere l'ultimo suo respiro, fu chiamato il medico di guardia della clinica che lo ospitava. Era un giovane medico, appena laureato: non si erano mai conosciuti di persona: scosse mestamente la testa, e disse « E pensare che quando acquistai e lessi il Suo libro, non avrei mai pensato.... ».

Fu quello il miglior omaggio reso ad Arturo Castiglioni in punto di morte: quel giovane medico gli portò il saluto della foltissima schiera di allievi ignorati che egli stava per lasciare, al di qua e al di là degli Oceani: quel giovane medico gli disse che Arturo Castiglioni non sarebbe rimasto soltanto nel cuore di quanti lo avevano conosciuto e lo avevano amato, ma sarebbe sopravvissuto anche attraverso la sua opera poderosa, così densa di pensiero, e soprattutto così umana.

SCRITTI DI ARTURO CASTIGLIONI

Das moderne Spanien, in « Neue deutsche Rundschau » (Berlin), II (1898), pp. 976-87.

Contributo allo studio dei tumori tubercolari della laringe, in « Boll. d. Assoc. med. triestina », II (1898/9), pp. 35-43.

Intorno alla terapia medicamentosa della tubercolosi, con particolare riguardo al cacodilato di sodio, in « Boll. d. Assoc. med. triestina », V (1901/2), p. 25-34.

Dermatosi tossica per arsenico, in « Boll. d. Assoc. med. triestina », V (1901/2), p. 147-54.

La lotta contro la tubercolosi ed i Dispensari antitubercolari, in « XII Congresso Interprovinciale dei Sanitari dell'Alta Italia, Venezia », Venezia 1904, estr. di pp. 36.

Carlo Goldoni medico, in « Rivista teatrale ital. », XVII (1913), pp. 241-53.

La responsabilità del medico di fronte alla legge, in « Rivista sanitaria » (Trieste) 1914.

Un pittore e miniaturista triestino del Settecento, in « L'alabarda (rassegna di Trieste) », I (1919), pp. 265-70.

1920

La vita e l'opera di Santorio Santorio Capodistriano MDLXI-MDCXXXVI, Bologna-Trieste (L. Cappelli) 1920, di pp. 86.

1921

Di un illustre medico raguseo del secolo decimosettimo: Giorgio Baglivi, in « Riv. di storia critica d. scienze med. e natur. », XII (1921), pp. 1-11.

Il trattato dell'ottica di Lorenzo Ghiberti, in « Riv. di storia critica d. scienze med. e natur. », XII (1921), pp. 51-68.

Ugo Benzi da Siena ed il « Trattato utilissimo circa la conservazione della sanitade », in « Riv. di storia critica d. scienze med. e natur. », XII (1921), pp. 75-102.

Bagni ed idroterapia nella legislazione biblica e postbiblica, in « L'Idrologia, la Climatologia e la Terapia fisica » (Firenze), XXXII (1921), pp. 215-24.

Precursori e iniziatori della vaccinazione a Trieste, in « Rivista sanitaria (Trieste) » 1921, fasc. 14.

Un lazzaretto triestino nel Settecento, in « Rivista sanitaria » 1921.

1922

Medici e medicine a Trieste al principio dell'Ottocento, in «Rivista sanitaria» 1922.
La medicina ai tempi e nell'opera di Dante, in «Arch. di storia d. scienza», III (1922), pp. 211-36.
Le malattie ed i medici di Benvenuto Cellini, in «Boll. d. Istit. stor. ital. d. arte sanit.», II (1922), pp. 153-86.
La farmacia italiana del Quattrocento nella storia dell'arte ceramica, in «Faenza, Boll. d. Museo internaz. d. ceramiche in Faenza», X (1922), pp. 76-88; e in «Boll. chimico-farmaceutico» (Milano) LXIV (1925), pp. 65-92.
I problemi sanitari d'Oriente in rapporto ai traffici internazionali, in «Atti del I. Congr. Italo-Orientale e Coloniale, Trieste, 12-15 settembre 1922».

1923

Antonio Maria Valsalva, in «Medical Life», XXX (1923), pp. 467-89.
Gli albori del giornalismo medico italiano, in «L'archeografo triestino», X (1923), pp. 1-40.
Il concetto del contagio e della difesa sanitaria attraverso i secoli. Discorso inaugurale al corso per medici di bordo pronunziato nella R. Università di Padova il 1° marzo 1923, in «Conferenze e prolusioni» (Roma), XVI (1923), fasc. 11.

1924

Il libro della pestilenza di Giovanni de Albertis da Capodistria (A. D. MCCCCL), in «L'archeografo triestino», XI (1924), pp. 163-229.
Il salasso nell'arma gentilizia dei Manfredi, signori di Faenza, in «Essays on the history of medicine presented to Karl Sudhoff on the occasion of his seventieth birthday» Zürich (1924), pp. 159-82; in «Boll. d. Ist. stor. ital. d. arte sanit.», V (1925), pp. 82-9 e 109-18.
Lo stato sanitario d'Italia in rapporto alla economia nazionale, in «Economia» (Trieste), IV (1924), pp. 309-17.

1925

Il volto di Ippocrate: istorie di medici e medicine d'altri tempi, Milano (1925).
Contiene i seguenti saggi:

1. Il volto di Ippocrate, pp. 1-13,
2. Pagine d'igiene biblica, pp. 15-27,
3. Inter salutis magistros, pp. 29-41,
4. La medicina ai tempi e nell'opera di Dante, pp. 43-71,
5. La bottega dello speziale, pp. 73-99,
6. La nobiltà del salasso, pp. 101-29,
7. Il trattato dell'ottica di Lorenzo Ghiberti, pp. 131-43,
8. I libri italiani della pestilenza, pp. 145-69,

9. Leonardo da Vinci anatomo e fisiologo, pp. 171-209,
10. Le malattie e i medici di Benvenuto Cellini, pp. 211-51,
11. Antonio Maria Valsalva, pp. 253-67,
12. Un clinico del secolo XVII (Giorgio Baglivi), pp. 269-81,
13. Giornalisti medici e medici giornalisti, pp. 283-313,
14. Un lazzaretto nel Settecento, pp. 315-23,
15. Carlo Goldoni medico, pp. 325-45,
16. L'opera di Rodolfo Virchow, pp. 347-59,
17. Il ritorno di Ippocrate, pp. 361-89.

Il pensiero medico nella sua evoluzione storica. Prolusione al corso ufficiale di storia della medicina nella R. Università di Padova, in «Riv. di storia d. scienze med. e natur.», XVI (1925), pp. 97-112.

Public Health in Italy, in «Brit. Med. J.», I (1925), p. 855.

1926

Storia dell'igiene, in «Trattato italiano di igiene, diretto dal Prof. O. Casagrandi» Torino (UTET), 1926.

Il pensiero di Ippocrate, in «Soc. ital. di storia d. scienze med. e natur.: Atti del III Congresso nazionale, Venezia 1925», Siena 1926, pp. 21-9.

1927

Storia della medicina, Milano (Soc. editr. Unitas), 1927, di pp. 959.

La medicina degli Arabi, in «Boll. d. Ist. stor. ital. d. arte sanit.», VII (1927), pp. 58-69. Corrisponde al cap. XIII della *Storia della medicina,* pp. 269-90.

La forza sanatrice della natura, in «Rass. clin.-scient. IBI», V (1927), pp. 19-23.

A forza curativa de natureza, in «Gazeta dos clinicas e dos hospitaes» (Sao Paulo), marzo 1927.

La rinascita italiana della chirurgia, in «Rass. clin.-scient. IBI», V (1927), pp. 72-7.

Gerolamo Fracastoro e il suo poema del morbo gallico, in «Rass. clin.-scient. IBI», V (1927), pp. 176-80.

Un pediatra italiano nel Rinascimento, in «Rass. clin.-scient. IBI», V (1927), pp. 265-9.

I precursori italiani di Filippo Pinel, in «Rass. clin.-scient. IBI», V (1927), pp. 366-9.

Il concetto della contagiosità della tisi e la legislazione antitubercolare italiana nel Settecento, in «Rass. clin.-scient. IBI», V (1927), pp. 535-9.

Lo studio di Padova e il Rinascimento della medicina in Italia. Prolusione al Corso di Storia della Scienza tenuta nella R. Università di Padova il 12 marzo 1927, in «Il medico italiano», XI (1927), n. 3, pp. 4-6 e n. 4, pp. 4-6.

Il VI Congresso internazionale di storia della medicina, Leida-Amsterdam, 18-23

luglio 1927, in « Riv. di storia d. scienze med. e natur. », XVIII (1927), pp. 259-68.

Origini del microscopio, in « Comitato pro ottica, Padova. Atti della prima manifestazione nazionale ottica: mostra e riunioni scientifiche. Padova 5-20 giugno 1927 » (Firenze 1927), pp. 113-22.

Bernardino Ramazzini a Padova. Discorso tenuto il 26 ottobre 1927 al Congresso di Medicina del Lavoro in Carpi, in « Gazzetta degli ospedali e delle cliniche », XLVIII (1927), pp. 1064-7.

1928

L'insegnamento universitario della storia della medicina, in « Riv. di storia d. scienze med. e natur. », XIX (1928), pp. 136-7.

Italienische Lehrer und Aerzte an der Wiener medizinischen Schule, in « Festschrift zur Feier seines 60 Geburtstages am 8. Dezember 1928 Max Neuburger gewidmet von Freunden, Kollegen und Schülern: Internationale Beiträge zur Geschichte der Medizin », Wien (1928), pp. 66-78.

L'ostetricia italiana nel Rinascimento, in « Rass. clin.-scient. IBI », VI (1928), pp. 224-8.

L'opoterapia attraverso i secoli, in « Rass. clin.-scient. IBI », VI (1928), pp. 371-3.

Marcello Malpighi (1628-1928), in « Rass. clin.-scient. IBI », VI (1928), pp. 475-8.

Il problema della Palestina, in « Rivista d'Italia », XXXI/III (1928), pp. 392-411.

Giovanni Martinotti (1857-1928), in « Boll. d. Ist. stor. ital. d. arte sanit. », VIII (1928), pp. 254-6.

1929

La concezione biologica nel Rinascimento italiano, in « Atti d. Soc. Ital. p. il progresso d. scienze, XVIII Riunione, Firenze settembre 1929 », Pavia 1930; e in « Minerva medica », II (1929), pp. 604-10.

Boerhaave en Italie, in « VI^me^ Congrès International d'Histoire de la Médecine, Leyde-Amsterdam, 18-23 juillet 1927 », Anvers (1929), pp. 75-6.

Les étudiants en médecine flamands à l'Université de Padoue, in « VI^me^ Congrès International d'Histoire de la Médecine, Leyde-Amsterdam, 18-23 juillet 1927 », Anvers (1929), pp. 313-7.

L'opera ed i tempi di Giacomo Tommasini. Conferenza tenuta il 16 Febbraio 1929 nella R. Università di Parma, in « Giornale di clinica medica », VII (1929), pp. 152-61.

Il magistero di Ippocrate, in « Conferenze cliniche e di scienze mediche tenute nella Scuola di applicazione di sanità militare », IV, parte II, Firenze (1929), pp. 187-208.

G. A. Brambilla e altri medici italiani alla scuola di Vienna, in « Rass. clin.-scient. IBI », VII (1929), pp. 119-24.

Le più antiche stampe anatomiche, in « Rass. clin.-scient. IBI », VII (1929), pp. 311-6.

Cenni storici sullo sviluppo delle concezioni di etiologia, patologia e terapia del cancro, in « Rass. clin.-scient. IBI », VII (1929), pp. 523-6.

La storia della medicina e l'esposizione di Firenze, in « Minerva medica », II (1929), pp. 113-5.

Domenico Barduzzi (1847-1929), in « Minerva medica », I (1929), pp. 619-20.

Lazzaro Spallanzani (1729-1799), in « Minerva medica », I (1929), pp. 621-3.

Di un idealismo positivista, in « Logos, organo della Biblioteca filosofica di Palermo e della Società filosofica italiana » (Napoli), XII (1929), pp. 294-300.

J. W. S. Johnsson (1868-1929), in « Boll. d. Ist. stor. ital. d. arte sanit. », IX (1929), pp. 76-7.

The Italian Apothecary of the Renaissance, in « The Chemist and Druggist » (London) 1929, Special Issue.

La letteratura medica italiana nel Novecento, in « Guida bibliografica », Milano 1929.

1930

Il viaggio di un medico tedesco in Italia alla fine del Settecento, in « Rass. clin.-scient. IBI », VIII (1930), pp. 365-8.

Jacopo Berengario da Carpi (1530-1930), in « Rass. clin.-scient. IBI », VIII (1930), pp. 512-7.

Le cure magiche, in « Minerva medica », I (1930), pp. 803-9.

Il poema « Morbus Gallicus » di Girolamo Fracastoro (1530-1930), in « Minerva medica », II (1930), pp. 433-8.

Impressioni di Palestina, in « Realtà », VIII (1930), pp. 264-9.

Medical Thought in Its Historical Evolution, in « Medical Life », XXXVII (1930), pp. 283-94. E' la traduzione inglese del I cap. della *Storia della medicina* (1927), pp. 1-12.

La scuola medica padovana attraverso i secoli, in « Annali Merk », 1930, pp. 7-21.

Leopoldo Marcantonio Caldani (1725-1813), in « Annali Merk », 1930, n. 2.

Il Rinascimento scientifico italiano nella storia della civiltà europea. Relazione al Congresso Int. di Storia della Medicina, Roma, 22-26 settembre 1930, in « Minerva medica », II (1930), pp. 749-55.

1931

Rapporti tra l'Italia e le altre nazioni europee durante il rinascimento delle scienze biologiche nei secoli XV e XVI, in « Atti dell'VIII° Congresso internaz. di storia d. medic., Roma 22-27 settembre 1930 », Pisa (1931), pp. 134-46.

Histoire de la médecine. Edition française établie par les soins de l'auteur. Traduction par J. Bertrand, agrégée de l'Université, et F. Gidon, professeur à l'Ecole de Médecine de Caen. Paris (Payot), 1931, di pp. 781.

Storia della tubercolosi, in « Trattato della tubercolosi diretto dal Prof. Luigi Devoto » Milano, I (1931), pp. 1-74.

Life and work of Sanctorius. Authorized translation from the Italian by Emilie Recht, in « Medical Life », XXXVIII (1931), Nr. 12 (Sanctorius Number), pp. 725-86.

Il contributo degli italiani alla cardiopatologia, in « Minerva medica », I (1931), pp. 789-92.

Una pagina di storia della terapia. Nel terzo centenario dell'introduzione della china in Europa (1630-1930), in « Rass. clin.-scient. IBI », IX (1931), p. 117.

Giacomo Tommasini e la nuova dottrina medica italiana, in « Rass. clin.-scient. IBI », IX (1931), pp. 319-23.

Il pensiero di G. B. Morgagni, in « Minerva medica », I (1931), pp. 789-92.

La scuola anatomica padovana, in « Annali Merk », 1931, pp. 8-25.

Farmachi e farmacie nelle più antiche raffigurazioni, in « Comunicazioni Knoll », IV (1931), pp. 26-35.

1932

Italian Medicine. Translated by E. B. Krumbhaar, M. D., Professor of Pathology, University of Pennsylvania (vol. VI di « Clio Medica » A Series of Primers on the History of Medicine), New York (Paul B. Hoeber) 1932, di pp. 134.

Impressioni di un viaggio nell'America Latina, in « Minerva medica », I (1932), pp. 45-51.

Pagine di storia della medicina contemporanea (Note di un viaggio al Brasile), in « Rass. clin.-scient. IBI », X (1932), pp. 303-9.

Volfango Goethe biologo, in « Realtà », XI (1932), pp. 341-9.

Le piante magiche: 1. La Mandragora, in « La medic. internaz. », 1932, pp. 139-44, 178-83.

Le piante magiche: 2. La Ruta, in « La medic. internaz. », 1932, pp. 336-46.

Augusto Murri, in « L'illustrazione italiana », LIX (1932), pp. 735-6.

Roma e il pensiero latino nella storia della medicina. Conferenza tenuta alla Scuola di Applicazione di Sanità Militare in Firenze il 22 Aprile 1932, in « Conferenze Cliniche e di Scienze Mediche, a cura della Scuola d'Applicazione di Sanità Militare, Firenze », VII, Siena 1932, estr. di pp. 18.

L'evoluzione del pensiero medico contemporaneo dal punto di vista critico-storico, in « IX Congrès Internat. d'Histoire de la médecine, Bucuresti, 10-18 septembre 1932 », pp. 560-1.

L'orientamento neoippocratico del pensiero medico contemporaneo, in « Minerva medica » I (1932), pp. 621-30.

L'orientamento neoippocratico del pensiero medico contemporaneo, Torino (Edizioni Minerva Medica), 1932/3, di pp. 51.

L'India che io ho veduto, in « Quaderni di 'Realtà' » I, Milano s. a.

1933

History of Tuberculosis. Translated from the Italian by Emilie Recht, New York (Froben Press) 1933, di pp. 96.

La storia di un'idea. Discorso pronunziato alla inaugurazione dell'VIII Congresso Nazionale del Rotary Italiano in Firenze, il 7 maggio 1933-XI, nella Sala del Brunellesco, nel Palazzo di Parte Guelfa, in « Realtà », XIII (1933), pp. 561-74.

Aquileia e le strade di Roma, in « Realtà », XIV (1933), pp. 248-53.

Un viaggio di medici italiani a Budapest, in « Minerva medica », II (1933), pp. 37-40.

L'opera di Bernardino Ramazzini (Nella ricorrenza del terzo centenario della nascita: (1633-1933), in « Minerva medica », II (1933), fasc. 40; e in « Atti d. Soc. med.-chir. di Padova e Boll. d. Fac. d. med. e chir. d. R. Univ. di Padova », XI (1933), fasc. 4, pp. V-XVI.

La medicina Ayurvedica, in « Comunicazioni Knoll », VI (1933), pp. 38-48.

Le piante magiche: 3. Il vischio, in « La medic. internaz. », 1933, pp. 21-31.

Le piante magiche: 4. L'Elleboro, in « La medic. internaz. », 1933, pp. 95-106.

Le piante magiche: 5. L'Asfodelo, in « La medic. internaz. », 1933, pp. 130-40.

Le piante magiche: 6. La Verbena, in « La medic. internaz. », 1933, pp. 203-14.

Le piante magiche: 7. Il Silfio, in « La medic. internaz. », 1933, pp. 275-84.

Le piante magiche: 8. La Piantagine, in « La medic. internaz. », 1933, pp. 348-57.

Le piante magiche: 9. L'Aglio, in « La medic. internaz. », 1933, pp. 386-94.

Carlo Patin (1633-1693). Un medico e umanista parigino, professore nello Studio di Padova, in « Rass. clin.-scient. IBI », XI (1933), pp. 323-30.

Charles Patin (1633-1693), in « Bull. de l'Acad. de méd. », CIX (1933), pp. 426-9.

L'orientation de la pensée médicale contemporaine, in « Bull. de l'Acad. de méd. », CIX (1933), pp. 429-36.

Francesco Rabelais, le sue opere mediche e i suoi viaggi in Italia, in « Rass. clin.-scient. IBI », XI (1933), pp. 467-76.

The Medical School at Padua and the Renaissance of Medicine. The Nathan Lewis Hatfield Lecture, XII, in « Transactions of the College of Physicians of Philadelphia », I (1933), pp. 59-75.

1934

Incantesimo e magia. Milano (Mondadori) 1934, di pp. 468.

The Renaissance of Medicine in Italy. The Hideyo Noguchi Lectures (Publications of the Institute of the History of Medicine The Johns Hopkins University, Third Series, Volume I), Baltimore (The Johns Hopkins Press) 1934, di pp. 91.

Sintesi storica alla voce « Medicina » nella « Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti... fondata da Giovanni Treccani », XXII (1934), pp. 703-27. Il C. diede numerosi altri contributi medico-storici alla stessa enciclopedia.

Neo-Hippocratic Tendency of Contemporary Medical Thought, in « Medical Life », XLI (1934), pp. 113-46.

La Facoltà Medica di Padova, in «Minerva medica», I (1934), fasc. 14.

Panorama della medicina americana, in «Minerva medica», II (1934), fasc. 46.

Aspetti e problemi della civiltà nordamericana, in «Realtà», XV (1934), pp. 583-607.

Le piante magiche: 10. L'Aquilegia, in «La medic. internaz.», 1934, pp. 85-93.

Le piante magiche: 11. L'Alloro, in «La medic. internaz. », 1934, pp. 134-42.

Le piante magiche: 12. Il Rosmarino, in «La medic. internaz.», 1934, pp. 470-8.

A Medicina Ayurvedica, in «Informações medicas 'Knoll'», 1934, n. 13, pp. 20-30.

Mosè Maimonide, medico e filosofo nell'ottavo centenario della sua nascita (1135-1935), in «Rass. clin.-scient. IBI», XIII (1935), pp. 169-75.

Il dottor John Morgan da Filadelfia (1735-1789) e Giovan Battista Morgagni, in «Rass. clin.-scient. IBI», XII (1934), pp. 385-91.

G. B. Morgagni and the anatomico-pathological conception of the clinic, in «Proc. of the R. Soc. of Med.», 1934, n. 11.

1935

L'orto della sanità, Bologna (Librerie Italiane Riunite) 1935, di pp. 155.

Gli studenti di medicina polacchi all'Università di Padova, in «Soc. ital. di storia d. scienze med. e natur.: Atti del IV. Congresso nazionale, Roma 1933», Siena (1935), pp. 62-80.

Gerolamo Cardano e Andrea Vesalio, in «Rass. clin.-scient. IBI», XIII (1935), pp. 567-71.

Il serpente d'Esculapio, in «L'illustrazione del medico», n. 17 (aprile 1935), pp. 2-8.

Le nostre navi-ospedale, in «Boll. d. Assoc. med. triestina», XXVII (1935/6), pp. 105-10.

L'opera di Mosè Maimonide, in «Israel» 1935.

Venezia nella storia medica del Rinascimento. Conferenza al convegno del Rotary in Venezia, 17 settembre 1935, in «Le forze sanitarie».

1936

Storia della medicina. Nuova edizione riveduta e ampliata. Milano (Mondadori) 1936, di pp. 825.

Pietro d'Abano. Discorso tenuto per l'inaugurazione del monumento, Abano, 10 settembre 1935, in «Minerva medica», I (1936), fasc. 12.

Gerolamo Segato (1792-1836). Commemorazione tenuta nel Teatro di Belluno il 13 Giugno 1936, XIV, in «Riv. di storia d. scienze med. e natur.», XXVII (1936), pp. 273-85.

Pagine di storia del pensiero medico mediterraneo, in «Rass. clin.-scient. IBI», XIV (1936), pp. 381-9.

S. Cosma e S. Damiano medici, in «La med. internaz.», 1936, pp. 269-79.

1937

Storia della chirurgia dell'ernia, in « Scritti di chirurgia erniaria per commemorare il cinquantennio della operazione di Bassini » (Padova), I, (1937), pp. 419-42.

Civitas hippocratica: l'indirizzo clinico dell'insegnamento medico salernitano, in « Le forze sanitarie », VI (1937), pp. 599-614.

Nicolò Leoniceno medico ed umanista e la Scuola medica ferrarese del Rinascimento, in « Rass. clin.-scient. IBI », XV (1937), pp. 483-91.

Giovanni Rasori, il medico del Romanticismo italiano, in « Rivista d'Italia » maggio 1937.

1938

Una pagina di storia dell'insegnamento clinico: da Padova a Leida, in « Nederl. Tijdschrift voor Geneeskunde », LXXXII (1938), fasc. 40; e in « Memorialia Herman Boerhaave optimi medici », Haarlem 1939, pp. 78-90.

La medicina romana ai tempi di Augusto. Conferenza tenuta nella Seduta del 29 Aprile 1938-XVI, in « Giornale della R. Accademia di medicina di Torino », CI (1938), pp. 260-81.

Visita medica a Leopardi, in « Giacomo Leopardi, a cura di Jolanda de Blasi, Letture tenute per il Lyceum di Firenze », Firenze (Sansoni) 1938, pp. 1-20; e in « Rivista di psicologia normale e patologica » (Bologna), XXXIV (1938), pp. 26-39.

The School of Salerno, in « Bull. of the Instit. of the History of Med., The Johns Hopkins University », VI (1938), pp. 883-98.

La chirurgia romana all'epoca di Augusto, in « Arch. ital. di chirurgia », LI (1938), pp. 164-9.

Storia di uomini, di navi e di ardimenti, Milano (Mondadori) 1938, di pp. 244.

Note in margine ad un viaggio in America, in « Realtà », XXIII (1938), pp. 217-32.

Panorami dell'America centrale, in « Realtà », XXIII (1938), pp. 328-48.

1939

The Legacy of Rome in the History of Medicine, in « Transactions and Studies of the College of Physicians of Philadelphia », VII (1939), pp. 264-77.

1940

Aulus Cornelius Celsus as a Historian of Medicine, in « Bull. of the Hist. of Med. », VIII (1940), pp. 857-73. È questa la prima « Fielding H. Garrison Lecture » alla American Association of the History of Medicine.

1941

A History of Medicine. Translated from the Italian and Edited by E. B. Krumbhaar, M. D., Ph. D., Honorary President of the American Asso-

ciation of the History of Medicine. New York (Alfred A. Knopf) 1941, di pp. 1013 + xl.

Historia de la medicina. Primera edicion española traducida de la segunda edición italiana revisada y ampliada. Barcelona & Buenos Aires (Salvat) 1941, di pp. 906.

The anatomical Theater, in « Ciba Symposia » III (1941), fasc. 2, pp. 825-60.

1942

Galileo Galilei and His Influence on the Evolution of Medical Thought, in « Bull. of the Hist. of Med. », XII (1942), pp. 226-41.

The Serpent in Medicine, in « Ciba Symposia », III (1942), fasc. 12, pp. 1157-88.

1943

Fallopius and Vesalius, in « H. Cushing, A bio-bibliography of Andreas Vesalius », New York (1943), pp. 182-95.

Andreas Vesalius and the « Fabrica » (1543-1943) in « Journal of the Amer. Med. Assoc. », CXXI (1943), pp. 582-4.

Andreas Vesalius, Professor at the Medical School of Padua, in « Bull. of the New York Acad. of Med. », XIX (1943), pp. 766-77.

The Attack of Franciscus Puteus on Andreas Vesalius and the Defence by Gabriel Cuneus, in « Yale J. of Biology a. Med. », XVI (1943), pp. 135-48.

Three Pathfinders of Science in the Renaissance, in « Bull. of the Medical Library Association », XXXI (1943), pp. 203-7.

The Dawn of Genito-urinary Surgery, in « The Journal of Urology », L (1943), pp. 632-40.

Tobacco, in « Ciba Symposia », IV (1943), pp. 1425-56, fasc. 11-12.

Herbs and Herbals, in « Ciba Symposia », V (1943), pp. 1521-52, fasc. 5-6.

Dr. Isidor Fischer, 1869-1943, in « Bull. of the Hist. of Med. », XIV (1943), pp. 114-5.

The Evolution of Medicine among the Jews, in « Medical Leaves » 1943.

Max Neuburger, in « Medical Record » CLVI (1943), n. 12.

1945

Dr. Harry Friedenwald, Collector and Historian, in « Bull. of the Medical Library Association », XXXIII (1945), pp. 31-8.

Apothecary Jars, in « Ciba Symposia », VI (1945), fasc. 12, pp. 2053-84.

Bologna, in « Ciba Symposia », VII (1945), fasc. 5-6.

Libraries and Librarians, in « Bull. of the Med. Libr. Ass. » 1945.

1946

Adventures of the Mind. Translated from the Italian by V. Gianturco. New York (Alfred A. Knopf) 1946 di pp. 428 + v. London (Sampson Low, Marston & Co.) s. d., di pp. 402.

Pseudo-Plinian Medicine, in « Bull. of the Hist. of Med. », XX (1946), pp. 201-6.
Harvey Cushing as Collector, in « Bull. of the New York Acad. of Med. » 1946.

1947

A History of Medicine..., Second edition, revised and enlarged. New York (Alfred A. Knopf), 1947, di pp. 1192 + lxi.
História da Medicina. Traduzida por R. Laclette, Docente de Clínica Médica da Universidade do Brasil. Sao Paulo (Companhia Editora Nacional), 1947, in 2 voll. di pp. 613 e 581.
Encantamiento y Magia. Version española de Guillermo Perez Enciso. Mexico-Buenos Aires (Fondo de Cultura Economica) 1947, di pp. 426.
Aspetti ed indirizzi degli studi medico-storici, in « Riv. di storia d. scienze med. e natur. », XXXVIII (1947), pp. 1-9.
The Medical School of Vienna, in « Ciba Symposia », IX (1947), fasc. 3-4, pp. 633-64.

1948

Storia della medicina. Nuova edizione ampliata e aggiornata. Milano (Mondadori) 1948, in 2 voll. di complessive pp. 1002.
Galileo nella storia della medicina sperimentale, in « Castalia » IV (1948), pp. 101-6.
Un episodio nella storia dell'anatomia del Rinascimento, in « Castalia », IV (1948), pp. 153-61.
Indirizzi degli studi e della ricerca scientifica in America, in « Realtà nuova », I (1948), pp. 9-19.
Medical School of Padua, in « Ciba Symposia », X (1948), fasc. 3, pp. 957-92.
Henry E. Sigerist: The Medical Historian, in « Bull. of the Hist. of Med. », XXII (1948), pp. 25-8.
Castiglioni a Neuburger, in « Festschrift zum 80. Geburtstag Max Neuburgers », Wien (1948), pp. VII-X.
Omaggio a Max Neuburger, in « Riv. di storia d. scienze med. e natur. », XXXIX (1948), pp. 121-7.

1949

La scuola medica di Padova, in « Rivista Ciba », III (1949), n. 19, pp. 605-40.
The Contribution of the Jews to Medicine, in « L. Finkelstein, The Jews, their History, Culture and Religion », II, New York 1949, pp. 1011-37.
Discorso in occasione dello scoprimento del busto di Santorio Santorio, in « Atti del Primo Convegno Medico Giuliano, Trieste, 14-15 settembre 1946 », Trieste (Zigiotti) 1949, pp. 33-5.
Lo studio della medicina negli Stati Uniti, in « L'illustrazione del medico », fasc. 95 (1949), pp. 8-11.

La lingua americana, in « Realtà nuova », XIV (1949), pp. 397-406.
Domenico Barduzzi, in « Riv. di Storia d. Scienze Med. Natur. », XL (1949), pp. 309-314.

1950

Leonardo da Vinci e la medicina del Rinascimento, in « Castalia », VI (1950), pp. 10-15.
Omaggio ad Andrea Corsini nel LXXV natalizio, in « Castalia », VI (1950), pp. 217-23.
Sull'opera di Ippocrate « De aere, aquis et locis », in « Rivista d'idroclimatologia, talassologia e terapia fisica » LXI (1950), pp. 29-34.
Preface, in « The life and times of Gaspare Tagliacozzi surgeon of Bologna 1545-1599 with a documented study of the scientific and cultural life of Bologna in the sixteenth century by Martha Teach Gnudi and Jerome Pierce Webster », Milano-New York (1950), pp. XIX-XXII.
Ricordi di medici triestini. 1900-1950. (Nel 75.mo anniversario dell'Associazione medica triestina), in « Rassegna Giuliana di Medicina », VI (1950), pp. 370-5, 404-10.
Giovanni Battista Morgagni (1682-1771) in the history of the evolution of medicine, in « Scientia medica italica », I (1950), pp. 171-9.
J. B. Morgagni (1682-1771) en la historia de la evolucion de la medicina, in « Scientia medica italica », I (1950), pp. 180-8.
G. B. Morgagni dans l'histoire de l'évolution de la médecine, in « Scientia medica italica », I (1950), pp. 183-92.
Carlo Forlanini and his contribution to the therapy of tuberculosis, in « Scientia medica italica », I (1950), pp. 351-63.
Carlo Forlanini y su contribucion a la terapeutica de la tuberculosis, in « Scientia medica italica », I (1950), pp. 375-88.
Carlo Forlanini et son apport à la thérapeutique de la tuberculose, in « Scientia medica italica », I (1950), pp. 379-92.
Vittorio Putti, in « Scientia medica italica », I (1950), pp. 573-9 (ediz. inglese), pp. 618-24 (ediz. francese), pp. 609-16 (ediz. spagnola).
Gerolamo Fracastoro and the doctrine of « contagium vivum », in « Scientia medica italica », I (1950), pp. 747-59.
Gerolamo Fracastoro y la doctrina del « contagium vivum », in « Scientia medica italica », I (1950), pp. 800-12.
Gerolamo Fracastoro et la doctrine du « contagium vivum », in « Scientia medica italica », I (1950), pp. 818-31.
Die Medizinschule von Padua, in « Ciba Zeitschrift » (Basel), XI (1950), n. 121, pp. 4437-68.

1951

Incantation et magie. Traduit de l'anglais. Paris (Payot) 1951, di pp. 413.
La farmacia nella storia e nell'arte, in « Atti d. V Convegno culturale e pro-

fessionale dei farmacisti dell'Alta Italia, Pavia, 21/22 maggio 1949 », Pavia 1951, pp. 9-17.

Una pagina di storia dell'antica chirurgia, in « Chirurgia italiana », V (1951), pp. 169-82.

Gerolamo Fracastoro e la dottrina del contagium vivum, in « Gesnerus », VIII (1951), pp. 52-65.

L'irredentismo studentesco giuliano e il « Circolo XX Dicembre », in « Rass. stor. d. Risorg. », XXXVIII (1951), pp. 303-5.

L'evoluzione dell'industria farmaceutica, in « Annali Ravasini », XXXIV (1951), fasc. 23/24, p. 3.

1952

Leonardo da Vinci anatomico, fisiologo e biologo, in « Lo Smeraldo », VI (1952), fasc. 3, pp. 25-31.

Il « trattato d'anatomia » di Leonardo da Vinci, in « Il Policlinico (Sez. Pratica) », LIX (1952), pp. 897-908.

Leonardo da Vinci anatomista y fisiologo, in « Revista del Colegio de Médicos del Estado Merida », II (1952), pp. 51-79; e in « Publicaciones de la dirección de cultura de la Universidad de los Andes », XXII, Merida 1952. È la traduzione spagnola eseguita da Mario Spinetti-Dini del saggio *Leonardo da Vinci anatomo e fisiologo* a pp. 171-209 de « Il volto di Ippocrate ».

Le origini della rinoplastica, in « Arch. ital. di otologia, rinologia e laringologia », LXIII (1952), pp. 317-28.

Come oggi la scienza medica prepara e studia le nuove armi, in « Annali Ravasini », XXXV (1952), fasc. 2, pp. 8-9.

Pagine di storia degli antibiotici, in « Annali Ravasini », XXXV (1952), fasc. 6, pp. 8-9.

Tagliacozzi e la chirurgia plastica in Italia, in « Annali Ravasini », XXXV (1952), fasc. 11, p. 9.

La Chirurgia plastica e le sue moderne conquiste, in « Annali Ravasini » XXXV (1952), fasc. 13, p. 10.

Pagine di storia della neurochirurgia, in « Annali Ravasini », XXXV (1952), fasc. 21, p. 10.

1953

Medicina antica e medicina moderna, in « Quaderni ACI » (Torino), fasc. 10 (1953), pp. 51-67.

The School of Ferrara and the Controversy on Pliny, in « Science, Medicine and History: Essays in the Evolution of Scientific Thought and Medical Practice written in honour of Charles Singer Collected and Edited by E. Ashworth Underwood », I, Oxford 1953, pp. 269-79.

1954

Il salasso, in « Rivista Ciba », VIII (1954), fasc. 47, pp. 1541-72.

VOLUMI E SCRITTI GIUBILARI

60° anniv. - *Castiglioni Birthday Number,* di « Medical Life », XLI (1934), n. 4, pp. 169-222.

70° anniv. - *Essays in the history of medicine presented to Professor Arturo Castiglioni on the occasion of his seventieth birthday, April 10, 1944,* Suppl. al n. 3 del « Bull. of the Hist. of Med. », Baltimora 1944, di pp. VI-358.

— *Celebration of the Seventieth Birthday of Arturo Castiglioni,* in « Yale J. Biol. & Med. », XVII (1944), 403-24.

75° anniv. - *Numero dedicato ad Arturo Castiglioni,* di « Castalia », V (1949), nn. 5-6, pp. 209-79.

— *Omaggio ad Arturo Castiglioni,* in « Riv. di storia d. scienze med. e natur. », XL (1949), pp. 173-5.

NECROLOGI

« Annali Ravasini », XXXVI (1953), n. 3-4, p. 10 (A. Pazzini).

« Atti e mem. Accad. storia arte sanit. », XIX (1953), pp. 35-7 (A. Bottero).

« Boll. d. Rotary Club di Milano », n. 301 (Riunione del 27 gennaio 1953), pp. 2-6 (C. Foà e P. Malcovati).

« Bull. of the Hist. of Med. », XXVII (1953), pp. 387-9 (H. E. Sigerist).

« Bull. of the New York Acad. of Med. », XXIX (1953), pp. 438-9 (J. P. Webster).

« Bull. d. scienze med. », (Bologna), CXXV (1953), fasc. 2 (V. Busacchi: commemorazione tenuta alla Società Medica Chirurgica di Bologna il 26 febbraio 1953).

« Castalia », X (1954), fasc. 3 (AA. diversi).

« Excelsior », 16-8-1953 (J. J. Izquierdo).

« Giornale di Trieste », 23-1-1953.

« Gac. méd. mex. », LXXXIII (1953), pp. 75-6 (J. J. Izquierdo).

« L'illustrazione scientifica », V (1953), n. 40, pp. 34-5 (L. Belloni).

« Jornal do Brasil », 14/15-2-1954 (J. de Vasconcellos).

« J. of the Hist. of Med. », VIII (1953), pp. 129-32 (J. F. Fulton).

« Minerva Medica », I (1953), pp. 153-4 d. parte Varia (P. Malcovati).

« Pensiero medico », XLII (1953), n. 331, p. 2 (S. Piccini).

« Le Progrès Médical », LXXXII (1954), pp. 37-8 (A. Mire).

« Rassegna giuliana di medicina », IX (1953), n. 7 (L. Premuda: commemorazione tenuta a Trieste il 27 marzo 1953 sotto gli auspici dell'Associazione

medica triestina, della Società di Minerva e dell'Istituto farmacoterapico triestino).
« Realtà Nuova », XVIII (1953), pp. 292-5 (P. Malcovati: commemorazione tenuta al Rotary Club di Milano il 27 gennaio 1953).
« Realtà Nuova », XVIII (1953), pp. 295-301 (C. Jona: commemorazione tenuta al Rotary Club di Trieste il 29 gennaio 1953).
« Rev. méd. brasileira », XXXVI (1954), n. 1 (J. de Vasconcellos).
« Rotary », XXIX (1953), p. 102 (A. M.).
« Umana » (Trieste), febbraio 1953, p. 3 (A. Benco).
« Le Vie d'Italia », LIX (1953), pp. 673-4 (Sagredo).
« La Voce Repubblicana », XXXIII (1953), n. 36 (11 febbraio), p. 3 (L. Cancani Montani).

SOCIETÀ ITALIANA
DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

VERBALE DELL'ADUNANZA COMMEMORATIVA DI ARTURO CASTIGLIONI

Alle ore 17 del 17 Maggio 1953 è stata tenuta, presso il Museo di Storia della Scienza di Firenze la commemorazione del Prof. Arturo Castiglioni. Ha parlato il Prof. Andrea Corsini, presidente della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, ed il Prof. Luigi Belloni di Milano ha rievocato l'insigne scomparso.

Hanno telegrafato la loro adesione i principali cultori di storia della Scienza stranieri. Fra essi ricordiamo i professori Fulton, Neveu, Sarton, Sigerist, Dorothy M. Schullian, Martha Teach Gnudi, Webster, Wickersheimer. Fra gli italiani, si associano alla commemorazione, il Consiglio Naz. delle Ricerche, il Prof. Baglioni Presidente dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, il Prof. Bruguier Presidente della Domus Galilaena, l'Ingegnere Ucelli Presidente del Museo di Storia della Scienza e della Tecnica, il Prof. Tanfani Direttore del Centro Triveneto di Storia dell'Arte Sanitaria, il Principe Giovanni Ginori Conti, il Prof. A. Corti di Torino, i professori Cassina, Gliozzi, Ronchi, Garosi, Crainz, Andrissi, Timpanaro ed il Dr. Carimati.

Erano presenti alla commemorazione personalità venute da ogni parte d'Italia.

Il Prof. Roberto Almagià, presidente del Gruppo Italiano di Storia della Scienza rappresentava il Consiglio Nazionale delle Ricerche ed il Colonnello Prof. Giuseppe Pezzi il Corpo Sanitario del Ministero della Marina. Si notavano fra gli altri, il Prof. F. Siciliano presidente dell'Ordine dei Medici, il Prof. Campedelli per l'Università di Firenze, il Prof. Forni preside della Facoltà di Medicina dell'Univer-

sità di Bologna, il Prof. Adalberto Pazzini direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma, il Prof. Leonardo Olschki, il Generale Prof. Francesco Pellegrini e molti altri bei nomi del campo storico scientifico.

Il figlio del Prof. Castiglioni, Dr. Victor, trovandosi a Vienna, ha inviato, unitamente alla sorella Signora Laura, i sensi della sua commossa gratitudine, spiacentissimo di non poter intervenire.

Prof. Andrea Corsini, *Direttore responsabile*
Prof. Bruno Imbasciati, *Redattore Capo*
Dott. Maria Luisa Bonelli, *Segretaria di Redazione*

POLIGRAFICO TOSCANO - Firenze-Empoli

Anno XLV - N. 2 Luglio-Dicembre 1954

RIVISTA DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

ORGANO UFFICIALE

DELLA

SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

FIRENZE

SOMMARIO

LAVORI ORIGINALI

NOTE E RICORDI

RECENSIONI

NOTIZIARIO

NECROLOGI

FRA LIBRI E RIVISTE

CONDIZIONI DI VENDITA

Per l'Italia Lire **2000** (per i Soci della Soc. Italiana di Storia delle Scienze Med. e Nat., Lire **1800**) Estero: **$ 4.00** (per i soci **$ 3.50**).

Amministrazione: LEO S. OLSCHKI, Editore - Cas. Post. 295, Firenze (C.C.P. 5/15411).

Per corrispondenze, manoscritti e cambi indirizzare alla sede della Società presso il MUSEO DI STORIA DELLA SCIENZA - Piazza dei Giudici, 1, FIRENZE.

LAVORI ORIGINALI

UNA AUTOBIOGRAFIA (1735) DI CARLO-FRANCESCO COGROSSI (1682-1769) NEL SUO EPISTOLARIO CON G. M. MAZZUCHELLI (*).

LUIGI BELLONI DOROTHY M. SCHULLIAN

Agli albori del Settecento il medico cremasco Carlo Francesco Cogrossi (1682-1769) richiamò nuovamente in vita la dottrina del contagio vivo, impartendole una nuova formulazione basata sulle acquisizioni scientifiche del secolo precedente (invenzione del microscopio e scoperta dei microrganismi, « omne animal ex ovo », demolizione della teoria della generazione spontanea, concetto di parassitismo, natura acarica della scabbia). Egli espose queste sue idee in una lettera che, indirizzata ad Antonio Vallisnieri sen. (o Vallisneri, 1661-1730) il 3 settembre 1713, fu data alle stampe a Milano l'anno seguente nel volumetto *Nuova idea del male contagioso de' buoi* e fu da noi recentemente ristampata in facsimile con traduzione inglese (1).

Una figura come quella del Cogrossi, che fu anche professore a Padova dal 1721 al 1733, non poteva sfuggire all'erudito bresciano Giovanni Maria Mazzuchelli (1707-1765), il quale andava preparando la celebre opera bio-bibliografica *Gli Scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati Italiani* (Brescia, 1753-1763). La pubblicazione di quest'opera — di cui furono dati alle stampe i soli primi due volumi (in sei tomi), corrispondenti alle lettere A e B — venne interrotta dalla morte dell'autore, allorchè questi aveva raccolto copiosissimo materiale pei volumi successivi, comprese, per gli « scrittori » contemporanei, le notizie autobiografiche ottenute direttamente dai singoli interessati.

(*) Comunicazione svolta al IV Convegno del Gruppo Italiano di Storia delle Scienze (Milano, 13 aprile 1954, presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica).

(1) C. F. Cogrossi, *Nuova idea del male contagioso de' buoi. Riproduzione in facsimile con introduzione di Luigi Belloni e traduzione inglese di Dorothy M. Schullian. Edita dalla Sezione Lombarda della Società Italiana di Microbiologia pel VI Congresso Internazionale di Microbiologia, Roma, 6-12/IX 1953*, Milano, 1953.

I manoscritti mazzuchelliani, che sono oggi in gran parte custoditi alla Biblioteca Vaticana [mss. Vat. lat. 9260-9294, donati da un pronipote del Mazzuchelli (2), e mss. Vat. lat. 10003-10025], racchiudono tra l'altro 8 lettere autografe inviate dal Cogrossi al Mazzuchelli. Una di esse — corrispondente alle cc. 8 e 10 del ms. Vat. lat. 9281, intitolato « Memorie per servire alla Vita de' Letterati viventi in quest'anno 1754 o di fresco passati a miglior vita » — è particolarmente interessante, perchè contiene il « curriculum » autobiografico steso dal Cogrossi dietro invito del Mazzuchelli:

Ill.mo Sig.r Sig.r Prōn Col.mo

Eccole in atto di pura, e mera ubbidienza un'*Abbregé,* come dicono i Franzesi, della mia vita; ma non gia de' miracoli, giacche di questi non me sono ne men sognato giammai. Io sono un'uomo, come scrissi gia ne' miei *Saggi della Medicina Italiana,* di corporatura assai gracile, e, come i buoni vecchj dicevano, melancolico; ma provisto insieme di fuoco, per difendermi dal quale l'acqua è quel rimedio fra gli altri, di cui in ogni tempo ho fatto grand'uso, e lo fò tuttavia. S'Ella vuole, ch'io le dica qualche cosa de' fatti miei, io la servirò, trascrivendo qui ciò, che scrisse di mè nelle sue *Notizie Istoriche intorno a' Medici, e Scrittori Milanesi* (4) stampate in Milano fin l'Anno 1718. il dottissimo Sig.r D.r Corte mio caro Amico.

« Carlo-Francesco Cogrossi figliuolo di Marc'Antonio nativo di Caravaggio, Borgo riguardevole di questo Ducato, portatosi allo Studio di Padova ricevette le Mediche Istituzioni [d'età d'anni 19.] (5) dal celebre Domenico Guglielmini (6), che pure gli fù Maestro nelle Matematiche. Nel 1701. conseguì la Laurea Filosofica-Medica nella

---

(2) E. Narducci, *Intorno alla vita del Conte Giammaria Mazzuchelli ed alla collezione de' suoi manoscritti ora posseduta dalla Biblioteca Vaticana,* in « Giornale Arcadico » CXCVIII (=LIII d.N.S.) 1865, pp. 1-79.

(3) *Saggi della medicina italiana divisi in due dissertazioni epistolari, nelle quali le Invenzioni del Santorio con nuove riflessioni ad osservazioni s'illustrano, aggiuntevi alcune utili Digressioni alla Fisica Sperimentale e alla Pratica concernenti, di Carlo-Francesco Cogrossi Pubblico Professore di Medicina Pratica nello Studio di Padova: Consagrati a S. Eccellenza il Signor Giovanni Sagredo Amplissimo Senatore, e Patrizio Veneto,* Padova 1727, cf. p. 50.

(4) B. Corte, *Notizie istoriche intorno a' medici scrittori milanesi, E a' principali ritrovamenti fatti in Medicina dagl'Italiani,* Milano 1718, pp. 240-1.

(5) Aggiunto a margine.

(6) Domenico Guglielmini (1655-1710), di cui G. B. Morgagni pubblicò nel 1715 una bio-bibliografia.

predetta Università, attendendo poi alla Pratica, prima in Padova medesima, dove applicò alle Sezioni Anatomiche de' morbosi cadaveri di quello Spedale, non perdendo la fortuna d'intervenire alle letterarie, e sperimentali conferenze del fù Bernardino Ramazzini, e vivente Antonio Vallisnieri con altri virtuosi Lettori; e poi à Venezia sotto la direzione di Professori consumati, e fra essi di Giovanni Hartman, celebre per le Lezioni Anatomiche date alle stampe (7). Nel tempo, che ivi si trattenne gli riuscì di promuovere una Medica Accademia detta *degli Spassionati,* dove si dibattevano varj casi intorno la Facoltà Medica, e varj Problemi curiosi di Fisica, intervenendovi pure Gian Domenico Santorini, ora degnissimo Proto-Medico di Venezia, e Scrittore Eccellente. Riportòssi poi alla Patria, ed in Crema, ove con molta lode continua tuttavia nell'esercizio della sua Professione, e fino ad ora ha dato alle stampe li seguenti Componimenti ».

Fin qui l'onorato, ed Amico Sig.r D.r Corte, il quale soggiunge poi le Opere uscite fino al 1718; ma, perche d'allora in quà ne sono uscite delle altre le includo qui un'Indice di tutte in un foglio, ch'io feci uscire gia in Padova da distribuire a' Scolari, che volevano essere informati delle mie bagatelle.

Quello, che posso dirle in appresso si è, che nel 1704., s'io non erro, sagrificai la mia libertà, prendendo moglie per altro onesta, e civile, ed ebbi dalla medesima, che vive, grazie à Dio, tuttavia, cinque figliuoli, due maschj, e trè femmine, il primo, e prima de' quali morirono in età tenera, restandomi adesso due femmine, ed un maschio assai vigoroso, che beve acqua, natomi in Padova, e tenuto al Sagro Fonte colà dal fù Sig.r Vallisneri, e da un Gentil'uomo Cremasco mio caro Amico.

La mia Elezione alla Lettura di Padova seguì nell'Anno 1720. nel giorno di S. Giuseppe in tempo, che un gran Cavaliere con sua Lettera scrittami da Vienna m'aveva fatto l'onore d'esibirmi una Condotta non dispregevole nello Stato di Milano. Il mio Ingresso alla Ca-

---

(7) Si tratta evidentemente della *Anthropologia Physico-Medico-Anatomica Joannis Hartmanni, olim in Veneto Athenaeo publici professoris Anatomes, in qua totius humani corporis mechanica structura describitur partiumque usus atque operandi modus examinatur,* Venetiis 1694; e ristampa, ivi, 1696. Cf. E. A. Cicogna, *Delle inscrizioni veneziane,* Venezia, VI (1853), pp. 65-6.

tedra (8) seguì il dì 19. Gennajo 1721. Proseguij nella Lettura indefessamente, e con qualche felicità fino all'Anno 1733., ricondotto dal mio Adoratissimo Principe dopo 7. anni d'impiego, e promosso ad una Catedra superiore (9). Tenni sempre scuola privata, leggendo, e facendo talvolta vedere varie sperienze a' scolari, che frequentavano numerosi le Pubbliche mie Lezioni. Non posso esprimerle abbastanza, quale fosse la tempera dell'amicizia, che passava fra il memorabile Sig.r Vallisnieri, e mè, à segno tale, che dopo la sua morte mi sentij come disanimato, e cominciai indi à poco à patire i gravissimi miei incommodi. Ebbi l'onore in oltre di godere l'amicizia del Sig.re Morgagni (10) singolare ornamento dello Studio di Padova, del Sig.r Marchese Poleni (11), del Sig.re Parmesan Santi (12), ed altri degni, ed accreditati Prof.ri di quello Studio. Le grazie, e le finezze usatemi poi da Monsignore Lancisi (13) da mè soltanto conosciuto per via di let-

---

(8) *Pro medicorum virtute adversus fortunam medicam oratio, Quam primam habuit post Reditum in Patavino Athenaeo Carolus Franciscus Cogrossius olim alummus, nunc Publicus medicinae Professor Die, 19. Januarii 1721,* Brixiae 1721. Nella nostra ristampa della *Nuova idea* (1) del Cogrossi abbiamo riprodotto in facsimile il frontespizio dell'esemplare di questa prolusione conservato alla Braidense e fregiato della dedica autografa dell'autore a B. Corte. La stessa prolusione fu ristampata nella « Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici (del Calogerà) », XIX (1739), pp. 457-86.

(9) *Caroli-Francisci Cogrossii Publici Medicinae Professoris oratio pro medicorum sapientia Adversus Fallaciam Medicam habita in Academia Patavina IV. Idus Novembris 1728. Cum Novam Exedram ascenderet,* in « Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici (del Calogerà) », XVII (1738), pp. 453-75.

(10) Giovanni Battista Morgagni (1682-1771) aveva iniziato l'insegnamento a Padova il 17 marzo 1712 con la celebre orazione « Nova institutionum medicarum idea, medicum perfectissimum adumbrans ».

(11) Giovanni Poleni (1683-1761), matematico, fisico e astronomo.

(12) Cf. J. Facciolati, *Fasti gymnasii patavini,* 1757, vol. 2, pp. 168-9: « MDCXCIX. VI. id. aug. *Parmesanus a Curtivo de Sanctis* Patavinus conductus est florenis CC. qui anno demum MDCCXLI. III. kal. oct. crevere ad millenos. Vir in omni Jurisprudentia praestans ad summum quemque locum contendere poterat, nisi maluisset in blanda hac, sibique familiari dierum vacantium exercitatione aetatem conterere. Anno MDCCL. VII. id. april. supremum diem obiit, cum paucis ante diebus operosus senex, servorum manibus in cathedram sublatus, erudita quaedam ex tot annorum consuetudine sponte fluentia, recitasset. Nihil, dum viveret, in lucem edidit; sed acroases ejus omnes, quas scriptas reliquit, luce dignissimae sunt ».

(13) Giovanni Maria Lancisi (1654-1720), archiatra pontificio.

tere, sono state tante, e tali, che, oltre i distinti regali di Libri mandatimi in più d'un'incontro, era fino arrivato ad impegnare la Casa Albani allora Regnante (14) à mio favore in un maneggio di conseguenza, come è noto à più d'un Patrizio Veneto ancora vivente. Sottentrai dopo la morte del Sig.r Vallisneri in più d'uno de' suoi Medici Impieghi nella Città di Padova, ed avevo un Carteggio di Consulti, e di Materie letterarie, ch'andava alla giornata crescendo, trovandomi attualmente 4. Tomi in foglio di Consulti, Dissertazioni, e Lettere, dà cui pensavo d'estrarre alquanti pezzi più scelti da far uscire alle stampe, oltre un'Opera voluminosa da mè gia tirata avanti intorno ad uno degli Argomenti più curiosi, e più importanti di Medicina; ma il Sig.r Iddio ha voluto nel più bello del mio ascendente colpirmi nella sanità, e con repplicate recidive avvertirmi del grave pericolo, à cui soggiaceva la mia complessione troppo logorata, e fiaccata dalle lunghe continuate fatiche, e di mente, e di corpo.

Mi convenne perciò con la clementissima permissione di S.S. EE. i SS.ri Riformatori Padroni staccarmi l'anno 1733. dal mio am.mo Studio di Padova, e ritirarmi alla Patria, per veder pure, se mi riusciva col lungo ozioso necessario respiro dell'aria nativa di poter rassettare alquanto la mia natura. Caricate pertanto alcune poche mie robe, la piccola (15) mia famiglia sopra d'un Burchio, ch'andava da Venezia à Pontevico, scorsi con una lunga navigazione i Porti, l'Adige, il Pò, e l'Oglio, lasciando intanto aperta la Casa in Padova con disegno di ritornarci, se mi riusciva l'intento; ma, appena giunto in Patria dopo grave incommodo, e qualche pericolo incontrato per viaggio, m'ammalai gravemente di febbre acuta; sicche, temendo col ripigliar'un'altra volta le fatiche dello Studio di Padova di potere alla fine soccombere, attesa la povera mia natura, ch'andava à sacco, deliberai d'umiliare all'Ecc.mo Magistrato un memoriale per implorare la sospirata Giubilazione, come l'unica tavola del naufragio, prontamente accordatami dalla singolare Clemenza del medesimo, ed in seguito avvalorata con Decreto dell'Ecc.mo Senato, in virtù della quale godo in Patria le prerogative di Pub.co Prof.re, e la metà dello stipendio da mè goduto, vita durante.

Ecco in ristretto la serie de' fatti miei cavata da' miei Carta-

---

(14) Giovanni Francesco Albani fu papa (Clemente XI) dal 1700 al 1721.
(15) Preceduto da «mia» cancellato a penna.

facci, dove ho registrata la serie più minuta degli accidenti della mia Casa, e della mia vita, ad istruzione del Figlio, che un'altro giorno, se vorrà, potrà approfittarsi in qualche parte, leggendola. Meno qui attualmente una vita quieta, e disoccupata, se non in quanto l'occasione di qualche Visita d'ammalati mi tiene in un soffribile, e leggero esercizio. Vorrei prender per mano i miei Cartafacci: tirare avanti il lavoro; e colle stampe far vedere, che non sono ancor morto alle lettere; ma lo stato presente di mia salute ancor vacillante non mi (16) lascia avere tutto il coraggio di farlo. Sarà quello, che Dio vorrà in tempi tanto calamitosi, in cui la povera Italia (17) piange il mal presente, e teme in avvenire di peggio. Eccola servita in fretta, pregandola à credermi

addì 23. giugno 1735. Crema

Tutto Suo
Div.mo Obblig.mo Ser.r Vero

Carlo-Francesco Cogrossi

Il foglio a stampa con l'indice delle opere del Cogrossi, menzionato nella lettera, corrisponde alla c. 9 dello stesso ms. Vat. lat. 9281 ed è qui riprodotto fotomeccanicamente nella riduzione 7,4 : 10.

I mss. Vat. lat. del fondo mazzuchelliano contengono altre 7 lettere autografe del Cogrossi al Mazzuchelli, inviate tutte da Crema secondo la seguente successione cronologica:

a) 18 giugno 1734 (ms. 10005, c. 38). Attende conferma di una lettera da lui inviata al M. assieme ad altra da trasmettere ad Antonio Vallisneri jr.

b) 11 giugno 1735 (ms. 9284, c. 27). Ringrazia il M. per avergli trasmessa la « sospirata Prolusione del mio caro, ed am.mo Sig.r Antonio K.r Vallisneri », e aggiunge: « Io sono da' miei incommodi confinato in Patria, ma con la consolazione almeno d'essere, finche vivo, decorato del nome di Pub.co Prof.r Giubilato dello Studio di Padova, ed accompagnato anche qui dalla Pub.ca Munificenza con vitalizio assegnamento, riconoscendo il tutto dalla Clemenza del mio adoratissimo Principe ».

c) 3 dicembre 1735 (ms. 10005, c. 36). Non ha ancora ricevuto un libro inviatogli dal Vallisneri tramite il M.; « Spedij anche tempo fà à V.S. Ill.ma

---

(16) Aggiunto nell'interlinea.

(17) Siamo all'epoca della guerra di successione di Polonia, e Carlo Emanuele III di Savoia, alleato ai Francesi, aveva invaso alcune zone della Lombardia.

I N D I C E

DELLE OPERE FISICHE, MEDICHE, ED ALTRE

DEL SIG. CARLO-FRANCESCO COGROSSI

Milanese d'Origine, Cremasco di Patria,

Pubblico Professore di Medicina, Dottore del Sagro Collegio, ed Accademico Ricovrato di Padova,

S I N' O R A S T A M P A T E.

I. DElla Natura, Effetti, ed Uso della Corteccia del Perù, o sia China-China, Considerazioni Fisico-Meccaniche, e Mediche stese in una Lettera familiare al Sig. Gian Domenico Santorini Proto-Medico della Sanità di Venezia. In Crema nella Stampa di Mario Carcano 1711. in 4. di pag. 112.

II. De Praxi Medica promovenda, Exercitatio Præliminaris sub auspiciis Illustrissimi, ac Nobilissimi Comitis, & Equitis Hierosolymitani Ernesti Griffoni a S. Angelo. Cremæ Typis Marii Carcani 1714. in 8. pag. 30.

III. Nuova Idea del Mal Contagioso de' Buoi partecipata al Sig. Antonio Vallisneri Pubblico Primario Professore nell'Università di Padova, e da questo confermata, cavati nuovi indicanti, e proposti nuovi rimedj. Milano nella Regia Ducal Corte per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta 1714. in 12. pag. 33., ed altra di pag. 10.

IV. L'Onore seguace del Merito. Orazione detta nella Pubblica Accademia della Città di Crema, e dedicata in occasione di sua Partenza a S. E. il Sig. Co: Prospero Valmarana Podestà, e Capitanio dagl' Illustrissimi Signori Proveditori d'essa Città. In Crema 1715. per Mario Carcano in 8. pag. 24.

V. Giunta al Trattato della China-China, o sia Nuove Problematiche Riflessioni intorno alla natura delle Febbri dette Periodiche, e loro Febbrifughi: Dissertazione Epistolare indiritta a Monsig. Gian Maria Lancisi Medico, e Cameriere Segreto di N. S. Papa Clemente XI. In Crema nella Stampa di Mario Carcano 1716. in 4. di pag. 64.

VI. Il Puntiglio delle Virtù, Orazione Accademica consagrata a S. E. il Sig. Giovanni Sagredo Luogotenente di Udine, e stampata in fronte d'una Raccolta fatta in lode di S. E. Per li Gallici della Fontana in Udine 1718. di pag. 17.

VII. Nuova Giunta al Trattato della China China al Sig. Dottor Niccolò Madrisio Gentil' Uomo, e Letterato Udinese con una Lettera di Monsignore Lancisi, ed altri Letterati all'Autore. In Crema nella Stampa di Mario Carcano 1718. in 4. di pag. 35.

VIII. Lettera indirizzata al Sig. Vicenzo dalle Chiavi Assessore intorno al suo Libro di Sonetti Sagro-Morali, o sia Prefazione intorno all' Arte Poetica. In Crema per Mario Carcano 1720. stampata in fronte del Libro in 8. di pag. 14.

IX. Pro Medicorum Virtute adversus Fortunam Medicam, Oratio, quam primam habuit post Reditum in Patavino Athenæo Carolus Franciscus Cogrossius, olim alumnus, nunc Publicus Medicinæ Professor die 19. Januarii 1721. Brixiæ apud Joannem Mariam Ricciardum 1721. in 8. di pag. 24.

X. Jatrosophiæ Miscellanea, sive Sapientia Medica, Auctore Jo: Baptista Sitono Mediolanensi: Opus primum Italicis, deinde Germanicis Typis editum, cui accedit Appendix Tract. VIII., sive de Pestis Natura Prælectio Caroli Francisci Cogrossii &c. habita in Archigymnasio Patavino IV. Idus Novembris Anno 1721. Patavii Typis Seminarii 1723. Trà la Prefazione, la Vita del Sitoni, la Dedicatoria, la Prelezione, e lo Scholio di pag. 24. in 4.

XI. Orazione nella Partenza di S. E. Alvise Renier Luogotenente di Udine. In Udine appresso Gioan Battista Fongarino 1723. pag. 10. in 4. stampata in fronte d'una Raccolta fatta in lode di S. E.

XII. Panaceam, sive Universalem non modo desiderari hactenus Medicinam, verum etiam frustra quæri: Prælectio habita in Archigymnasio Patavino VII. Idus Novembris Anno 1722. Patavii 1723. Typis Jo: Baptistæ Conzatti in 8. Tra la Dedicatoria a S.E. il Sig. Kav. Gian Francesco Morosini, la Prelezione, e lo Scholio di pag. 31.

XIII. Saggi della Medicina Italiana, Divisi in due Dissertazioni Epistolari, nelle quali le Invenzioni del Santorio con nuove riflessioni, ed osservazioni s'illustrano, Aggiuntevi alcune Utili Digressioni alla Fisica Sperimentale, ed alla Pratica concernenti, di Carlo-Francesco Cogrossi Pubblico Professore di Medicina Pratica nello Studio di Padova: Consagrati a S. E. il Sig. Giovanni Sagredo Amplissimo Senatore. In Padova 1727. Per Giambattista Conzatti in 4., oltre la Dedicatoria, di pag. 115. aggiuntovi il suo Indice delle cose più notabili contenute nell' Opera.

XIV. De Epidemia Rheumatica Anni MDCCXXX. Prælectio Caroli Francisci Cogrossii, Habita in Academia Patavina Nonis Novembris MDCCXXX. Patavii 1731. Typis Jo: Baptistæ Conzatti. Con la Dedicatoria a S.E. il Sig. Antonio Lando Procurator di S.Marco di pag. 22. in 8.

XV. Due Lettere del Sig. Carlo-Francesco Cogrossi Pubblico Professore dello Studio di Padova, indiritte al Sig. Dottor Girolamo Gaspari Medico Primario di Feltre: Una intorno le sue Nuove, & Erudite Osservazioni Storiche, Mediche, e Naturali, e l'altra intorno al suo Ragionamento sopra una rara, e mostruosa Mola. In Venezia MDCCXXXI. Presso Bartolomeo Locatelli a' S.S. Apostoli. Pag. 23. in 8.

XVI. Due Lettere Responsive del Sig. Carlo Francesco Cogrossi Pubblico Professore di Medicina: l'una indiritta al Sig. Dottor Girolamo Panizzola Medico Veronese, intorno al Mercurio; l'altra al Sig. Dottor Carlo Giannella Medico in Legnago intorno alla Pianta Mimosa, ed a' primi Inventori della Circolazione del Sangue: Inserite nel Tom. VI. della Raccolta d'Opuscoli del P. Calogerà. In Venezia presso Cristoforo Zane 1732.

in esecuzione de' suoi comandi un *Abbregé,* come dicono i Franzesi, della mia Vita, senza, però avere giammai il riscontro, che le sia capitato».

d) 27 marzo 1737 (ms. 10005, c. 37). Chiede se può spedirgli «due Pesi di Lino» da trasmettere al Vallisneri, che gliene aveva data commissione.

e) 5 febbraio 1738 (ms. 10005, c. 33). Ringraziamenti per l'omaggio di un esemplare delle *Notizie istoriche e critiche intorno alla vita, alle invenzioni, ed agli scritti di Archimede siracusano* (Brescia, 1737) del M.: «Dio volesse, che gl'Italiani scrivessero tutti con una sì soda, e sensata Critica, e che gli Oltramontani non avessero tal'ora da rinfacciarci, che appresso di noi moltiplicano i Libri, ma non le Opere». Più oltre afferma che «l'onorifica, e speziosa Ducale» ricevuta per l'occasione dal M. servirà «d'esempio non meno a Cittadini, che di stimolo à posteri, perche studjno di schivare quell'ozio, che fà languire in Italia oggidì gl'ingegni più felici, e fecondi. Io non so', s'Ella abbia veduta alcuna delle mie bagatelle. Se non l'avesse avuta sotto l'occhio, e la giudicasse degna de' suoi riflessi, mi darei l'onore di spedirle frall'altre una Copia de' miei *Saggi della Medicina Italiana* (3) stampati in Padova, giacche di questi me ne trovo avere ancora qualche Esemplare, non avendo dell'altre mie bagatelle stampate ormai quasi altre copie, ne tampoco sperando, attesa la mia cagionevole, e logora complessione, di poter dare l'ultima mano à qualch'altra operetta condannata à marcire frà miei scartafacci»

f) 26 marzo 1738 (ms. 10005, c. 34). «Eccole un'esemplare *de' miei Saggi della Medicina Italiana* (3). Saprà VS. Ill.^{ma} compatirli come lavoro d'un'uomo, che affaticato da tante altre applicazioni cominciava appunto allora à patire in Padova que' gravi incommodi di salute, che l'hanno poi obbligato à staccarsi à viva forza da quello Studio». Invia poi un'opera di storia cremasca e chiede «un'altra Copia del suo Archimede» per donare a un amico.

g) 22 aprile 1738 (ms. 10005, c. 35). Ringraziamenti per la seconda copia dell'*Archimede* e altri convenevoli.

Il ms. Vat. lat. 9267 («Indicazioni delle fonti da consultare per le biografie degli scrittori italiani della lettera C, da Cerasola a Cuzzeri, Suma», titolo questo di mano diversa da quella del Mazzuchelli) contiene a c. 203 un elenco bibliografico che, nell'opera mazzuchelliana *Gli Scrittori d'Italia,* avrebbe dovuto servire a documentare la voce «Carlo Francesco Cogrossi»:

Calogerà, Raccolta d'opuscoli, Tom. XXVIII. pag. 47. 67. 69.
Maffei, Osservaz. Letter. Tom. II. pag. 144.
Memorie per servire all'Istor. Letter. 1757. Ottobre, pag. 264.
Facciolati, Fasti Gymn. Patav. Tom. II. pag. 378. 382.
Mie Mem. Letter. mss. Tom. II. pag. 45.
Mie Vite mss. de' Letter. viventi, Tom. I. pag. 1.
Michele da San Giuseppe, Bibliogr. critica, Tom. II. pag. 12.
Memorabilia Italor. erudit. praestant. Tom. II. pag. 135.
Bibl. Smithiana, Par. I. pag. 124.

Bibl. Italique di Ginevra, Tom. IX. pag. 220.
Calogerà, Raccolta d'Opusc. Tom. XIX. pag. XI. nella Prefaz. e pag. 457. 487.
Arisi, Cremona Liter. Tom. III. pag. 37.
Seguier, Bibl. Botanica, pag. 240.
Veggansi i suoi Saggi della Medicina Italiana nella Prefazione a car. I. III. e a car. 8. 47. 54. 107.
Calogerà, Raccolta d'Opuscoli ec. Tom. XII. pag. 251. Tom. XIII. pag. 67. Tom. XV. pag. 289. Tom. XVI. pag. 241. Tom. XVIII. pag. VIII. IX. nella Prefaz. e pag. 429. 453. Tom. XX. pag. 375.
Papadopoli, Histor. Gymn. Patavini, Tom. I. pag. 186.
Mangeti, Bibl. Scriptor. Medicor. Tom. II. pag. 779.
Bibl. Stoschiana, Par. I. pag. 5.
Giornale de' Letter. d'Italia Tom. VI. pag. 496. Tom. XIII. pag. 387. Tom. XVII. pag. 419. Tom. XIX. pag. 48. 400. Tom. XXIII. pag. 453. Tom. XXVII. pag. 282. Tom. XXX. pag. 384. Tom. XXXV. pag. 413. 466. Tom. XXXVIII. pag. 464. 465.
Angeli, Giorn. de' Letter. Tom. I, p. 90.
Cinelli, Bibl. volante, Tom. II pag. 162.
Novelle Letter. di Venezia 1732. pag. 105. 305. 1733. p. 161. 1735. pag. 354.
Corte, Notizie degli Scrittori Medici Milanesi, pag. 240.
Novelle Letter. di Venezia 1736. pag. 209.
Calogerà, Raccolta d'Opuscoli, Tom. VI. pag. 287. Tom. VII. pag. 329. Tom. VIII. pag. 331. 357. 364.
Mandelli, Nuova Raccolta d'Opusc. Scientif. e Filolog. Tom. XXVIII. Opusc. I. pag. 24 (18).

---

(18) Questa ultima voce bibliografica fu aggiunta in un secondo tempo con inchiostro più scuro.

Prof. ALFREDO CORTI
Direttore dell'Istituto di Anatomia comparata
e Istologia dell'Università di Torino

OMERO SAPEVA QUEL CHE IL REDI DIMOSTRÒ

Nel discorso che ebbi l'onore di leggere il giorno 8 novembre 1926 nell'Aula Magna dell'Università di Torino per la solenne inaugurazione degli studi, mi ero proposto di illustrare due fra i più avvincenti capitoli della storia della Scienza, quello della asserita e vinta concezione della generazione spontanea, e quello, connessovi per tanta parte, della conquistata dottrina parassitaria dei morbi, dei contagi. Il titolo del discorso (1) dice quale fosse lo svolgimento che volevo porre innanzi a quell'aristocratico consesso, degli illustri Maestri e Colleghi, e dei giovani perchè questi traessero incitamento verso nobili ideali: attenendomi con scrupolo alla misura concreta e corretta dei fatti sicuri e inoppugnabili, senza nulla concedere ma quasi, anzi, ad arginare con la precisione di tal metodo, la fiamma delle esaltazioni retoriche che andava divampando.

Era mio proposito di dare la maggiore ampiezza alle affermazioni ed alle precise obbiettive dimostrazioni offerte da Agostino Bassi nella prima metà del secolo XIX, e cioè in tempi assai precedenti alle ampie ben note conquiste della seconda metà del secolo medesimo, di esseri viventi qual causa prima ed unica di morbi e dei relativi contagi: dopo che nel secolo XVIII, attraverso discussioni culminate nelle limpide, cruciali esperienze dello Spallanzani, si doveva ritenere ben raggiunta la risoluzione del problema della inesistente generazione spontanea anche per gli organismi più minuti, dai Protozoi agli Schi-

(1) A. Corti. Un sicuro primato italiano. Generazione spontanea e dottrina parassitaria dei morbi. Annuario dell'Università di Torino. 1926-27.

zomiceti: se pure ancora sulla metà del secolo successivo, proprio di quel XIX, non fossero spente del tutto le credenze e le asserzioni, che volevano anche essere autorevoli, fra noi e in altri Paesi, della possibilità della generazione spontanea per « gli infinitamente piccoli ».

Ma prima che degli infinitamente piccoli mi soffermai a trattare di quella che fu la prima, la più grande apertura verso la verità: la demolizione, per opera di Francesco Redi della universale credenza nella generazione spontanea di metazoi invertebrati, degli insetti, dei molluschi, dei vermi, che sol taluni non temevano di estendere pure ai ranocchi e ai sorci. Tale demolizione si attuò attraverso gli ineccepibili risultati delle semplici esperienze di questo grande toscano « d'une érudition prodigieuse, à la fois savant philosophe et poète. Il fait partie de la fameuse « Accademia del Cimento » dont la devise est « Provando e riprovando » et dont le nom même évoque la tâche qu'elle s'est assignée de repasser toutes les opinions reçues au creuset de l'expérience. Redi s'interesse aux grans problémes de l'histoire naturelle; il les aborde d'une ésprit vigoreux et libre de toute idée préconçue. Au lieu qu'il se borne à répéter, avec chaucun, que les asticots naissent de la viande putréfiée, il veut s'en assurer par lui même, et, pour cela, il institue quelques expériences des plus simples, fort bien conçues et exécutées avec soin.; ...Les expériences de Redi n'offraient, assurément, aucune difficulté technique. Mais l'immense mérite du biologiste italien fut d'y avoir songé. Nous avons peine, aujourd'hui, à concevoir toute l'audace d'esprit qu'il fallait voici trois siècles, pour soumettre à l'épreuve expérimentale l'antique préjugé de la génération spontanée » (1). Ho voluto riportare queste espressive parole di uno dei più brillanti e colti scrittori dei nostri tempi, sempre ricco e preciso di conoscenze obbiettive.

Il Redi così aveva posto il problema nel suo primo fondamentale celebre contributo (2): « Non avendo più forza da poter generare gli uomini e gli altri grandi animali perfetti, [alla Terra] rimase però tanto di vigore da poter produrre (oltre le piante, che spontaneamente

---

(1) J. Rostand: La genèse de la vie. Histoire des idées sur la génération spontanée. Paris 1943. (nel 1951 alla 24ª edizione).

(2) Esperienze intorno alla generazione degli Insetti fatte dal Signor Francesco Redi e dal lui scritte in una lettera al Signor Carlo Dati: vol. 1º della ediz. più avanti citata.

senza seme si presume che nascano) certi altri piccoli animaletti ancora; cioè a dire le mosche, le vespe, le cicale, i ragni, le formiche, gli scorpioni e gli altri tutti bacherozzoli terrestri ed aerei, che da' Greci ἐντομα Ζωα e da' Latini *insecta animalia* furono chiamati. Ed in questo convengono tutte le scuole, o degli antichi o dei moderni filosofi, e costantissimamente insegnano che insino al giorno d'oggi ell'abbia continuato a produrre, e sia per continuare quanto durerà ella medesima. Non son però d'accordo nel determinare il modo come questi insetti vengono generati, o da qual parte piovano l'anima in essi: imperocchè dicono, che non è la sola terra a possedere questa nascosta virtude; ma che la posseggono ancora tutti gli animali e vivi e morti, e tutte le cose della terra prodotte; e finalmente tutte quelle che sono in procinto putrefacendosi di riconvertirsi in terra».

Non è troppo dire che quella lettera abbia segnato una grande svolta del pensiero e dell'animo umano! Lettera all'amico Carlo Dati, il famoso battiloro che fiorì qual purissimo scrittore Accademico della Crusca e titolare della cattedra di lettere greche e latine dello studio fiorentino: era allora, come ognuno sa, di uso lo scrivere in forma di lettere a Persone e Sodalizi i risultati delle ricerche e del pensiero; e si ricordino con questa e altre del Nostro le famose di Antony van Leeuwenhoeck e le celeberrime del Malpighi alla Royal Society decisive per le nostre Scienze. Quelle pagine del Redi culminavano nell'affermazione: «Ne' fiaschi serrati (dove era della carne a putrefarsi, difesa da un semplice velo che impediva solo alle mosche di deporvi le uova) non ho mai veduto nascere un bruco».

Quelle esperienze, di limpidissima facilità, sono celebri nella Storia Naturale; le carni dei più diversi animali, come tutte le sostanze organiche, pur decomponendosi, quando non siano inquinate dalle mosche genitrici, non ingenerano larve. E il Redi concludeva: «Non tacerò che per molte osservazioni, molte volte da me fatte, mi sento inclinato a credere che la terra, da quelle prime piante e da que' primi animali in poi che ella ne' primi giorni del mondo produsse per comandamento del sovrano onnipotente Fattore, non abbia mai più prodotto da sè medesima nè erba, nè albero, nè animale alcuno, perfetto o imperfetto che ei si fosse e che tutto quello che ne tempi trapassati è nato, e che ora nascere in lei o da lei veggiamo, venga tutto dalla semenza reale e vera delle piante e degli animali stessi, i quali col mezzo del proprio seme la loro spezie conservano.

E se bene tutto giorno scorgiamo da cadaveri degli animali, e da tutte quante le maniere dell'erbe, e de' fiori, e de' frutti imputriditi e corrotti nascere vermi infiniti
Nonne vides quaecumque mora, fluidoque calore
Corpora tabescunt, in parva animalia verti? (1)
io mi sento, dico, inclinato a credere, che tutti quei vermi si generino dal seme paterno; e che le carni e l'erbe, e le altre cose tutte putrefatte o putrefattibili non facciano altra parte, nè abbiano altro ufficio nella generazione degli insetti, se non d'apprestare un luogo o un nido proporzionato, in cui degli animali nel tempo della figliatura sieno portati e partoriti i vermi, o l'uova, o l'altre semenze di vermi, i quali, tosto che nati sono trovano in esso nido un sufficiente alimento abilissimo per nutricarsi: e se in quello non sono portate dalle madri queste suddette semenze, niente mai e replicatamente niente vi s'ingeneri o nasca ».

Questa conquista, che ha cancellato sì grossolano errore, e che a noi può sembrare tanto facile, era difficile ai tempi del Redi, per quel diffuso abito mentale che concedeva di frammischiare il reale con l'immaginario, di prestar fede ad ogni affermazione e ad ogni tradizione meglio che al fatto chiaramente parlante, per quel timore quasi religioso di contrastare quanto dagli antichi era stato tramandato (2).

---

(1) Redi coltissimo, erudito, usava infiorare le sue prose di citazioni di autori antichi, greci e latini: evidentemente a memoria, e senza mai indicare l'autore e la fonte. I due versi, che già ebbi altra volta a riferire come riportati dal Redi, sono tratti dalle Metamorfosi di Ovidio (Libro XV), e la precisa forma è:
« Nonne vides, quaecumque mora fluidove calore
Corpora tabuerint, in parva animalia verti?

(2) Fra gli Antichi, che il Redi tratta con ampiezza, voglio qui fare un solo ricordo, quello di Tito Lucrezio Caro. Tutti conosciamo il nome di questo grande epicureo che tanto ha contribuito a dar tono ed elevatezza all'idea filosofica professata; e pur ricordiamo il suo grande poema postumo, nel quale la vastissima materia, tutta la Storia Naturale, dando a questa dizione il significato più ampio, è trattata con grande cuore di poeta fondendovi la dottrina con l'alta spiritualità: oggidì ancora, a venti secoli di distanza, la lettura del poema è suggestiva in quella fusione di scienza morale nella serenità epicurea; non molti, magari, ne gustano gli esametri, che, se anche talvolta non rifiniti per la tragica morte prematura dell'autore, ben possono per la densità e profondità

Ancora per delineare la figura del Redi non posso trattenermi dal portare le prime righe di un'altra famosissima sua lettera, quella a Lorenzo Magalotti su le « Osservazioni intorno alle Vipere », nella quale, come in tutti gli scritti del Nostro, a lato dell'acutezza, della precisione, dello scrupolo e del controllo delle osservazioni e delle esperienze, è pari l'ammirevole vastissima cultura nel citare e commentare quanti scrittori, scienziati, letterati, poeti, avessero in antecedenza trattato od accennato ai singoli argomenti: « Ogni giorno più mi vado confermando nel mio proposito di non voler dar fede nelle cose naturali, se non a quello che con gli occhi miei propri io vedo, e se dall'iterata, e reiterata esperienza non mi venga confermato; imperciocchè sempre più m'accorgo, che difficilissima cosa è lo spiare la verità frodata sovente dalla menzogna, e che molti scrittori, tanto antichi quanto moderni somigliano a quelle pecorelle delle quali il nostro Divino Poeta, 'Come le pecorelle escon dal chiuso ecc. ecc. ». E an-

---

del pensiero star a pari con quelli di Virgilio e di Orazio. Fra noi la vecchia traduzione del Marchetti e quella del Rapisardi non sono facili d'aver per mano; fortunatamente ne è venuta una nuova, recente, col testo a fronte, per opera di Camillo Giussani: uomo non comune, di certo sospinto anche da carità filiale, chè il padre suo fu uno dei maggiori studiosi del grande poema, uomo che in invidiabile talento fonde il mondo dei grandi affari con quello delle alte Alpi e della cultura umanistica (T.L.C. La Natura. Versione di C. Giussani, Mondadori, Milano 1949). Ecco, nella detta traduzione quanto dal libro V di Lucrezio interessa da presso questa nota:

La giovin terra
primamente fiorì d'erbe e virgulti;
indi una folla di animali, in vario
modo costrutti e multiformi fogge,
dal suo sen partorì; chè questi certo
non caddero dal ciel, nè le terrestri
specie sortir dai salsi antri del mare;
onde fermo riman, che del materno
nome a ragione adornasi la terra,
Ed oggi ancor molti animali esprime
essa da sè, che l'umidor del suolo
col calor del sol commisti crea;
sì che a stupir non è, se in maggior copia
e di mole maggior sian sorti allora,
quando, da più recente umor di terra
cresceano, e da più novo ardor di cielo.

cora, altrove, sempre del Redi: «... io son d'un genio così fatto, che se prima non ho esperimento chiaro delle cose, non soglio porvi molta speranza: ancorchè non le dispregi mai temerariamente per false: anzi perchè desidererei che fossero vere, però mi metto a tentarne l'esperienza, nè ad una sola o a poche altre più m'acquieto; ma voglio vederne molte e molte, e sempre temo di me medesimo, e sempre dubito s'io possa essermi ingannato, come sovente m'è succeduto, quando d'una sola e precipitosamente fatta esperienza mi son voluto fidare».

«... sempre più mi confermo nella mia antica opinione, che chi vuol ritrovar la verità non bisogna cercarla a tavolino sui libri, ma far di mestieri lavorar di propria mano e veder le cose con gli occhi propri».

Le opere tutte del Redi, di Storia Naturale, di Medicina, di argomenti vari, di poesia e letteratura, furono più volte raccolte in edizioni, talune delle quali ammirevoli prodotti della nostra arte della Stampa. Mi varrò, per quanto ancora voglio esporre, di una raccolta (1) che se pur non del tutto completa offre quanto interessa in questa nota.

Nei sette volumi di detta edizione sono riuniti anche alcuni scritti di diversa origine che interessavano da presso l'Autore o gli argomenti da Lui trattati; in massima parte lettere, alcune fin allora inedite, del Redi al canonico Crescimbeni, al dottor Tela, al P. Beverini, al farmacista Cestoni, al dottor Lanzoni, nelle quali, oltre chiarimenti e commenti alle opere sue ed alle altrui «scorgerete l'idea dell'uomo savio, dotto e cristiano».

Nel primo volume, oltre una analitica presentazione dell'Editore, è «La vita di Francesco Redi scritta dall'Ab. Salvino Salvini» e l'«Orazion delle lodi di Francesco Redi, recitata nel suo funerale dal sig. Anton Maria Salvini». Seguono le «Esperienze intorno alla Generazione degli Insetti» e le «Osservazioni intorno agli Animali Viventi, che si trovano negli Animali Viventi». «A queste due opere del Redi» avverte l'Editore, «essendo quasichè d'una stessa materia, perciò abbiamo aggiunto, come loro appendice, l'osservazioni intorno a' Pellicelli del corpo umano, insieme con altre nuove osservazioni»,

(1) Opere di Francesco Redi Gentiluomo aretino ed Accademico della Crusca. Edizione veneta, Seconda Ricorrenza, in Venezia, appresso agli Eredi Hertz, MDCCXLII.

già l'anno 1687 pubblicate in forma di lettera, sotto 'l nome del Dottor Gio. Cosimo Bonomo, e indiritte allo stesso Redi. Ma s'abbiamo a dire il vero, queste osservazioni la maggior parte furono fatte dal Sig. Giacinto Cestoni, onorato e dotto speziale di Livorno; e la Lettera fu estesa dal medesimo Redi, come chiaramente lo stile suo dimostra, ed, oltre a molte Lettere del Redi stesso scritte al Cestoni, e da noi stampate nel II Tomo, ne abbiamo altresì la prova seguente, e cioè: Una lettera del medesimo Sig. Cestoni al Sig. Antonio Vallisnieri dottissimo Professore Pubblico dell'Università di Padova, e ultimamente, con giubilo di chiunque è vero conoscitore del suo merito, promosso alla prima Cattedra di Medicina Pratica. » « Finalmente in ultimo luogo posti abbiamo alcuni « Miglioramenti e Correzioni d'alquante Esperienze e Osservazioni del Redi », (1) fatte dal non mai abbastanza lodato Sig. Vallisnieri, e registrate dal Sig. Dottor Girolamo Gaspari Veronese. »

Ho riportato queste righe della presentazione dell'Editore per l'interesse delle medesime, e per quanto ci dicono dei rapporti intercorrenti a que' tempi fra gli studiosi.

Delle esperienze sulla Generazione degli Insetti, pubblicate primamente in Firenze nel 1668, si fecero in vent'anni ben cinque edizioni, e nel 1671 ne fu pubblicata ad Amsterdam una versione latina: a dimostrazione non solo della larghissima eco che l'opera del Redi aveva suscitato, ma pur dell'entusiasmo con cui gli animi si aprivano alla applicazione del metodo galileiano nei domini dei fenomeni vitali.

Su i « Miglioramenti e le Correzioni » è però opportuno soffermarci e dir qualcosa, e per la loro essenza e per l'ignorato Signor Gaspari e l'illustre ispiratore Vallisneri (2).

---

(1) Miglioramenti e correzioni di Alcune Sperienze ed Osservazioni del Signor Redi fatte dal Signor Antonio Vallisnieri e Registrate dal Signor Dottor Girolamo Gaspari Veronese. Nel tomo I della precitata ediz. veneta.

(2) Parecchi anni or sono in questa Rivista è sorta ed è stata dibattuta la piccola questione se il casato preciso del celebre naturalista, che, iniziato agli studi a Bologna nel solco del sommo Malpighi, fu per trentanni (1700-1730) acclamato Professore all'Università di Padova, e dal Muratori proclamato « Onor dell'Italia », fosse realmente Vallisnieri o Vallisneri: e la conclusione fu che la prima forma fosse l'originale, modificata poi, nell'ultimo decennio di vita (1720-1730), per il vano desiderio di apparire quasi feudatario di Vallisnera, piccolo aggregato di case nell'alta valle del Secchia nell'Appennino Modenese: il Duca

Al comma terzo di tali « Miglioramenti e Correzioni » si legge: « Fu veramente il primo il Sig. Redi, e se gli dee una gran lode, a mostrare con esperienze che dalle carni morte e imputridite non nascevano vermi, se si difendono dall'insolenza delle mosche e d'altri insetti, che vanno a deporvi sopra le loro uova, tenendo il vaso esattamente chiuso. Il P. Buonanni Gesuita s'oppose all'esperienza col dire, ch'essendo chiuse le carni, nè potendo liberamente giocar l'aria, era cagione che nulla nascesse. A cui novamente rispose il Vallisnieri, apportando altre esperienze da lui fatte, nelle quali l'aria potea liberamente uscire ed entrare, e trovò che ciò non ostante, quando si tenevano lontane le mosche ed altri insetti, nulla nasceva. Le quali sperienze si veggano nel suo secondo Dialogo intorno all'Origine degli Insetti: onde anche in questo ha dato l'ultima mano all'Esperienze del Sig. Redi ».

Quanti abbian letto e gustato le pagine del Redi, con le descrizioni delle esperienze, degli accorgimenti che diremo tecnici, e soprattutto del procedimento mentale e dei risultati conseguiti così semplici e chiari nella indiscutibile sicurezza dimostrativa, devono sorridere all' « Opposizione » del Padre Gesuita che veramente non sappiamo quanto peso volesse dare a quell'aria che « non potendo liberamente giocare » non era nè preclusa e neppur di ostacolato ricambio nei fiaschi con bocca cautelata da un rado velo di sicuro impedimento solo alle mosche! Nè

---

di Modena avendogli conferita la nobiltà. È proprietà dello scrivente un perfetto esemplare rilegato in tutta pergamena dell'opera « De' Corpi marini che su' Monti si trovano, della loro origine » edita a Venezia nel 1721, che per il riconoscimento della natura dei fossili ha costituito uno dei solidi meriti del suo Autore; nel frontespizio è stampato il nome nella forma più recente, e ancora Antonio Vallisneri è la firma autografa di una dedica « con stima distinta » a un Dr. Torquato... dal cognome illeggibile; ugual grafia è nella firma, a stampa, della lunga caldissima dedica dell'opera « alla contessa Clelia Grillo Borromea », gentildonna di alta classe, che a Milano ebbe sovente e per lunghi periodi ospite ammirato il Vallisneri; che dava lustro alla fondazione di quell'*Academia Clelia Vigilantium* raccogliente nel salotto del gran palazzo che ha per motto *Humilitas* e sulle incantevoli isole del Verbano tanto fior fiore dell'intelligenza del tempo: fino a insospettire le autorità governative, che, non ostante il prestigio della Contessa e del suo Casato, ne decretarono lo scioglimento. Nel volume in parola, però, sia nell'indice analitico che pur è nella pagina immediatamente seguente la firma a stampa sovradetta, e in calce alle lettere dell'Autore nel testo, è sempre la primitiva forma Vallisnieri.

alcun vantaggio più che qual pleonastica ripetizione hanno dato le esperienze del Vallisneri, la cui « ultima mano » non ha apportato contributo di sorta alla prima grandissima vittoria dello spirito umano; e noi, oggidì, per valutarla, forse mai adeguatamente nel suo incommensurabile profondo valore, dobbiamo ben bene porci in spirituale raccoglimento; e quello scrivere e far scrivere da parte dell'illustre Professore patavino, ci fa pensare, per quanto è qui sopra riferito e per quanto ancor segue, che pur a que' tempi vi fosser cose piccine come purtroppo anch'oggi capitan non di rado sotto gli occhi!

E per suffragare queste brevi ma significative considerazioni, per la realtà storica e per illustrare ancora i meriti del grande medico naturalista cui tanto deve la luce della Scienza e dello spirito umano, soffermiamoci ancora nell'esame di quello scritto ispirato dal grande Professore.

« Cadde il Sig. Redi in quel rimarcabile errore, che le piante avessero l'anima sensitiva, per non aver ben capito, come nascevano dalle medesime gl'Insetti. Non solamente ha il Malpighi nella sua Opera Posthuma, e nella sua sempre mirabile Notomia delle Piante corretto il suddetto errore, mostrando coll'esperienza nascere anche tutti quelli dell'uovo; ma il Vallisnieri più distintamente l'ha mostrató nella curiosa Storia della sua mosca de' rosai ecc. ». Il Redi era morto dal 1694: il 20 febbraio 1693, infermo, dettando una lettera all'amico Dottor Giuseppe Lanzoni di Ferrara (1) diceva « Al suo buon gusto, o gentilissimo Sig. Lanzoni, non piace, per quel che sento dalla sua lettera, la mia opinione circa l'anima delle piante, che fa nascere li moscerini nelle gallozzole delle quercie, riferita nelle mie Esperienze intorno la generazione degli insetti (2) : e per vero dire me la lasciai cadere dalla penna quasi per forza; spero però, se avrò vita e salute, di spiegarmi un poco meglio nel pubblicare altre mie osservazioni, quali vado ripulendo di giorno in giorno, ed allora forse vedrà la luce la « Storia de' vari e diversi frutti, ed animali, che dalle querce, e da altri alberi sono generati », da me già promessa alla curiosità dell'investigatori delle cose naturali nel mio libro dell'insetti...... essendomi stata favorevole la generosità

---

(1) Nel mio citato discorso universitario mi è caduto dalla penna che tal lettera fosse diretta al Cestoni invece che al Lanzoni.

(2) Edite, si ricordi, nel 1668.

e real munificienza del Serenissimo Granduca mio Signore, mediante la quale ne ho fatto miniare fino a ora molte e molte figure ».

Ma neppure tale espressione era conclusiva, chè in una lettera antecedente di quasi tre lustri, del 1680, al Cestoni aveva scritto con conoscenza della mosca (*Lonchaea lasiophthalma* la chiamò più di un secolo e mezzo dopo il Macquard) che origina le comuni galle sui germogli della gramigna: e del resto nelle citate *Opera posthuma* del Malpighi era già chiara la notizia del ravvedimento del Redi! « *Dominus Redius ingenuitate sua, attenta proposita a me observationum serie, in meam postea inverit sententiam* ».

Sbagliò pertanto il Réaumur, quando nel tomo III° delle sue celebri « Memories pour servir à l'Histoire des Insectes » (1737), dopo grandi elogi ai meriti del Redi ne chiamò « pytoyable » la prima idea senza evidentemente essersi curato delle successive così chiare dichiarazioni: « Redi, qui avoit déclaré une guerre si autentique aux préjugés, et qui a mieux combattu que personne une grande partie de ceux qui regnoient de son temps parmi les Naturalistes, qui a si bien démontré combien il étoit ridicule de faire naître des vers de la pourriture; qui a montré l'origine sûre de ceux des plusieures especes; Redi lui-même, malgré l'exactitude et la netteté de son esprit, a donné dans une des plus bizarres imaginations, lorqu'il a voulu rendre raison de l'origine des vers des galles; il n'a pû résoudre à les faire naître de la simple corruption, mais il a imaginé dans les arbres et dans les plantes une ame végétative qu'il a chargée du soin de produire ces vers; et si on n'étoit pas content d'employer à un si noble ouvrage une ame simplement végétative, il étoit disposé à accorder qu'elle étoit de plus sensitive. Il a fait agir cette même ame pour produire les vers des cerises et des autres fruits, comme il l'a occupée à former les vers des galles..... Et cela aprés avoir pourtant balancé s'il ne suivroit pas celui qui étoit si naturel, et qu'il étoit même porté à croire vrai; car il avoit pensé que les mouches pouvoient déposer des oeufs dont les vers des galles sortoient ».

Ma avviciniamoci a quanto è più argomento di questa nota, seguitiamo a leggere nei « Miglioramenti e Correzioni »: « Si burlò pure il Sig. Redi nel citato libro di tutti i buoni vecchi, perchè tutti d'accordo si credettero ad occhi chiusi, che le vespe avessero origine dalle morte carni de' cavalli. Ha pure avuta la buona fortuna il Sig. Vallisnieri di scoprire donde nascesse l'inganno ».

Il Redi, antecedente nel tempo, e, devo dire, nella perspicacia al Vallisnieri, non si burlò di nessuno: era troppo gentiluomo; riferì, con la sorprendente sua abituale erudizione, quanto era stato scritto dagli autori antichi e dai recenti, di strano, di discusso. Nelle sue prudenziali parole, mi par, se mai, di vedervi un tantino di ironia; vi è soprattutto l'affermazione del metodo, della mentalità innovatrice, volta a demolire, sol con l'evidenza della sperimentazione e dell'obbiettiva diretta osservazione, opinioni e credenze non secolari ma millenarie. Accettò, perchè improntate a tal mentalità, le conclusioni del Bartolino « uomo per universale consentimento annoverato fra maggiori, e più rinomati medici, e notomisti dell'età presente » contraria alla asserzione di Jacopo Sachs circa la nascita degli scorpioni dai granchi putrefatti, riillustrò le affermazioni di Aristotile sulla viviparità degli scorpioni, descrivendo al proposito molte e molte osservazioni ed esperienze ancor preziose oggidì per quanto si riferisce alla biologia ed alla embriologia di questi artropodi.

Il Redi, dopo eruditi riferimenti agli antichi, arrivando ad Antigono che « ebbe a dir che dal coccodrillo non le vespe, ma gli scorpioni terrestri spontaneamente nascono » commenta che « se ciò veramente nelle carni di questo serpente avvenga, non voglio intrigarmi a favellare, perchè non ne ho fatta l'esperienza; nè credo per ora di poterla fare; voglio bene dentro all'animo fermamente credere, che siccome ho trovato essere una menzogna la nascita di tutti quegli altri insetti dalla carne de' muli, degli asini, e de' cavalli, così favoloso non meno sia del morto, ed imputridito coccodrillo il nascimento delle vespe e degli scorpiano ». « Favoloso nella stessa maniera » seguita il Nostro « con più, e diversi esperimenti ho ritrovato che gli scorpioni possano nascere da granchi sotterrati come lo scrissero ecc. ecc. » e non val la pena di continuare!

E finiremo di occuparci del signor Dottor Gaspari con la chiusa delle sue osservazioni: mi pare ne valga la pena: « Resta ora ch'io domandi un benigno compatimento, ed a quella grand'anima del defonto, e sempre glorioso Sig. Redi, ed al nostro vivente Sig. Vallisnieri, per aver avuto ardire di metter le mani in una messe non mia, essendo ciò stato un mero impulso, che mi son sentito nel cuore per puro amore del vero, non pregiudicando per ciò all'alto nome di quel famoso autore; sì perchè ognuno è soggetto ad errare, particolarmente in cose sì tediose, sì difficili ed astruse; sì perchè resta sempre la lode al medesimo d'aver lui

calcato il primo una così spinosa via, e d'averla spianata a' posteri per compimento della naturale storia, e per un più aperto rischiaramento del vero. »

Quella sovracitata lettera del Redi « al Signor Diacinto Cestoni a Livorno » datata « Firenze 13 Aprile 1680 » merita speciale menzione, perchè, oltre dimostrare ancora una volta tutta la metodologia mentale del Redi col riconoscimento del merito del Vallisnieri testifica la perfetta dirittura del gentiluomo aretino, e con la posteriore lettera al Lanzoni accresce il significato che volli dir pleonastico delle critiche dell'esaltatore del naturalista patavino, e fa considerare senz'altro errato il giudizio, formulato un secolo dopo dal Réamur.

« ... Mi ha dato V. S. una contentezza grande nel dirmi, che ella si è messa di proposito alla osservazione delle Mosche, che nascono dalla Cunzia e dalla Gramigna. Vi badi di proposito, e con accuratezza osservi la quantità delle giornate che il baco sta in figura di baco; osservi se il baco fa mutazione veruna; osservi la figura del medesimo baco, e la faccia disegnare; osservi la figura della mosca, e la faccia disegnare, non da qualche imbiancatore, o da qualche arrotino, ma da qualche pittore di garbo, ed osservi bene i colori della mosca e del baco; e in margine « ...Ci avvisa il Sig. Vallisnieri, che tanto nella Cunzia, quanto nella Gramigna volgare sono depositate uova di mosche particolari, dalle quali nati i bacolini colà formano il loro nido, e si nutricano sino alla destinata grandezza, poscia s'incrisalidano, ed esce a suo tempo una mosca. Ecco la figura della Gramigna favoritaci dal suddetto, che resta storpia per lo vermicello, che dentro si trova, mentre in vece di allungarsi e serpeggiare al suo solito, resta breve, col germe poco disteso e restato come embricato e quasi a foggia del frutto del pino selvatico. »

E, per concludere, se nel 1668 il Redi si lasciò « cadere dalla penna » quella errata conclusione, quando poi leggiamo quelle esperienze, le lunghe osservazioni su galle e cecidiozoi, quelle sui tentredinidi dei salici, quelle su bruchi ed endofagi, lo vediamo descrivere, soffermarsi, esprimere dubbi, « non volendo fidarmi della memoria, farò passaggio a divisarvi, che può essere, che vi sia qualch'albero che generi dei bruchi, e che quei bruchi si trasformino poi in crisalidi, e che dalle crisalidi rinascono le farfalle: ma io non l'affermo, e non lo nego; ed acciocchè ciascuno possa credere quel che più aggrada... »; ma quando arriva alla grande autorità del « virtuosissimo Padre Ata-

nasio Chircher » che « replicatamente scrisse che l'albero del moro genera i bachi da seta », il nostro Redi insorge veramente, dice d'aver fatto « con particolarissima diligenza » osservazioni sui mori di Firenze e di tutta la Toscana e « non ha mai potuto vedere un baco da seta natovi sopra nè contrassegno veruno dal quale si potesse sperare che vi fosse per nascere. » Dovevano maturare dalle osservazioni e dalle esperienze le convinzioni del Redi; ma nel processo venivano a urtare, fino alla demolizione, concezioni e convinzioni di tutti del suo tempo, nomi di massime autorità secolari. Illuminante e commovente, forse come nessun altro, è questo procedimento intellettuale e spirituale dal fondo oscuro verso la luce solare, che solo la sicurezza del metodo sosteneva e faceva trionfare. E poichè m'è venuto di nominare il « dottissimo padre Chircher, uomo degno di qualsivoglia lode più grande » come il Redi lo presenta, nessuno, credo, può sottrarsi a intimo compiacimento leggendo la confutazione del Nostro, che affermava non valesse neppur la pena di sperimentare, della asserita nascita di mosche dai loro stessi « cadaveri », dove fra l'altro, « confessando la sua ignoranza » per le affermazioni del gesuita, oppone anche la soda conoscenza che nessuna crescita si avvera negli insetti sfarfallati da metamorfosi completa.

E di questo celebratissimo padre Kircher, che ancor oggi passa con nomea di un sapiente dei suoi tempi, chi voglia farsi un'idea sorprendente della mentalità fra i dotti del '600 *ante Redi*, deve leggere come nascan le rane: « Quando le rane al principio di marzo buttano copiosamente il seme ne' fossi dove abitano, accade che rimanendo poi asciutti, la mota o limo si converta in polvere insieme con le rane di già nate. Se tu vorrai dunque manipolare una nuova generazione di rane, opererai così. Piglia la polvere della melma di quelle paludi e de' fossi dove le rane avranno fatti i nidi: impasta con acqua piovana, e nelle mattine di state mettila ad un tiepido calore di sole in vaso di terra, ed acciocchè non si secchi innaffiala di quando in quando colla suddetta acqua piovana; e ci vedrai primieramente gonfiare certe bolle, dalle quali esce gran numero di ranuzze bianche, le quali hanno solamente i due soli piedi anteriori: ma dividendosi poscia la coda in due parti, se ne formano i due piedi posteriori, e quegli animaletti diventano rane perfettamente figurate ».

E se il lettore passerà a leggere della generazione dei serpenti troverà: « Piglia dei serpenti di qual razza tu vorrai, arrostiscili e ridu-

cili in minuzzoli, e que' minuzzoli seminagli in terreno uliginoso; quindi leggermente bagnalo d'acqua piovana con un innaffiatoio, e questo terreno così innaffiato, fa che tu lo metta al sole di primavera; e tra otto giorni vedrai che tutta quella massa di terra diverrà gremita di piccoli vermiccioli, i quali, nutriti di latte mescolato con l'aqua sparsavi sopra, ingrosseranno e diventeranno serpenti perfettamente figurati, che usando poi tra di loro il coito potranno moltiplicare in infinito... » E quel che più si rendeva meraviglioso si è che tra que' serpentelli (di una sua esperienza!) « v'eran tra mischiate razze le quali io sarei di parere non d'altronde esser nate che dalle semenze rinchiuse di quell'alimento di cui si nutriscano li vermi ». Da parte del celebre gesuita Athanasius Kircher, insegnante al Collegio Romano, in pieno secolo XVII dell'era nostra. E mi pare che basti.

Il Redi, mente poliedrica, e coltissimo fin a veste di erudito, coltivò le letterature antiche, la greca e la latina, conobbe le lingue moderne, l'araba fra le quali, fu Arciconsolo dell'Accademia della Crusca, e per primo, come notò Piero Giacosa ed io ricordai in una solenne occasione (1) adottò la lingua italiana per esporre le sue esperienze. Troppe volte si è sentito rammaricare l'abbandono della lingua latina fra i dotti perchè tale argomento non sia come si suol dire di attualità: il Giacosa, ricordando la maggiore efficacia degli scritti in volgare di Dante e del Petrarca nel confronto con i latini, ha ben asserita la gran difficoltà, la reale difficoltà di scrivere con ugual efficacia nell'antica lingua togata di cose minute, vive ,in descrizioni vivaci. Il giudice era di buona competenza: ma egli ha voluto attribuire all'iniziativa del Redi, seguita poi tosto da altri grandi e successivamente lodata e sostenuta con decisione dal Vallisnieri, il maggior merito vantaggioso di aver per tal mezzo sfuggito i torpidi e pesanti volumi delle Accademie, ed aver interessato un largo pubblico, tanta gente che sarebbe in altro modo rimasta sicuramente estranea e ai nuovi fatti e alla nuova mentalità, e che ai nuovi fatti, e alla nuova mentalità si è avvicinata con interesse, con entusiasmo, contribuendo potentemente a decidere i nuovi indirizzi del pensiero.

---

(1) P. Giacosa, *Le più belle pagine di Francesco Redi.* Milano, 1925; A. Corti, *Medici e Naturalisti del secolo XVII.* Atti Soc. It. per il progresso delle Scienze, XVIII Riun. Firenze, 1929.

Nelle scuole, al Liceo, abbiamo appreso, e credo ancora si apprenda a conoscere Francesco Redi attraverso quel componimento poetico che è il « Bacco in Toscana »; quel ditirambo messo assieme, noi oggi diremmo, quasi per commissione, e quei versi non alati, di mediocre bevitore, non rivelano certo l'intelletto e lo spirito che l'autore ci attesta invece luminosi con le sue prose: scritte in splendente lingua di colto toscano, da additarsi ancor oggi, per la sostanza oltrechè per la forma, a vantaggio e diletto del lettore. Quei discorsi, quelle lettere su argomenti di Storia Naturale, conditi di una continua vasta erudizione, sarebbero di certo proficua lettura per i giovani; e lascio tutta la grande serie degli scritti su argomenti medici, sui Consulti, nei quali pur brilla la mentalità limpida dell'osservatore e del ragionatore, che per la terapia si attiene quanto più poteva al normale buon senso, lontano da quelle che possiamo ben dire strampalerie onde tanto generalmente si godevano i medici del tempo.

Per finire, dopo le asserite varie nascite che abbian citato di mosche, di scorpioni, di granchi dai morti corpi di asini, di cavalli, di coccodrilli, a completare il quadro merita pur un cenno quella particolare specifica origine delle api dalle carogne dei bovini: « *taurigenae apes* »! (1). Certamente per quella grossolana somiglianza che può esservi fra le api e quel dittero sirfide, *Eristalis tenax*, le cui larve vivono in sostanze organiche decomponentisi; tutta una letteratura,

---

(1) Apes nascuntur ex apibus aut ex bubulo corpore putrefacto.

Varrone

Aristaeus....

. . . .

ad delubra venit, monstratas excitat aras,
quattuor eximios praestanti corpore tauros
ducit et intacta totidem cervice iuvencas:
post, ubi nona suos Aurora induxerat ortus,
inferias Orphei mittit lucumque revisit.
Hic vero subitum ac dictu mirabile monstrum
aspiciunt, liquefacta boum per viscera toto
stridere apes utero et ruptis effervere costis,
immensasque trahi nubes, iamque arbore summa
confluere et lentis uvam dermittere ramis.

Virgilio, *Le Georgiche,* libro quarto.

intrecciata di equivoci, parla di questo animaletto con l'appellativo di *Bugonia,* progenie di Buoi! (1).

Nella sopracitata trattazione che ebbi a fare or è un quarto di secolo a Firenze, alle Classi riunite della Società per il progresso delle Scienze, nominai a proposito della generazione spontanea anche William Harvey, « quegli che, a torto, dimenticando le scoperte fondamentali dei nostri Realdo Colombo, Cesalpino, fra Paolo Sarpi, Marcello Malpighi per cui gloria italiana è la conoscenza della circolazione del sangue, è frequentemente più noto qual primo interprete e illustratore di questo grande fenomeno »; e ripetevo quella asserzione che gli è comunemente attribuita di « omne vivum ex ovo »; mentre in realtà la precisa asserzione di Harvey è « ex ovo omnia (1651) »; intendendo astrattamente per uovo sol la forma iniziale di ogni essere, senza pregiudizio, come tosto vedremo, della origine.

Nel frontespizio di GULIELMI HARVEY *Exercitationes de Generatione Animalium* pubblicata nel 1621 è rappresentato Giove in trono con l'aquila e le saette ai suoi piedi, e nelle mani un vaso a forma d'uovo dal quale sfuggono animali vari, incluso un bambino alato: sul vaso è inciso « Ex ovo omnia ». Nel testo, al capitolo LXII, è scritto « Ovum esse primordium commune omnibus animalibus ».

Non so quando e da chi sia stata primamente modificata tale affermazione del frontespizio pittoresco e del titolo del detto capitolo in quella più precisa e sopratutto più concettosa di « omne vivum ex ovo » comunemente attribuita al celebre britanno, che però mai la concretò.

Harvey era stato per anni all'Università di Padova, dove pur tanti progressi erano stati conseguiti e professati circa l'apparato della circolazione del sangue, e dove luminare insegnava Gerolamo Fabrici d'Acquapendente, che, fra i maggiori istauratori del metodo dell'osservazione e della ricerca obbiettiva nel dominio delle nostre scienze, è da annoverare con grande onore fra i fondatori dell'Anatomia comparata e della Embriologia. Il Fabrici seguì lo sviluppo del pulcino nell'uovo (*de formatione pulli in ovo*) e proprio durante l'internato dello Harvey pubblicò il *De formato foetu* (1600).

Lo Harvey nel suo scritto, non solo non concretò giammai, come

---

(1) C. R. Osten Sac&en, *On the so called Bugonia of the ancients, and its relation to Eristalis tenax, a two-winged insect.* Bull. Soc. Entom. XXV, 1893.

dissi, quella sopradetta seconda e più concettosa affermazione, ma, appare chiaro, era nel suo « *primordium* » un riferimento solo alla forma non all'origine ed all'essenza dell'uovo; ... « lo Harvey non seppe spogliarsi dalla credenza della generazione spontanea, e circa l'origine dell'uovo o del seme concludeva che potessero derivare da individui della medesima specie, o pur anche da altra fortuita origine: « *Quippe omnibus viventibus id commune est ut semine, ceu ovo, originem ducant: sive semen illud ex aliis eiusdem speciei procedat, sive casu aliunde adveniat* ».

L'archeologia con i ruderi, con i pezzi disseppelliti, ci suggestiona e induce gli studiosi a interpretazioni e supposizioni. Ma il documento più antico della civiltà ellenica è l'Iliade, inizio glorioso della letteratura greca: chè nulla di anteriore, nè iscrizioni nè opere d'arte conosciamo di quella nostra madre spirituale lontana. Neppure sappiamo se i tempi di Omero — sul primo millennio avanti l'era nostra per arrotondare, noi non filologi — si possano ritenere quelli nei quali le parole, certamente prima simboli immediati di cose e di azioni e più tardi di astrazioni, per secoli, per millenni molti affidate alla sola memoria, cominciassero ad essere affidate a segni convenzionali: nessun accenno alla scrittura è in Omero. Però, tutti sanno, l'Iliade ci assicura di una lunga tradizione poetica, di cantari narrativi, trasmessi di generazione e generazione, donde è nata l'epopea dell'insuperato poema.

Il linguaggio prima, per lunghissima serie di secoli, e poi, relativamente vicina a noi, la scrittura, furono il veicolo per la trasmissione dell'eredità sociale delle conoscenze e delle esperienze, accumulata dalle innumerevoli generazioni precedenti. E l'Iliade, altissimo documento per l'Umanità, si può ritenere segni il limite fra memoria e scrittura, documento che celebrando un mondo di tempi già lontani, senza essere storia svela tanti e profondi aspetti del comportamento umano, e ci fa la storia, realmente, del livello delle conoscenze e delle idee astratte che costituivano quel che noi diciamo livello culturale: non a caso un profondo conoscitore, il Pasquali, proclamò l'Iliade « essenziale per la storia della cultura ». Ed è proprio per tale storia che ci soffermiamo, per le conoscenze che Omero ci prospetta in limpida luce: quelle conoscenze che potremmo già senz'altro dire albori di Scienza. Omero ci dice, come vedremo or ora, che il mondo del suo

poema, già trapassato da alcuni secoli, sapeva quel che si oscurò per più di due millenni, e che Francesco Redi con la chiarezza del suo ingegno riscoprì e dimostrò! E quando si consideri la semplicità, la naturalezza omerica di tremila anni fa, che attesta una generale conoscenza, una cognizione diffusa, ci si sofferma ancor più stupiti al ricordo delle opposizioni, decise e autorevoli talune e sovente aspre, che meno di tre secoli or sono sorsero contro le affermazioni del Redi!

Ma veniamo finalmente ad Omero, alla luce del gran vegliardo della Ionia: egli parla come di notissima cosa dei mosconi accorrenti su le salme dei guerrieri uccisi, a depositarvi le uova dalle quali nascono le larve divoratrici donde verranno le nuove mosche! Nel libro decimonono dell'Iliade, quando il vecchio aedo canta dell'impetuoso Achille che ammira le nuove armi, opera di Vulcano, e ringrazia la Nereide Madre che l'ha recate, tutto preso di bellico furore impaziente di vendicare la morte dell'amico che il prode Ettore ha spento, fa il grande poeta pur sovvenire un pensiero di pietà al corrusco guerriero.

"...ἀλλὰ μάλ 'αἰνῶς
δείδω, μή μοι τόφρα Μενοιτίου ἄλκιμον υἱὸν
μυῖαι καδδῦσαι κατὰ χαλκοτύπους ὠτειλὰς
εὐλὰς ἐγγείνωνται, ἀεικίσσωσι δὲ νεκρόν -
ἐκ δ'αἰὼν πέφαται -, κατὰ δὲ χρόα πάντα σαπήῃ".
τὸν δ' ἠμείβετ 'ἔπειτα θεά, Θέτις ἀρχυρόπεζα.
"τέκνον, μή τοι ταῦτα μετὰ φρεσὶ σῇσι μελόντων.
τῷ μὲν ἐγὼ πειρήσω ἀλαλκεῖν ἄγρια φῦλα,
μυίας, αἵ ῥά τε φῶτας 'Αρηιφάτους κατέδουσιν.
ἤν περ γὰρ κῆταί γε τελεσφόρον εἰς ἐνιαυτόν,
αἰεὶ τῷδ' ἔσται χρὼς ἔμπεδος ἢ καὶ ἀρείων.
ὣς ἄρα φωνήσασα...
Πατρόκλῳ δ'αὖτ' ἀμβροσίην καὶ νέκταρ ἐρυθρὸν
στάζε κατὰ ῥινῶν, ἵνα οἱ χρὼς ἔμπεδος εἴη.

Ricordavo, in quel mio discorso del '26, riportando i versi sonori e smaglianti del grande « traduttor dei traduttor d'Omero ». Di Omero, così oggettivo, così schietto, che non temo dire essere nelle versioni correnti a noi sconosciuto per tanta della sua più cara bellezza, della sua freschezza: di una freschezza di limpida acqua sgorgante in

continuo canto, che non si può riferire, di cui non v'è neppure esempio in altri pur grandi poemi, onde sono illuminati i personaggi, gli eventi, le divinità; i soli pochi fortunati profondi conoscitori dell'antica lingua greca ne potevano sinora godere. La recente versione italiana di Rosa Calzecchi Onesti, che ha promesso anche l'Odissea, prospetta al lettore italiano, in una quasi lineare trascrizione del verso, in una precisa dosata versione di ogni parola, un Omero nuovo, genuino, il più vicino possibile all'antico, all'originale, all'autentico: lo stretto avvicinamento alla esatta dizione omerica, lasciando i paludamenti retorici e aulici, ci trasporta, ci fa realmente sentire di essere nella Troade, fra Achei, Teucri ed Olimpo, sopratutto nella umanità di tremila anni fa: e l'azzurro del mar Egeo risplende per tutto il poema: una rivelazione.

terribilmente
ho paura che intanto nel forte figlio di Menezio
entrino le mosche per le piaghe aperte dal bronzo
e facciano nascere vermi, sfigurino il corpo —
la vita è stata uccisa — marcisca tutta la carne...
E gli rispose allora la dea Teti piedi d'argento:
« Creatura, questo non ti preoccupi in cuore;
cercherò io d'allontanare la razza selvaggia,
le mosche, che gli uomini uccisi in guerra divorano.
Quand'anche giaccia per tutto un anno intero
sempre avrà intatto il corpo ed anche più bello ».
Dicendo così......
...... a Pratroclo ambrosia e rosso nettare
istillò nelle nari, perchè restasse intatto il suo corpo.

Quel mio ricordo, la mia evocazione di più di un quarto di secolo fa, è passata inosservata: ho visto accenni, anche trattazioni della vecchia credenza della generazione spontanea; Jean Rostand dottissimo, nella opera già citata, ha fatto una ricca rassegna che potrebbe dirsi una messa a punto storica portando a conoscere anche nomi prima ignorati da qualche modesto cultore. Ma di Omero non v'è mai cenno.

Ho creduto valesse la pena di trattarne in questa pregiata Rivista.

La concezione della generazione spontanea caduta per le mosche a seguito delle spettacolari semplici esperienze di Francesco Redi, arretrò sugli organismi più minuti, per i Protozoi debellata in pieno da Lazzaro Spallanzani, ma pur tuttavia fu ancora sostenuta anche fra noi per tanta parte del secolo XIX: ne ho accennato, e ancora ricordo le grandi diatribe di Pouchet contro Pasteur, con l'intervento dell'Accademia di Francia e la definitiva conclamata vittoria (1).

Ma essa oggi vuol risorgere, in Russia, per travolgere più di un secolo di conquiste e di conferme, per battere in pieno quel famoso enunciano *Omnis cellula e cellula* che nel 1859 Rodolfo Virchow concretava a chiudere l'era arrivata prima a Schleiden e Schwann, segnando la data veramente fondamentale per le nostre conoscenze su lo sviluppo e la struttura dei corpi viventi in condizioni normali e patologiche. Per opera di Bochian e sopratutto della anziana signora Olga B. Lépéchinskaïa, direttrice del laboratorio di Citologia e dell'Istituto di Biologia sperimentale dell'Accademia delle Scienze Mediche dell'URSS, della quale è membro, ha preso nascimento una nuova affermazione, che ha acquistato larga notorietà, anzi, autorità, allorchè il ben noto Lyssenko l'ha inquadrata nelle sue rivoluzionarie conclusioni della nuova Biologia sovietica.

La Lépéchinskaïa ha pubblicato fra l'altro nel 1950, attraverso la detta Accademia, una voluminosa memoria su « Lo sviluppo della sostanza vivente nell'organismo e fuori di esso »: in tale memoria, accusati i seguaci delle nostre posizioni di eccessivo tradizionalismo e di feticismo, trascurando i principi del materialismo dialettico, è riportata, accettandola naturalmente in pieno, l'affermazione al proposito di Federico Engels, la definizione dell'inutilità delle esperienze di Pasteur e giudizio conseguente negativo su l'Accademia delle Scienze. È presa, invece, in ampia considerazione, come di realtà, la tramontata monera di Ernesto Haeckel, per quindi condurre, attraverso lunghe descrizioni e lunghe considerazioni sulla struttura e la costi-

(1) Recentissimamente il giovane Jacques Nicolle, Assistente al Collège de France, ha pubblicato un assai simpatico volumetto sul grande Pasteur, del quale il padre suo, Maurice, era stato il noto allievo e collaboratore: un fugacissimo accenno è degno d'essere riportato a proposito delle esperienze decisive del sommo sperimentatore francese nella dibattuta questione della generazione spontanea: « l'idée directrice de Pasteur (extension de celle de Redi): apport externe des germes et leur présence dans l'air atmosphérique »

tuzione del citoplasma e del nucleo delle cellule di organismi superiori, alla asserzione di un'origine di cellule dal materiale vitellino delle uova meroblastiche, per cui « ogni cellula non ha origine da una cellula, ma dal protoplasma »; del quale peraltro non sono esposte decise opinioni circa l'origine prima; cellule complete con gli specifici caratteri strutturali e vitali sono date come insorgenti dagli essudati delle piaghe, dal raschiamento delle ferite! Nel corso del lavoro c'è pure l'affermazione che da tali conclusioni venga un ulteriore sviluppo delle geniali concezioni di Mitchourin e di Lyssenko, contribuendo così « alla disfatta definitiva del Weismanismo reazionario, che si presenta fondamentale forma di razzismo e come una mostruosa mentalità fascista. Noi partiamo, afferma l'A., nella difesa delle posizioni dei partigiani della teoria dell'autogenerazione, dal geniale pensatore Engels ».

E poichè questa autorità è sovente invocata nel corso della Memoria, non possiamo fare a meno di considerare che Federico Engels, vissuto fra il 1820 e il 1895, di ingegno forte ed energia potentissima, di vita errabonda per le sue grandi lautissime imprese industriali e per la vita politica internazionale, non ci può naturalmente interessare, data la sua assenza di ogni preparazione oggettiva e di una mentalità biologica di prima mano. È inutile che noi si faccia del non costoso lusso intellettuale di richiamarci a Galileo, al creatore del basilare metodo induttivo, se pur in concordanza con il deduttivo!

Sarebbe troppo lungo e dirò solo di dubbio interesse un esame delle descrizioni e delle elucubrazioni della studiosa sovietica, per nulla dimostrative le prime, basate, in fin dei conti, le seconde, nella più indulgente interpretazione, su una affermata concezione opposta alla nostra, circa la basale, essenziale, fondamentale discriminazione fra il bioplasma e i paraplasmi.

E quando la scuola del Lyssenko credette dimostrare la formazione di cellule vegetali di alta struttura e vitalità, di meristemi apicali, da materiali non cellulari, con microfotografie delle quali solo la più elementare non conoscenza dei fatti della citologia poteva concedere la pubblicazione, si comprende come, volendo sostenere tali apporti, tali indirizzi, risulti necessario proibire ogni contatto con mondi diversi, vietare ogni controllo dei risultati altrui, ogni possibilità di verifica degli asseriti. E se dovessimo senz'altro accettare l'affermazione dell'A. che il gran problema che assilla l'umanità si esplica per in-

sorgenza non cellulare degli elementi neoplastici, si potrebbe anche arrivare alla sbalorditiva affermazione del gran genetista dei vegetali che su ogni dato numero di semi di segale, di segale dice il Lyssenko, alcuni pochi daranno origine a piante di frumento! Così, proprio così! Si può perciò senz'altro ben capire quell'affermazione del genetista inglese S. C. Harland che scrisse « Vidi Lyssenko a Odessa nel 1933, mi trattenni con lui per parecchie ore e potei osservare il suo lavoro pratico. Era evidente che egli ignorava i principi elementari della fisiologia delle piante e della genetica: era come discutere di calcolo differenziale con chi non abbia ancora conosciuto la tavola pitagorica. » E pure Lyssenko, sostenuto dalle più alte gerarchie politiche del suo paese, dominò per almeno due decenni la Biologia russa. Circola ora per i giornali la notizia che l'astro suo sia tramontato. Si pensi con reverenza a Nicola Ivanovich Vavilov, già Presidente dell'Accademia delle Scienze, allo scienziato geniale di apertura ed attività immense, mandato, all'affermarsi e per azione di quell'astro, mandato « per la sua adesione e fedeltà alla Scienza (La Genetica!) reazionaria occidentale » a morte ignorata nella più oscura gelida Siberia (1).

« E quando nel testo della Lépéshinskaïa, e ancor ripetuto a conclusione , troviamo che « da noi (URSS) la scienza è avvantaggiata dal completo appoggio del Partito bolscevico, dal nostro Governo, e dal nostro genialissimo duce compagno Stalin » ci soffermiamo pensierosi, e non possiamo reprimere una sia pur piccola smorfia di un doloroso sorriso.

Del tutto recentemente l'ungherese Professor I. Törö ha studiato reticolociti timici coltivati in vitro, ed ha descritto, rivelatogli da asserite testimonianze cinematografiche, addensamenti citoplasmatici proteinici, limitati da membrana, separantisi dalla cellula madre, senza alcun intervento del nucleo; Törö, impugnando l'antico adagio di Virchow, pensa che cellule si possano originare da materiale inerte derivato da sostanza vivente, da cellule morte, ad esempio, per traumatismi. Senza affatto soffermarci su la cornice di considerazioni filosofiche o politiche si può solo augurare controlli e amplificazioni precise di tali indagini.

---

(1) Th. Dobzhansky, *N. J. Vavilov, A Martyr of Genetics, 1887-1942, Journ. of Heredity,* Vol. 38, 1947; A. Corti, *Scienza sperimentale e Materialismo dialettico.* Critica sociale, anno XL, 1948; C. Zirkle, *Death of a Science in Russia.* Oxford. Univ. Press. 1849; J. Huxley, *La Genetica sovietica.* Ed. Longanesi, Milano 1952.

Istituto di Anatomia Patologica della Università di Firenze
(Direttore Prof. A. Costa)

"LA SCABBIA NORVEGESE" IN UNA CERA DEL 1851 APPARTENENTE ALLA RACCOLTA DELL'ISTITUTO DI PATOLOGIA DI FIRENZE. STUDIO SUL COSÌ DETTO "LEBBROSO" DI LUIGI CALAMAI.

L. Negri G. Weber

La riproduzione di pezzi anatomici in cera, spesso arrivando ad opere di alto livello artistico, può bene a diritto considerarsi una gloriosa tradizione italiana ed in particolare fiorentina. È in Firenze infatti, in cui da secoli l'opera dei cosiddetti « ceraioli » era principalmente coltivata per altri fini (voti, modelli statuari ecc.) che i fiorenti studi anatomici particolarmente vivi alla fine del XVIII secolo sotto la guida specialmente di Paolo Mascagni, trovano una loro estrinsecazione nelle meravigliose collezioni di cere che ancora oggi si ammirano nel locale museo della Specola. Rimandando per ogni ulteriore particolare agli studi di A. Corsini, G. Tumiati, ed in special modo alla monografia di L. Castaldi, ricorderemo solo qui che nel 1775 il Granduca Pietro Leopoldo, con la creazione del « Imperiale Regio Museo di Fisica e Storia naturale » pose le basi per lo sviluppo di un laboratorio per le preparazioni anatomiche in cera. In tale laboratorio detto « della Specola » (dalla esistenza anche di una torre di osservazione astronomica e metereologica), sotto la guida dell'Abate Felice Fontana (1730-1805) e dei suoi successori, una schiera di valenti tecnici preparatori, provetti dissettori ed abilissimi modellatori, fra i quali Clemente Susini, France-

sco Calenzuoli, Tommaso Bonicoli, Filippo Uccelli, Giovanni Lusini, Luigi Calamai, Egisto Tortori, produsse un numero veramente cospicuo di tali opere. Basti qui ricordare che ivi vennero eseguite, su ordine dell'Imperatore Giuseppe II le cere anatomiche componenti la Collezione del cosidetto « Josephinum » presso l'attuale Istituto della storia della Medicina a Vienna; tali cere, che sono ancora attualmente ben 1190, vennero pagate a quei tempi 30.000 zecchini d'oro. Parimenti altre cere vennero inviate al Museo anatomico di Montepellier, dove in parte ancora si trovano, a Perugia, Genova, Cagliari ecc.

Ma se giustamente famosa è la collezione del Museo della Specola in Firenze, una collezione numericamente inferiore, ma pure di notevole interesse, si è andata formando pressochè nello stesso tempo, nel Museo di Anatomia Patologica attualmente facente parte dell'Istituto di Anatomia Patologica dell'Università, allora invece alle dipendenze dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova.

Questo Museo, come una lapide in esso murata ricorda (1), venne fondato, su proposta avanzata nella adunanza della Accademia Medico-Fisica Fiorentina del 7 aprile 1824, dall'allora presidente Angiolo Nespoli per ispirazione di quella eminente personalità medica ed amministrativa che fu Pietro Betti. Il Betti stesso, allora professore di Istituzioni Chirurgiche nella Scuola Medica di Santa Maria Nuova ne fu nominato « conservatore degli oggetti patologici », e nella adunanza del 5 Maggio dello stesso anno Egli presentò un modello di registrazione per formare quel catalogo di pezzi patologici che ancora oggi è conservato nel nostro Museo. Pur non patologo, Pietro Betti dette tutte le sue energie per il potenziamento del Museo attraverso donazioni varie e raccolte di pezzi: fu il Betti del resto, che nella grande riforma della Scuola medica di S. Maria Nuova da lui eseguita nel 1840 istituì una cattedra di Anatomia Patologica alla quale su sua proposta venne chiamato Carlo Burci. Sotto la guida di Pietro Betti e poi di Ferdinando Zanetti e Carlo Burci, il Museo Patologico di S. Maria Nuova arrivò ad un alto

---

(1) MUSEUM . H. PATHOLOGICUM
AD . ARTIUM . SALUTARIUM . INCREMENTUM
A. M. DCCC . XXIV.
MUNIFICENTIAM . LEOPOLDI . II . M. D. ETRURIAE
CONSTITUTUM
IOSEPHIUS . GRAZZINIUS . ARCHIDIACONUS . FLORENT.
VALETUDINARI . PRAEFECTUS.
IN . AMPLIOREM - SEDEM . SPLENDIDIOREMQ . FORMAM
DEDUCENDUM . CURAVIT.
ANNO . M.D.CCC. XXXII

grado di importanza. Ne fanno fede, come ricorda A. Corsini (1924), le seguenti parole scritte dal Burci nel 1843: «Il Museo Patologico di S. M. Nuova, visitato da Fed. Meckel, da Esquirol, da La Mott, da Orfilla, da Carus, da Roux, da Larrey e nel 1835 da quel chiaro lume della francese chirurgia, il Dupuytren, meritò l'attenzione loro, e ne formò talvolta le meraviglie, e nel seno della stessa Accademia di Medicina di Parigi per bocca di Dupuytren, di Roux, di Jobert, come consta da pubblici documenti, ne fu tenuta parola proclamandolo come uno dei meglio avanzati Musei Patologici dell'Italia».

In questo Museo, ormai più che secolare, esiste dunque accanto alla raccolta di pezzi anatomici conservati sotto formalina, un notevole numero (attualmente 112) di riproduzioni in cera; di queste solo una parte (75) sono di maggiore interesse e sono annoverate con particolare dettagliata descrizione nel vecchio catalogo del Museo; le restanti cere, per lo più «moulages» di minore valore artistico, devono pertanto ritenersi successivamente aggiunte.

Non è nostro scopo di soffermarci singolarmente sulle varie cere; ricordiamo solo come esse siano per la massima parte opera di G. Ricci; solo alcune sono state eseguite da L. Calamai e E. Tortori. Delle più antiche non è conosciuto l'autore.

G. Ricci, a cui risalgono come si è detto la maggior parte delle cere anatomiche dell'Istituto di Anatomia Patologica, fu Aiuto alla Cattedra di Anatomia Patologica allora retta da G. Burci, e poi dal 1847 da G. Pellizzari. Sulla sua attività di modellatore in cera non molto è stato scritto: basti qui ricordare che nello studio pur ampio di L. Castaldi sulle cere anatomiche fiorentine di C. Susini, non se ne parla.

Ci è stato possibile a questo proposito rintracciare nell'Archivio dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, attualmente presso l'Archivio di Stato di Firenze, una interessante relazione al Commissario dell'Arcispedale in data 29 luglio 1851, che si riferisce appunto ad alcune cere dermatologiche eseguite da G. Ricci e tuttora conservate nel Museo del nostro Istituto. Ne diamo qui copia integrale anche in quanto definisce chiaramente lo scopo di tali preparazioni:

«Ill.mo sig. Commissario,

il Dr. Giuseppe Ricci, Aiuto della Cattedra di Anatomia Patologica, è stato sempre fin qui incaricato di modellare in gesso ed in

cera tutti quei pezzi fisiologici e patologici che potevano credersi di reale importanza, per l'istruzione della gioventù ed utili per la Collezione dei nostri gabinetti. In questo anno, sotto la mia direzione ha ritratto in cera colla massima precisione ed esattezza il vero tipo di due malattie cutanee che hanno formato subietto di Clinica istruzione a S. Lucia. Questi pezzi che consistono di due braccia ed una gamba sono importantissimi, e potranno formare seguito alla Collezione già incominciata dei pezzi in cera dove trovansi riprodotti i diversi tipi delle malattie della pelle. Il lavoro del Dr. Ricci, da me esaminato, è senza eccezione, e quindi propongo alla S. V. Ill.ma, che ne venga fatto acquisto per il nostro Gabinetto Patologico. Il prezzo più ristretto che può meritare il Lavoro del Dr. Ricci è quello di quindici zecchini ».

Segue una firma illeggibile che probabilmente è quella di un primario medico: non esistevano ancora allora i reparti specialistici dermatologici.

Risulta quindi da questa lettera che la riproduzione in cera di pezzi patologici eseguita « *per l'istruzione della gioventù e per la Collezione dei nostri Gabinetti* » era curata sistematicamente da G. Ricci. Nel vecchio catalogo del Museo istituito dal Betti, il suo nome è citato per trentanove cere, di cui alcune già figuranti nel 1° vol., in fondo a cui vi è la data di una verifica del 5 marzo 1835. Per una di queste cere attribuite al Ricci, « modello in cera di stravaso circoscritto tra il cranio e la dura madre », l'A. anonimo del Catalogo annota come essa fu eseguita da G. Ricci « *in epoca in cui non esisteva ancora il Museo di questo Arcispedale, donata al Museo della Società Medica Fiorentina* ».

Solo un minor numero di modelli sono attribuiti a L. Calamai, e fra questi la splendida riproduzione su cui più innanzi ci soffermeremo, oltre che le cere di varie malattie oculari che figurano già alla verifica in data 1° luglio 1844.

La spiegazione di ciò sembra ovvia: L. Calamai dipendeva dal laboratorio di cere della Specola: si ricorreva quindi a lui nell'allestimento di cere patologiche da parte dell'Amministrazione di S. Maria Nuova solo in casi particolari in cui per varie ragioni l'opera non poteva essere eseguita come di norma da G. Ricci. Conferma questa interpretazione la seguente lettera di G. Chiaru-

gi (1) in data 12 settembre 1843 a Ferdinando Zanetti, professore di « Anatomia sublime e delle regioni » allora supplente alla Cattedra di Anatomia Patologica, lettera citata da L. Castaldi nello studio più innanzi detto:

« *Ill.mo signor Proc.re Col.mo,*

Mi affretto a prevenirle che l'Ill.mo signor Cav. Commissario attesa la rarità e singolarità del caso, approva che il Pezzo Patologico dell'Aneurisma da V. S. Ill.ma ritrovato, sia come Ella richiede ritratto in cera, e nell'assenza del Prof. Ricci non difficulta che una tale ordinazione venga affidata al Professor Calamai, pure curando la maggior possibile economia del prezzo. E con tutta stima e considerazione ho l'onore di ripetermi di V. S. Ill.ma Dev.mo Servitore

D. G. Chiarugi Aiuto

Dalla Sopraintendenza alle Infermerie
dell'I. e R. Arcispedale di S. M. Nuova
Lì 12 settembre 1843 ».

La figura di L. Calamai è senza dubbio di alto interesse umano. Rimandando per più estesi particolari allo studio di Giovanni Negri (1932), ricorderemo solo qui come, nato a Firenze verso la fine del '700, di modestissima origine, dopo un breve periodo di apprendista in una tipografia, entrò poi sempre come apprendista nella farmacia dei Padri Serviti e poi in quella di S. Zanobi applicandosi contemporaneamente con ferma volontà allo studio della geografia, matematica, chimica e botanica, e coltivando pure le lingue francese ed inglese; cultura quindi varia ed approfondita che avrà la sua importanza nella sua successiva formazione di insigne modellatore in cera. Diplomato in farmacia e poco dopo direttore della farmacia di Onofrio Fontebuoni e del laboratorio annesso, troviamo la testimonianza del suo ingegno in notevoli contributi a problemi varissimi in parte pubblicati negli Atti dell'Accademia dei Georgofili: modificazione nella fabbricazione delle candele steariche nei processi di illuminazione con particolari combustibili chimici, preparazione della colla di ossa, lavorazione delle lane, studio di un speciale apparecchio per la distilla-

(1) Figlio del famoso Vincenzo Chiarugi.

zione delle vinacce, costruzione di fornelli per uso domestico, preparazione del carbonato di potassio e di soda, utilizzazione delle acque minerali, studi sull'arte di verniciare e su parecchie sostanze coloranti, ecc. Tali conoscenze su cere, colori ed arte delle vernici, gli furono certamente preziosi nell'apprendere e coltivare l'arte di modellare in cera, di cui la sua prima notevole manifestazione fu una esecuzione di un « Lumen Christi » molto ammirato. Chiamato nel 1830 da Vincenzo Antinori, allora direttore del Museo della Specola, ad esercitare la funzione di ordinatore delle Collezioni botaniche, allestì una mirabile serie di riproduzioni in cera, di piante e di fiori, e di preparati microscopici botanici; tale materiale si trova in gran parte conservato nel Museo di Botanica, della Università di Firenze. Cooperò inoltre all'allestimento delle cere anatomiche della Specola, e nel 1840 ne divenne anzi direttore dell'Officina di ceroplastica, posto questo che abbandonò per la salute malferma nel 1848. Segretario alle corrispondenze dell'Accademia dei Georgofili, insignito del titolo di Professore, membro attivo di numerosi congressi, commissioni e delegazioni accademiche, autore di numerose pubblicazioni, morì in Firenze il 13 ottobre 1851.

La sua opera venne continuata da Egisto Tortori, il quale nato a Firenze l'8 ottobre 1829, e morto il 22 ottobre 1893, si può dire che chiuse la serie dei valenti modellatori in cera dell'officina della Specola. Anche del Tortori sono rappresentate alcune opere nel nostro Museo: così la riproduzione in cera del cuore monoventricolare di un neonato; un cuore « con tramezza interventricolare perforata », che fu oggetto di pubblicazione da parte di G. Pellizzari nel 1859; parecchie cere dermatologiche tra cui notevole una « scrofulide tubercolosa, verrucosa, e flemmonosa della faccia » in un giovane di 25 anni ricoverato nell'Arcispedale durante l'anno 1865. Tutte cere notevoli, anche se non arrivano alla perfezione delle opere di Luigi Calamai.

Infine per molte altre cere non è possibile dare una attribuzione: alcune di esse vengono citate nel Catalogo del Museo in data 1835 come appartenenti alla « Antica raccolta ». Non ci è peraltro stato possibile rintracciare altre più precise notizie su questa « antica raccolta »: è presumibile però che già negli ultimi anni del '700; parallelamente alla fervida opera di allestimento di modelli anatomici in cera che si aveva alla Specola, l'Arcispedale di S. Maria Nuova si preoccupasse per de-

Fig. 1. - *Testa di bambino di 18 mesi, idrocefalico.*
Cera del Museo Anatomo Patologico dell'Università di Firenze, eseguita nel 1831.

siderio dei vari Primari, di fissare per l'istruzione degli allievi i pezzi anatomopatologici più salienti in modelli in cera: infatti si ricordi per es. come nel 1770 il Professore di Ostetricia Giuseppe Galletti curasse la creazione di una raccolta di cere ostetriche che si conservano oggi nella Clinica Ostetrica Fiorentina. Del resto, a testimoniare gli stretti rapporti tra Amministrazione e Reparti di S. Maria Nuova e Museo della Specola basti qui citare il fatto che Filippo Uccelli, dissettore anatomico con nomina del 1804 all'Officina di ceroplastica con Felice Fontana, era anche dissettore anatomico in S. Maria Nuova: « *Come istruttore di Anatomia, dovrà darne annualmente un Corso sulle Cere del Museo suddetto da aver principio quando resta sospesa la Sezione dei Cadaveri nel Regio Arcispedale e continuare con i convenienti intervalli durante la Stagione estiva* » (Dalle « Istruzioni pel Dissettore e Istruttore del R. Museo di Fisica »; cfr. L. Castaldi).

Fra queste cere « dall'antica collezione » ne ricordiamo qui alcune: « estremità superiore modellata in cera e che sembra esprimere il fungo midollare del periosto dell'omero », « diverse malattie del globo dell'occhio modellato in cera », « malattie della palpebra e delle vie lacrimali », polmone epatizzato in parte e in parte suppurato », « degenerazione tubercolare del polmone », « pezzo in cera ove si vede l'idrocele della vaginale propria del cordone a sinistra » etc. Queste cere peraltro, forse per il gran tempo trascorso, hanno molto perso dei primitivi colori e nel complesso hanno essenzialmente un valore storico.

Prima di venire a parlare della famosa cera del così detto « lebbroso » di Luigi Calamai, cera che forma il motivo essenziale di questo studio, vogliamo ancora ricordare alcune cere impressionanti e di rara potenza che o non figurano sul nostro catalogo o ivi figurano ma senza una attribuzione. Così per es. la riproduzione in cera di una testa idrocefalica di cui è conservato anche l'intero scheletro (figg. 1 e 2). A proposito di tale preparato il nostro catalogo dà i seguenti dati:

« N. 293 - *Testa idrocefala modellata in cera e ridotta a tal volume da essere trasversata da un diametro di dieci pollici e qualche linea. Questo preparato raccolto nel 1831 apparteneva ad un bambino che aveva vissuto diciotto mesi in vita extrauterina, era nato colla fabbrica idrocefalica e fu curato dal signor Dr. Capecchi che procurò questo pezzo all'ospedale. L'idrocefalo era ventricolare, il cervello era disteso*

Fig. 2. - *Lo scheletro completo del bambino idrocefalico* (cfr. la figura precedente).

Fig. 3. - *Lupus del volto.*
Cera del Museo Anatomo Patologico dell'Università di Firenze.

a membrana, conteneva 30 libbre di fluido e le relazioni tra il peso delle acque e quello di tutto il corpo era di 17 a 30. La testa voluminosa e deformata, siccome mostra il preparato in cera, che esattissimamente rappresenta l'esemplare, misurata in diversi punti della sua circonferenza ha dato quanto appresso: circonferenza presa di contro alle gobbe frontali, parietali ed occipitale lunga 33 pollici, altra circonferenza presa dalla sinfisi del mento al vertice e di qui alla colonna vertebrale lunga 34 pollici, terza misura presa dalla sommità di un padiglione dell'orecchio a quello dell'altra lunga 23 pollici, finalmente altra misura presa alla radice del naso fra mezzo agli angoli interni degli occhi fino all'angolo superiore dell'occipite 22 pollici ».

Altra cera bellissima (citata anche nel manoscritto di E. Tortori su cui più avanti ci soffermeremo), ma senza alcun cenno nel nostro catalogo, è quella che riproduce la testa di un uomo spaventosamente alterata per un lupus erodente in profondità la metà sinistra della faccia (fig. 3). Ancora senza indicazioni precise ma di notevole effetto la figura di un uomo con un « tumore erettile » evidentemente angiomatoso della metà destra del viso e interessante pure la lingua (fig. 4).

Ma come si è detto più avanti, la raccolta delle cere del Museo Anatomo Patologico è dominata dalla riproduzione di una figura completa di un uomo affetto da una vistosa forma cutanea. Questa cera, col nome come vedremo erroneo di « Il lebbroso », è notissima anche all'estero e citata nei principali studi sull'arte di riprodurre dei quadri patologici (cfr. E. Goldschmidt, 1951).

Trattasi della perfetta ed impressionante riproduzione di un individuo della apparente età di una sessantina di anni, dai lunghi capelli bianchi e dalla breve barba incolta, giacente supino con la testa lievemente reclinata da un lato.

Tale individuo, misura nel decubito supino m. 1,70, si presenta in condizioni di nutrizione scadentissime, veramente marantiche. Ma ciò che attira maggiormente l'attenzione è l'esistenza su tutto l'ambito cutaneo (ad eccezione della pianta dei piedi e delle palme delle mani) di numerosissime e confluenti formazioni squamose estremamente spesse; è un vero rivestimento a corazza di squame di colore brunastro, particolarmente imponente in corrispondenza del torace, dell'addome e delle superfici anteriori degli arti. Le mani spe-

Fig. 4. - « *Tumore erettile angiomatoso* » *del volto.*
Cera del Museo Anatomo Patologico dell'Università di Firenze.

cialmente sono impressionanti, con un aspetto quasi « a guantone da scherma ». Esistono qua e là rare flittene.

Ma lasciamo parlare la descrizione del vecchio catalogo del Museo nel suo italiano un po' arcaico.

« Preparato n° 1894 del Museo (vol. IV).

Impetigine scabida complicata da rogna.

Questo preparato rappresenta l'intero corpo di un uomo della età di 62 anni, abitante la Valdichiana e precisamente le vicinanze di Cortona, scapolo e contadino di professione. Da 10 anni circa ammalato di eczema impetiginoide occupante specialmente le estremità inferiori, andò incontro alla rogna che non curata con tutte le sue successioni morbose sul derma si estese a tutta la superficie del corpo. Nel seno della propria famiglia comunicò la rogna a tre individui e nelle sale Cliniche dove fu accolto nel 1851 comunicò la rogna a oltre 18 individui: fra i quali vi furono 12 studenti, il Professore della Clinica e cinque guardie o assistenti della Clinica medesima. La malattia nel suo ultimo stadio fu accompagnata da febbre lenta e diarrea colliquativa. L'esame microscopico delle croste degli arti superiori specialmente fece riscontrare una quantità straordinaria di acari morti e qualcuno tuttora vivente. La necroscopia non fece vedere altra alterazione viscerale se non che un esteso rammollimento della membrana interna di tutto il tratto dei crassi intestini con qualche ulcerazione del ceco. Questo preparato fu eseguito dal Prof. Luigi Calamai con molta fedeltà e verità sotto la direzione del Curante Clinico Professor Pietro Cipriani il quale ha fornito i dati storici qui trascritti.

Dal preparato medesimo si vede come tutta la superficie del corpo eccettuata la pianta dei piedi ed il palmo delle mani fosse più o meno coperta da croste e in vari punti ove queste erano cadute si scorge il derma superficialmente piagato e in alcuni punti anche ricoperto da flittene ».

La descrizione come si vede è molto accurata, non manca anche l'esame microscopico che confermò trattarsi (almeno per una parte del quadro) di scabbia: si aveva cioè presenza di acari morti ed alcuni ancora vivi in numero straordinario nelle stesse squame. La denominazione di « Il Lebbroso », appare pertanto erronea e non è del resto spiegabile neppure dall'aspetto del soggetto: infatti se occorressero altri dati, basti qui considerare che mancano assolutamente tracce di

Fig. 5. - *Il « lebbroso » di Luigi Calamai.*
Cera del Museo Anatomo Patologico dell' Università di Firenze,
eseguita nel 1851.

cicatrici. Infezione scabida dunque, ma infezione scabida con particolari caratteristiche: la presenza di una diffusa formazione di squame ipercheratosiche, le condizioni eccezionalmente gravi di deperimento organico del paziente, la facile documentazione di grandi quantità di acari nelle formazioni squamose, ed infine la eccezionale contagiosità (si ricordi che nell'Ospedale l'individuo comunicò la scabbia ad altre 18 persone, tra cui il Direttore della Clinica), rendono, a noi sembra, evidente l'identificazione di questa forma (diagnosi dopo più di 100 anni dalla morte del paziente!) con la cosidetta « scabbia norvegese » con qualche aspetto di impetigine bollosa sovrapposto.

Trattasi di una rara forma che prende il suo nome dall'essere stata osservata per la prima volta nel 1844 da Daniellsen in Norvegia, e di cui a tutto oggi le osservazioni pubblicate non superano il centinaio. Come ricorda L. Semmola (*), che a tale forma ha consacrato un vasto studio monografico (1945-49) apportando quattro osservazioni personali, il quadro morboso è caratterizzato essenzialmente da:

1° interessamento di tutto il tegumento comprese le sedi risparmiate dalla scabbia comune;

2° enorme quantità di acari adulti, larve ed uova presenti nelle squame cutanee, da cui la straordinaria facilità alla propagazione della malattia;

3° presenza di una reazione cheratosico-desquamativa di varia intensità, il più delle volte di elevato grado, e con variazioni da sede a sede.

Trattasi quasi sempre di individui che già prima della malattia presentavano delle gravi condizioni di decadimento fisico (deperimento da denutrizione o avitaminosi, lebbra, tubercolosi, tare neuropsichiatriche ecc.), per cui si può presumere che nella patogenesi di questa rara forma morbosa, giochi una parte importante la caduta delle difese dell'organismo « in toto » e del rivestimento cutaneo in specie. L. Semmola potè infatti documentare come non si tratti qui di una particolare varietà del parassita ma del comune Sarcoptes scabiei hominis. Accanto a tale perdita delle difese locali l'Autore pone poi « *l'estrema esagerazione dell'attitudine della cute a reagire in senso che-*

(*) Il nostro vivo ringraziamento al Prof. *Luigi Semmola* per i preziosi consigli di cui gli siamo debitori.

Fig. 6. - *Il « lebbroso » di Luigi Calamai.*
Particolare.

ratosico agli stimoli su di essa esercitati dai parassiti ». La ipercheratosi spiccata può portare alla formazione di veri piastroni squamosi e talora squamosi-crostosi che possono raggiungere uno spessore anche di 1-2 centimetri (Osservazioni di F. Radaeli, 1913; H. Sprafke, 1929; P. Cerrutti, 1921; V. Modestov, 1931; A. Prokopcuk e I. Bogdanovic ecc.). Fra le squame spiccano poi facilmente delle vere e proprie croste e concrezioni sieroematiche rimanendo peraltro la squama l'elemento fondamentale e caratteristico. F. Radaeli rileva come la ipercheratosi spiccata in alcune regioni, la desquamazione talora scarsa ed associata ad eritema diffuso in altre, fanno pensare in alcuni casi alla « pityriasis rubra pilaris »; in altri casi si pensa alla psoriasi. Esiste però sempre qualche cosa che non risponde perfettamente al quadro nè dell'una nè dell'altra di queste due dermatosi (le sedi, la mancanza di elementi circoscritti tipici, la mescolanza di fatti umidi ecc.). Ed in particolare le chiazze di pityriasis hanno un aspetto granuloso in quanto la papula della pityriasis presenta una ipercheratosi specialmente accentuata in corrispondenza degli sbocchi follicolari dove le lamelle cornee concentricamente disposte formano fittoni cornei che inguainano un pelo atrofico e troncato. Da qui le chiazze granulose.

Istologicamente l'alterazione essenziale è rappresentata da una vistosissima reazione paracheratosica all'invasione dei parassiti (F. Radaeli, 1943; L. Semmola, 1945-47; L. Tommasi, 1945-46); gli acari si trovano in grande copia negli spessi strati iper-paracheratosici, e possono arrivare fino al malpighiano essendo però anche a tale livello circondati da elementi cellulari cheratinizzati.

Le Osservazioni di Scabbia norvegese, verificatesi in Italia, erano fino al 1947 (L. Semmola) solo 17 con una notevole percentuale apparsa in questi ultimi anni, evidentemente in relazione alle condizioni del periodo bellico in cui vasti strati di popolazione si trovarono ridotti in gravi condizioni di denutrizione oltre che di promiscuità. D'altra parte tale forma è indubbiamente rara anche in regioni dove le malattie dermatologiche sono particolarmente frequenti e vistose. Così F. Silva (1946), riportando tre osservazioni originali di scabbia norvegese, ne annovera in tutta la letteratura medica brasiliana solo 22 casi verificatisi nel Brasile, di cui il primo nel 1905. Quanto all'etiologia, anche tale Autore ritiene che il terreno sia essenziale per il verificarsi di tale forma particolare di scabbia, in quanto l'acaro è il medesimo

Fig. 7. - *Il « lebbroso » di Luigi Calamai.*
Particolare delle mani per mostrare l'intensa ipercheratosi cutanea (cosidette « mani a guanto di scherma »).

della scabbia volgare, come prova il fatto fra l'altro che ammalati di scabbia norvegese contagiano i circostanti con forme di scabbia consueta.

È veramente singolare come si sia venuta formando la convinzione nella letteratura anche estera di storia della medicina, che la magnifica opera del Calamai da noi riportata, sia la riproduzione di un lebbroso (cfr. Goldsshmid): crediamo che ciò possa ascriversi ad una erronea affermazione fatta pochi anni dopo l'esecuzione della cera: infatti nella commemorazione di L. Calamai ad opera di E. Tortori pubblicata sulla Gazzetta medica Italiana del 1852, tale Autore, parlando della valentia del Calamai nell'arte delle cere, così si esprime: « *testimoniano in fra le altre la intera figura di un lebbroso morto in Firenze, diversi pezzi raffiguranti le malattie della pelle nonchè le principali malattie degli occhi con ritratto degli individui ch ne furono affetti: lavori tutti bellissimi, che veder si possono nel Museo Patologico del nostro Arcispedale di S. Maria Nuova.* ». Questa affermazione erronea di E. Tortori (che si ricordi non era medico) comparsa su un giornale medico allora molto diffuso ed a solo un anno di distanza dalla morte di L. Calamai, sembra dunque la causa di questo errore, e non stupisce pertanto che anche Autori successivi abbiano ripreso da E. Tortori l'erronea denominazione di « Il Lebbroso » per la massima opera del Calamai. Così fra gli altri T. Martini nella sua commemorazione del 1895 di E. Tortori, venendo a parlare del maestro di questi, così si esprimeva: « *ma il lavoro grandioso e veramente stupendo del Calamai è la statua del Lebbroso che si conserva nel gabinetto di Anatomia patologica dell'Arcispedale di S. M. Nuova* ».

E. Tortori, ormai vecchio e pochi anni prima della morte, lasciò alcune note manoscritte (probabilmente del 1890) sull'arte della cera in Firenze; per la cortesia della Prof.sa Cecchini che qui ringraziamo, ci è stato possibile prendere visione diretta di tale manoscritto attualmente conservato nel Museo di Scienze Naturali dell'Istituto Tecnico di Firenze. Anche qui E. Tortori dopo una sommaria elencazione delle cere anatomiche del Museo Patologico accenna alla statua di « un lebbroso » che definisce « lavoro stupendo ». Sempre da questo manoscritto viene gettata una luce particolare sul capolavoro di L. Calamai: questa opera splendida, in cui si può ben dire che veniva a coronarsi un'attività artistica così multiforme (sì

ricordi qui le cere botaniche) è stata il suo canto del cigno ed anzi, secondo E. Tortori, la causa della morte. Infatti, il dovere per più giorni tenere sott'occhio e maneggiare il cadavere del suddetto « Lebbroso » in un bagno di sublimato corrosivo, avrebbe portato ad una grave intossicazione mercuriale l'insigne artefice di cui la salute era del resto malferma da tempo, procurandogli così la morte.

BIBLIOGRAFIA

Busacca R., *Elogio necrologico del Prof. L. Calamai,* in « Atti R. Accad. Econom. agric. dei Georgofili », 30; 605-613; 1852.

Castaldi L., *Francesco Boi, primo cattedratico di Anatomia Umana a Cagliari e le Cere Anatomiche Fiorentine di Clemente Susini,* Firenze, L. S. Olschki, ed. 1947.

Cerutti P., *Contributo allo studio della Scabies Norvegica,* in « Arch. Ital. di dermat. e sif. », 7; 323-353; 1931.

Corsini A., *Le origini dell'Accademia Medico-Fisica,* in « Lo Sperimentale », 78; 181-200; 1924.

Goldschmid E., *Wachsplastik und ihre Museen,* in « Gesnerus », 8; 91-97; 1951.

Mariotti F., *Elogio del Cav. Prof. Luigi Calamai,* in « Gazzetta Med. Ital. », 4; 247-261; 1852.

Martini T., *Egisto Tortori e l'arte di modellare in cera,* in « Rassegna Nazion. », 82; 484-500; 1895.

Negri G., *Luigi Calamai, Ceraiolo e Naturalista Fiorentino,* in « Atti Soc. "Colombaria" », Firenze, 1932.

Pautrier L. M. e Diss A., *Bull. Soc. franc. Dermat.,* 36; 1142-1150; 1929.

Radaeli F., *Malattie cutanee,* Milano, Vallardi, 1952.

Semmola L., *Contributo di Osservazioni cliniche, istologiche ed etio-patogeniche allo studio della così detta Scabbia Norvegese,* in « Ann. Ital. Dermat. e Sifil. », suppl. al n. 2, 1945.

Semmola L., *Ancora due casi di Scabbia Norvegese,* in « Dermosifilografo », 22; 191-204; 1947.

Silva F., *Sarna Cristisa* (Norueguesa), in « An. Brasileiros Dermat. e Sifil. », 21; 9-12; 1946.

Tommasi L., *La scabbia Norvegese,* in « Ann. Ital. Dermat. e Sifil. », 1; 107-127; 1945-46.

Dott. LUIGI FERRIO junior

Medico praticante dell'Ospedale psichiatrico di Torino-Città
diretto dal Prof. Carlo Goria

UN PIONIERE DELL'ASSISTENZA PSICHIATRICA GIUSEPPE DAQUIN (*)

È noto che l'assistenza psichiatrica ha subìto una profonda trasformazione verso il passaggio tra il 18° ed il 19° secolo. Da un regime quasi carcerario e prettamente medioevale, che trattava l'infermo di mente come un posseduto dal demonio, oppure come un criminale, si è passati gradatamente ad un regime ospedaliero. Questa trasformazione è opera di alcuni valorosi medici, i quali meritano in tutto e per tutto la qualifica di pionieri dell'assistenza psichiatrica. Ogni paese ha avuto i proprii pionieri. Per limitarci ai massimi ed in modo speciale a quelli dei paesi latini, diremo che questi sono essenzialmente tre e pecisamente in ordine di nascita:

il savoiardo Giuseppe Daquin (1733-1815);
il francese Filippo Pinel (1745-1826);
l'italiano Vincenzo Chiarugi (1759-1820).

Come vedremo più avanti, l'ordine di nascita non corrisponde del tutto all'ordine di priorità.

Noi vogliamo ora parlare di Giuseppe Daquin. Questi nacque a Chambery il 14 gennaio 1733, frequentò l'università di Torino, dove si laureò nel 1757 e continuò poi i proprii studi a Montpellier ed a Parigi. In quest'ultima città frequentò anche l'Hotel Dieu. Fece ritorno a Chambery nel 1762 ed in questa città rimase, esercitando la medicina, sino alla morte, avvenuta l'11 luglio 1815, cioè all'età di 82 anni.

(*) Per la redazione di questo studio mi furono preziose alcune informazioni gentilmente fornitemi dai dottori Pierre Trouchet ed E. Mountain di Chambery, cui rivolgo vivi ringraziamenti.

Nel 1787, ossia quando era cinquantaquattrenne ed aveva trent'anni di laurea gli venne conferita la carica di medico primario (chef de service) del reparto dell'Ospizio di Chambery detto « Hopital de Charité » (oggi « Hospices civils ») nel quale erano accolti gli alienati. Egli fu anche amministratore della città di Chambery ai tempi della rivoluzione. Negli archivi della città ed in quelli dell'ospizio si conserva qualche documento di ordine amministrativo portante il suo nome. Sembra invece che non esista più alcun ritratto, che possa trasmettere ai posteri la sua figura.

Rimangono di Daquin i seguenti scritti:

— *Analyse des eaux thermales d'Aix, en Savoie;*
— *Analyse des prétendues eaux ferrugineuses de la Boisse;*
— *Cause des fièvres putrides à Chambery;*
— *Traité de philosophie de la folie;*
— *Topographie médicale de Chambery;*
— *Quelques mots, conversation d'un siècle;*
— *Traduction des Traités d'Astronomie de Toaldo;*
— *Traduction du Traité de vaccination de Sasso.*

Di queste opere soltanto il « Traité de philosophie de la folie » interessa la psichiatria.

Oggi noi possiamo ben conoscere Daquin attraverso la « Philosophie de la folie », libro veramente interessante non solo dal punto di vista storico, ma anche da quello morale, perchè dalle pagine molto trasparenti di quest'opera balza evidente la figura spirituale dell'autore. Tali pagine ci convincono che Daquin fu un buon medico come si poteva esserlo ai suoi tempi, ma sopratutto fu un filantropo ed un uomo di altissima sensibilità morale.

Daquin qualifica la propria opera una raccolta « di riflessioni » e di « osservazioni esatte », spiegando come si giustifichi il titolo « filosofia della follìa ». Egli afferma che di tutti i mali che affliggono il genere umano la follia è forse quello che meno richiede i soccorsi che fornisce la farmacia, e conclude: « Si riesce infinitamente meglio e più sicuramente con questi malati per mezzo di pazienza, con molta dolcezza, con prudenza illuminata, con piccoli servizi, con riguardi, con buone ragioni e sopratutto con proponimenti consolanti, che si deve loro esporre nel corso degli intervalli lucidi, di cui fruiscono qualche volta. È alla riunione di tutti questi mezzi che io allaccio il termine di filosofia ».

Dobbiamo notare che il termine « philosophie » introdotto da Daquin nel titolo del proprio libro si spiega con il fatto che in quel tempo si soleva qualificare come filosofica qualunque esposizione dottrinale, cioè teorica. « Filosofico » era allora un termine corrente per indicare ciò che noi ora denomineremmo « teorico » in contrasto con « pratico ». Fra gli innumerevoli esempi del genere che ci offre la storia della medicina, possiamo citare quello dello psichiatra Morel, il quale, parlando delle lezioni di medicina di uno dei proprii maestri, il celebre De Bienville, lo designa come « haut enseignemnet filosophique » e quello di Pinel, che intitolò il proprio libro « Traité médicophilosophique de l'aliénation mentale ». Anche qui il termine « philosophique » potrebbe oggi venir tradotto con « teorico ».

L'intonazione generale dell'opera di Daquin ed il suo contenuto sono rilevabili dal sottotitolo, che dice: « Dove si prova che questa malattia (la follia) deve piuttosto venir curata con i soccorsi morali che con quelli fisici, e che coloro che ne vengono colpiti subiscono in modo non equivoco l'influenza della luna ».

La « Philosophie de la folie » comparve in due edizioni; la prima (del 1791) dedicata « all'umanità »; la seconda (del 1804) dedicata invece a Pinel, qualificato come « amico del genere umano, uomo virtuoso ed illuminato, medico abile in tutte le varietà dell'arte del guarire e specialmente in questa (la psichiatrìa) che è la più spinosa ».

È doveroso aggiungere che questo atteggiamento di deferenza di Daquin, passò come inosservato a Pinel, il quale per tutta la propria vita, forse per invidia di priorità, si comportò come se ignorasse il collega savoiardo e l'opera di lui.

Il libro è di lettura facile ed interessante, ma la trattazione è disordinata, con molte ripetizioni e senza una suddivisione in capitoli e paragrafi e senza l'indice.

Gli argomenti trattati da Daquin possono essere raggruppati in due categorie di cui una comprende cenni di ordine psicologico, morale, filosofico e l'altra argomenti di ordine clinico. Vi è un gran numero di osservazioni cliniche ed anche qualche tentativo di interpretazione patogenetica, ma sopratutto vi sono considerazioni morali, ispirate ad un sentimento di profonda umanità.

Uomo di estrema modestia e di grande sensibilità morale, Daquin si fa scrupolo di precisare quale era il proprio orientamento spirituale

quando prese possesso della carica di medico del reparto degli alienati nell'ospizio di Chambery e scrive:

« Avevo poca esperienza nella cura di questa malattia. Io mi attenni all'incirca al metodo praticato dai medici che avevo seguito all'Hotel Dieu a Parigi; vi è stata certamente colpa da parte mia, se non ho ottenuto grandi successi con questo metodo. Ho compreso allora che il procedimento nella cura della follìa doveva avere grande analogia con quello che è stato adottato nello studio della storia naturale e che era soltanto negli ospedali che si potevano osservare i tratti differenti sotto i quali si poteva presentare questa malattia, descrivere la sua storia, regolare un metodo terapeutico, che non può essere lo stesso per ogni genere di alienazione, diffidare di tutti i pregiudizi relativi ai diversi generi di follìa, adottare un trattamento morale per tutti ».

Secondo Daquin il modo con cui a suo tempo venivano tenuti gli ospedali per alienati « è un regime detestabile ed inumano » che costituisce « una piaga profonda della società ». Egli deplora lo stato primitivo di assistenza agli alienati che si ha in tutti i paesi e trova che la costruzione degli ospedali per questi infermi dovrebbe essere profondamente riformata e che il tenore di vita, specialmente per quanto riguarda il vitto, dovrebbe essere molto migliorato. Riconosce poi che sotto questo riguardo costituiscono una nobile eccezione gli ospedali psichiatrici inglesi, dai quali circa una metà degli ammalati uscirebbero guariti.

Daquin vorrebbe che gli ospedali per alienati fossero costruiti in modo da favorire l'attuazione di tutte le norme igieniche, nelle quali ha gran fiducia per il trattamento di questi ammalati, ed in modo pure da impedire ogni evasione. I malati dovrebbero poter godere di aria e di luce ed avere a disposizione molto terreno per le passeggiate. Il disprezzo che gli architetti hanno sempre mostrato per gli ospedali sembra a Daquin un « delitto di lesa umanità ».

Daquin afferma che quando prese possesso del proprio reparto ospedaliero, questo si componeva di celle spaventose, malsane, umide e poco areate, tanto che appena si sarebbe potuto collocarvi animali. Lo stabilimento era incomodo e così poco spazioso, che si doveva collocare più malati nella stessa cella (1).

---

(1) Oggigiorno questi locali non esistono più, essendo stati sostituiti da altri più moderni.

Il personale era costituito da un unico infermiere, poco idoneo per il proprio compito, onesto, non cattivo ma di carattere duro, incapace di seguire i consigli di dolcezza che gli dava continuamente il medico.

L'ospizio era bensì fornito di un terreno recinto, nel quale era possibile far passeggiare i malati. Ma questo terreno era coltivato a giardino e ad orto e forniva con i propri prodotti ortofrutticoli una delle principali fonti di reddito dell'ospizio. I malati che vi circolavano danneggiavano le piante e si impadronivano della frutta anche se non matura, con il duplice inconveniente del danno economico all'ospizio e del danno alla propria salute prodotto dal mangiare frutta acerba.

Daquin dà della follìa la seguente *definizione:*

« La follia è in generale quello stato nel quale l'esercizio delle operazioni dell'anima e dello spirito non si fa completamente nè sempre secondo le leggi dell'ordine naturale, ossia, nel quale questo esercizio è contrario alla ragione, la quale deve essere considerata come il risultato di tutte queste differenti operazioni ben condotte ». Sarà dunque certo che un uomo è affetto da follìa tutte le volte che egli si scosterà dalle regole della ragione, sia nei proprii pensieri che nei proprii discorsi, sia nelle azioni ordinarie della vita, perchè la follìa, benchè comporti l'esercizio di tutte le operazioni dell'anima, è esattamente il contrario della ragione.

Per poter dare una definizione della follìa sembra a Daquin necessario dare anche una definizione della ragione, ed egli osserva che, a suo giudizio, la ragione è quella facoltà che impiega tutte le altre facoltà di cui la natura ha provveduto l'uomo per scoprire la verità. In conclusione, egli dice, la ragione è la conoscenza del vero e la follìa la privazione di questa conoscenza.

Notevole nell'opera di Daquin, come del resto in tutti gli scritti di psichiatria del suo tempo, è la sopravalutazione dei *fattori psichici* come cause di infermità mentali. Egli parla infatti di una ragazza che si ammalò di mente per effetto di un tradimento amoroso (abbandono da parte del fidanzato); di un'altra ragazza che divenne folle per gelosia; di un giovane religioso, che divenne folle in seguito alla lettura delle opere di Rousseau, alla quale egli voleva ispirarsi per i propri sermoni; di un ufficiale il quale per l'idea di essere vittima di un avvelenamento era impazzito e si manifestava folle soltanto sul tema dell'essere avvelenato dai propri parenti, mentre ragionava perfettamente

quanto parlava su altri temi. Secondo Daquin « tutte le differenti passioni da cui gli uomini possono essere affetti, devono essere considerate come causa di follìa. Anche le passioni dolci e sane, come la tenerezza paterna e l'amicizia, possono costituire cause di malattie mentali ».

Circa l'*anatomia patologica* Daquin riconosce che questa ha fatto grandi progressi, ma non ha ancora portato sufficienti spiegazioni delle cause della follìa. Aderendo ad un principio sostenuto dall'anatomico tedesco Meckel (1781-1833), Daquin afferma che la sostanza midollare del cervello e dei nervi è nei pazzi disseccata, dura e friabile, il che spiegherebbe la vivacità dell'immaginazione e l'irritabilità di tali malati. Per questo egli proibisce di lasciar vedere questi da persone estranee ed ammette soltanto di rado la visita di persone note. Daquin descrive anche alcuni reperti anatomopatologici trovati nelle autopsie dei pazzi, ma afferma, qualificando il fatto di sorprendente, che talora non si ha alcun reperto morboso. Deplora in generale la poca attenzione che i medici prestano all'anatomia patologica.

Una delle caratteristiche più importanti del pensiero di Daquin in tema di eziologia e di patogenesi è la sua assoluta convinzione degli *effetti che la luna esercita sulla pazzia.*

Nel 1784 Daquin aveva tradotto e pubblicato il « Saggio metereologico della vera influenza degli astri sulle stagioni e mutazioni del tempo » (Padova, 1787) dell'abate e scienziato italiano Giuseppe Toaldo (1719-1798), nel quale si era voluto dimostrare quanta influenza abbia la luna su un gran numero di malattie del corpo umano. Avendo una fiducia cieca nelle affermazioni di Tealdo, Daquin scrive: « Il sistema di questo celebre osservatore, che nelle linee generali non mi sembra oggi più dubbio, è fondato su una così grande moltitudine di osservazioni fisiche ed astronomiche, che, se non è la stessa verità, se ne accosta certo tanto che può servire di base e di principio a coloro che vorranno dedicarsi allo studio della matereologia e farne una applicazione alla scienza della medicina. Ora, se la luna influisce sulle differenti malattie che ci attaccano, perchè la follìa non sarebbe anch'essa nel numero di quelle sulle quali la luna esercita la propria influenza? ».

Daquin afferma esplicitamente che ogni medico che curi pazzi dovrebbe fare contemporaneamente osservazioni cliniche e registrazioni delle fasi della luna per stabilire quali sono le influenze che questo pianeta esercita sugli infermi. Quando nel 1897 Daquin prese possesso del proprio reparto all'Ospizio di Chambery, scelse dieci dei suoi qua-

ranta malati e si mise a redigere per essi un minuzioso giornale sul quale annotava le variazioni dello stato clinico ed i comportamenti lunari. Questi malati venivano periodicamente visitati in rapporto con le diverse fasi lunari e la visita consisteva nel rivolgere loro alcune domande (sempre le stesse). Tali visite, in numero di oltre 800, permisero di constatare che in occasione di alcuni punti del ciclo lunare questi malati erano più irritabili e la loro follìa era « più intensa ». Anche gli altri malati vennero esaminati sotto tale riguardo, ma con minore regolarità di questi dieci.

Daquin assicura con la più incrollabile convinzione, che i dati da lui affermati sono certi ed assolutamente attendibili, e scrive: « Io credo addirittura che vi sarebbe nulla di certo nella fisica se osservazioni come queste fossero riguardate come false od erronee o chimeriche... D'altra parte l'influenza della luna sugli alienati non deve parere un fenomeno straordinario, perchè è riconosciuto oggi dalla maggior parte dei fisici che l'economia animale e la vegetale subiscono le diverse influenze dell'atmosfera ».

Da studioso serio ed onesto Daquin non si accontenta di registrare il fatto dell'azione della luna sugli infermi, ma si fa dovere anche di ricercarne il meccanismo d'azione e confessa di non conoscerlo. A questo proposito egli scrive: « Ci si potrebbe forse domandare in che modo la luna agisca ed influisca sugli insensati. Rispondo sinceramente che ne so nulla, che è assai difficile rendersene ragione e che questo fenomeno non è il solo in fisica che non si possa spiegare in modo soddisfacente. Ma in fisica bisogna accertare i fatti prima di cercarne la spiegazione e la storia. Ora è un fatto certo che la luna influisce sui corpi organizzati; quasi tutti gli osservatori ne convengono ed esperienze giornaliere lo provano in modo evidente; questa influenza è tale che io posseggo diverse osservazioni di accessi di paralisi e di apoplessia che si sono verificati nel giorno del novilunio o in quello di plenilunio ».

Per spiegare l'azione della luna sui pazzi Daquin affaccia due ipotesi. Egli considera che la luna, come agisce sulle acque marine provocando la marea, così deve agire sull'atmosfera che è assai più fluida e leggera del mare e che è « riconosciuto per mezzo di osservazioni » che i cambiamenti del tempo seguono abbastanza regolarmente le fasi lunari. Perchè dunque non dovremmo riconoscere un'azione ed un'influenza analoga sull'aria e di questa sul cervello degli infermi di mente?

D'altra parte nessuno dubita che noi ci troviamo più o meno bene secondo che l'aria è più o meno secca o umida, che la temperatura esterna è temperata o torrida, o gelida, ecc. « Ora, essendo la follìa una malattia assolutamente nervosa, il cervello dei folli deve essere infinitamente più di quello dei sani suscettibile dell'influenza dell'atmosfera, che viene essa stessa influenzata nella propria intensità (qui reçit elle même des regrés d'intensité), secondo le differenti posizioni della luna rispetto alla terra ».

In altri termini: la luna agirebbe sull'atmosfera e questa a sua volta agirebbe sull'organismo influenzandone le manifestazioni e in modo speciale quelle nervose. È questa la prima ipotesi.

Daquin prospetta poi una seconda ipotesi che è anch'essa ispirata al meccanismo dell'azione lunare delle maree, e scrive:

« La sostanza midollare subisce negli alienati una pressione, e da questa pressione risulta un aumento di disordine e del disturbo delle loro idee; oppure questa stessa sostanza subisce una specie di attrazione che la solleva verso la volta cranica per cui si produce, per effetto di questa elevazione un movimento che disturba il corso del succo nervoso? È ciò che non oserei decidere. Ma comunque si operi questo fenomeno si può sempre inferirne che la specie di disagio nel quale si trova allora il cervello degli alienati, produce un'attività ed un'energia più grande nelle sue funzioni nei maniaci in generale, e che nei folli tristi, taciturni e melanconici il cervello subisce invece un effetto del tutto contrario e precisamente proprio quello stesso della causa che porta torpore, assopimento e sonno. D'altra parte l'attività del cervello è ancora così poco chiara per i fisiologi e l'uso delle varie parti che lo compongono è così poco noto, che è molto difficile una spiegazione plausibile di questo fenomeno, dato che si sono viste diverse persone che hanno perduto una o più funzioni intellettuali e tuttavia ne hanno conservate altre assolutamente intatte. In questioni così dubbie l'ignorante crede, il semi-sapiente decide, l'uomo istruito esamina e non osa fissare limiti alla potenza della natura ».

Sarebbe nelle fasi di luna nuova e di luna piena che l'influenza della luna è più grande, che il cervello dei pazzi è più esaltato e che il grado della loro follìa è al massimo. Del resto questo massimo non coincide sempre precisamente con il punto lunare corrispondente; talora lo precede di uno o più giorni e allora l'alienato presenta speciali prodromi.

Daquin fa ancora altre considerazioni che dovrebbero spiegare un rapporto fra i dati astronomici e quelli clinici e, senza giungere a conclusioni sicure sul meccanismo di questo rapporto afferma: « È dunque certo e chiaramente provato dalle osservazioni redatte sul mio giornale, che la follìa è una malattia sulla quale la luna esercita una influenza costante e reale ». Questa influenza non è la stessa per ogni malato. I più sensibili alle influenze lunari sarebbero i « furiosi ».

Daquin constata che gli inglesi indicano i malati di mente sotto il nome di « lunatici » (lunatiques), ma confessa di non sapere se essi intendano che proprio tutti gli alienati vadano compresi sotto questo nome. Ad ogni modo questa espressione gli sembra dimostrare che gli inglesi ammettono un rapporto fra le diverse fasi della luna ed il comportamento delle malattie mentali.

Tutto ciò che Daquin ha scritto sulla influenza della luna sui pazzi non deve sorprenderci eccessivamente, se consideriamo che ancora nel 1867-68 Lombroso scrisse un'opera « sulla influenza della luna e degli altri astri sulla mente umana ». Del resto appare oggi accertato almeno un rapporto fra fasi lunari e frequenza di accessi convultivi epilettici (Hellpach).

Nelle ultime pagine del proprio libro Daquin parla del *suicidio* e tratta una questione che forse, egli dice, « non fu mai trattata nè dai medici nè dai moralisti » e cioè: « Colui che commette un suicidio, o che cerca di attentare alla propria vita con un mezzo qualsiasi, senza talvolta potervi riuscire, è egli pazzo o no? ».

La conclusione cui giunge Daquin è per i nostri criteri di oggi abbastanza strana e cioè: i veri pazzi assai raramente attentano alla loro vita e ciò verrebbe dimostrato dalle statistiche delle cause di morte degli ospedali psichiatrici. Coloro che si dànno la morte in questi ospedali sarebbero certamente per lo più solo dei disgraziati, falsamente ritenuti pazzi, che si sono suicidati per disperazione, dopo essere stati rinchiusi a scopo di correzione per libertinaggio, prodigalità o addirittura per motivo di interessi privati.

Assai raro sarebbe il caso di coloro che si sono suicidati per effetto della loro pazzia. Osserva Daquin che per costoro molto opportunamente le leggi, d'accordo con la medicina, dispongono che non venga attribuita l'infamia (rifiuto di sepoltura e confisca dei beni) che si attribuisce invece ai veri suicidi, che compiono l'atto a sangue freddo e con pieno uso della ragione. Del resto la calma e l'accortezza di cui

darebbero prova quasi tutti coloro che compiono un suicidio sarebbero incompatibili con il disordine mentale che si verifica nei pazzi.

Daquin fa anche alcune considerazioni moralistiche sul suicidio e così si esprime: « Il principio che fa agire colui la cui intenzione è di togliersi la vita, non parte che da un falso ragionamento; quello di immaginare che vivere nelle condizioni in cui egli si trova è una disgrazia più grande che morire. Costituisce pertanto un'opinione ben erronea ed un pregiudizio ben immorale il chiamare eroe o considerare uno spirito forte colui che sa darsi la morte; ed è davvero eccessivo considerare come tale Catone che, non avendo avuto il coraggio di sopportare la rovina della propria patria, preferì la falsa gloria di liberarsi della vita, mentre avrebbe acquistato una gloria ben più reale, solida e brillante, se avesse impiegato tutti i propri sforzi per salvarla ».

« D'altra parte è un problema facile da risolvere il determinare se colui che sopporta con fermezza un male fisico e morale per un lungo tempo, non dia una più lunga prova di coraggio e di grandezza d'animo di colui che, soccombendo facilmente ai proprii mali, cerca di liberarsene con una azione contraria ai costumi, o che non sa sopportarli che per un tempo molto breve. Non si dia dunque più il nome di coraggioso a chi compie un suicidio. Egli non merita che quello di vile; io non conosco alcunchè al mondo al di sotto di lui. Si cessi dunque di attribuire ad una elevazione di animo o ad una forza di spirito ciò che non è che un abbassamento dell'uno ed una enorme debolezza dell'altro ».

Parlando della *terapìa* Daquin non nasconde di aver fiducia non tanto nei medicinali in genere quanto nelle forze riparatrici della natura e scrive: « Si crede che siano i medicamenti e la loro molteplicità che più spesso e sempre guariscono i nostri mali? No, lo ripeto, è alla natura che noi dobbiamo la guarigione della maggior parte delle malattie: natura morborum curatrix; il medico non vi ha che una piccolissima parte, medicus autem naturae minister, e i medicamenti ve ne hanno una altrettanto piccola ». Molti medici nel prescrivere gran numero di droghe non farebbero che dar prova della propria ignoranza sia della natura delle malattie, sia della virtù dei medicamenti.

Abbastanza curioso è il fatto che Daquin afferma di aver notato che la posizione orizzontale del corpo è nociva ai pazzi. Si dovrebbe, per quanto possibile, farli stare in piedi e lasciarli passeggiare, « per diminuire la pienezza e la tensione dei vasi del cervello ». A parte

questa singolare interpretazione del meccanismo attraverso il quale la posizione orizzontale può nuocere, si deve riconoscere che Daquin precorse Ermanno Simon nel condannare la clinoterapia eccessiva. Daquin si dimostra in generale favorevole al salasso come mezzo calmante, ma osserva che va praticato con prudenza, e soltanto in casi particolari. È invece contrario all'emetico, tranne per i casi in cui la causa della follìa risiederebbe nello stomaco. L'emetico darebbe una forte scossa a tutta l'economia animale (specie di shokterapia) e spingerebbe il sangue nel cervello attraverso le carotidi, impedendogli di ritornare attraverso le giugulari.

Egli è anche scettico sull'uso dell'elleboro, che, benchè già raccomandato da Ippocrate nei pazzi, non si rivela come un medicamento specifico e va in ogni caso usato con prudenza. I racconti come quello di Plinio, secondo il quale Melampo avrebbe guarito per mezzo dell'elleboro le figlie di Preto, affette da follìa, dovrebbero essere guardati con molto scetticismo.

Più favorevole egli si mostra verso i bagni e le docce. Una abluzione di acqua fredda sul capo mentre il resto del corpo è immerso nell'acqua calca, avrebbe per effetto di regolarizzare la circolazione generale degli umori e con ciò di riportare « giustezza » nelle idee.

Circa l'uso degli alcoolici Daquin si esprime condannandolo nel modo più assoluto, per ogni specie di pazzi, fatta eccezione soltanto per quelli che sono caduti nella imbecillità e nella melancolia. Per costoro l'alcool potrebbe costituire un utile stimolo. È invece più favorevole ai purganti, perchè gli infermi di mente in generale mangiano disordinatamente e digeriscono male, per cui conviene facilitare in loro le evacuazioni.

Il rimedio sovrano contro la follìa, specialmente se di tipo agitato, sarebbe secondo Daquin l'oppio, che trasforma i malati da « neri e tenebrosi » in « dolci e gai », ma va somministrato in dosi forti « perchè gli acidi distruggono l'azione dell'oppio ed il corpo dei pazzi è tutto impregnato di acidità sovrabbondante », come dimostra l'odore che esalano tutte le loro escrezioni. Dosi troppo scarse d'oppio otterrebbero un effetto opposto al desiderato. La forma migliore di somministrazione sarebbe l'oppio in sostanza o il laudano liquido di Sidenham. Anche la canfora sarebbe molto consigliabile, perchè ha azione pronta ed immediata su tutto il sistema nervoso, ma la si dovrebbe somministrare in dosi superiori alle ordinarie.

Ad ogni modo Daquin si dimostra scettico sull'azione dei medicamenti contro la follìa e confessa che molte volte, malgrado una scelta dei medesimi basata sul ragionamento e sull'esperienza, il risultato fu tale che egli ebbe a constatare di aver inutilmente tormentato i propri malati, o magari di aver persino aggravato il loro stato.

Daquin deplora anche che l'elettricità, che era già stata provata come mezzo terapeutico in molte malattie, non sia stata sperimentata nella pazzia, e ritiene che tentativi in tal senso dovrebbero essere fatti. Anche l'uso delle acque minerali e termali dovrebbe essere tentato.

Per quanto riguarda *i mezzi di contenzione* (moyens de repression pour contenir les fous) Daquin afferma che è questo un tema molto delicato e di difficile soluzione. Anche chi ha molta esperienza in questo campo spesso fallisce. Si deve in ogni caso evitare i mezzi violenti e duri, per dar la preferenza ai più dolci ed umani. Cullen ha raccomandato una camicetta chiusa come il miglior mezzo di contenzione dei furiosi. Questo mezzo pare veramente conveniente, ma... come si potrà con questa camicetta rivestire i furiosi senza che ne venga danno per chi esegue l'operazione? Egli si dimostra ad ogni modo scettico sull'effetto di tale mezzo di contenzione perchè gli ammalati così impacciati nei loro movimenti si eccitano sempre più.

Cullen ha consigliato pure per calmare i folli agitati la « paura » e Daquin si associa a lui, affermando che effettivamente essa costituisce un mezzo idoneo a calmare « orgasmo del cervello », ma che non bisogna abusarne.

Concludendo in fatto di terapia Daquin afferma che i troppi medicamenti disturbano le forze riparatrici della natura; una molto attiva partecipazione del medico alla cura sarà possibile soltanto in quel felice giorno (un jour heureux-viendra) in cui il comportamento delle malattie sarà meglio conosciuto. Daquin si rende anche conto che tale atteggiamento scettico gli scatenerà contro le ire dei medicastri e dei farmacisti, che lo considereranno un falso collega (un faux frère).

L'atteggiamento umanistico di Daquin lo porta a *considerazioni di ordine moraleggiante*. Agli occhi di Daquin la pazzia non è solo un interessante soggetto di studio ma anche un grande stimolo a nobili moti sentimentali. Egli scrive a questo proposito: « Oserei persino prospettare che colui che vede un folle senza essere commosso per il suo stato, oppure che non lo vede che per divertirsi, è un mostro morale ».

La scarsa possibilità di curare con successo gli infermi di mente è per Daquin motivo di pena. Egli afferma che è senza dubbio increscioso per l'arte di guarire e poco soddisfacente per chi l'esercita presentare un quadro così poco consolante nella prognosi di questa malattia, sia in generale, sia in particolare, perchè la follìa umilia l'orgoglio della nostra ragione. Se dunque non è la parte della medicina che procura al tecnico maggior gloria, che diffonde di più la sua reputazione, è per lo meno la più soddisfacente per il medico sensibile ed abbastanza prudente per non peggiorare lo stato di questi infelici; egli avrà sempre acquistato abbastanza gloria quando, rendendosi conto della propria condotta, non avrà alcun rimprovero a farsi ed avrà compiuto il proprio dovere d'uomo, destinato al allieviare i mali del proprii simili.

In questa « crudele affezione » che è la pazzia non si può sempre guarire per mezzo di agenti fisici, ma si può per lo meno portar sollievo o anche sopprimerla completamente con i mezzi morali (resources morales). In ogni cura prestata ai pazzi bisogna mettere « molta umanità ».

Daquin fa anche *considerazioni deontologiche,* affermando: « il ridicolo con il quale si è spesso cercato di coprire la condizione di medico è fra i più ingiusti, perchè poche ve ne sono più rispettabili e più utili di questa, quando sono esercitate con nobiltà; ma il medico si avvilisce quando si fa gioco della crudeltà umana e diventa estremamente spregevole quando per leggerezza, per avarizia, egli inganna il pubblico annunciando grandi mali che non sono che piccoli; e malattie mortali che non sono che leggere indisposizioni. È permesso al medico confessare i propri timori; egli deve anche avere il coraggio di confessare i propri errori e la propria incapacità di guarire certi mali, ma colui che per assicurarsi la reputazione, rischierebbe la vita di un individuo, diverrebbe un assassino ». Daquin si scaglia pure contro i creatori di teorie che fanno epoca come la moda del vestire, ma non hanno un serio fondamento, come p. es. la storia del Brown, che distingue le malattie in steniche ed asteniche, ricalcando la distinzione di Ippocrate che parla di strictum e laxum. Egli si rallegra che la teoria di Brown abbia trovato favore soltanto fra pochi medici snobisti ed amanti più del comodo semplicismo che della reale molteplicità.

I medici amanti delle teorie (medecins à systèmes), che Daquin qualifica addirittura come briganti, impostori e assassini pubblici, ucciderebbero sistematicamente i loro ammalati; anzichè cullarsi nelle

comode teorie essi farebbero bene a frequentare le sale anatomiche ed i laboratori di fisiologia e sopratutto a fare attente e diligenti osservazioni al letto del malato.

Medicus est vir probus, medendi peritus.

« In una condizione di ricchezza lo spirito indipendente da ogni preoccupazione e da ogni servitù sviluppa i propri segreti e le proprie risorse e non è arrestato da considerazioni umane, da progetti ambiziosi e dall'amore del guadagno ».

Daquin si dimostra anche indignato che un certo M. Boulet alla scuola di medicina di Parigi abbia sostenuto che Ippocrate è forse soltanto un essere allegorico mai esistito ed esclama: « O Ippocrate! Oh divino modello di tutti i medici! Esci dalla tomba e non sarai poco sorpreso di vedere che un seguace dell'arte sublime che tu hai, per così dire, creato, ha per crearsi una gloria fatto uno sforzo di erudizione per ridurti al nulla ».

Egli deplora che gli studi di medicina non siano oggetto di divulgazione e di insegnamento scolastico. Egli crede che qualche nozione di anatomia umana sarebbe più utile di molte favole di mitologia o di certi racconti di storia con i quali si tormentano le teste dei bambini nelle scuole.

* * *

Quanto ho ora riferito è ciò che si può ricavare dal libro di Daquin. Ma agli appassionati di storia della medicina potrà interessare anche uno studio comparativo fra l'opera di questo psichiatra e quella degli altri due massimi pionieri della riforma della assistenza psichiatrica del mondo latino: Pinel e Chiarugi.

Per quanto riguarda l'attività scientifico-letteraria osserviamo che ciascuno di questi tre medici ha pubblicato, oltre ad altri scritti minori, un'opera veramente fondamentale e rappresentativa, e più precisamente che si tratta:

per Daquin della « Philosophie de la folie », comparsa in prima edizione nel 1791 ed in seconda nel 1804.

per Pinel del « Traité medico-philosophique de l'alienazione mentale », comparso nel 1801;

per Chiarugi dell'opera « Della pazzia in genere ed in ispecie », pubblicata nel 1793.

Non vi può dunque essere dubbio che dal punto di vista delle pub-

blicazioni la priorità spetti a Daquin ed il secondo posto spetti a Chiarugi. I sostenitori ad oltranza della gloria di Pinel hanno sistematicamente ignorato l'opera di Daquin e quella di Chiarugi ed hanno fatto rilevare che Pinel fra il 1787 ed il 1791 aveva già pubblicato diversi scritti di argomento psichiatrico su riviste di medicina francesi. Resta comunque accertato che quando il libro fondamentale di Pinel uscì, quello di Daquin e quello di Chiarugi erano già usciti rispettivamente da dieci e da otto anni. È da notare anche che Pinel, forse per invidia di priorità, sempre ignorò o finse di ignorare l'opera dei proprii predecessori e non mostrò nemmeno di essersi accorto della seconda edizione del libro di Daquin, che era uscita tre anni dopo del suo libro ed era stata dedicata a lui con parole molto laudative.

In quanto all'opera clinico-assistenziale si deve notare che Daquin diventò medico capo (oggi noi diremmo « primario ») della sezione psichiatrica dell'ospedale di Chambery nel 1787, che Chiarugi diventò « primo infermiere » (oggi noi diremmo « medico direttore ») dell'Ospedale di Carità per dementi (il cosidetto « Bonifazio ») in Firenze nel 1788, mentre Pinel diventò medico capo dell'Ospizio di Bicêtre soltanto nel 1793 e della Salpetrière soltanto nel 1795. Anche per il lato clinico-assistenziale la priorità di Daquin ed in secondo luogo di Chiarugi su Pinel non può quindi essere contestata.

D'altra parte la priorità di Daquin su Pinel (non su Chiarugi!) ha avuto dei solenni riconoscimenti anche da parte francese. Citiamo a questo proposito uno scritto comparso nel Tomo XVI degli « Annales Médico-Psychologiques » (« De la reforme du traitement des aliénes, à l'occasion de la notice biographique sur le médecin Daquin par M. le Dr. Guilland fils »). In tale scritto l'autore francese, pur sostenendo i meriti di Pinel, riconosce a Daquin la figura di « inventore della riforma frenoiatrica », che egli seppe attuare da solo e senza aiuti, e deplora il silenzio che lo stesso Pinel fece sull'opera del collega savoiardo.

In ogni caso, anche ammesso che le prime pubblicazioni minori di Pinel datino dal 1787, risulta che le medesime non furono anteriori alla riforma clinica operata da Daquin a Chambery, che data appunto dal 1787.

I sostenitori della gloria di Pinel, che vorrebbero che questa fosse incontrastata, hanno fatto osservare che, mentre tutti gli altri pionieri della riforma dell'Assistenza psichiatrica potevano operare in un

clima politico tranquillo e favorevole al progresso, Pinel operava in pieno terrore rivoluzionario ed era fatto oggetto di sospetto di occultare fra i pazzi i cosidetti nemici del popolo, che erano ricercati dalle autorità politiche.

Certo è che Pinel, operando a Parigi, si trovava su un piedestallo che lo poneva assai più in vista di ogni altro suo pari. La luce che emanava dalla sua persona era maggiore già per questo motivo, ma non è detto con ciò che maggiore debba essere la sua gloria consacrata dalla storia. Un compatriota di Daquin osservò a questo proposito: « Vi fu, a mio avviso, più merito se non più gloria ad essere Daquin a Chambery, che Pinel a Parigi ».

Istituto di Storia della Medicina dell' Università di Bologna (Prof. Inc. V. Busacchi)

GIUSEPPE A. GENTILI

UN ESEMPLARE BOLOGNESE DELLA SENTENZA CAPITALE CONTRO CECCO D'ASCOLI "MAESTRO D'ERRORI,,.

Numerosa e varia la schiera di coloro che scrissero di Cecco d'Ascoli dal Medioevo ad oggi. Meno noto quanto siano diverse le opinioni e discordi le conclusioni (1). Si è quindi ben lungi da un definitivo accordo e non solo per quanto riguarda il valore della sua figura, l'interpretazione delle sue opere o l'esatto posto che spetta al famoso astrologo-medico nella storia del pensiero scientifico; ma anche per quel che concerne la cronologia stessa della sua vita ed i motivi esatti della condanna al rogo.

Storici generali e biografi municipali, uomini di scienza ed uomini di lettere, non tutti per altro sempre obiettivi, ora avvilirono ed ora esaltarono la memoria di Cecco cui, non di rado, toccò in sorte esser pretesto a costruzioni apologetiche di sapore settario che si compiacquero rappresentarlo vittima di un'èra di oscurantismo e d'intellettuale tirannide.

Dal punto di vista medico-storico la figura dell'Ascolano è degna

---

(1) Per una completa bibliografia di Cecco d'A. v.: Beccaria A., *I biografi di C. d'A. e le fonti per la sua storia e la sua leggenda,* in « Mem. dell'Acc. di Sc. di Torino, s. II, LVIII, 1908; *L'Acerba* a cura di P. Rosario, Lanciano, 1913; Bariola F., in « Riv. Europea », vol. XV, p. 607.

Fra i più recenti, v.: Filippini Francesco, *Cecco d'A. a Bologna,* in « Studi e Memorie per la st. dell'Univ. di Bologna », vol. X (è dimostrata la presenza di Cecco a Bologna fin dal 1318):

Lo illustro poeta Cecho dascoli: con comento no
uamente trouato: ⁊ nobilmente historiato: reuisto:
⁊ emendato: ⁊ da molta incorrectione extirpato ⁊
da antiquo suo vestigio exemplato. ⁊c.
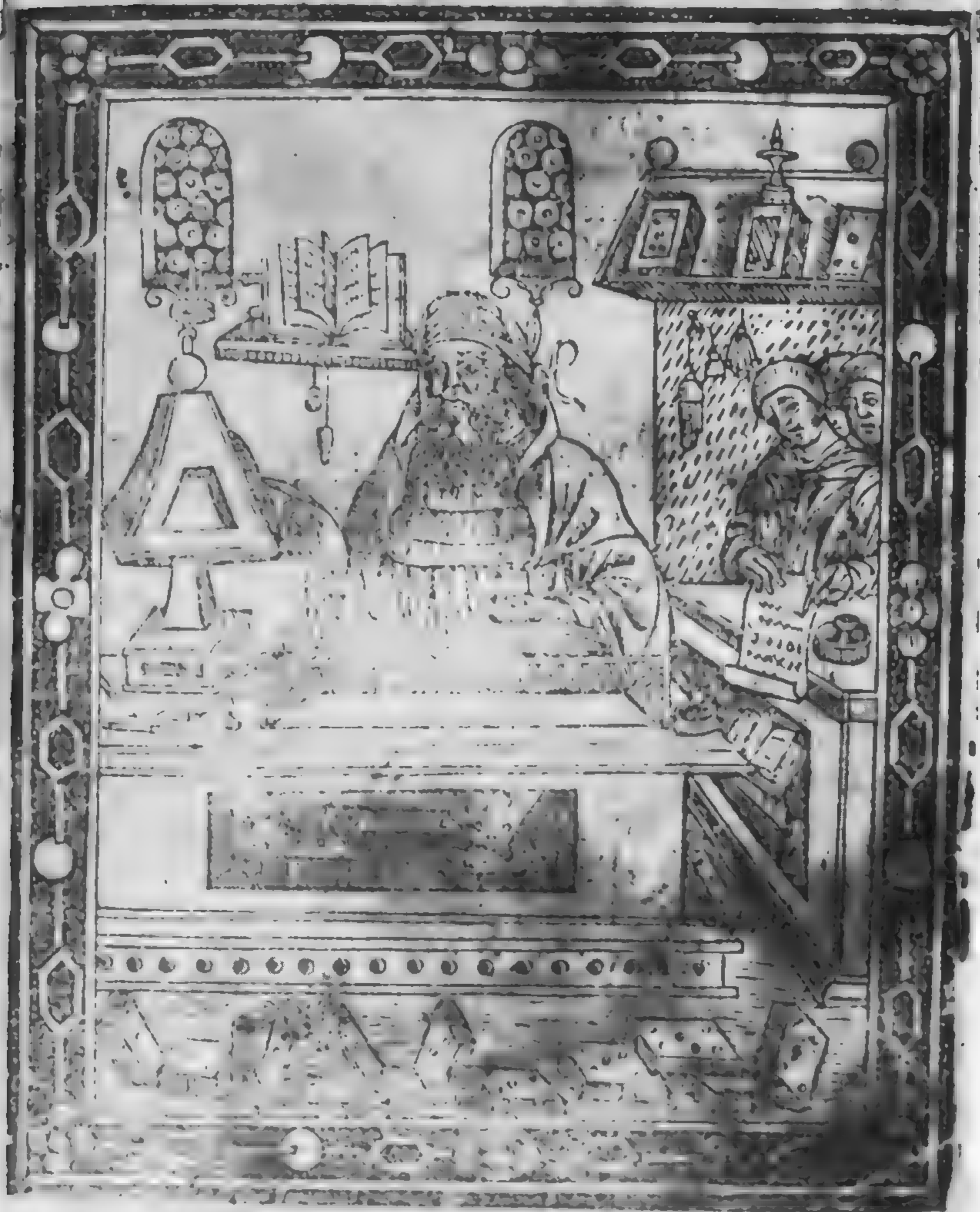
Fig. 1. - Cecco d'Ascoli.

(Da un incunabulo della Bibl. Univers. di Bologna A. V. A. IV. 19)

della più grande attenzione giacchè, come concluse il Pazzini (2), « *dobbiamo considerare in lui uno degli esempi più saldi della critica scientifica, di quel ragionamento personale che veniva opponendosi, nel sec. XIII, alla supina accettazione del dogma* ».

In tutta la storia di Cecco d'Ascoli, ma specialmente per quella sua parte cui intende limitarsi questa nota, ossia i motivi della condanna al fuoco, v'è un solo punto su cui tutti convennero esser d'accordo: la straordinaria scarsezza di documenti. Sia che, come lamenta il Boffito, le carte originali siano da lunga pezza scomparse, o sia taluna superstite relegata in gelosi ripostigli non facilmente accessibili, vero si è che, come sanno quanti si occupano di ricerche d'archivio, s'incontrano di regola insormontabili scogli ogni qualvolta una qualsiasi vicenda conduca nel campo dell'Inquisizione. Difficile dire se questo accada per deliberate distruzioni di documenti processuali da tempo commesse o per disposizioni di una non sempre bene intesa prudenza.

Per quanto riguarda i capi d'accusa ufficiali che portarono sul rogo Cecco d'Ascoli, si suol dare il maggior credito ai compendi delle due condanne contro di lui (l'ammonimento ricevuto a Bologna nel 1324 e la condanna capitale di Firenze del 1327), pubblicati dal Lami (3) il quale li ricavò dal cod. 673 della Riccardiana e da cui si apprende la data di morte esser quella del 15 dicembre.

Minor valore, perchè copia in volgare del sec. XVII, viene attribuito ad una sentenza pubblicata dal Palermo (4), riprodotta dal Cantù (5), riassunta dal Bariola e ripresa dal Castelli. Da questa copia si fanno derivare parecchi esemplari che esistono, più o meno abbreviati, fra i mss. di varie biblioteche. Il Palermo ne segnalò 3 nella Palatina, il Bariola in 3 codici della Riccardiana (nn. 1895, 673, 1050), in 4 mss. della Magliabechiana (dai quali trasse il sunto) ed in uno della Marucelliana.

Il Boffito indicò altre 4 copie della sentenza di cui una

---

(2) Pazzini A., *Il dottrinale medico nell'Acerba di C. d'A.*, in « Boll. dell'Ist. Stor. Ital. dell'Arte San. », settembre-ottobre 1934, a. XIV, p. 203.

(3) Catalogus codicum mss. qui in Bibl. Riccardiana Florentiae adservantur, p. 235-36; Liburni, 1756.

(4) Palermo F., *I mss. palatini di Firenze*, vol. II, Firenze, Tip. Cellini; p. 163 sgg. e p. 212.

(5) Cantù C., *Gli eretici d'Italia*, Torino, Un. Tip., 1865, I, 156.

nel cod. n. 30 della Trivulziana, descritta dal Porro (6) (nella quale la data della condanna è del 1328), 2 alla Nazionale di Firenze (cod. pl. XXXVII e pl. XXV) sempre del sec. XVII ed una quarta non rintracciata dall'A., ma non più antica.

Sembra che una copia dell'originale del processo fosse inviata al marchigiano Colocci, umanista di Jesi, nel 1548, come si apprende da una lettera pubblicata dal Ghinassi nell'epistolario di Pietro Vettori (7). Coloro, secondo i quali dovrebbero essere assolutamente mutile e necessariamente infedeli le copie della sentenza contro Cecco, specie se di tarda scrittura, e quelli che pensano chi sa mai quali rivelazioni avrebbe dovuto contenere il documento originale, si dolgono al pensiero che forse la morte tolse al Colocci il tempo di servirsi delle scritture inviategli per quei suoi appunti intorno all'Ascolano trovati dal Castelli (8) nel cod. Vaticano 4831. Sempre alla Vaticana, ove sembra siano finiti i mss. Colocci, non fu ritrovata la famosa sentenza da diligenti ricercatori. Nulla però ci prova che fosse tanto dissimile da quelle che possediamo, come si adopera a far credere il Boffito, nè che molto diversa fosse quella copia di processo che il Naudé vide a Roma nel sec. XVII fra i libri del Dal Pozzo (9).

Altre notizie relative alla condanna di Cecco d'Ascoli trovansi nel cod. 114 della Naniana in Venezia e a Torino in una raccolta di memorie di giustiziati assistiti dalla Compagnia dei Neri.

Debbo al prof. Busacchi la segnalazione dell'esistenza di una copia inedita della sentenza contro Cecco in un cod. ms. della Biblioteca Universitaria di Bologna. Il volume (miscell, cart. in 4°, di c. 158) raccoglie vari processi e sentenze dell'Inquisizione Ecclesiastica vergati in copia e in epoche differenti da diverse mani. Da quello, se non erro, attinse Corrado Ricci il quale ne fa cenno a proposito di una

---

(6) Catalogo dei codici mss. della Trivulziana nel vol. II della «Bibl. Stor. Ital.»; p. 405, Torino, Bocca, 1884.

(7) v.: Cian V., in «Giorn. Stor. della Letteratura it.», XI, 234, nota 1.

(8) Castelli, *Nuove ricerche su Cecco d'A.*, in «Giorn. Stor.», XV, 253.

(9) Naudaeana, p. 41, ed. Parigi (cfr. Mazzucchelli, *Scrittori d'Italia*, 1753).

monaca del Convento di Marradi condannata per stregoneria (10). La maggior parte dei documenti raccolti nel cod. sono di natura più che piccante e si ha l'impressione che siano stati collezionati da un'amatore del genere. Altre caratteristiche, subito evidenti a chi possieda qualche familiarità con le carte d'archivio, convincono che i vari documenti furono copiati di soppiatto da qualcuno che, avendo a portata di mano gli originali probabilmente per ragioni d'ufficio, fu per lucro o per passione poco ligio alle consegne.

Il ms. proviene da Ubaldo Zanetti, speziale in Bologna all'insegna della Fenice, sotto il palazzo Fibbia presso la Chiesa di S. Bartolomeo di Reno (S. M. della Pioggia), il quale nel sec. XVII accumulò un'imponente raccolta di antichi scritti, fra cui non mancano pezzi di gran pregio, cronache bolognesi e miscellanee storiche in mezzo ad abbondante materiale ancora inesplorato. Il tutto fu acquistato dal Senato Bolognese nel 1780 e passò, in seguito, all'Universitaria.

Non mi pare inutile pubblicare per intero questa copia della sentenza in primo luogo perchè trattasi di documento inedito. In secondo luogo perchè nulla è da rigettarsi nel campo della ricerca storica in quanto, come suol dirsi, anche una modesta pietra giova alla costruzione dell'edificio. In terzo luogo perchè, sebbene il documento non dica sostanzialmente nulla di nuovo, presenta qua e là notevoli differenze col testo degli altri esemplari noti, tanto che non sembra essere da quelli direttamente derivato; ma piuttosto tradotto frettolosamente e senza preoccupazioni stilistiche dal latino di un antico originale, come da molti segni si è indotti a credere. Da ultimo perchè, se è relativamente facile aver sottomano sunti e frammenti riportati da vari AA., non lo è viceversa altrettanto il trovar pubblicata integralmente qualcuna delle molte copie.

Questioni di spazio impediscono un confronto del documento bolognese con gli altri testi noti ed una minuta rassegna delle varianti. Esse non possono sfuggire all'attenzione di chi studi questa versione della sentenza contro l'Ascolano. Non ultima, la divergenza di date, sul qual punto appare discordante lo stesso documento dove, la data al principio (26 aprile 1327) appare diversa da quella posta in fine (20

---

(10) Ricci C., *Povera martire,* in «I primordi dello studio di Bologna», II ed., Bologna, 1888.

settembre) ed entrambe differenti da quella del 16 settembre tramandataci dal Villani e da quella del 15 dicembre del cod. Riccardiano.

Trascurando i molti spunti, che porterebbero lontano e spesso nel cuore di questioni considerate ufficialmente come risolte, se al documento presente è lecito attribuire qualche valore, le ragioni della condanna di Maestro Cecco appaiono così semplici e chiare da far sembrare oziose le tanto affannate ricerche sui presunti arcani motivi che lo condussero al rogo e soltanto retorici quei dubitativi intorno alla vera natura dei capi d'accusa.

Rileggiendo con occhiali dell'epoca è facile constatare, anche mettendo da parte le accuse minori, come fossero già di per se stessi più chè sufficienti, per andare alle fiamme, il reato fondamentale di grave attentato alla dottrina del libero arbitrio e l'accusa di negromanzia. Il tutto aggravato dal fatto di essere recidivo e spergiuro.

Che poi non sia giusto, negar valore a questo, come agli altri documenti consimili e coevi, mi pare sia a sufficienza dimostrato dal perfetto accordo con quanto racconta, nelle sue Croniche, Giovanni Villani il quale, per esser stato contemporaneo dei fatti, è presumibile fosse meglio informato dei moderni critici. Si può qui, a conclusione, riportarne il passo (Lib. X, cap. XLI):

« *Nel detto anno adi XVI settembre, fue arso in Firenze per lo inquisitore de paterini, uno Ceccho d'Ascholi, il quale era stato Astrologo del Duca et haveva dette et rivelate per la scienza di stronomia, overo di negromantia molte cose future le quali si trovarono poi vere delli andamenti del Bavero, et de fatti di Castruccio, et di quelli del Duca, la cagione perchè fue arso si fue, perchè essendo in Bologna fece uno trattato sopra la spera, mettendo che nelle spere di sopra erano generationi di spiriti maligni, i quali si poteano costrignere per incantamenti sotto certe costellazioni, a potere fare molte maravigliose cose, mettendo anchora in quello trattato necessità alle influenze del corso del Cielo, et dicendo come Christo venne in terra, accordandosi il volere di Dio con la necessità del corso di stronomia et doveva per la sua natività essere et vivere con suoi discepoli come poltrone, et morire della morte che ne morio et come Antichristo dovea venire per corso di pianete in abito riccho, et potente et più altre cose vane et contra fede il quale suo libello in Bologna è riprovao et amonito per lo inquisitore che non lo usasse, li fue aposto ch'ello usava in Firenze, la quale cosa si dice che mai non confessò, ma contradisse alla sua sententia, che*

poi che le fue amonito in Bologna mai non lo usò, ma che il concelliere del Duca ch'era frate minore Vescovo d'Aversa, parendogli abominevole a tenerlo il Duca in sua corte il fece prendere, ma con tutto che fosse grande Astrologo, era un uomo vano et di mondana vita, et erasi steso per audacia di quella sua sentenza in cose raprobate et non vere, però che la influenza delle stelle non costringono necessitate, ne possono essere contra al libero arbitrio dello animo dell'huomo, ne magiormente alla presienza di Dio, che tutto guida governa et dispone alla sua volontà ».

Solo pochi giorni dopo lo seguì nell'al di là il celebre medico Dino del Garbo, quasi che Cecco, così come aveva pietrificato in sui la finestra di S. M. Maggiore quel canonico che scherniva lui avviato al supplizio, avesse voluto d'oltre tomba dare l'estrema prova delle sue occulte potenze e far vendetta contro colui il quale, per invidia, della sua condanna, al dir del Villani, « fu gran causa » e che quindi fu certo nel numero degli accusatori, ossia di quei « *molti huomini degni* » cui la sentenza accenna.

Molte le leggende e varie le tradizioni; ma fra tutte riesce più gradita, specie nei tempi attuali, quella che ci mostra il nobile contegno ed il fiero carattere di Cecco il quale, ad ogni accusa dell'Inquisizione, avrebbe confermato a testa alta le sue convinzioni ripetendo la formula: « Lo credo, l'ho insegnato e lo sostengo ».

IL DOCUMENTO

(Bibl. Univ. Bologna; mss. n. 6[1]).

Sentenza contro M° Cecco di M° Simone delli Stabili da Ascoli Pronunziata nella Chiesa di S. Croce di Firenze li 26 aprile del anno 1327.

Noi Frate Accursio di Firenze dell'Ordine de Frati Minori per Autorità Apostolica Inquisitore della eretica malignità nella Provincia di Toscana à tutti i Fedeli di Cristo facciamo che sia noto che mentre che facevamo il nostro Uffizio commessoci dall'Inquisizione, per farne pubblica anzi più tosto infamia, e per fede di molti homini degni referendo ad una voce che M° Cecco figliolo di M° Simone degli Stabili da Ascoli in ruina sua, e degli altri, e pericolo non picciolo dell'anima spargeva molte, e diverse eresie nella Città, e per la Città di Firenze, e quello che è più detestabile un'certo suo eretico, e profano libretto, il quale compose detandoli il diavolo per la sua dannazione sopra la Sfera contro la promessa, e giuramento suo proprio come Cane che ritorna al vomito lo dettava come Maestro per le Scuole à leggere per debito non di Uffizio (el quale

Fig. 2. - Prima pagina del manoscritto bolognese.

salva la consienza) non vogliamo mancare di mostrare opera per ritrovar la verità delle cose predette, e fedelmente cassare secondo la grazia dataci dal Signor Nostro, e rinovando tanto per questo libretto quanto per questa pietà divina maggiore contumelia, della quale era stato composto, pervene alle nostre mani, tanto per testimoni degni di fede, quanto per molti altri degni di molte eccezioni, che tutte le cose predette piene di scandalo, e mormorazioni, e non conforme al vero facemolo condurre alla nostra presenza, et esaminando il med.mo M.ro Cecco e dal med.o pigliamo il giuramento corporale di dire la vera verità, tanto disse quanto degli altri sopra la religione del qual giuramento senza nisuna opressione di forza per sua libera e spontanea volontà costituito dinanzi à noi in giudizio disse e confessò che mentre che fu citato e ricevuto per il religioso e rev.do F. Lamberto del Cordiglio (sic) et Ordine de Predicatori Inquisitore dell'eretica pravità della Provincia di Lombardia comparse dinanzi a lui, e confessò in giudizio che elli aveva detto, e dogmatizzato publicamente, leggendo, *che un homo poteva nascere sotto la Costellazione, che necessariamente fosse ricco, o povero, e d'essere decapitato, o appiccato se Iddio non mutasse l'ordine della natura,* ma altrimenti potrebbe essere parlando della potenza di Dio ordinata, ovvero ordinaria, benchè per potenza assoluta di Dio potesse essere altrimenti.

Ancora che aveva detto in una certa sua Lezzione, che dal Segno dell'Ottava Sfera nascono homini felici di divinità, i quali si chiamano dijnabet, i quali mutano le Leggi secondo più, ò meno come fu Moise, Ermete,... e Simone Mago.

Ancora che egli aveva detto, e dommatizzato perchè Cristo figliuolo di Dio ebbe nella sua nascita *la Libra nel decimo grado d'essa per ascendente* che per ciò doveva essere giusta la sua morte per destinazione e doveva morire di quella morte e modo, che morì, e perchè Cristo ebbe *il Capricorno nel angolo della Terra* però nacque in una stalla, e perchè ebbe *lo Scorpione in secondo grado* però doveva essere povero, e perchè l'istesso Cristo ebbe *Mercurio in Gemmini in Casa propria nella nona parte del Cielo* però doveva avere scienza profonda data sotto metafora.

Ancora perchè aveva detto che l'istesso Anticristo era per venire in forma di buon soldato, et accompagnato nobilmente, nè verrà in forma di Poltrone come venne Cristo accompagnato da Poltroni.

Ancora disse, e confessò che egli avanti al detto Frate Lamberto Priore di Lombardia maledisse in Giudizio ogni eresia et ogni credenza a favore degli eretici, e principalmente Astrologi et assolutamente giurò osservare la Fede Cattolica, e delle cose promesse ne prese penitenza, et assoluzione dal medesimo Inquisitore et abiura fatta dall'istesso M° Cecco con le predette cose largamente et ordinatamente si convengono qual penitenza (non abbia memoria) disse di averla fatta intieramente.

Ancora disse, e confessò, che doppo la predetta abiurazione, e penitenza e doppo, che fu interogato in Firenze se per scienza d'Astrologia si poteva sapere la fortuna ò disgrazia di alcun Principe ò Condutiere d'eserciti, che dipendesse o consistesse nella fortuna ò disgrazia dello istesso Capitano alle quali cose egli

attendesse alla verità rispose che si poteva sapere dall'influenza de' Corpi Superiori di tale indizio del Cielo e delle Stelle, che la fortuna o disgrazia di un Generale et esercito dipende dalla disgrazia, e fortuna d'un Generale e così come il Capitano, e sfortunato, o sgraziato così l'esercito sotto di lui, e sfortunato, e questo provò e difesse, e provarebbe e diffenderebbe con parole argomenti, e raggioni d'Astrologia.

Ancora disse, e Confessò, che tutte le predette cose ciò è del mese di maggio prossimo passato / uno il nome del quale non si sà / gli domandò della venuta del Bavaro, che veniva per l'imperatore che venisse o nò, e che egli rispose come, e vero, che verrà et entrarà in Roma, e non con tanta gloria ne onore quanto desiderava, e soggiunse che l'istesso Bavaro presto morirà, e domandatogli quando presto rispose, e disse quando l'istesso Bavaro s'incoronerà dico quando morirà cioè il giorno, e l'ora in che modo cioè di che morte, e questo si può sapere perchè in quel tempo, e punto, che si riceve premij, e grandi onori i Corpi Celesti sono nella med.ma dispositione nella quale erano nel tempo della Nascita ò Concetione, e che ancora si può sapere il luogo secondo le Condizioni naturali di esso come in luogo marroso, montuoso, ò piano.

Ancora disse, che egli consigliò della Guerra cioè che i nostri non dovessero guerreggiare con l'istesso Bavaro, e diede consiglio che fosse lasciato passare et andare dove gli piacesse fin à tanto, che da Corpi Superiori, e Cieli per la vera scienza d'Astrologia si potesse pigliare tempo, e giorno per elleggere la Guerra con lui, e disse di credere che le predette cose, si posson sapere, et elleggere per scienza d'Astrologia, e che non crede, che questo sia contro la Fede.

Ancora disse, e Confessò d'aver detto più volte, e dinanzi à molti dal detto tempo in quà in Firenze, che si può sapere per la Scienza d'Astrologia la vittoria d'una Città sopra l'altra in questo modo cioè, che si consideri l'ascendente, overo il segno nel quale fosse posta la prima pietra della Città et allora considerando il Signore del Segno overo del ascendente sopra il Segno ò ascendenza nel quale fusse messa la prima Pietra del altra Città così si avrebbe il dominio d'una Città sopra l'altra cioè allora quando il Segno d'una Città domina sopra il segno d'un'altra, e per provare e dichiarare questo dice aver detto per esempio, che la Città di Firenze è fondata sopra il segno del Ariete, e che avrebbe predominio sopra quel segno, che è fondata la Città di Lucca allora i Fiorentini uscendo contro i Lucchesi cominciarono a prevalere, e questo, per vera Scienza d'Astrologia.

Ancora disse, e confessò à molti da detto tempo in quà, che si come dalla posizione della prima Pietra in una erezione d'una Città dipende tutto lo stato della Città, e così come gettare il seme nella matrice della Donna piglia potenza lo stato futuro del nato, così per Costelazione o per Ordinazione, e fine della Guerra dipende, così per scienza di tal Costelazione si può sapere l'evvento fortunato, ò sfortunato della Guerra e questo secondo Tolomeo.

Ancora disse, e Confessò, che per via e Scienza d'Astrologia si posson sapere gli eventi futuri degli huomini buoni, e cattivi prosperi et aversi come. Ecco, che alcuno viene alla mia presenza proponendo così. *Mo io vò alla Corte per impetrare qualche dignità o benefizio desidero sapere quel che devo ottenere, è quel che mi debba succedere di bene ò male,* asserendo lo stesso M° Cecco, che

a tali petenti si può rispondere in quattro modi come scrive Ermete, che si può sapere gl'accidenti degli huomini cioè per natura overo principio di Nascita e figura, e per natività del primo Genito, e per interogazione proposta lungo tempo con affetto, e sollecitudine, e perchè l'inteligenze moventi i Cieli influiscono sopra gli huomini movendoli a ricercare di maniera che in tali dimande gli huomini sono più tosto mossi, che muovono loro medesimi, e che così dicono tutti i Filosofi et Astrologi antichi e.... ancora di cavare da predetti la disposizione de Cieli, e vede la contrarietà de Corpi Celesti overo la loro Conscienza, e da l'hora della loro Concezione o nascita si giudica l'esser buono, o cattivo, così inanzi che venisse a Firenze, e di poi che fù a Firenze rispose consideratamente a chi gli ne domandava, e principalmente à gli huomini nobili e religiosi, e Persone letterate, e questo secondo la vera Scienza d'Astrologia, e secondo quello, che si contiene ne libri de Giudizi degli antichi Astrologi, e filosofi, e che era apparecchiato à Confessare queste cose a tutti, e diffenderle da tutti ecc.

Ancora disse, e confessò d'avere osservato le Costelazioni de Corpi Celesti e che secondo il corso delle Stelle crede, che nascono i costumi degli huomini, e azzioni e fini, e che secondo queste cose giudicò nel comperare, e vendere per argomentare il bene, e schifare il male, et ancora nel fare essercizij, et altre azzioni umane.

Ancora disse, e Confessò, che quando fu interogato da un certo fiorentino rispose, che credeva esser vere quelle cose che si contengono nel Arte Magica ò Negromantia, e replicando il med.mo fiorentino, che se fosse vero i prencipi e potenti huomini nel mondo acquistarebero tutto rispose, e disse, che non l'acquistano perchè non sono in tutto il mondo trè Astrologi, che sapiano servirsi bene di quel Arte, e questo disse aver detto per se medessimo per che fecce più in quel Arte astrologica, che alcun altro, che fosse stato da Tolomeo in quà etcc.

Ancora disse, e Confessò d'avere dato a quel Fiorentino regola, e modo d'averli insegnato qualmente per Astrologia sapesse del Incesto d'una Donna con un huomo, e disse così.

Si domandi di una donna peccante, mettila nel luogo del Ascendente, e l'huomo nella settima, e se domandi del huomo farai il contrario, cioè metti l'huomo nel ascendente, e la donna nella settima, e di poi riguarda i Pianeti delle dette Case, e se ambiduoi pianeti sono in un segno, e risguardano d'aspetto amico significano concesto e congiunzione del huomo con la donna, e che pregato dal detto fiorentino, che li esponesse il libro dell'Alcabitro (sic) il quale tratta de segni e congiunzione de Segni della natività degl'huomini, e de segni da elleggere nelle vendite, e nelle compre, et altre azioni humane solamente per parere d'Astrologia, e gl'insegnò trovare un' certo comento il quale l'istesso M° Cecco fecce sopra il medesimo libro stimolandolo, che procurasse d'averlo etcc.

Ancora disse, e confessò, che venendo a lui uno e volendolo interogare di qualche domanda, s'egli per via d'Astrologia sapeva quello, che quei tali pensavano, che venivano à lui, e di quelle cose, che volevano dimandare, e di più se avevano qualche cosa nelle mani occulta, che cosa fussi quello, che avessi. Quanto alle condizioni naturali, ben che non quanto alle artifiziali; verbi grazia

se avesti un' fiorin d'oro direbbe tu hai del Oro, e non un' fiorino, tu hai del ferro, e non un' Coltello etcc.

Ancora se fusse bianco, ò nero, ben che non sapessi se fossi neve, ò Carbone, et in questo disse, che considerava la dispositione dell'Ascendente, e de Pianeti in quella dispositione rispondeva de pensieri etcc.

Ancora considerava il Pianeto sopra qual cosa avesse il dominio, e solamente dimostrava quel dominio, e per che il tale à dominio sopra l'oro, se alcuna volta qualcheduno veniva a lui, e portava qualche cosa nelle mani dominante il Sole, diceva egli, che aveva dell'Oro in mano, e se dominava Marte significava il ferro, chè aveva in mano, e diceva, che aveva del ferro etcc.

Ancora per che Mercurio significa, ò vero domina cose miste, se Mercurio allora dominava quando uno veniva à trovarlo portando qualche cosa in mano diceva, che era qualche cosa inetta, e questo quando si move con intenzione di sapere la verità, e non di tentare, e così di cose simili, e disse di sapere certamente, e rispondere il vero certo alli huomini grandi, e quello, che e poco in astrologia aggiungendo dichiarava di sapere i loro pensieri in confuso et in sunto, onde se venisse alcuno con perfetta immaginazione considera il dominio delle Stelle ascendenti nella quarta parte del Cielo, che significa Oro, Campi cose nascoste, e fini delle cose, e direbbe in confuso, tù pensi di qualche Campo, ò vero di qualche tesoro nascosto, overo del fine di qualche cosa e così tu pensi di qualche Campo, risponderebbe di qualche pensiero per via di Scienza, cioè che questo sia possibile, e non per necessità, per che i pensieri specificatamente in particolare appartengono solo à Dio, e non alle Creature humane, nè ad Astrologo, nè ad altri, e disse che le predette cose sono scijbili anco in confuso, per che tale pensiero corrisponde alla costellazione de Pianeti in quel punto quando comincia à pensare etcc.

Ancora disse, e confessò d'aver composto un libro sopra la Sfera del Mondo il quale comincia così *In magistro super gloriam mundi et post mortem in mentibus humanorum* e finisce *explicit scriptum super Spheram Mundi* secondo Cecco d'Ascoli mentre era Giovane, e Lettore del università di Bologna asserendo d'esser auttore di detto libro il quale disse, e confermò esser stato corretto da Frate Lamberto Inquisitore predetto etcc.

Ancora disse, confermò, e confessò, che egli doppo che Mro Cecco abiuro ogni eresia, e ne prese Penitenza, e doppo, che egli fù in Firenze già sono molti mesi un' certo Fiorentino il di cui nome non si ricorda venne à trovarlo li inanzi l'abiurazione come doppo, e dinanzi l'Inquisitore di Lombardia in Persona, e poi dinanzi a noi confessò, e le predette cose, che si contengono nel predetto libretto non viste per il medesimo Inquisitore sono infette, et oribili, scioche, e contrarie alla salute humana, eretiche, et inimiche alla verità Cattolica. Qual cosa più inimica a Dio et agl'huomini, che dire o insegnare contro di quel Pastore pio il quale pose l'anima sua per le Pecorelle, e per sua solamente liberalità divina à sanato i nostri peccati nel Sangue suo Gesù Cristo Signor Nostro dal quale sono fatte le cose e senza Lui non è fatto niente. Ma se il Luogo incomprensibile della Natività, e la Divina Sapienza, la sua Passione la quale portò a la Morte qual sostenne, e proceduta dalla Necessità de Corpi superiori, e dal

moto delle Costellazioni Celesti, e che riguardo il medesimo fatto li fu necessità l'esser Povero? quale eresia più detestabile qual ignominia più grande del Creatore, che dire, che anticristo sia per nascere di Vergine, e sia speciale apostolo del figliolo di Dio; che finiti duo milla anni dalla nascita di Cristo verà in questo Mondo in forma di buon soldato accompagnato da huomini nobili e non verrà come Poltrone et accompagnato da Poltroni come venne Cristo. Quale maggiore falsità più eretica, che giudicare il tempo e l'ora, e il luogo della morte è il modo de quali al genere humano sono al tutto incognite, e li più degl'huomini buoni, e cattivi prosperi, e contrarij tanto nel fare esercizij, elleggere Guerre ottener vittorie quanto in qual si voglia altra azzione humana per disposizione et operazione de Corpi Superiori per le quali al tutto si leva il Libero arbitrio, e per conseguenza non vien totalmente lasciato il merito ò demerito siccome Lui Mro d'errori innanzi, che abiurasse d'eresia, e doppo col' benefizio della riconciliazione fattoli dalla Chiesa al tutto ingrato overo prodigo, et improvido della morte in grave offesa di Dio e pericolo della anima dava insegnava giudicava, et instruiva et espressamente dava ad intendere, e ben che egli adesso dica, che nelle cose predette suponeva la divina potenza et il libero arbitrio per Testimonij contrarij è convinto, e dato che avesse suposto se gl'huomini per dispositione de Corpi superiori si fanno richi overo poveri sono appicati overo decapitati quantunque siano mossi ò governati dai corpi Celesti più che la loro medessimi, come se gli eventi degl'huomini, e gli accidenti futuri non tanto della Vita, e della Morte ma ancora qualche pericolo di Dio poter sapere i pensieri humani, e i segreti de Cuori, che si potrebbe dire quali cose sapiamo che operarebbe questo suposto, e quali si potrebbon fare essendo la volontà libera overo ne seguirebbono certo nessuno ne in modo alcuno lo direbbe huomo di mente sana. Resta dunque più chiaro della luce secondo la comune opinione, e Pazzia di questo huomo, che tutte queste cose procedono per corso naturale, e che non possono altrimenti fare, se già Dio per assoluta sua potenza non mutasse l'ordine della natura, e questa è quella potenza di Dio cioè assoluta la quale conferma esserli restata la quale supposizione non è scusa ne cosa alcuna agl'errori predetti ne si difendono simili errori per quello che dice di aver detto, che le cose predette non procedono da necessità ma da disposizione, per che induce necessità mentre dice io ti saprò dire quello, che tù pensi, e quello, che ai serato nelle mani, bianco ò nero, oro, ò ferro, et altre cose sopradette delle quali in fatto si suppone quello, che egli Nega ne ancora si scusa quando dice di credere, che non sia contro la Fede, che per scienza d'Astrologia possa pigliare il tempo per alleggere una Guerra per che sarebbe grossa ignoranza, e vana anzi più tosto eretica opinione, et insana come appieno si può approvare e provano assaissimi inducendo la verità Theologica etcc.

Disse ancora, che il suo meritto predetto, e stato corretto da detto Inquisitore di Lombardia il che non è vero, ne verissimile anzi più tosto si trova il contrario per Lettere del medesimo Inquisitore e dato che fusse corretto, e stesse come dice di sopra, che un altro non corretto lo tenne e lo mostrò, e di quello alcuna volta se ne servito, nel che sarebbe peccato maggiore, ne lo diffende quello, che e scritto nella fine di detto libro che se fussino messe alcune cose non

ben dette si sottoponeva alla correzione di S. Madre Chiesa, e per che nel medesimo scritto si son trovate eresie manifeste appresso di Lui, e doppo, che abiuro ogni Eresia per che basta, che egli abbia inganato una volta la Chiesa, e per che simile protestazione, è direttamente contraria al fatto la quale non aleggerisce ma più tosto aggrava il Protestante.

Là onde noi Inquisitore predetto non volendo, si come non possiamo ne dobbiamo passare à occhij chiusi tali cose e tante in orrido dispreggio di eterna memoria, e lesione della Fede ortodossa per lo stesso Mro degli errori, attentata, vista, e considerata la sentenza data per il predetto Fra Lamberto Inquisitore di Lombardia con l'abiurà, che ne fecce la penitenza, che ricevette, delle quali cose come se fussero favole finite, e di cose, che non se ne dovesse tener conto dice non se ne ricordare il giorno assai essendo notabile, e d'un suo fatto di poco seguito, e viste le altre cose, che intorno alle predette abbiamo riscontrato dal medessimo Inquisitore, visti ancora i Testimonij, e le Testimonianze per noi ricevute, e formate contro di Lui e le Confessioni, che à fatto, et il termine perentorio assegnatogli doppo, che li fu apperto il Processo, e datali la difessa di tutte quelle cose gl'erano opposte, per dire mostrare, e fare quello, che volesse, ò potesse in sua diffesa dentro à quel termine, et ancora di poi non à fatto difessa alcuna ò à procurato di farla Lui ò altri per Lui, benignamente, e lungo tempo aspetato anzi il giorno doppo il termine assegnatoli in presenza del Venerabile Pre e Signore Giovan predetto Legato della Sede Apostolica diacono, e Cardinale Legato della Toscana, e del Signor Boso elletto Aretino, e del Signor Filippo Cancelliere di detto Legato, e di molti altri quivi presenti, lette al medesimo Mro di errori la Confessione et abiurazioni predette egli per sua spontanea volontà le confermò, e di nuovo confessò essere vere, visti ancora ogni, e qual si voglia atto attirato in detta Causa, e Processo, e non solo tutti gli stessi atti con i nomi de Testimonij convenuti in detto Processo, publicati secondo il modo debito et ordine, apperti, e per ordine dichiarati, e dimostrati all'huomo religioso Signor Conte di Agubio rettore della Chiesa di S. Stefano della diocesi d'Assisi Vicario Generale, e di Venerabile Pre Signor Mons.re per grazia di Dio Fran.co Vescovo Fiorentino, e molt'altre Persone provvide et onorate, e dottori chiamati per consultare se si doveva procedere à sentenza contro al Mro degli errori sicome contro à relasso in eresia abiurata, e tanto sopra le predette cose, e l'infrascritto consiglio raggionatamente a trattato di alcuni anzi assaissimi religiosi Lettori di sacra Theologia, et altri tanto Clerici quanto laici dottori nel una e nel áltra Legge et avuta insieme con noi considerazione e deliberazione mattura.

Invocata la gratia di Dio, e dello Spirito Santo sedendo prò Tribunali seguendo la forza de predetti consiglij di consenso del Rmo huomo Arigo di S. Sussidio Vicario del Venerabile Pre e Signor Vescovo Fiorentino sopradetto à questo delegato per Lui, et in questa parte à noi plenariamente commettendo.

Pronunciamo in questi scritti il predetto Mro Cecco Eretico à sentire questa sentenza, e constituito in nostra presenza di essere riccaduto nell'eresia abiurata, e di essere stato relasso, e per questo doversi rielassare al Giudicio seco-

lare, e lo relasiamo al Nobil soldato, e Cavagliere e Ill.mo Signor Jacopo da Brescia Vicario Fiorentino di questo ducato presente e recipiente, che lo debba punire con debita considerazione, e di più che il suo libretto e scritto superstizioso, pazo, e Negromantico fatto dal detto Mro sopra la Sfera, pieno di eresie falsità, et inganni, et un'cert'altro libretto volgare intitolato acerbo, il nome del quale esplica benissimo il fatto, avenga che non non (sic) contenga in se maturità, ò dolcezza alcuna Cattolica, ma v'abbiano trovato molte acerbità Eretiche, e principalmente quando v'include, che si appartengono alla virtù, e costume, che riduce ogni cosa alle Stelle come in causa, e dannando i loro dogmi e dottrine riguardandoli deliberiamo, e comandiamo per sentenza doversi abbrucciare, et al Eretico dessiderando tagliar le vene della fonte pestifera per qual si voglia meato derivino.

Avertiamo in Carità à tutte le Persone di qualsivoglia sesso, ò grado siano, che averrano i predetti libri, ò uno di loro, overo alcuno simile à quelli, ò altro libretto, ò scrittura Astrologica fatti per il detto Mro Cecco, overo, che sappino chi ne abbia, e quelli che per l'avenire ne averano, ò saprano chi ne avverà, et à loro per l'auttorità, che abbiamo sotto Pena di scomunica, et altre spirituali, e temperali tentenze, e pene constituenti alli eretici nella quale vogliamo, che chi contrafarà incora ipso facto, con le quali adesso.

Sentenzialmente pronunziamo contro di Loro, e ciascheduno di essi in questi scritti, e stretamente commandiamo et imponghiamo, che fra' un giorno, e dal primo giorno, che avverrano avuta notizia della presente sentenza li portino al Vescovo della diocesi, ò Luogo, et Inquisitione del luogo predetto. libri, libretti, e scritture e s'ingegnerano di rivelarli con effetto, e che mai per tempo alcuno gli sopradetti, ò vero altri ritenghino appresso di loro questi libri, ò la dottrina di essi, ò sue scritture, anzi più tosto prave pazzie, o sciochezze, le Leghino, ò gli studino, e se servino nelle scuole, overo altrove direttamente ò indirettamente in qual si voglia modo, overo gli alleghino, e diffendino overo il loro Auttore dannato in fatti, ò in parole in qual si voglia modo. et ancora dichiariamo per sentenza, che tutti li suoi beni mobili, et immobili, raggioni, crediti, et azzioni, che si appartenessino a' Lui dal giorno del peccato commesso posti in qualsivoglia luoco ò qualunque nome voccabolo, ò confino esser confiscato, dalla raggione, e quella potersi pigliare, occupare, dividere, ò distribuire liberamente secondo Leggi Canoniche.

Detta sentenza fù data, e pronunciata, e la pronunziazione fù fatta con la relazione per il detto Inquisitore sedente pro' Tribunali nel Coro della Chiesa dei PP. Minori di Firenze presente il detto sig.re Vicario, e suoi assessori soldati e Famiglia ricceventi il detto Mro Cecco dinanzi ad una moltitudine quivi raunata di Clero, e Popolo sotto gli anni del Incarnazione del Sig.re 1327. Initione x.ma il di 20 7mbre (sic) presenti il detto Cecco rilasato, e presenti, e Testimonij:

Bernardo Bucci Compagno dell'Inquisitore
Sig.re Antonio Grani (o Gravi)
Sig.re Lotto da S. M. Nova
Borghino di Mro Chiarito da Prato

Banco Duccj
Janni Serafino
Neri Giovanninij
Manovello di Jacopo
Familiari, e Servitori dell'Uffizzio del Inquisitore, e molti altri nel med° giorno.

Il sopradetto Signor Vicario immediatamente, e senza dilazione, mandando per il Capitano, e sua famiglia il predetto Mro Cecco al luogo della Giustizia dinanzi ad una moltitudine grande radunata di Popolo in quel luogo lo fecce abbrucciare come richiedevano li suoi errori sino alla morte sua penale, et à terrore, et esempio di tutti gl' altri come riferiscono di aver visto con li proprij occhij Sig.re Vandi del Borgo, Borghino di Mro Chiarito da Prato, Manovello di Jacopo, e Giovanni Serafino, familiari del Uffizio andando all'istesso luogo come in Firenze, e publico, e per evidenza del fatto.

Manifesto etcc.

NOTE E RICORDI

Cattedra di Storia della Medicina dell'Università di Bologna
(Direttore inc. Prof. Vincenzo Busacchi)

Dott. ISIDORO GHIBELLINI

GIAN TOMMASO MINADOIS
PROFESSORE UNIVERSITARIO E PROTOMEDICO (*)
(1548-1618)

Dalla « Genealogia delle famiglie nobili di Rovigo » del Locatelli (1) risulta che i Minadois erano in origine di Manfredonia; si trasferirono a Ferrara e di poi a Rovigo, ove verso il 1660 la famiglia si è estinta.

Ove sia nato Giantommaso non è precisamente detto ma siccome il padre suo passò a Rovigo nel 1551 quando vi fu nominato medico comunale e poichè è dato per nato nel 1548, è da ritenersi che il luogo di nascita sia Ferrara. Come è stato detto altrove (2) e come risulta dall'elogio fatto in suo onore dal Bonifacio (3), Giantommaso sin da ragazzo dimostrò un perspicace ingegno ed una particolare attitudine alla dialettica e si laureò assieme al fratello maggiore Aurelio presso lo Studio Patavino nel 1573 dopo essersi fatto notare per le sue non comuni doti di mente e dopo aver brillantemente sostenute pubbliche discussioni per tre giorni.

Esercitò la professione a Rovigo ed a Venezia; fu per parecchi anni in Oriente come medico personale dei consoli veneziani Michiel e Baldi; si interessò molto di botanica e portò all'orto dei semplici di Padova più di mille piante od erbe; si interessò specie in Oriente di malattie cutanee nelle quali divenne particolarmente profondo; ebbe una cultura umanistica vasta, come risulta da poesie latine premesse alle sue opere da ammiratori; scrisse la storia della guerra tra

---

* Studi e ricerche sui medici illustri del Polesine.

(1) Ms., Biblioteca Concordiana, Rovigo.

(2) Ghibellni I., *Un medico Rodigino alla corte di Mantova,* in « Minerva Medica », P.V., 1952, n. 48.

(3) Ms., Biblioteca Concordiana, Rovigo.

Turchi e Persiani, opera che fu tradotta in parecchie lingue; fu medico capo del Duca Guglielmo di Mantova, protomedico a Rovigo, ad Udine ed infine medico di Cosimo II, granduca di Toscana; mentre questi in seguito alle cure del Minadois guarì il medico curante invece, che ne era rimasto infettato, non potè salvarsi (4).

Pertanto ai numerosi suoi meriti egli, come pur suo padre, andò ad infoltire la già numerosa schiera dei martiri della nostra classe.

Come appare dall'elenco, che segue, delle sue pubblicazioni egli ebbe un'attività culturale veramente eccezionale.

1) PHILODICUS - SEU DE PTISANA EIUSQUE CREMORE, PLEURITICIS PROPINANDO DIALOGO, Mantova, Osanna, 1584. Libro unico, cap. 33, pp. 124.

Parla di tutta la patologia ed in particolare della pleurite; ricordando il parere degli antichi medici e di quelli del suo tempo e consigliando il cremore d'orzo.

2) PRO AVICENNA ORATIO, Padova, Bolzetta, 1598, pp. 14.

Nella intestazione di questo discorso per la prima volta il Minadois si dichiara professore di medicina pratica nel Ginnasio Patavino.

È un'orazione a favore di Avicenna o per meglio precisare una lezione che il Minadois tenne in ottemperanza al programma scolastico che gli era stato ordinato, come egli dice, con pubblico decreto.

Trae spunto dalla interpretazione e dalla illustrazione della prima parte del quarto canone di Avicenna. Come è stato detto anche nelle altre sue opere il Minadois è uno spinto difensore di Avicenna e naturalmente non perde l'occasione della lezione chiestagli per ribadire le sue lodi e le sue simpatie verso il medico arabo.

Dopo Ippocrate e dopo Galeno lo ritiene uno dei migliori medici ed il migliore fra quelli arabi. Nell'occasione ricorda le lezioni di Avicenna sulle febbri, e asserisce di conoscere bene la medicina araba per aver soggiornato in Siria, nell'Asia minore, a Costantinopoli ed in Persia.

Ha parole feroci contro i Paracelsisti, i Ferneliani, gli Argenteriani e altri, come egli dice, della stessa farina perchè hanno osato tentare di gettare nel fango, rovesciare e contaminare le purissime fonti di Galeno e di altri maestri antichi.

Conclude la lezione promettendo durante l'anno scolastico di illustrare agli uditori le teorie sulle febbri di Galeno e di Avicenna.

3) DISPUTATIONES DUAE, Padova, Bolzetta, pag. 40, 1599.

La prima riguarda «De caussa periodicationum in febbribus».

La seconda «De febre ex sanguine putrescente». Si dimostra difensore della medicina di Ippocrate e di Avicenna.

---

(4) Ms., Biblioteca Silvestriana, Rovigo, buste n. 386-87; Ms., Biblioteca Concordiana, Rovigo, buste n. 195-20; dal n. 375 al 383.

4) DE ARTHRITIDE, Liber unus, Padova, Bolzetta, 1602.

L'opera è divisa in 33 capitoli e da ultimo parla anche delle cure termali. Come appare dall'intestazione è stata scritta quando il Minadois era professore ordinario o primo professore di medicina pratica presso l'Ateneo Patavino.

5) DE HELOTIDE CONSULTATIO SEU DE NOVO QUODAM CIRRORUM VITIO, QUOD IN PODOLIA PRIMUM MOX IN TOTA POLONIA LATE DIVAGATUR, Padova, Bolzetta, 1600.

Parla di un consulto avuto in Padova il 25 gennaio 1599 con il generale Nicola Zebrzydowski de Zebrzydowice del regno di Polonia. Oggetto è una malattia cutanea difusasi in Polonia. Il Minadois fa distinzione fra malattie endemiche ed epidemiche; contagiose e non contagiose; fa la diagnosi differenziale con la lue gallica; parla della sua cura chirurgica e farmaceutica dettando anche qualche ricetta.

6) DE HUMANI CORPORIS TURPITUDINIBUS COGNOSCENDIS ET CURANDIS, Libri duo in quibus tum cutanearum, tum organicarum turpitudinum primum quidem universi mox seorsum cognitio et curatio traditur, Padova, Bolzetta, 1600, in 4°, pp. 138.

Come è detto nell'intestazione parla prima delle malattie della pelle o esterne e di poi di quelle organiche e interne.

È forse la pubblicazione più interessante di Giantommaso Minadois in quanto vi è trattata tutta la patologia nota a quel tempo: opera che meriterebbe davvero una traduzione completa o almeno una nota illustrativa larga e minuta perchè denota l'ampia cultura di questo docente veramente insigne. Le malattie della pelle dovevano essere un campo molto ben conosciuto da questo studioso che però aveva una profonda conoscenza anche di quelle interne.

Si può dire che tutti i medici che lo precedettero sono qui citati coi loro singoli pareri: Ippocrate, Galeno, Avicenna, Avenzoar, Averroè, Aristotele, Celso, Girolamo Fabrizio d'Acquapendente, Vesalio, Oribasio, etc.... ricorrono ad ogni passo. È nel libro terzo, a pagina 95/2, che il Minadois parla anche di protesi ad arti mancanti e di protesi dentarie. Questa opera è anche ricordata dal Putti (5).

Peccato che la ristrettezza dello spazio non ci consenta anche la sola riproduzione della intestazione dei 78 capitoli nei quali è diviso il trattato, la loro semplice enunciazione darebbe un'idea della vasta materia presa in esame: se il tempo ci sarà benigno lo faremo in una nota a parte.

7) DE VARIOLIS ET MORBILLIS, Padova, Bolzetta, 1603, vol. di pp. 67, e di capitoli 29.

Tratta della definizione della varicella e del morbillo, come furono considerati dagli antichi sia Greci che Latini od Arabi. Passa in rivista le teorie del suo tempo. Studia l'insorgenza e se trattasi di malattie infettive come asserisce il

---

(5) Putti V., *Historic Artificial Limby,* p. 10, New York, Hoeber, 1930.

Fracastoro; parla della loro struttura anatomo-patologica della febbre cui danno luogo, della semeiotica ed infine della loro cura portando delle ricette ed anche il parere di molti studiosi e di medici pratici, quali Ippocrate, Galeno, Avenzoar, Avicenna, Manardo, Fracastoro, Fernelio etc.

8) DE FEBRE MALIGNA, Padova, Bolzetta, 1604.

Libri due di complessivi capitoli 44, p. 209.

Parla di vari tipi di febbre, della loro origine e della loro cura in generale. Ricorda il parere degli antichi medici, in particolare di Ippocrate, di Galeno e dei medici arabi.

Il titolo è preceduto da varie rime di diversi autori, inneggianti al Minadois, celeberrimo cultore dell'arte di Esculapio ed interprete fedele del genio di Avicenna. La materia è divisa in due libri e distribuita in 44 capitoli dei quali possiamo riportare per una più facile comprensione i singoli titoli.

CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO

1. De nominibus febris malignae.
2. Recentiorum quirundam dactrina examinatur.
3. De ortu febris peticularis.
4. De essentia huius febris.
5. De caussa effectrici febris malignae, seu pestilentis.
6. Secunda opinio de caussa proxima febris pestilentis.
7. Tertio opinio de caussa proxima febris pestilentis.
8. Quarta opinio de caussa proxima huius febris.
9. Quinta opinio de caussa proxima huius febris.
10. Sexta opinio de caussa proxima huius febris.
11. Propria opinio de caussa proxima huius febris.
12. Dubitatur adversus ea, quo proposita sunt.
13. Soluuntur singillatim proxime obiecta.
14. Soluuntur singillatim priori loco proposita dubia.
15. Quis sit minerae putredinis his locus in fetribus malignis.
16. Qui humores in malignis febribus putrescant.
17. De caussis mediatis tum externis tum internis.
18. De peticulis in hac febre.
19. De pestiferarum febrium differentiatio.
20. De malignae febris signis diagnosticis.
21. De signis distinctivis malignae febris.
22. De signis pronosticis malignae febris.
23. De exitu malignae febris praesagiendo.

CAPITOLI DEL LIBRO SECONDO

1. De curando ratione febrem malignam.
2. De presidiorum materia.
3. De materia chirurgica.

4. Liceat ne sanguinem mittere vel futuris, vel etiam iam apparentibus peticulis.
5. Difficultatis totius explicatio.
6. Soluuntur proposita dubia.
7. De cucurbitulis, hirundinibus maleorum scarificatione.
8. De viscicantibus praexidis.
9. De dextro antedictorum praesidiarum usu.
10. De materia pharmaceutica.
11. Conveniat ne in febri maligna initio semper purgam pharmacum.
12. De lenicutibus medicamentis.
13. De praeparantibus vocatis in genere.
14. De refrigerantibus.
15. De siccantibus.
16. De digerentibus medicamentis.
17. Respondetur proposite argomentis.
18. De sudorificis praexidis.
19. De cardiacis praexidiis.
20. De purgantibus.
21. De materia praesidii vitalis.

9) PRO QUADAM SUA SENTENTIA DISPUTATIO, Padova, Bolzetta, 1604, pp. 29.

La discussione è preceduta da una lettera, diremo così di presentazione, del tipografo Bolzetta, a Girolamo Mercuriale, medico chiarissimo dello Studio Pisano, nella quale viene fatto un grande elogio alla valentia e rettitudine del Minadois.

Oggetto della controversia erano le lezioni del Minadois sulle febbri periodiche, contro il qual modo di pensare, a quanto pare, si dovevano essersi posti parecchi medici.

Era il periodo dei Paracelsisti e degli antiparacelsisti e Minadois che era un fervente di questi ultimi, evidentemente era stato oggetto di parecchi strali.

Nella discussione si dichiara ancora contro i primi e chiama a suoi difensori Galeno, Avicenna e Girolamo Mercuriale.

10) « AD EA QUAE DE DIAPHORETICORUM SECUNDO ORDINE CALIDORUM, ET THERIACAE USU IN MALIGNIS FEBRIBUS CURANDIS PROPOSITA SUNT RESPONSUM » (lettera indirizzata ad Adamo Gabelchoverum medico dell'Arciduca Ferdinando).

In essa ricordando sempre gli antichi maestri della medicina, Ippocrate, Galeno, Avicenna parla dei diaforetici e si diffonde a descrivere i vantaggi della teriaca.

11) MEDICARUM DISPUTATIONUM, volume unico in 4°, pp. 126, Treviso, Mazzolino, 1610.

L'opera che è stata scritta dal Minadois quando era medico ad Udine, consta di sette capitoli, con un indice per autori e per materia, con molte annotazioni e correzioni a mano fatte dallo stesso Minadois.

I TITOLI DEI CAPITOLI SONO I SEGUENTI:

1. De sudore sanguineo.
2. De adeguato indicante venae sectionis.
3. De iniucunditate in curationibus devitanda (ove si scaglia contro la medicina di Paracelso).
4. De cucurbitulis corneis ustione et aurium scarificatu.
5. Quod liber ad Trasybulum legittimus et galenicus fuerit.
6. Quid magis pro aquarum correctione praestet coctio, au sublimatio.
7. De adaeguato subyecto facultatis anatomicae (ove divide la medicina in anatomia, fisiologia semeiotica, patologia e terapia).

Alla fine del trattato è riportata una lettera di congratulazione di Gaspare Da Prato.

RECENSIONI

«Il libro di Metrodora» - Santoriana - Ed. Ceschina, Milano, 1953, pagg. 163, Lire 1200. (testo greco: commento e traduzione di G. Del Guerra).

Già il bibliotecario Bandini, il medico Cocchi e lo storico dell'arte Daremberg avevano visto alla Biblioteca Laurenziana di Firenze, fra i codici preziosi già appartenenti a Lorenzo de' Medici, un manoscritto inedito - redatto in greco - riguardante soprattutto le malattie delle donne che era facile, dal titolo stesso del lavoro, attribuire ad una certa Metrodora. Successivamente vari altri studiosi, filologi e cultori di studi greci avevano gettato qualche sguardo su tale codice, alcuni citandolo in rassegne bibliografiche, altri dandone qualche riproduzione fotografica, altri ancora fornendone commenti su elementi parziali del testo.

Tuttavia solo il prof. Giorgio del Guerra si è accinto alla faticosa e meritoria impresa di una pregevole ed integrale traduzione di tutto il codice, preceduta da un lungo, esauriente, acuto ed erudito commento introduttivo che, sulla base dei dati storici e nei limiti ragionevoli di perspicaci induzioni, riesce a far luce per la prima volta su di un'autrice piuttosto misteriosa e su di una opera di singolare interesse per la storia medica e per la stessa letteratura bizantina nel periodo che va dal IV al VI secolo èra di transizione tra l'impero romano (pagano) e quello bizantino (cristiano). Il Del Guerra ritiene che l'autrice sia stata un'ostetrica, o comunque, una fra le più colte empiriche di quante allora dovevano esercitare nell'impero. Sin dal 1932 il Del Guerra ricercò il trattato di Metrodora; una breve illustrazione orale del codice Egli ne dette in una seduta della Sez. di Storia delle Scienze tenutasi a Pisa dalla S.I.P.S. nel 1939.

Più particolareggiata illustrazione Egli ne fece nel 1948 al Convegno di Storia delle Scienze. Ora, il Del Guerra ci presenta la traduzione completa del testo in difficile greco antico ed abbreviato, traduzione cui ha pure collaborato il grecista Ferruccio Buratti. Il testo originale di Metrodora consta di 108 capitoli: il Del Guerra però, specialmente tenendo conto dei vari argomenti trattati nel corso del manoscritto e dei capoversi e dei sottotitoli segnati con lettere maiuscole, ha ritenuto opportuno di fare una distribuzione in 137 capitoli. La materia originale non è molto ordinata; dopo una prima parte a carattere ginecologico, si parla di cosmetica, di contravveleni ,di afrodisiaci, di farmaci per

lo stomaco, per le febbri, ecc.; da notare che l'A. non indica mai mezzi per abortire.

In definitiva il Del Guerra ritiene l'opera una costruzione di tipo romano, di nazionalità greca e di costumi orientali, che precede gli « efodi », proprii del periodo bizantino, cioè quelle particolari raccolte di prescrizioni messe assieme ad uso dei medici viaggiatori o periodeuti che più tardi ebbero voga tra gli arabi.

Questo interessantissimo documento, pressochè inedito, tratto dall'oblio per merito di un sagace studioso come il Del Guerra, è stato lussuosamente edito dalla « Santoriana », con i tipi della Ceschina di Milano in oltre 1000 copie di cui 200 fuori commercio.

Il volume della collezione « Santoriana », significativamente si apre con la seguente dedica: « Questo fiore di umanità medica gli amici depongono sulla tomba di Camillo (Comèl) perchè il grande e torturato cuore di suo padre ne abbia conforto ».

B. Imbasciati

G. Del Guerra, *De Maximo Secreto medicinae*. Un codice medico-alchimico del sec. XV con scritti del XIII. Estratto dal « Boll. Storico pisano », anno 20-21, serie 3, 1951-52, Ed. Tip. Edit. U. Giardini, Pisa 1953, pagg. 71.

Già nel 1931 G. Del Guerra aveva richiamato l'attenzione degli studiosi su di un codice medico-alchimico del secolo XV con scritti del XIII, codice oggi conservato nella Biblioteca Universitaria di Pisa ed ora commentato nelle sue cinque parti dallo stesso Del Guerra.

Il Codice, che si presenta ora illustrato per intero, apparteneva in antico alla nobile famiglia pisana Roncioni, ma entrò a far parte della biblioteca di tale famiglia solo dopo il 1660. Le cinque parti del codice, secondo la distinzione fattane nel 1916 dal Sorbelli, sono state illustrate dal Del Guerra separatamente: del I trattato si dà anche il testo latino. Il I trattato (De quinta Essentia) mette in valore l'influenza degli astri e poi si fà parte della quinta essenza cioè della distillazione del vino al fine di ottenerne alcool. Nel commento, il Del Guerra dimostra chiaramente come Frate Elia da Cortona sia da considerare autore del trattatello. Il secondo trattato del codice Roncioni « Massimo segreto della medicina » (estratto dal sangue umano), altro non è che un breve scritto di Arnaldo da Villanova, il noto medico della Scuola Salernitana (1235-1312) al Maestro Jacopo da Toledo; trattato non inedito, ma che il Del Guerra egregiamente commenta ed opportunamente inquadra con moderni criteri storici. Del III trattato (De proprietatibus et qualitatibus et virtutis quarundam herbarum utilibus) e del IV (De corporibus mineralibus) il Del Guerra, non dà traduzione ed offre succinto commento, trattandosi di scritti di scarsa importanza, ricchi di errori nei quali è incorso l'amanuense; trattatelli comunque attribuibili a qualche religioso del XII o XIII secolo. Pure brevi sono l'illustrazione e il commento al V trattato (Ricettario medico-olandese) già trascritto e tradotto dal Manacorda.

Il volume del Del Guerra si chiude con un'appendice e cioè con il testo latino del I trattato, di cui, come si è detto, il Del Guerra ha il merito originale della chiara dimostrazione di paternità.

B. Imbasciati

Emilio di Leo, *Scienza e umanesimo in Gerolamo Fracastoro*. Salerno, Spadafora, 1935.

È questa la nuova edizione di uno studio già presentato nel 1937; interessante studio in cui l'Autore tende a porre in chiara luce la « tormentosa lotta » sofferta da Gerolamo Fracastoro a causa di opposte esigenze, in lui vivissime, prodotte dai problemi connessi alle relazioni tra scienza e Umanesimo.

Lotta, che, più o meno aperta, più o meno vivace ed intensa, fu lotta di tutti i tempi, a cui ben si possono riferire le parole del Fracastoro relative alla sua passione per la filosofia e la poesia, affermando che anche quelle esigenze e tendenze poterono bensì talora assopirsi, ma mai del tutto si spensero, rimanendo come fiammelle sempre pronte a dar origine anche a vasti incendi.

Sebbene nel suo lavoro l'Autore ricorra anche agli scritti in prosa del Fracastoro, tuttavia, per raggiungere l'intento, più che tutto si basa sui componimenti poetici, particolarmente sul « De morbo gallico », sui Carmi dettati per la morte di M. A. della Torre e dei propri figlioletti, sul biblico « Joseph », sul Carme filosofico, così elogiato dal Toffanin, diretto agli amici Flaminio e Florimonte.

Dopo un approfondito esame di tanti concetti in quelli contenuti, nonchè dei momenti nei quali vennero manifestati, e soprattutto della loro successione nel tempo, l'Autore giunge alla conclusione che il poeta risolse quel grave tormentoso problema quietandosi — alla fine — nell'Umanesimo, ma solo dopo una dura e lunga esperienza scientifica. E, pur non dissimulando i suoi dubbi sopra un precedente cattolicesimo dello scienziato, chiama giustamente il Fracastoro un precursore di Galilei, e ne addita come fondamentale la concezione della necessità di adoperare l'osservazione e l'esperimento per giungere alla conoscenza della verità, « qua nihil optatius esse debet »; e, pur giustamente chiama sentimento di umiltà e non di superbia quello espresso dal Fracastoro quando si scusa quasi di dover correggere gli antichi; il suo umanesimo, infatti, non gli permetteva di abbandonare e trascurare tante vecchie e pur vivide glorie, di fronte alle più recenti, alle conquiste e ai pratici vantaggi delle scienze.

Non tutti sono d'accordo col Di Leo, e quindi anche col suo dotto Maestro, il Toffanin, sulla concezione dell'Umanesimo, considerato specialmente come fede in una perfetta saldatura del pensiero antico con la dottrina cattolica; come noi non siamo d'accordo relativamente alla affermazione di una supina obbedienza del Fracastoro verso il pontefice, dimostrata quando per seguirne i desideri avrebbe pronosticato in Trento ai Padri del Concilio l'avvento di un terribile contagio, ciò desumendo da speciali congiunzioni degli astri; e neppure sul fatto, già esposto da un precedente biografo — E. Barbarani —, di una conversione religiosa del Fracastoro avvenuta nella sua più tarda età, quando le

forze del poeta-scienziato eransi già illanguidite e stremate, per cui sòlo allora avrebbe fatto ricorso nuovamente alla religione materna, ridiventando cristiano. Abbiamo ritenuto che molte frasi, molte espressioni e leggende mitologiche evidentemente paganeggianti non possono essere testimonianze sicure di sentimenti non ortodossi del poeta; comunque, ad ambedue le suddette affermazioni abbiamo altrove già opposto le nostre considerazioni, confermate anche da documenti, ed oggi nuovamente dalla pubblicazione imminente di nuovi inediti.

Ciò a parte, e a parte la inesattezza della data di nascita del Fracastoro, recentementeforse meglio determinata, le indagini del Di Leo spinte nella intimità dello spirito fracastoriano conducono a ben vedere nel poeta, come anche recentemente fu scritto, lo scienziato di tutti i tempi che con ansia, e tra periodi sia pure di scoraggiamento, cerca strappare i segreti alla natura, la quale tanto spesso invece illude e delude: e bella conferma è appunto quella meraviglia di poesia filosofica, il citato poemetto a Flaminio e Florimonte, in cui, secondo il Toffanin, si celebrerebbe l'ultima contrastata vittoria dell'Umanesimo.

Le indagini del Di Leo concorrono quindi a dare più ampia conoscenza dell'Umanista veronese, il quale mai ebbe a rompere i rapporti con la Fede, mai confuse il Creatore con le creature, mai innalzò altari alla Ragione umana, sostenuto sempre dal pensiero dominante che

Fatti non foste a viver come bruti
Ma per seguir virtude e conoscenza.

F. P.

Agrifoglio Lino, *Igienisti italiani degli ultimi cento anni.* Da « Studi di Storia della Medicina diretti da N. Latronico ». Vol. XI. Milano, Hoepli, 1954, pag. 144. L. 1300.

Non è senza un intimo senso di soddisfazione che un igienista può scorrere le pagine del libro che il medico provinciale dott. Agrifoglio, ha consacrato ai cultori di una scienza che in cento anni ha fatto cambiare la faccia dell'Italia in fatto di pubblica salute. Malattie endemiche debellate, preclusa ogni estensione a quelle esotiche, portate al minimo numero le malattie infettive tutte, ridotta la mortalità alle cifre più basse, allungati gli anni di vita..., quanto mai cammino è stato fatto. E ciò senza tener conto del sorgere e dello svilupparsi della medicina sociale, a cominciare dalla patologia del lavoro al sempre più esteso campo delle assicurazioni.

Chi ha vissuto tanto da assistere a questo benefico cambiamento e quelli che oggi ne fruiscono, non possono che provare un senso di devota ammirazione e di viva riconoscenza verso coloro che con lo studio, la ricerca scientifica e l'opera hanno questo immenso beneficio provocato. Chi poi, come lo scrivente per oltre mezzo secolo, ha partecipato e preso attiva parte a così santa battaglia, nel vedere i propri Maestri, i propri colleghi, i molti e cari amici così amorosamente ricordati, dopo averli visti scendere ad uno ad uno nel sepolcro, sente il bisogno, nella sua viva commozione, di rivolgere un plauso ed un ringrazia-

mento a chi ha avuto una tale idea e l'ha tradotta in pratica. Ricordare uomini tanto benemeriti e metterne in luce l'opera anche di fronte alle nuove generazioni era cosa doverosa ma non altrettanto da tutti sentita.

Sono ventinove le figure che l'A. ha preso in considerazione e sono le principali fra quelle che fra il 1850 ed il 1950 hanno oprato in servizio della pubblica igiene ed hanno entro tale termine conclusa la vita. Oltre che la riproduzione delle loro sembianze, il dott. Agrifoglio ha voluto che nel capitolo a ciascuno dedicato fosse compreso un succinto quadro della vita, dando principalmente risalto all'opera svolta nel campo dell'igiene. Il quadro viene poi completato da un elenco delle pubblicazioni lasciateci.

Trattandosi di una iniziativa ottima, ma tanto particolare, l'A. ha dovuto direttamente rivolgersi a moltissime persone e fare una accurata inchiesta per raccogliere i dati a ciò necessari, ma è riuscito a mettere insieme una quantità di materiale che sarà prezioso per chi si accingerà a scrivere quella storia dell'igiene che auspichiamo e che vogliamo sperare di non troppa lontana compilazione.

Una prefazione del Prof. Dante De Blasi mette opportunamente in rilievo l'importanza del volume ed il merito del suo autore che, con una introduzione e con una finale postilla, chiarisce i suoi scopi ma non vela le sue preoccupazioni. Queste però non hanno ragione di esistere avendo egli raggiunto pienamente l'intento desiderato. Felicitandoci con lui, ci auguriamo che il libro trovi la fortuna che merita non solo presso i medici ma anche presso chi, amando il proprio paese, desidera conoscere coloro che tanto gli hanno giovato ed ama rendere un tributo di omaggio e di riconoscenza a quelli che hanno dedicato la propria vita alla tutela della salute loro e delle loro famiglie.

A. Corsini

Cioni Raffaello, *Niccolò Stenone scienziato e vescovo; con la prefazione di Piero Bargellini*. Firenze, ed. Le Monnier 1953; pagg. 298 e XII tav. ill. L. 800.

« Libro di rievocazione e di edificazione » così tanto bene lo ha definito Piero Bargellini nella sua bella prefazione. Infatti, oltre a rievocare le benemerenze di Niccolò Stenone nel campo della scienza, mons. Cioni ha voluto sopratutto rendere palesi le grandi qualità di animo e di cuore del vescovo danese per le quali fu « forte nelle avversità, generoso nella povertà, sereno nella tribolazione ». I cattolici della sua nazione, la Danimarca, vogliono che questo distributore di bene e propagandatore di fede sia fatto assurgere dalla Chiesa all'onore degli altari e si ritiene che questo desiderio possa venire quanto prima soddisfatto.

Scopo principale dell'autore è stato quello di far conoscere al pubblico, quanto più largamente possibile, chi fosse e cosa valesse lo Stenone, il cui nome si può dire che è noto soltanto nella ristretta cerchia degli scienziati. Per raggiungere l'intento, egli si è dato cura di leggere le sue opere filosofiche e teologiche e di scegliere nel copioso suo epistolario quanto necessitava per rico-

struirne la vita in aggiunta a quello che era stato scritto finora in proposito. Dal lato scientifico il canonico Cioni si è limitato a riportare ciò che il prof. Adalberto Pazzini aveva esposto qualche tempo prima in una conferenza. Ne è venuto fuori un quadro completo per chi desideri avere nozione di chi fu e di cosa fece questo personaggio dimenticato dai più anche nelle stesse città ove, come Firenze, lungamente visse ed operò. Da buon fiorentino l'A., con penna brillante ed arguta, per meglio ottenere il suo intento non ha fatto una esposizione monotona e piatta, ma le ha dato una forma vivace di vita romanzata, nella quale segue fino dalla prima infanzia il piccolo Niccolò e fa dalla sua stessa bocca uscire domande ed esprimere impressioni e pensieri. Così lo segue per tutta la sua vita creandone una figura veramente viva. E poichè nel far ciò l'A. si è strettamente attenuto alla verità storica, chi legge questo libro, arricchito da ritratti e da tavole illustrative, può dire di conoscere il vero Stenone, ma certamente più come uomo di bontà e di fede nella sua missione apostolica che non nell'intrinseco valore dell'uomo di scienza.

A. Corsini

De Angelis Pietro, *Innocenzo III e la fondazione dell'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*. Roma 1948.

— *L'Arcispedale di Santo Spirito in Saxia nel passato e nel presente*. Roma 1952.

— *L'insegnamento della medicina negli Ospedali di Roma*. Roma 1948.

I tre volumi fanno parte della Collana di Studi Storici sull'Ospedale di S. Spirito in Saxia e sugli Ospedali Romani che l'infaticabile prof. Pietro De Angelis, Bibliotecario della Lancisiana, pubblica da vari anni, e servono molto per la storia degli Ospedali Romani, fra i quali eccelle l'Ospedale di S. Spirito, di certo il più importante. A Innocenzo III si deve, nel 1201, la fondazione dell'Ospedale di S. Spirito per trasformazione della chiesa di S. Maria in Saxia e degli edifici attinenti, in Casa di Ospitalità, e questo atto è uno dei più importanti del suo pontificato che pure vide la IV Crociata, l'approvazione degli Ordini Francescano e Domenicano, il IV Concilio Lateranense. L'Ospedale ebbe molti privilegi da Innocenzo III e dai suoi successori, e, tra alternative di splendore e di decadenza, attrasse sempre l'attenzione dei Pontefici per il suo potenziamento e adeguamento ai vari tempi. Alla cura degli infermi e degli esposti si aggiungeva l'assistenza alla maternità e la distribuzione di vitto e vestiario ai bisognosi. Notizie certe sulle Scuole di Medicina e Chirurgia nei vari Ospedali, e specie in S. Spirito, non si hanno per i primi tempi; esse Scuole avranno funzionato, magari in forma elementare, fin dall'inizio, ma è solo dalla opera di Pietro Saulnier (De Ordine Sancti Spiritus, edita a Lione nel 1644) che si apprende come «il Collegio dei Medici e quello dei Chirurghi sceglie sempre uno che due volte la settimana tenga lezione nell'Accademia domestica di Medicina per esporre gli elementi, le basi e gli stessi segreti dell'Arte Medica. È suo compito esercitare i giovani, istruendoli non solo nei precetti che si contengono nei manuali, ma anche con la immediata dimostrazione dei casi clinici. Ogni anno... egli impartisce lezioni pratiche di anatomia». Con i medici e i loro

assistenti vi erano i caporali, corrispondenti a sorveglianti infermieri, e i chirurghi hanno sotto di loro le cosidette guardie o allievi chirurghi, che accorrevano da varie parti per prestare servizio nell'Ospedale e impratichirsi nell'arte. Già Leonardo da Vinci aveva avuto il « permesso di fare notomia » in S. Spirito e Bartolomeo Eustachio aveva ottenuto un locale, ridotto ad anfiteatro, per sezionare i cadaveri degli Ospedali di S. Spirito e della Consolazione. Un documento del 1592 (Ms. Anonimo n. 715 della Biblioteca Nazionale di Roma) ci informa che in quel tempo nell'Ospedale di Santo Spirito vi erano fino a 300 letti per gli ammalati, più 30 letti per i feriti, quattro medici di cui uno sempre residente, con un assistente ciascuno, e quattro chirurghi.

Nel secolo successivo erano presenti anche due medici addetti al reparto dei nobili e due per i religiosi e le religiose dell'Ospedale.

« Ai medici è fatto obbligo di procedere due volte al giorno alla visita degli infermi. Assai spesso si riuniscono tra loro per discutere di quanto può concernere l'Ospedale, scambiandosi consigli sui malati e sulla confezione dei rimedi, in particolare sulla teriaca, la mitridatica, la jacintina », afferma il Saulnier nel suo volume.

Sempre nel secolo XVII, lezioni di Anatomia si tenevano anche nell'Ospedale di S. Giacomo degli Incurabili e pubbliche dimostrazioni anatomiche nell'Ospedale della Consolazione, scuola quest'ultima aperta da Guglielmo Riva (1627-1677), maestro del Lancisi. Il Lancisi stesso, fondata la celebre Biblioteca che porta il suo nome, curò in modo speciale la pratica e la diffusione dell'insegnamento, iniziando un Istituto Scientifico di Medicina, Chirurgia e Anatomia a cui dovevano prendere parte i medici, i chirurghi e i più abili giovani dell'Ospedale.

Contemporaneo del Lancisi fu Antonio Pacchioni (1665-1726), assistente prima e poi primario dell'Ospedale della Consolazione. Nel corso del XVIII secolo insegnarono in S. Spirito Carlo Guattani (1709-1773) chirurgo, Pietro M. Giavina (1727-1779) chirurgo che poi lasciò i suoi beni all'Ospedale e due legati per gli allievi della Scuola di Anatomia, Giuseppe Flaiani (1739-1808) chirurgo, direttore del Museo Anatomico e insegnante di Anatomia. Le lezioni di Anatomia si tenevano nel Teatro Anatomico eretto per munificenza pontificia, e alle diverse cattedre si provvedeva con gli insegnanti della Sapienza. Il Museo Anatomico era fornito di molte preparazioni anatomiche e di vari strumenti chirurgici, provenienti anche da cospicue donazioni, oltre che di preparati in cera, commissionati a Bologna al Mondini. Un perfezionamento della Scuola Ospitaliera si ebbe con la istituzione di concorsi e gare con premi consistenti in medaglie ai giovani meritevoli. Nel 1786 nell'Ospedale di S. Rocco, e in seguito anche a S. Spirito, insegnava Ostetricia Francesco Asdrubali (1756-1832). Nell'Ospedale del Salvatore in S. Giovanni in Laterano i corsi Anatomico-Chirurgici erano tenuti da Luigi Felici, Ignazio Andreoli, Pietro Migliacci, Girolamo Ruggieri, Angelo Fiori ed altri. Con Leone XII (1823-1829) si attuò una profonda riforma negli studi per cui l'esercizio della Medicina e della Chirurgia veniva concesso solo agli studenti che avessero seguito tutto il corso prescritto dai regolamenti e veniva fatto divieto di esercitare l'arte sanitaria a chi fosse

stato sprovvisto di laurea o patente dell'Università. In S. Spirito furono tenute anche lezioni di Oculistica da Vincenzo Lajala, Giacomo Falcioni e da altri. Gli ultimi medici della Scuola Ospedaliera Romana furono Baccelli, Marchiafava, Concetti, insegnanti in S. Spirito prima dell'inaugurazione del Policlinico (1900). Attualmente l'attività didattica ospedaliera si esplica con corsi per medici e studenti negli Ospedali dipendenti dal Pio Istituto di S. Spirito (S. Spirito, S. Giovanni, S. Giacomo, Policlinico, S. Camillo) e in quelli dipendenti da altre Amministrazioni (Bambin Gesù, Fatebenefratelli, S. Gallicano, Istituto Eistmann). Scopo della nuova Scuola, creata nel 1922 e rinata dopo l'ultima guerra, è quello di valorizzare il patrimonio culturale della classe sanitaria ospedaliera e utilizzare il materiale clinico degli Ospedali Romani a vantaggio degli studenti e dei medici, desiderosi di completare l'insegnamento universitario con la pratica.

U. A. Pini

De Angelis Pietro, *Il Giubileo dell'anno 1350 e l'Ospedale di Santo Spirito in Saxia.* Roma, 1949.

Nel 1342 la Comunità dei Romani deliberò con voto unanime di inviare una delegazione al Pontefice Clemente VI (Roger) in Avignone per offrirgli la carica di Senatore di Roma, indurlo a fissare di nuovo la sua sede in Laterano e far si che il Giubileo (già celebrato nel 1300 da Bonifacio VIII e stabilito ogni cento anni) potesse essere celebrato ogni cinquanta anni. Forse fra gli ambasciatori fu anche il Petrarca, estimatore del nuovo Papa, e che ne invocava in sonanti esametri il ritorno alla sede romana. Dell'ambascieria fecero parte il Commendatore dell'Ordine di S. Spirito frate Giacomo, Stefano Colonna ed altri nobili ed ecclesiastici. Clemente VI, senza promettere il ritorno, lasciò bene sperare per il Giubileo nel 1350. Nello stesso anno 1342 per i violenti tumulti scoppiati in Roma fu rovesciato il Senato e instaurato il governo dei XII Buoni Uomini. Questi inviarono subito Cola di Rienzo ad Avignone con l'incarico di far riconoscere il nuovo governo e rinnovare la richiesta per il Giubileo. Cola riuscì nell'intento e il Pontefice il 27 gennaio 1343 formulò la bolla che prescriveva la celebrazione del Giubileo nel 1350, ordinando che per l'avvenire questo fosse rinnovato ogni 50 anni. Nella lettera di Cola ai Romani è appresso il desiderio di erigere per riconoscenza una statua a Clemente VI, statua che sorse poi nel recinto dell'Ospedale di S. Spirito auspice frate Giacomo. Legato del Pontefice per il Giubileo fu il Cardinale Annibaldo Caetani di Ceccano, figura di energico porporato che ebbe in quel periodo vita molto agitata per un attentato e un grave tumulto scoppiato davanti allo stesso palazzo Vaticano, dove alloggiava. Morì poi nella campagna romana, con parecchi del suo seguito, nel luglio del 1350 mentre si recava da Lodovico re d'Ungheria. In una coeva « Vita di Cola di Rienzo » è narrata la morte del Cardinale, curato dai medici Guido da Prato e Matteo da Viterbo, ed è fatto cenno all'autopsia con le parole: « lo cuorpo del Legato fu opierto; grasso era dentro come fossi vitiello lattante, la vacuitate dello ventre fu impita da cera munna, lo cuorpo fu inonto de aloe ».

Nel 1354, durante il secondo periodo di potenza di Cola di Rienzo, per

voto unanime del popolo, furono esentati l'Ospedale di S. Spirito e i frati ospitalieri da ogni tributo, in considerazione degli aiuti elargiti ai poveri in tempo di carestia e dei meriti acquistati dalla veneranda Istituzione.

U. A. Pini

De Angelis Pietro, *L'Arciconfraternita Ospitaliera di Santo Spirito in Saxia*. Roma, 1950.

Nel mondo classico il concetto di ospitalità godette di grande considerazione perchè nel mendico, nel viaggiatore, nel naufrago si pensava che potesse nascondersi un Dio, e la favola di Filemone e Bauci doveva essere presente alle menti dei gentili. Il Cristianesimo però portò al soccorso verso l'ospite il concetto nuovo della carità per amore di Dio: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Da questo seme germinarono le più belle istituzioni di opere di carità, gli Xenodochi e le Scholae che servivano da ospizio e da ricovero per i pellegrini che si recavano alla Città Eterna, sovente ammalati oltre che stanchi del lungo cammino. Una delle principali Scholae fu la Schola Saxonum, fondata dal re Ina nell'ottavo secolo e dotata di forti rendite (le famiglie del regno di Ina erano obbligate al versamento annuo di un denaro — il romescot — per il sostentamento della Schola). Tale Schola decadde poi fino al 1201 quando il Pontefice Innocenzo III ne trasformò gli edifici in Ospedale, devolvendovi le rendite della Schola, e ne chiamò nel 1204 alla direzione Guido di Montpellier, figlio di Guglielmo signore di quella città. Guido aveva fondato verso il 1174 in Francia l'Ordine Ospitaliero di S. Spirito, riconosciuto poi con bolla del 1198. Costituito su solide basi l'Ospedale di S. Spirito si espanse per tutta la cristianità e dovunque sorsero sue filiali. Assieme all'Ospedale fiorì la Confraternita di S. Spirito, associazione di pie persone che consacravano alle opere di assistenza e carità parte del loro tempo, protette da vari privilegi. Erano rette da un precettore o Gran Maestro. Era dovere dei confratelli assistere i bisognosi, raccogliere gli infermi per ricoverarli all'Ospizio, assisterli con visite frequenti, curare le sepolture.

Il «Liber Regulae» dell'Ordine Ospitaliero risale nella sua sostanza a Innocenzo III e riporta le regole per l'ammissione, e nel Calendario il nome dei frati, dei benefattori e dei fondatori degli altri Ospedali dello stesso titolo. I successori di Innocenzo III confermarono i privilegi della Confraternita anche durante la cattività Avignonese. Nel 1446 Eugenio IV riformò l'Ordine Ospitaliero, restaurò gli edifici in cattivo stato e stabilì la quota di iscrizione alla Confraternita, iscrivendosi egli stesso, seguito da cardinali, vescovi e principi del tempo. In questo periodo ha inizio il nuovo «Liber Fraternitatis Sancti Spiritus in Saxia de Urbe» che reca i nomi dei confratelli. Sisto IV nel 1478 ampliò l'edificio Ospitaliero, costruendo ricoveri separati per i malati, i pellegrini, gli esposti e i nobili decaduti. Anch'egli fu membro della Confraternita, e con lui sovrani e principi d'Europa. Fra i privilegi elargiti ai confratelli erano la sepoltura in luogo consacrato anche in tempo d'interdetto, l'assoluzione in ogni caso salvo la scomunica, la concessione dell'uso delle uova e delle carni,

il conseguimento di indulgenze per tutto il tempo dell'anno. Confraternita ed Ospedale ebbero vita agitata nella metà del secolo XVI, conseguenza delle diatribe religiose, ma in seguito poterono di nuovo rifiorire. Nel secolo XVII la Confraternita (trasformata in Arciconfraternita) godeva, oltre i tradizionali benefici, anche del diritto di grazia, due volte l'anno, che esercitava con pompa solenne, processione alle carceri e liberazione del condannato prescelto. Nel cimitero dell'Ospedale di S. Spirito avvenivano, al principio del secolo scorso, sacre rappresentazioni durante l'ottavario dei morti, con figure in cera di grandezza naturale che raffiguravano in quadri plastici episodi biblici o della storia ecclesiastica. Grande il concorso di popolo, e anche i papi vi presenziavano, Leone XII nel 1824 e 1826, Gregorio XVI nel 1836 e Pio IX nel 1846. Lo studio del De Angelis è molto accurato e diligente ,con belle illustrazioni e con la trascrizione di antichi documenti concernenti la Arciconfraternita.

U. A. Pini

De Angelis Pietro, *Il Cardinale Antonio Maria Salviati.* Roma, 1952.

Il Cardinale Antonio Maria Salviati (1536-1602), nobile fiorentino, fu eletto Vescovo di San Papoul (Tolosa) nel 1561 e nel 1571 Chierico della Camera Apostolica con la cura dell'Annona di Roma e dello Stato Pontificio. Pio V lo inviò anche nunzio a Carlo IX re di Francia per la Lega contro i Turchi e per l'estirpazione delle eresie. Nel 1579 a Roma fu Guardiano-Prelato di S. Giacomo e dal 1583 Cardinale Diacono del Titolo di S. Maria in Aquiro e poi di S. Maria della Pace. Fu anche legato a Bologna e si segnalò in quella città per la repressione del banditismo tanto da essere acclamato liberatore e padre dai bolognesi. Richiamato a Roma da Clemente VIII gli fu affidata la presidenza dello Stato Pontificio e in quel periodo assunse la protettoria dei Ministri degli Infermi, ammiratore dell'opera di S. Camillo de Lellis e dei suoi seguaci, dopo averli osteggiati in un primo tempo. Per suo impulso e con ricche donazioni furono costruiti o ampliati l'Arcispedale e la chiesa di S. Giacomo in Augusta, l'Ospedale di S. Rocco delle Partorienti e delle Celate e l'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro. Nell'Arcispedale di S. Giacomo venivano curati i sifilitici accorrenti da tutto lo Stato Pontificio, col «legno santo», ritenuto molto efficace, e la maggior parte delle spese per la cura era sostenuta dal Salviati. Con le sue elargizioni ampliò l'edificio Ospedaliero di S. Rocco e all'antico Ospizio delle Partorienti ne aggiunse un altro, dotato di ricco censo. Curò inoltre l'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro e costruì il Collegio per gli Orfani. Fu molto lodato dai contemporanei per la sua integrità e munificenza, ed ebbe una piazza intitolata al suo nome. La pubblicazione del De Angelis in occasione del 350 anno della morte, è corredata di ampie notizie e di scelte riproduzioni fotografiche. Fa parte, con i due studi più sopra citati, della Collana di Studi Storici sull'Ospedale di Santo Spirito in Saxia e sugli Ospedali Romani.

U. A. Pini

C. E. Winslow, W. S. Smillie, J. A. Doul,, J. E. Gordon «*The history of American Epidemiology*». — Ed. The C. V. Mosby Co. 1952, pagg. 190 —.

I quattro capitoli di questa monografia furono in parte presentati nel XX anniversario della Sezione di Epidemiologia dell'« America Public Health Association » e precisamente a New York nell'ottobre del 1949.

A causa del successo riportato, fu decisa la pubblicazione delle quattro relazioni successivamente ampliate e completate dopo avere consultato i quattro Autori e l'illustre Prof. Franklin H. Top, Segretario dell'Associazione e Docente di epidemiologia nell'Università di Minnesota. Dopo un'introduzione dello stesso Top, che ha pure il merito di avere curato la pubblicazione con gli ottimi tipi editoriali dell'Editore Mosby di St. Louis, seguono le quattro relazioni che svolgono il tema storico in ordine cronologico. Il periodo coloniale (1607-1799) a cura di C. E. Winslow, professore emerito della Yale University; il periodo delle grandi epidemie nordamericane (1800-1875) a cura di Wilson G. Smillie, della Cornell University; l'era batteriologica (1876-1920) a cura di James A. Doull dell'American Leprosy Foundation; l'era attuale (1920-...) a cura di John Gordon, professore di epidemiologia nella School of Public Health e nella Haward University. I contributi di questi autorevolissimi igienisti americani, sono considerati dal prefatore Top come aggiunte recenti alla somma totale di conoscenze in questo campo.

Le malattie infettive che flagellavano il continente nord americano furono portate da coloni o commercianti provenienti dagli altri continenti e la conoscenza di tali malattie non è che l'espressione del pensiero e delle dottrine del « vecchio mondo »: ciò vale in modo indiscutibile sino all'era batteriologica. Il volume presenta utili appendici bibliografiche ed indici per materia e di persone, per cui è grato trovare, come precursori della parassitologia e della batteriologia, Francesco Redi e Agostino Bassi.

B. Imbasciati

Giordano G. B. — *I manicomi di cento anni fà* — Difesa Sociale 1953 vol. IV.

Andando a ritroso nel tempo per esaminare quelle che erano le condizioni dei manicomi all'inizio della seconda metà del secolo scorso, il dottor G. B. Giordano, primario dell'Ospedale Psichiatrico di Lucca, si è riferito in questo accurato studio ad un documentato « rapporto » che Giuseppe Girolami presentò nel 1854 — cioè proprio cento anni fa — agli « eccellentissimi Deputati della Commissione dell'Ospizio S. Benedetto di Pesaro ».

Il Girolami aveva stilato il suo rapporto dopo avere visitato i manicomi di Firenze, di Genova, di Perugia, di Trieste e di Venezia in Italia, quelli di Marsiglia, di Lione, la Salpetriére di Parigi e quelli più famosi della Inghilterra e della Scozia, del Belgio, dell'Austria e della Germania.

L'argomento della storia della psichiatria e dell'assistenza agli alienati ed agli infelici portatori di tare psicopatiche è stato finora poco trattato e perciò

ci è piaciuta questa nota del Giordano, che ha illustrato, rifacendosi alla relazione del Girolami, gli aspetti più caratteristici degli antichi istituti di ricovero, ancora così primitivi e così scarsamente efficienti sotto gli aspetti assistenziali, igienico-sanitari e medico-sociali.

Il Girolami, corroborando la sua esposizione di dati raccolti da una minuziosa visita ai principali nosocomi psichiatrici dei suoi tempi con accenti di crudo verismo, descrisse ampiamente luoghi, fatti e persone e non è priva di interesse la constatazione che dalle assennate conclusioni del rapporto trasse lo spunto, la formulazione di un primo progetto, che un certo ingegnere Scalcucci elaborò per l'ampliamento del manicomio di Pesaro, che, conseguito l'ammodernamento nel decennio 1858-68 gode rinomanza tra i più antichi ospedali psichiatrici italiani.

Giuseppe Girolami fu poi chiamato a Roma a dirigere il manicomio e la clinica psichiatrica universitaria e morì a Roma nel 1877.

Meritava perciò il Girolami una giusta rievocazione per il suo rapporto comparativo sulle condizioni dei manicomi del suo tempo e il Giordano ha fatto bene a ricordarlo nel suo studio, pregevole ed accurato per le molte notizie in esso riferite.

L. Agrifoglio

Autori vari, — *Raccolta di scritti in onore di Giulio Conci, a cura di A. E. Vitolo.* Pisa, Pacini e Mariotti, 1953.

Il grosso ed elegante volume che la F. O. F. I. (Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani) ha voluto pubblicare in onore di Giulio Conci contiene prevalentemente scritti riguardanti la storia della Farmacia, venendo a costituire un degno omaggio all'uomo che di questa materia è, oggi, il più illustre cultore in Italia.

Antonio Esposito Vitolo vi collabora con un profilo biografico del Conci e con uno studio riassuntivo sul codice A/64 della Biblioteca Forteguerriana riguardante gli statuti degli Speziali di Pistoia del 1556; Vincenzo Bianchi illustra, in collaborazione col dott. Giuseppe Aleati dell'Istituto di Statistica dell'Università di Pavia, alcuni inventari pavesi di farmacie del Quattrocento, mettendo in luce la consistenza patrimoniale di queste farmacie al pari dell'armamentario farmaceutico del tempo, per il quale un apposito glossario facilita la conoscenza delle singole voci; Augusto Botto Micca parla di un re medico, Attalo III di Pergamo, a proposito del quale discute e vaglia le testimonianze tramandate a noi da antichi scrittori; Erberto Brunò, in collaborazione col botanico Valerio Giacomini, illustra un ritrovamento di alcuni documenti che meglio valgono a far conoscere la figura di un botanico pavese dell'Ottocento, Giuseppe Moretti; Raffaele Ciasca disserta sulla cultura di un farmacista del 400, quale appare da non dubbie testimonianze dell'epoca; Giorgio Del Guerra trae alcune dotte deduzioni da un frammento, da lui ritrovato, riguardante la farmacologia monastica; lo spagnolo Raffaele Folch Andreu mette in risalto, con belle argomentazioni, l'influsso italiano sull'evoluzione della farmacia; Romolo Mazzucco

risuscita dall'oblio una vecchia ricetta, la polvere cornacchina «che, originariamente composta di «antimonio diaforetico, scammonea e tartaro a parti uguali» su formula del conte di Warwick, fu modificata dal medico fiorentino Cornacchini, da cui prese il nome; Gino Meneghini elenca le provvidenze e benemerenze sanitarie della Chiesa Romana; Giuseppe Pavan riepiloga le conoscenze che abbiamo sull'arte farmaceutica a Venezia fino al 1775; il prof. Francesco Pellegrini, specializzatosi in studi fracastoriani, pubblica alcune divagazioni sui versi del Fracastoro in lode della teriaca (di cui dà una elegante traduzione italiana col testo a fronte); Giuseppe Pezzi dà curiosi ragguagli sui farmacisti navali attraverso i tempi; un altro storico della Medicina, Loris Premuda, espone i frutti di sue fortunate ricerche d'archivio, che gli permettono di illustrare la vita sanitaria a Trieste nel 400 e 500; Emilio Sani ci fa conoscere un ricettario inedito di Antonio Vallisnieri; Umberto Tergolina dà un cenno sommario di due iscrizioni poco note riguardanti l'organizzazione farmaceutica nell'epoca romana; infine la signorina Rossana Venturi ha contribuito a una più approfondita conoscenza dell'opera del prof. Domenico Mamone Capria, finora maggiormente conosciuto come patriota che come docente di chimica farmaceutica a Napoli.

Precede questa notevole raccolta di scritti (quasi tutti veramente pregevoli) una simpatica e polemica prefazione del Prof. Pietro Mascherpa, ordinario di Farmacologia nell'Università di Pavia, nella quale si auspica che anche in Italia venga presto istituita la Libera Docenza in Storia della Farmacia: «così la fiaccola che stentatamente in Italia rimane ancora accesa, brillerà della vivida luce che apparve in Italia nei tempi più gloriosi della Farmacia e che si mantenne fino ad oggi ad opera di volenterosi rimasti quasi sempre ignorati dai più». Parole e concetti che possiamo senz'altro sottoscrivere.

Malvino

NOTIZIARIO

ONORANZE AL PROF. PAZZINI. — A ricordo del XXX anno di laurea e del XXV d'insegnamento universitario del prof. Adalberto Pazzini, Direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma, il 13 febbraio u. s. un folto gruppo di amici e gli allievi della Scuola di Perfezionamento di Storia della Medicina hanno voluto dimostrare il loro attaccamento al proprio Maestro con una semplice e significativa cerimonia. I Convenuti, riuniti nei locali dell'Istituto, hanno offerto al Prof Pazzini un magnifico volume di circa 300 pagine, amorosamente curato nella sua veste tipografica dal prof. Tommaso Oliaro, anch'egli studioso di Storia della Medicina, contenente gli scritti di quarantun autori fra italiani e stranieri. L'omaggio fu accompagnato da una medaglia d'oro recante l'immagine del prof. Pazzini e sul retro le parole: « Vi perfecto lustro fervide initii magisterii sodales amici discipuli ».

In tale circostanza il prof. Loris Premuda, Direttore della Cattedra di Storia della Medicina dell'Università di Ferrara, illustrò ai presenti, con fervide ed incisive parole, il significato della cerimonia.

Prese la parola, quindi, il Prof. Giuseppe Alberti, Senatore della Repubblica, il quale con una calda e commossa allocuzione sulla figura di uomo e di studioso dell'illustre festeggiato, lo additò ai giovani studiosi come luminoso esempio di tenacia e di volontà.

RIUNIONE DI STORIA DELLA MEDICINA. — Durante le Riunioni Medico Chirurgiche Internazionali che hanno avuto luogo in Torino dal 29 Maggio al 6 Giugno 1954, è stata pure tenuta, nel pomeriggio del 29 Maggio, una riunione di Storia della Medicina. Il Prof. A. Cazzaniga ha tenuto l'orazione introduttiva sul tema: « Processo storico nelle pubblicazioni e nei lavori di Storia della Medicina ».

IV CONVEGNO DEL GRUPPO ITALIANO DI STORIA DELLE SCIENZE. — Si è svolto a Milano, nei giorni 13 e 14 aprile u. s., in una Sala del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica, il IV Convegno del Gruppo Italiano di Storia delle Scienze, in concomitanza con la Giornata della Scienza, promossa dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Al Convegno hanno partecipato illustri Professori italiani che hanno discussc vari temi inerenti la Storia della Medicina e la Storia delle Scienze in genere, portando un notevole contributo storico e critico agli argomenti trattati.

CINQUANTENARIO DELLA SOCIETÀ FRANCESE DI STORIA DELLA MEDICINA. Il 17 novembre 1953 a Parigi, nella sala del Consiglio della Facoltà Medica, è stato solennemente celebrato il cinquantenario della Società francese di Storia della Medicina. Hanno parlato: il prof. Binet, Decano della Facoltà, il generale medico des Cilleuls, Presidente della Società, il prof. Sondervost di Lovanio per la Società Internazionale di Storia della Medicina ed i rappresentanti ufficiali del Ministero e di altri Enti culturali. Sono seguite le relazioni di: Delaunay sull'opera della Società francese dalle origini al 1940, Chevassu sulla stessa Società dal 1940 al 1953, Turchini sull'opera della Sezione di Montpellier, Finot sulla storia del Museo della Società. Al termine della riunione è stata inaugurata un'esposizione di autografi di Maestri della Medicina Internazionale.

I VENTICINQUE ANNI DEL GIARDINO DI ESCULAPIO. — Ha da poco compiuto il suo 25° anno *Il Giardino di Esculapio,* la bella Rivista di Storia della Medicina e di Medicina nella Storia, edita dalla « Roche » di Milano.

Son cinque lustri di vita (salvo la parentesi bellica): non pochi per una Rivista e, in verità, assai bene spesi, con non lieve vantaggio spirituale per i medici italiani, che vi trovano non mera pubblicità, ma opportuni richiami specie d'indole sanitaria, alla Storia di tutti i tempi e di tutti i paesi, dove Medicina e Medici occupano un posto eminente.

Alla « Roche » italiana e ad Ettore Janni — cui particolarmente si deve la bellezza della Rivista, nella forma e nella sostanza — piace rivolgere un vivissimo beneaugurante ringraziamento.

s. p.

I MANOSCRITTI DI CARREL sono stati donati al centro medico dell'Università Georgtown di Washington dalla vedova dello scienziato. Alexis Carrell, francese, fu in America per molti anni presso i Laboratori della Fondazione Rockefeller; nel 1912 ricevette il premio Nobel per i suoi studi sulle suture dei vasi e sui trapianti di organi.

LA CASA DI DARWIN. — La casa di Darwin, di proprietà statale, è passata in custodia al Collegio Reale dei Chirurghi. La casa, sita in Down House, nel Kent, ospitò Carlo Darwin dal 1842 fino alla morte del grande biologo, avvenuta 40 anni dopo, nel 1882. Colà Darwin scrisse « L'origine della specie ».

IL BRITISH MUSEUM DI LONDRA HA CELEBRATO IL SUO BICENTENARIO. — Fondato dal dott. Hand Soane, il Museo fu valorizzato sopratutto per merito di Antonio Panizzi, modenese, di cui un busto ricorda all'ingresso della sala di lettura, l'opera appassionata ed intelligente.

UNA TRAPANAZIONE CON ANTICHI STRUMENTI PERUVIANI. — Abbiamo visto pubblicato che verso la fine di settembre 1953 due chirurghi peruviani, Francisco Grana Reyes ed Esteban Rocca, hanno eseguita una trapanazione del cranio con strumenti prelevati dall'Inkas-Museum e che rimontano ad

un'epoca di almeno 2000 anni fa. Si trattava di un ematoma subdurale e l'operazione riuscì perfettamente. L'esperienza ha dimostrato che gli indiani aborigeni del Perù possedevano una buona tecnica chirurgica.

CINQUANTENARIO DELLA MALATTIA DEL SONNO. — Nel novembre dello scorso anno ricorse il cinquantenario della scoperta fatta da A Castellani nell'Uganda (Africa Equatoriale) del tripanosoma nel sangue e nel liquor di infermi con malattia del sonno. Venne così dimostrato che febbre della Gambia (Dutton e Fordes, 1902) e malattia del sonno rappresentavano stadi del medesimo processo.

CENTENARIO DI KORSAKOW. — Il 3 febbraio ricorse il centenario della nascita di Sergei Sergulevich Korsakow, primo titolare di psichiatria nella Università di Mosca. Descrisse nel 1887 la sindrome che porta il suo nome e che si riscontra nelle perdite diffuse di sostanza cerebrale; morì a soli 46 anni, nel 1900.

COMMEMORAZIONE A FIRENZE DEL CENTENARIO DEGLI OSPIZI MARINI. — All'Accademia Medico-Fisica Fiorentina il prof. M. G. Nardi, docente di Storia della Medicina nell'Università di Firenze, ha commemorato il centenario dell'istituzione degli Ospizi Marini, sorti per opera del dott. Giuseppe Barellai, che nella memorabile, storica giornata del 12 giugno 1853, di essi fece la proposta all'Accademia stessa.

IL QUARTO CENTENARIO DI PROSPERO ALPINO. — Nel IV centenario della nascita di Prospero Alpino, sono state rese solenni onoranze in Marostica sua città natale.

A. M. VALSALVA RIEVOCATO ALLA SOC. MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA. — La sera del 30 giugno 1954 all'Archiginnasio bolognese durante l'adunanza di chiusura dell'anno accademico della Società Medico-Chirurgica il Dott. Luigi Carlo Emiliani, ha rievocato la figura dell'anatomico Anton Maria Valsalva, allievo del Malpighi e maestro del Morgagni che ha lasciato impronta indelebile nella storia dell'anatomia umana. È stata infine auspicata la pubblicazione di una monografia con le biografie dei maestri della Scuola medica bolognese che irradiarono il mondo con la viva luce delle importanti scoperte, precursori del moderno progresso scientifico.

COMMEMORAZIONE DI ANTONIO CARDARELLI. — Il 15 novembre 1953 è stata fatta a Campobasso una solenne commemorazione di Antonio Cardarelli. La rievocazione è stata tenuta nell'Aula Magna del convitto M. Pagano dal primario dell'Ospedale che dallo illustre scomparso prende il nome. Dopo che il prof. Montalbò, che ebbe la fortuna di essere allievo di tanto maestro, ebbe fatto rivivere con commosse parole la figura di Cardarelli, si è proceduto alla inaugurazione di un monumento opera dello scultore Salvatore Gatto. La manifestazione ha costituito il preludio di quelle onoranze che per il grande clinico si stanno preparando a Napoli.

CELEBRAZIONE DI EHRLICH E DI BEHRING. — Con l'intervento di oltre 600 scienziati provenienti da ogni parte del mondo si è svolta a Francoforte sul Meno la cerimonia della celebrazione del centenario della nascita di Paul Ehrlich e di Emil von Behring. Hanno presenziato i parenti dei due grandi scienziati. La cerimonia è stata aperta dai Rettori delle Università di Francoforte e di Marburg, Professori Gans e Walcher. Quindi hanno parlato il prof. Prigge, direttore dell'Istituto P. Ehrlich, il Ministro dell'Educazione e quello degli Affari interni della Repubblica Federale Tedesca. Nel corso della seduta inaugurale è stata consegnata al prof. Chain dell'Istituto di Sanità di Roma, il premio Ehrlich.

Il 27 maggio u. s. il Prof. Pietro Rondoni nell'Aula Universitaria dell'Istituto Sieroterapico Milanese ha commemorato P. Ehrlich e E. v. Behring nel centenario della nascita.

CENTENARIO DELLA NASCITA DI EMILIO ROUX. — Il grande anfiteatro della Sorbona, ha accolto l'11 dicembre 1953 a lato delle personalità ufficiali, gli allievi e discepoli del Dott. Roux del quale si celebrava il centenario della nascita.

BICENTENARIO DI WATERHOUSE. — Il 4 marzo u. s. è ricorso il secondo centenario della nascita di Benjamin Waterhouse, medico e nazionalista americano. Il Waterhouse fu negli Stati Uniti pioniere della vaccinazione antivaiuolosa e professore alla Scuola Medica Harvard di Boston; morì nel 1846 e fu chiamato « Jenner d'America ».

CENTENARIO DI TAKAMINE. — Il 3 Novembre del 1953 la città giapponese di Kanazawa commemorò il centenario della nascita del Dottor Jokichi Takamine, che nel 1901 isolò l'adrenalina allo stato puro dalle ghiandole surrenali.

COMMEMORAZIONE A CAMOGLI DI NICCOLO' OLIVARI. — In Camogli, sua città natale, il 2 maggio u. s. con lo scoprimento di una lapide nel Palazzo Comunale e con l'intitolazione d'una strada in Ruta, è stato solennemente celebrato il Medico Niccolò Olivari (1743-1820), che nel 1790 fondò la Clinica Medica dell'Ateneo genovese.

CENTENARIO DI MONAKOW. — La Società Svizzera di Neurologia ha tenuto il 5 e 6 dicembre 1953 a Zurigo un convegno per celebrare il centenario della nascita di Constantin von Monakow (illustre neurologo ed anatomico morto nel 1930).

In tale occasione la Facoltà medica di quella Università ha conferito la laurea honoris causa ai seguenti illustri neurologhi: J. Lhermitte, di Parigi, M. C. Critchley, di Londra, ed O. Voght di Neustadt (Germania).

LA SALMA DI C. FORLANINI NEL FAMEDIO DEGLI UOMINI ILLUSTRI DI MILANO. — Su proposta del Sindaco di Milano, Prof. V. Fer-

rari la Giunta Comunale ha all'unanimità deliberato la traslazione della Salma di Carlo Forlanini dal Cimitero Monumentale, al Famedio degli Uomini Illustri.

Il provvedimento ha il significato di alto tributo di omaggio della Città allo insigne Clinico che nel 1847 ebbe in essa i natali.

COMMEMORAZIONE DEL PROF. LAIGNEL LAVASTINE. — La seduta del 10 ottobre 1953 della Società francese di Storia della medicina è stata dedicata, sotto la presidenza del generale medico Des Cilleuls, alla commemorazione del prof. M. Laignel Lavastine ed alla preparazione della cerimonia commemorativa (8 novembre) del cinquantenario della stessa Società.

MOSTRE FILATELICHE A SOGGETTO MEDICO. — A Torino, durante le Riunioni Medico Chirurgiche Internazionali (29 Maggio-6 Giugno 1954), nel palazzo di Torino-Esposizioni, è stata tenuta una Mostra Filatelica a carattere medico.

Dal 12 al 17 Settembre, in occasione del XIV Congresso Internazionale di Storia della Medicina in Roma, venne organizzata una Mostra Internazionale del francobollo a soggetto sanitario che fu ospitata nei locali della facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo Romano.

MEDAGLIA D'ORO OFFERTA AL PROF. ENRICO BENASSI. — Il giorno 12 ottobre 1954, nel corso di un'apposita cerimonia svoltasi nel salone delle adunanze presso l'Ospedale di Biella, è stata offerta una medaglia d'oro al nostro socio prof. Enrico Benassi, primario radiologo del nosocomio, in riconoscimento dell'opera prestata durante gli otto anni in cui egli ha diretto magistralmente il complesso ospedaliero cittadino.

Il presidente dell'ospedale, ing. Carlo Lace, con brevi ed appropriate parole ha illustrato, alla presenza del Consiglio d'Amministrazione al completo, del corpo sanitario e di larga rappresentanza degli impiegati e del personale d'assistenza, il profondo significato della cerimonia, accennando alle benemerenze acquisite dal prof. Benassi, radiologo di chiara fama e saggio dirigente, specie nel difficile periodo dell'ultimo dopoguerra.

RIUNIONE DI STORIA DELLA MEDICINA A TORINO. — Durante lo svolgimento delle Riunioni Medico-Chirurgiche Internazionali, tenute a Torino dal 29 maggio al 6 giugno 1954 ha avuto luogo anche una Riunione di Storia della Medicina. Essa ha conseguito un particolare successo per il notevole concorso di partecipanti. Infatti il Comitato organizzatore si è trovato nella necessità di elevare a due le sedute scientifiche, limitate ad una nel programma generale, per dar modo ai vari AA. di svolgere le rispettive comunicazioni.

Nella prima seduta, presieduta dal prof. Botto-Micca (Torino), hanno parlato i professori Cazzaniga, Bertone, Saraval, Botto-Micca e Piccini; mentre nella seconda seduta, presieduta dal prof. N. Latronico, hanno parlato i professori M. G. Nardi, Berri, La Cava, Pezzi e il dott. A. Ferrari, cui hanno

fatto seguito molti altri Oratori. I professori Bertone e Saraval rievocarono rispettivamente le figure di due grandi scomparsi: A. Carle e D. Giordano.

XIV CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA MEDICINA A ROMA E SALERNO (13-20 settembre 1954). — Fu inaugurato in Campidoglio nella Sala della Protomoteca, alla presenza delle maggiori autorità cittadine e del rappresentante dell'Alto Commissariato per la Sanità, da S. E. Martino, Ministro della P. I., con un elevatissimo discorso storico-filosofico, inneggiante alla fondamentale importanza degli studi storici in ogni branca del sapere ed in modo particolare nelle scienze mediche.

Portarono il saluto ai Congressisti il pro-Sindaco on. Andreoli, il prof. Wickersheimer, presidente della Società Internazionale di Storia della Medicina ed il prof. A. Pazzini, presidente del Congresso.

I temi di relazione prestabiliti erano i seguenti:

1° la medicina come mezzo di unione fra i popoli;

2° quello che la medicina ha fatto per il progresso della civiltà;

3° la Scuola di Salerno ed il mondo medico pre-universitario.

Furono trattati rispettivamente dai professori *Sondervorst* (Belgio), *Sigerist* (Pura in Svizzera) ed *Artelt* (Francoforte). Numerosi furono gli interventi nella discussione delle tre relazioni.

Nella seduta pomeridiana del 13 settembre furono commemorati, nel centenario della nascita, *G. M. Lancisi* dal prof. Pazzini e dal dott. Deffenu e *Battista Grassi* dai professori La Cava e Piccini; mentre nella seduta plenaria del giorno successivo furono letti gli elogi di *tre Storici Scomparsi: D. Giordano (Wickersheimer), Laignel-Lavastine* (A. Pazzini) ed *A. Castiglioni* (Sigerist).

Il prof. Mouquin (Parigi) in una dotta esposizione sostenne la necessità dell'insegnamento della Storia della Medicina nelle Università, trovando consensi unanimi fra gli studiosi presenti, fra i quali, per l'Italia, il prof. Botto-Micca.

Furono presenti gli studiosi di ben 38 Stati, dei quali 10 avevano inviato una delegazione ufficiale, mentre 14 Università ed 8 Società mediche si erano fatte rappresentare.

Delle 210 comunicazioni presentate per iscritto ne furono effettivamente discusse 170, divise in tre sezioni separate.

Fra i congressisti stranieri, oltre a quelli già citati, vanno ricordati Delore (Lione), Oliver (Saragozza), Arab Baruk, Simon, Théodoridès (Parigi), Randriamaro (Madagascar), W. Artelt, Heischkel, Herlinger, Magnus, Zaunik ed altri (Germania occidentale), Katner di Lipsia e Gherardt di Rostock (Germania orientale), Bazala, Glesinger ed M. Drazen Grmek (Zagabria), Laín Entralgo e Tellez Carrasco (Madrid), Fulton, Jacobs, Martin Ibanez, Ronchese e la dottoressa Doroty Schullian (Stati Uniti), Jahier (Algeria), Leibowitz (Israele), Ogawa (Giappone), Nevzat-Turdil (Turchia), Schiaffino (Uruguay),

Vinogradow, Pedrov e Ternovski (Russia), Rodriguez-Esposito (Cuba) e molti altri.

Fra gli studiosi italiani parteciparono attivamente ai lavori del Congresso: Alberti (Roma), Benassi (Biella), Belloni (Milano), Busacchi (Bologna), La Cava (Pavia), Barbieri (Novi Ligure), Atzeni (Cagliari), Micheloni, Galeazzi, Stroppiana e Malato (Roma), Pezzi (Napoli), Premuda (Trieste), Ghibellini (Rovigo), Gallassi e Münster (Bologna), Sarnelli, Spallicci, Apolloni e Spezzaferri (Roma), M. G. Nardi (Firenze), Ferrari (Torino), Alicandri-Ciuffelli (Sulmona), ecc. ecc.

Fra le manifestazioni del Congresso meritano di esser ricordate: a Roma un ricevimento alla Galleria Borghese, un concerto a Castel S. Angelo, una visita ai Giardini Vaticani e due gite sull'Appia antica e ad Ostia antica; a Salerno una visita alla zona archeologica di Poestum, un'altra all'antica Badia di Cava dei Tirreni ed un ricevimento nel magnifico Palazzo comunale di Salerno, ove si erano svolte anche le sedute del Congresso.

I Congressisti si recarono pure alla residenza pontificia estiva di Castelgandolfo ove furono ricevuti dal Papa, che rivolse loro un mirabile discorso.

Nessun incidente venne mai a turbare l'atmosfera tranquilla ed intonata alla massima cordialità fra tutti i Congressisti, i quali debbono essere veramente grati al prof. Pazzini ed a tutti i componenti il comitato organizzatore, ed in particolare all'infaticabile Dott. Galeazzi, per l'impeccabile funzionamento che si è verificato sempre in tutte le attività e manifestazioni di questo imponente Congresso internazionale, improntato ad una signorilità degna di Roma.

M. G. Nardi

COMMEMORATO A FIRENZE FILIPPO PACINI. — Nella seduta del 14 decembre 1954 il prof. M. G. Nardi, socio effettivo dell'Accademia Medico-Fisica Fiorentina, ha rievocato il centenario della scoperta del vibrione colerico, fatta esattamente un secolo fa, illustrando ampiamente la memoria « Osservazioni microscopiche e deduzioni patologiche sul Colera » — contenente la grande scoperta — presentata e letta dal grande Pistoiese nelle sedute scientifiche del 10 e del 17 decembre 1854. Il Pacini — ha concluso il Nardi — vide il vibrione colerico ben 29 anni prima di R. Koch.

NECROLOGI

DAVIDE GIORDANO

Il primo di febbraio ultimo scorso si spegneva in Venezia, novantenne, il professore Davide Giordano.

Con nostro vivo rammarico ragioni editoriali ci hanno finora impedito di partecipare ufficialmente ai Consoci ed ai lettori di questa Rivista, la luttuosa notizia. In questo frattempo hanno avuto luogo molte commemorazioni dell'insigne chirurgo e sono stati ricordati i varj campi nei quali Egli ha svolto la sua attività di medico, di scienziato e di uomo politico. Noi vogliamo soprattutto rievocare la cara e nobile Sua figura, quale abbiamo avuto la fortuna di seguire al suo fianco per tutto il tempo — e sono stati diciassette anni, dal 1922 al 1939 — in cui il professor Giordano ha ricoperto la carica di presidente della nostra Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, fino a quando cioè, per molte benemerenze che si era acquistato in seno ad essa, passò alla presidenza onoraria.

Questa specie di riposo era stato da Lui invano richiesto fin da quando, nel 1934, venne fatto Senatore del Regno, dignità cui dedicò gran parte di quel tempo che gli restava libero dalla professione. Poichè tutte le cariche da Lui ricoperte, come anche quella di Sindaco e di Commissario del Comune di Venezia, Egli esercitò con l'esemplare scrupolosità e solerzia che lo distinguevano.

Per tutto il tempo in cui Egli fu a reggere il nostro sodalizio, che molto gli deve, abbiamo potuto ammirarlo non soltanto nella svolgimento di tale Sua funzione ma anche al di fuori della Società, nella vita ordinaria, e sempre con amicizia veramente fraterna.

Di Davide Giordano è facile, anche con la semplice enumerazione dei suoi molti scritti e dei suoi poderosi volumi, far rilevare le altissime qualità di chirurgo e di storico della medicina, perchè ognuno rimane necessariamente colpito da un'opera così vasta e multiforme le cui vestigia non periranno. Nessuno potrà dire tuttavia di conoscere la di Lui peculiare individualità se con esso non ha avuto intima dimestichezza o se almeno dai suoi scritti non è riuscito ad afferrare la spiccata differenza che passa fra Lui e la generalità delle persone. Parlano eloquentemente a tal riguardo i fatti giornalieri della sua vita e parla lo stile, ancor

più del contenuto stesso dei suoi libri, ma parlano soprattutto le sue lettere. Se potesse esser pubblicato un suo epistolario, esso potrebbe meglio di ogni altra cosa far conoscere l'intima essenza di questa gigantesca figura di uomo e di scienziato.

Sotto una scorza che poteva talvolta apparire dura come il macigno delle

montagne dove era nato, traspariva pur sempre il fondo dell'uomo buono e dall'animo gentile, anche se non tenero; sotto un fine ed arguto sarcasmo si celava l'intima benevolenza e, base di tutto, la più profonda morale e la più scrupolosa rettitudine, il disprezzo vivo ed intenso verso chi è privo o non mette in atto queste due qualità. Soltanto a loro riguardo esercitava la più ostinata intransigenza, e mentre finiva per passar sopra a tutto il resto, quando si trattava di morale e di rettitudine, diveniva implacabile.

Dotato di una costituzione robustissima, che gli permetteva dopo aver compiuto di seguito molte operazioni chirurgiche di mantenersi sempre in forma tale

da poter dedicarsi a lavori campestri od eseguire esercizi fisici, fino a tarda età, temprava il proprio corpo con l'uso giornaliero, di docce fredde anche invernali. Potè così conservarsi in vigorosa prestanza fino agli ultimi anni di sua vita. Di questa sua validità fisica ebbe occasione di giovarsi anche in uno spiacevole incidente occorsogli quando, nel novembre 1936, venne proditoriamente aggredito da un individuo armato di coltello e di martello che silenziosamente lo colpì alle spalle. Repentinamente voltatosi il Giordano riuscì a spingerlo contro la ringhiera del canale presso il quale si trovava, a disarmarlo ed a trascinarlo fino alla porta dello spedale di San Giovanni e Paolo, da cui era uscito poco prima, ed a consegnarlo agli agenti di guardia. Lo spessore della stoffa del vestito ed il feltro del cappello attutirono i colpi e le varie ferite riportate al dorso, alle braccia ed alle mani nonchè alla palpebra destra, fortunatamente non risultarono gravi. Il suo sangue freddo e la sua forza leonina Lo salvaron così da un attentato che non era a Lui diretto bensì, per vendetta, al presidente della Congregazione di Carità per il quale era stato scambiato. L'indignazione di tutta Venezia per questo increscioso avvenimento, ed il pellegrinaggio alla sua bella casa di S. Leonardo da parte di tutti i ceti della città, dimostrarono l'affetto del popolo veneziano verso il grande chirurgo del suo ospedale.

Fu questa una memorabile dimostrazione che tanto giunse cara al cuore del Giordano, come cara gli giunse una dimostrazione di diverso genere che a Lui vollero dare i colleghi della Società Internazionale di Chirurgia quando con un telegramma da Londra gli comunicarono di averlo nominato presidente del VII Congresso che sarebbe stato tenuto a Roma nel 1926. Onore questo che era stato tributato antecedentemente al Kocher di Berna, allo Czerny di Heidelberg, al Lucas-Championnière di Parigi, al Depage di Bruxelles, al Keen di Filadelfia ed a Sir Macer suo predecessore. E fu per il Giordano un trionfo quando questi chirurghi venuti da ogni parte del mondo si recarono a Venezia per vederLo operare.

La ragione per la quale nel congresso di Londra lo avevano eletto presidente del Congresso prossimo, Egli diceva, deve essere stata perchè si sono ricordati che Anselmo di Canterbery era nato ad Aosta, ed allora hanno scelto un valdostano. Così Egli soleva sovente scherzare come quando, ridendo, mi diceva che subito dopo la laurea era diventato il primo medico d'Italia, ed aggiungeva immediatamente dopo, «venendo dalla Francia». La sua condotta medica si estendeva infatti fino al confine francese. Egli era veramente brillante come nei suoi scritti così nella conversazione ed aveva anche in questo uno stile tutto suo particolare, veramente inconfondibile.

Il suo amore per la storia della medicina era tale che non arrivava a capire come i medici in generale non ne sappiano proprio niente, ed a proposito di ciò finiva talora per arrabbiarsi. Riporto qui come esempio un episodio di cui Egli ebbe a scrivermi: «Stavo presentando ad una lezione del corso estivo per lau-
« reandi ecc. delle varici della safena. Un «laureando» (e sarà forse presto
« laureato con lode!) di Padova, cominciò a dirmi che erano della *femorale.*
« Aveva una certa idea che questa vena decorresse nel triangolo di Scarpa, ma
« lo andava cercando fra gli adduttori. Volli allora sentire se sapesse chi era
« Scarpa; e mi disse che era un veneziano, professore di chirurgia a Padova.

« Mai sentito che fosse discepolo di Morgagni. Volendo fargli dire che Luigi « Porta era autore del « metodo italiano » di cura delle varici; invano gli do-« mandai chi era succeduto a Scarpa, chi fosse stato maestro e curante della « ferita di Bassini. Mi rivolsi allora agli altri; erano *nove;* non uno lo seppe. « E non uno seppe che razza di ferita avesse avuto Bassini. Poichè me ne sde-« gnavo, uno si fece coraggio per dire che la storia della medicina era abolita. « Puoi immaginarmi allora a rinfacciare loro che quella non è storia della me-« dicina, ma storia patria e che valeva proprio la spesa vi fosse il sacrificio di « Villa Glori per far godere essi, ignoranti e ingrati, del frutto di quei sa-« crifici ».

Ma di questi « sfoghi » come Egli li chiamava, ne ho sentito più d'uno. Avrebbe voluto che, come egli faceva, durante la lezione l'insegnante, ogni volta che ne capitava il caso, illustrasse con poche parole il nome od il fatto che veniva citando.

Nella sua lunga e brillante carriera, il Giordano aveva avuto occasione di prestare la sua opera professionale ad una quantità di persone altolocate ed anche celebri come, ad esempio, d'Annunzio che gli donava la sua « Celebrazione del Medico caduto in guerra » con la seguente dedica: « A Davide Giordano dottore invincibile come Guglielmo di Occamo il guaritore inguaribile. Gabriele d'Annunzio ».

Se molte soddisfazioni non Gli mancarono, fu per Lui non lieve dolore quando per i raggiunti limiti di età dovette lasciare l'Ospedale dove era rimasto per quaranta anni. « Il non andare più allo Spedale mi parve dapprima un po' « strano — Egli mi scriveva — ma feci l'ultimo giorno 5 operazioni...... Ho « cominciato a metter giù le prime linee del *Manuale di chirurgia pel medico* « *pratico* che devo consegnare entro una decina di mesi. Il che vuol dire che « per ora non posso pensare alla *Storia della Chirurgia*: e poi?... chi vivrà vedrà « se sarò vivo e fecondo ».

Sono ormai trascorsi venti anni da quella data. Davide Giordano grazia al Cielo, li ha interamente trascorsi, ma pur troppo non ha potuto mettere il « finis » a questa ultima sua opera indubbiamente di grande importanza. La notizia, gentilmente favoritami da una delle Sue figlie, che il manoscritto è stato consegnato al suo devoto allievo prof. U. Saraval, e le dichiarazioni di questo nel suo bel discorso commemorativo mi hanno consolato, perchè mi hanno fatto sperare che, come potè andare in scena la « Turandot » dopo la morte di Puccini, possa venire alla luce l'incompiuta opera di Davide Giordano. Sarà questa la maniera migliore per tributare all'insigne Collega l'omaggio devoto dei Suoi scolari, dei Suoi amici e dei Suoi ammiratori.

Sia lecito a me che con la perdita dell'amico carissimo ho veduto scomparire l'ultimo compagno di quella generazione, invero pochissimo numerosa ma che con amore grandissimo si dedicò al risorgere degli studj storico-medici in Italia, di dare con la più grande mestizia l'estremo ed il più affettuoso saluto alla Salma cara e venerata di Davide Giordano.

Andrea Corsini

MAXIME LAIGNEL LAVASTINE

È morto a Parigi il prof. Maxime Laignel-Lavastine, sino al 1942 autorevolissimo docente universitario e primario ospedaliero di malattie mentali. Negli anni della maturità cominciò ad occuparsi anche di Storia della medicina che ebbe poi il sopravvento sopra ogni altro suo interesse culturale. Egli era Presidente della Società Internazionale di Storia della Medicina che aveva creato dopo la guerra con il suo amico prof. Tricot-Royer di Anversa. Era stato eletto a membro della Società Internazionale di Storia delle Scienze. Diresse la pubblicazione della « Histoire de la medecine » comparsa in tre volumi a cura di Albin Michel e che costituisce un'enciclopedia della medicina attraverso tutte le epoche e in tutti i paesi. Nel settembre 1954 avrebbe dovuto presiedere a Roma il Congresso inteso a stabilire un legame tra la Società Internazionale di Storia della Medicina e l'Unione Internazionale delle Scienze. Il nome del Nostro resterà legato non solo a ricerche fondamentali nel campo del sistema nervoso, simpatico, ma anche per i suoi contributi di storia medica tra cui si ricordano quelli sulla psicologia dei tubercolotici, sulle antiche concezioni psichiatriche, ecc. Fu tra i promotori del movimento neoippocratico ed il recente II Congresso Internazionale di Medicina Ippocratica lo volle eleggere a suo presidente come il miglior rappresentante del moderno neo-ippocratismo.

Fu al ritorno da questo Congresso, dopo un viaggio in Palestina, che Laignel-Lavastine, cadde ammalato di un morbo mortale.

FRA LIBRI E RIVISTE

Abeatici S., *I medici nella vita di Toulouse- Lautrec,* Minerva medica, n. 78, 1953.

Ackerknecht E. H., *Rudolf Virchow, doctor, Statesman, anthropologist,* Ed. University of Wisconsin, Press. 1953, pp. 304, doll. 5.

Agnoletti A., *Profilo di Mackenzie da un suo scritto sulla idroterapia,* Minerva Medica, n. 17, 1954.

Alajonanine T. e Bourguignon A., *La première description de la myasthenye,* La Presse Médicale, n. 24, 1954.

Alberti G., *G. Fracastoro come epidemiologo tisiologo,* Lotta contro la tubercolosi, n. 12, 1953.

Arber A., *The Mind and the Eye; a study of the biologist's Standpoint,* Ed. The University Press, Cambridge, 1954, pp. 146, sc. 16.

Argo, *Le grandi epidemie dell'Antichità,* Il Policlinico, n. 39, 1953.

Argo, *Il Centenario dell'iniezione ipodermica,* Il Policlinico, n. 51, 1953.

Arredi F., *Mezzo secolo d'ingegneria: lo sviluppo della protezione di produzione elettrica,* L'ingegneria, fasc. 12, 1953.

Arrigoni C., *Patologia Mazziniana,* Minerva Medica, n. 91, 1953.

Arrigoni C., *Le malattie e la morte di A. Manzoni,* La Martinella di Milano, 1953.

Ashworth Underwood E.. *Science Medicine and History: Essay on the evolution of Scientific Thrught and medical practice,* Written in London of Charles Singer, vol. I e II, Ed. G. Cumberlege, London 1953, pagg. 563 e 646.

Ashworth Underwood A., *Catalogue of an exhibition illustrating the medicine of the aboriginal peoples in the British Commonwealth,* Ed. Oxford University Press, London, 1952, pp. XVIII-58, sc. 3.

Baldi G. M., *L. C. Farini e la fine delle Assicurazioni di Stato nei Ducati,* Folia Medica, n. 12, 1953.

Banchieri R., *Un medico difende la sua città dall'accusa di insalubrità sorta per un'epidemia che durò in Toscana dal 1774 al 1781,* in *Minerva Medica,* n. 22, 1954.

Bastianelli R., *Insegnamenti della storia della medicina,* in *Il Policlinico,* n. 48, 1953.

Barbensi G., *L'insegnamento della biometria in Italia,* in *La Ricerca Scientifica,* n. 12, 1953.

Barraud G., *Jèrome Fracastor, le père de l'èpidemiologie (1481-1553),* in *La Presse Médicale,* n. 10, 1954.

Battistini G., *Saggio di storia della puericultura: il 1400,* in *Infanzia,* n. 9, 1953.

Battistini G., *Saggio di storia della peuricultura: il 500,* in *L'infanzia,* n. 10, 1953.

Baumgardt G., *Johannes Kepler: life and letters,* Introduzione di A. Einstein, Ed. V. Gollancz Ltd, London, 1952, pp. 209, sc. 12,50.

Benassi E., *I Santi Cosimo e Damiano in una tela di G. B. Tinti,* in *Gazzetta Sanitaria,* n. 9, 1953.

Bertin L. e coll. «Buffon», Ed. Pubblications francaiises, Parigi, 1952, pp. 246, frs. 900.

Bianchi L., *Le opere a stampa di Mattheus Curtius,* in *Boll. Soc. Pavese Storia Patria.* Pavia ,1953, Ed. Ponzio.

Binet L., *Medecine, biologistes et chirurgiens,* Ed. Segep, Paris, 1954, pp. 282, frs. 600.

Biordi R., *Le villeggiature di Guido Baccelli,* in *Attualità Medica,* n. 6, 1954.

Blasi A., *Precisazioni storiche sul cosiddetto aneurisma di Rasmussen - le osservazioni di S. W. Fearn (1841) e di W. Stark (1788) sull'aneurisma dei rami dell'arteria polmonare nelle caverne tubercolari,* in *Archivio di Tisiologia,* n. 7, 1953.

Bochalli R., *Robert Koch, der Schopfer der Modernen batteriologie,* Wissenschaftlich, Stuggart, pp. 216, 1953.

Bottero A., *Appunti per una storia della broncologia,* Estratto dal volume *Corso di broncologia,* Idos, Tip. Editoriale, Milano, 1953.

Bozzi E., *La cura del colera che dominò in Toscana nel 1854-55 descritta da una pubblicazione lasciataci dal prof. Pasquale Landi,* in *La Medicina Internazionale,* n. 6, 1953.

Bragaglia A. G., *Ciarlatani, medici da piazza,* in *Lo Smeraldo,* n. 1, 1953.

Brown R. W., *Dr. Hown and the Forsyth Infirmary,* Harward University Press, 1953, pp. 188, doll. 1.

Browing C. H., *Paul Ehrlich - Memories of 1905-07,* in *British Medical Journal* del 20 marzo 1954.

Bruno G., *La fonte degli eroi dell'Iliade,* in *Gazzetta Sanitaria,* n. 12, 1953.

Burns C. L., *A Forgotten psychiatrist-baron Ernest von Feuchtersleben,* in *Proceedings of the Royal Society of Medicine,* n. 3, 1954.

Carimati A., *Il cranio di Ugo Foscolo e cenni storici sul malum senile biparietale,* in *Minerva Medica,* n. 43, 1954.

Cassiano-Carpaneto di Lungasco O.F.M., *Pammatone: cinque secoli di vita ospedaliera,* Genova, Ed. Ospedali, 1953, pp. 432, L. 1200.

Caullery M., *Le tappe della biologia,* E. Garzanti, Milano, 1952.

Chagny A., *L'ordre hospitalier de Saint Jean de Dieu (II-Depuis la rèvolution),* Ed. Office General du livre, Paris, 1953, pp. 63, frs. 500.

Claye A. M., *A short history of the hospital for women at Leeds, 1853-1953,* Ed. Leeds, 1953, pp. 40.

Cohen H., *Pierre Marie (1853-1940)*, in *Proceedings of the Royal Society of medicine*, n. 12, London, 1953.

Cohen, Morris, Drabkin, *A source book in greek science*, New York, Mc. Graw-Hill, pp. 579.

Colebrook L., *Bibliography of the published writing of sir Almroth E. Wright*, Ed. W. Heinemann, 1952, pp. 32.

Colebrook L., *A. Wright: pionier in immunology*, in *British Medical Journal*, n. del 19 settembre 1953.

Colebrook L., *A. Wright*, Ed. Heinemmann, London, 1954, pp. 286, sc. 21.

Consiglio E., *Prosper Daumes, fondatore della Scuola dermovenereologica lionese*, in *Clinica Nuova*, n. 5-6, 1953.

Cope Z., *Medical history of the second world war - Surgery*, Ed. Her Majesty Stationery Office, London, 1953, pp. 772, sc. 80.

Cope Z., *W. Cheselden (1688-1752)*, Ed. E. e S. Livingstone, London, 1953, pagg. 112, 20 fig. Lst. 1.

Cornacchia V., *Due santi medici romagnoli poco noti - S. Ursicino e S. Barbanziano*, in *La Piè*, n. 7-8, 1953.

Corsini A., *Niccolò Stenone a Firenze*, in *Minerva Medica*, n. 100, 1953.

Correa Jacquin A., *Leggende e dati storici del latte nei riguardi igienico-sanitari*, in *Higiene y Salubridad*, n. 31, 1053 (Colombia).

Cottini G. B., *Accenni della descrittiva medica di Gabriele D'Annunzio*, in *Minerva Medica*, n. 42, 1954.

Coulson C. A., *Christianity in an Age of Science*, Ed. Oxford University Press, London, 1953, pp. 53, sc. 5.

Coulter L. S., *The Royal Naval Medical Service*, Vol. I, Ed. Her Majesty Stationery Office, 1954, pp. 512.

Crisafulli M., *L'idea della vecchiezza in Seneca*, in *Longevità*, n. 2, 1953.

Daglio P., *Aspetti della vita e dell'opera di V. Malacarne*, in *Minerva Medica*, n. 38, 1953.

Dale H., *Paul Ehrlich*, in *British Medical Journal* del 20 marzo 1954.

Dampier W. C., *Storia della Scienza*, Ed. Einaudi, Torino, 1953, pp. 750.

D'Arcy Power, *Lives of the fellows of the Royal College of Surgeons of England 1930-1951*, London, 1953, pp. 889, sc. 42.

Davidson M., *Medicine in Oxford: a historical romance. The Fitzpatrik lectures for 1952-1953*, London, 1953, Mc Millan Co. Ltd. pp. 68, sc. 10.

Dazzi M., *Il Petrarca e un medico*, Lo Smeraldo, n. 5, 1953.

De Angelis P., *Giovanni Faber, linceo, primario in S. Spirito in Saxia: il microscopio*, Ed. Art. Graf. S. Barbera, Roma, 1953, pagg. 32.

Dechend (H. Von), *Justus von Liebig in eigenen Zeugnissen und solchen seiner Zeitgenossen*, Ed. Verlag Chemie, Wheinhein, 1953, pagg. 141, mar. 8, 40.

Deffenu G., *Appunti di storia della pediatria*, in *Pensiero medico*, 30 agosto 1953.

Del Guerra G., *La medicina è un'arte o una scienza?*, da *I problemi del Servizio Sociale*, n. 6, 1953.

De Lorenzi E., *Ancora sull'opera del cristianesimo in favore dei lebbrosi,* in *Medicina e morale,* n. 5, giugno 1953.

Dertrick J. E. e Berson R. C., *Medical School in the United States at middle Century,* Ed. Mc. Grave Hill, New York, 1953, pp. 380, doll. 4,50.

Detriee P., *Historique du tratement chirurgical du cancer du sein,* in *La Presse Médicale,* n. 37, 1954.

Di Macco G., *G. Bizzozzero et la medecine italienne,* in *Scientia Medica Italica,* n. 1, 1951.

Dodge B. S., *Story of nursing,* Boston, Little Brown, 1954, pp. 243, doll. 3.

Dohrn R., *La stazione zoologica di Napoli,* Endeavour, n. 49, 1954.

Dragotti G., *Il romanzo scientifico,* in *Il Policlinico,* n. 47, 1953.

Duffy J., *Epidemies in colonial America,* in *Louisiane State* Ed. University Press, 1953, pagg. 274, doll. 4,50.

Dunn C. L., *Medical history of the second World War,* Voll. III, London, 1953, pp. 492, Lst. 2.

Dupuy A., *George Sand et les medecins de son temps,* in *La Presse Médicale,* n. 39, 1954.

Emetterio Santovenia S., *El protomedicato de la Habana,* Ed. Neptuno, La Habana, 1952, pp. 78.

English H. B., *The historical roots of learning theory,* Ed. Doubleday Co. In. Garden City, N. J., 1954, pagg. 21, doll. 0,65.

Ehrlich Paul and Emil von Behring, *centenary celebration,* in *British Medical Journal,* pagg. 754, 1954.

Fabre R., *Histoire de l'enseignement de la pharmacie,* in *Produits pharmaceutiques,* n. 12, 1953.

Feasby W. R., *Official history of the Canadian Medical Service 1939-1945,* Ottawa, Canadà, pp. 537, doll. 5.

Federici F., *Nicola Stenone: l'uomo, lo scienziato, il credente,* in *Il Policlinico,* n. 38, 1953.

Ferrari A., *Brevi cenni sull'attività della Scuola Medica Torinese nello studio e nella cura del tbc dalle origini (Sec. XV ai nostri giorni),* in *Minerva Medica,* n. 6, 1954.

Ferrari A., *L'opere della chiesa per il progresso della medicina,* in *Medicina e morale,* n. 4, 1953.

Finer E., *The life and times of sir Edwin Chadwick,* London, 1953, Ed. Methuen Co. Limited, pp. 555, sc. 9,50.

Finot A., *Le millenaire d'Avicenne,* in *La Presse Mèdicale,* n. 39, 1954.

Florkin M., *Medecine et medecins au pays de Liège,* Vol. I, Ed. H. Vaillant-Carmanne, Liège, 1954, pagg. 232.

Forrester J. M., *An experiment of Galen's repeated,* in *Proceedings of the Royal Society of Medicine,* n. 4, London, 1954.

Francileon J. e Rigoudet G., *La vie et l'oeuvre di Jean-Francois Reybard (1795-1863),* in *La Presse Médicale,* n. 42, 1954.

Franklin K. J., *Joseph Barcroft: 1872-1947,* in *Blakwell scientific,* Oxford, 1953, pp. 381, sc. 37.

Freedman B. J., *Dr. Edward Wilson of the antartic* in *Proceedings of the Royal Society of Medicine*, n. 3, 1954.

Freitas (de) D. G., *Brasiliani professori di medicina a Coimbra*, in *Folia Anat. Univ. Cominbrigensis*, n. 1, 1953.

Furst H., *La morte di Mozart*, in *Lo Smeraldo*, n. 1, 1954.

Galati V. G., *Antonio Anile*, Ed. Palatino, Roma, 1952, pagg. 145.

Garraud R. M., *Thomas Willis et les anatomistes d'Oxford*, in *La Presse Mèdicale*, n. 22, 1954.

Germani G. M., *L'Ariosto malato*, in *La Serpe*, n. 1, 1954.

Ghibellini I., *Le cognizioni di G. B. Morgagni sui tumori*, in *Bollettino di Oncologia*, n. 3, 1953.

Ghibellini I., *Manoscritti inediti di A. Vallisneri*, Ed. Ster, Rovigo, 1953, pp. 92.

Gibbs F. W., *George Wilson, farmacista (1631-1711)*, in *Endeavour*, 48, 1953.

Gilmore A. R., *Medical aspects of the assassination of Abraham Lincoln*, in *Proceedings of the Royal Society of medicine*, n. 2, 1954.

Giordano G. B., *I manicomi di cento anni fa*, in *Difesa Sociale*, n. IV, 1953.

Green H. K., e Covell G., *History of the second world war: medical research*, Ed. Stationery Office, London, 1953, pp. 387, sc. 40.

Guistolisi G., *L'epidemia di peste a Palermo nel 1624 e lo scheletro di S. Rosalia*, in *Sicilia Sanitaria*, n. 9, 1953.

Guistolisi G., *Diffusione epidemica della pazzia e sette religiose nel medioevo*, in *Sicilia Sanitaria*, n. 12, 1953.

Haymaker W.. *The founders of Neurology*, Ed. Ch. C. Thomas, Springfield, Ill., 1953, pp. 479, doll. 10,50.

Harant H., *L'orto botanico di Montpellier*, in *Endeavour*, n. 50, 1954.

Hirst F. e Mac Arthur W., *The conquest of plague (A study of the evolution of epidemiology)*, New York, 1953, pp. 478, doll. 11.

Holmes G., *The national Hospital, Zullen Square: 1860-1948*, Ed. Livingstone, Edimburgh, 1954, pagg. 98, sc. 10.

Houard P., *L'anatomie occidentale au Japon*, in *La Presse Médicale*, n. 22, 1954.

Humphreys H., *Dental operations practised in primitive communities*, in *Proceedings of the Royal Society of Medicine*, vol. 47, n. 5, 1954.

Imhoff K., *Panorama storico del trattamento biologico dei liquami*, in *Water and Sewage Works*, n. 1, 1954.

Jaremillo Arango, *The British contribution to medicine*, London, 1953, Ed. Livingstone, pp. 220, fig. 44, 6 dollari.

John H. J., *Jan Evangelista Purkinje, czech scientist and patriot (1787-1869)* in *Proceedings of the Royal Society of Medicine*, n. 11, 1953.

Jones E., *Sigmund Freud: Life and work;* vol. I, *The young Freud (1856-1900)*, Ed. The Hogart Press, 1953, London, pagg. 454, sc. 27.

J o r d a n P. D., *A history of the Public Health in Minnesota to 1948,* in *Minnesota historical Society,* 1953, pp. 524.

K e n d a l J., *L'alambic club,* in *Endeavour,* n. 50, 1954.

K i e M c D., *Antoine Lavoisier; scientist, economist, social reformer,* Ed. Constable Co. Ltd. London, 1953, pp. 335, sc. 30.

L a C a v a F., *La passione e la morte di N. S. Gesù Cristo illustrata dalla scienza medica,* Ed. d'Auria, Napoli, 1953, pagg. 90.

L a u l a n R., *Contribution a l'histoire de la thèriaque,* in *La Presse Médicale,* n. 81, 1953.

L e w i s R. A., *Edwin Chadwick and the public health movement (1832-1854),* Ed. Longmans Green Co., London, 1952.

L o c a t e l l i P., *Camillo Golgi (1843-1926),* in *Scientia Medica Italica,* n. 2, 1951.

L o e p e r M., *Medicine française,* in *La Presse Mèdicale,* n. 79, 1953.

M a r b e l y B e l l E., *Storming the Citadel: the rise of the Woman Doctor,* Ed. Constable and Co., pp. 200, London, 1953, sc. 18.

M a l a n G., *Nel centenario della morte di W. Beaumont (1785-1853),* in Minerva Medica, n. 98, 1953.

M a r q u a r d t M., *«Paul Ehrlich», Somes reminiscences,* in *British Medical Journal* del 20 marzo 1954.

M a r t i n e z F o r t u m F., *Epidemiologia (Sintesi cronologica),* La Habana, 1952, Ediz. Neptuno, pp. 51.

M a s o n S. F., *A history of the sciences,* Ed. Routolege and Kegan Pane Limited, London, 1953, pagg. 520, scellini 28.

M a u r i a c P., *Claude Bernard,* Ed. Grasset, Paris, 1954, pagg. 234, frs. 450.

M a b i a C., *Leonardo da Vinci morfologo,* in *Rassegna Internazionale di Clinica e Terapia,* n. 10, 1953.

M e s s e d a g l i a, *Domenico Cotugno a Padova e un concerto di G. Tartini,* in *Attualità medica,* n. 4, 1954.

M i c h a e l M a c W., *The Gold headed Cane,* VII Edit. 1953, pp. 205, 45 ill. Ed. Ch. T. Thomas, Springfield, doll. 6,50.

M i l l a r T. M c W., *John of Arderne, the father of British proctology,* in *Proceedings of the Royal Society of medicine,* London, n. 2, 1954.

M i r a g l i a B., *Tre maestri e cultori di storia della medicina a Napoli,* in *Mese Sanitario,* n. 10, 1953.

M i r a g l i a B., *Ricordando N. Castellino,* in *Rass. di Clin. Terap. e Sc. affini,* n. 2, 1953.

M o g e y G. A., *Centenary of hypodermic iniection,* in *British Medical Journal,* n. 28, 1953.

M o n d o r H., *Soixantième anniversaire de La Presse Mèdicale,* in *La Presse Mèdicale,* Paris, n. 82, 1953.

M o o d y J. A., *A Milestone in Medical history,* in *British Medical Journal,* n. 1, maggio 1954.

M o r t o n F., *Hallstadt und die hallstattzeit,* Ed. des Musealvereines, Hallstadt, 1953, pp. 122, sc. 25.

Nalty (A. S. Mac), *Emil von Behring*, in *British Medical Journal* del 20 marzo 1954.

Nardi M. G., *La dottrina dei giovani critici nel pensiero di G. Fracastoro*, in *Minerva Medica*, n. 20, 1954.

Nardi M. G., *Giuseppe Barellai e l'istituzione di ospizi marini gratuiti per gli scrofolosi indigeni*, in *Minerva Medica*, n. 12, 1954.

Nardi M. G., *Le onoranze a Niccolò Stenone*, in *Minerva Medica*, n. 92, 1953.

Nicolle J., *Un maitre de l'ènquete scientifique: Louis Pasteur*, Ed. La Colombe, Paris, 1953, pp. 222, frs. 610.

Oberndorf C. P., *A history of psychoanalysis in America*, Ed. Grune and Stratton, New York, 1953, pp. 280, doll. 5.

Oliaro T., *Il cancro e la sua storia*, in *Minerva Medica*, n. 1, 1954.

Olivari O., *Ancora in onore di Agostino Bassi*, in *Riv. Ital. Essenze e profumi*, n. 10, 1953.

Passalacqua V. T. e Malato M. T. *I quaderni di anatomia di Leonardo da Vinci* (continuazione e fine), da *Igiene e Sanità Pubblica*, n. 9, 10, 1953.

Pazzini A., *Gerolamo Fracastoro o del retto ragionamento scientifico*, in *Attualità Medica*, n. 12, 1953.

Pazzini A., *B. Ramazzini e l'opera sua*, da *Rassegna degli infortuni e delle malattie professionali*, pag. 935, 1953.

Pedretti, *Documenti e memorie riguardanti Leonardo da Vinci a Bologna ed in Emilia*, Editoriale Fiammengo, Bologna, 1953, pp. XVI-332.

Pera G., *Un precursore della medicina aeronautica: Giovanni Alfonso Borelli*, in *Rivista di Medicina Aeronautica*, n. 3, 1953.

Pestel M., *Essay d'une psycologie de Greco*, in *La Presse Mèdicale*, n. 82, 1953.

Petric G. F., *British medical science and practic*, Ed. Longmans, Green, London, 1953, pp. 172.

Pezzi G., *Ricordo di Cotugno in occasione del rinvenimento del suo sepolcro*, in *Annali di Medicina Navale*, fasc. III, 1954.

Pezzi G., *Sulla dedica al Fracastoro dell'opera del Ramusio - Delle navigazioni e viaggi*, in *Annali di medicina Navale e Tropicale*, n. 6, 1053.

Piccini S., *Elogio di Davide Giordano*, in *Pensiero Medico* del 10 febbraio 1954.

Piccini S., *Deontologia medica antica e moderna*, in *Federazione medica*, n. 9, 1953.

Pirotto A. D., *El linaje catalán en la medicina uruguaya*, in *Anales de la Facultad de Medicina*, Montevideo, n. 5,6, 1953.

Pivetean J. e Boissiere G., *La croyance des premières hommes*, in La Presse Mèdicale, n. 82, 1953.

Pizon P., *Charles de Lorme, medecine des bains de Bourbon, - L'Archambault (1584-1678)*, in *La Presse Mèdicale*, n. 82, 1953.

Plesch J., *Rembrandt im Rembrandt*, Holbein Verlag, Basel, 1952, pp. 115, fig. 78.

P i z z o n i P., *I medici membri elettori presso l'Università di Perugia,* in *Deputazione di Storia Patria per l'Umbria,* Perugia, 1950, pp. 208.

P r a n d i A., *Leonard de Vinci,* in *Revue Univ. Mines,* n. 9, 1953.

P r e m u d a L., *Un Biennio (1951-1952 e 1952-1953) di attività della Cattedra di Storia della Medicina dell'Università di Ferrara,* estratto dagli *Atti e Memorie di Storia dell'Arte Sanitaria,* appendice alla *Rassegna di Clinica Terapeutica e Scienze Affini.* Serie II, anno XX, n. 1. Gennaio-Febbraio-Marzo 1954, Istituto Nazionale Medico Farmacologico Serono-Roma.

P r e m u d a L., *L'insegnamento della Storia della Medicina nelle altre nazioni,* estratto dalla *Gazzetta Sanitaria,* 1954, Milano. Tipografia Antonio Cordani.

P r e m u d a L., *Il pensiero psicosomatico attraverso i tempi,* estratto da *Gazzetta internazionale di Medicina e Chirurgia,* Vol. LIX, n. 1-2-3, Roma, 1954, E.M.E.S. Edizioni Mediche e Scientifiche.

P r e m u d a L., *Il pensiero psicosomatico al vaglio della critica storica,* estratto dalla Rivista *Attualità Medica,* n. 2, febbraio 1954.

P r e m u d a L., *Il mercurio nel tempo d'altri tempi ed un trattatello settecentesco di Saverio Grazioso, medico a Fiume, sulla cura mercuriale,* in *Progressi di Terapia,* n. 1, 1954.

P r e m u d a L., *Arturo Castiglioni,* in *Rassegna di Medicina Giuliana,* n. 7, 1953.

P u c c i a n t i L., *Storia della fisica,* Ed. Le Monnier, 1951, pagg. 139, Firenze, Lire 500.

R a m a z z i n i B., *De morbis artificum,* Ed. in fac-simile di quella comparsa a Padova per i tipi di Giov. Batt. Conzatti nel 1713, INAIL, Roma, 1953.

R i e s e W., *The conception of diseases, its history, its versions and its nature,* New York Philosophical Library, 1953, pagg. 120, doll. 3,75.

R o l a n d o J., *Il vischio: antiche superstizioni religiose per neonati,* in *Minerva Medica,* n. 1, 2, 1954.

R o l a n d o J., *La terapeutica,* in *Minerva Medica,* n. 98, 1953.

R o l a n d o J., *Polvere della simpatia ovvero terapia a distanza,* in *Minerva Medica,* n. 98, 1953.

R o l a n d o J., *Pitagora, filosofo medico - L'urina nella terapia del passato,* in *Minerva Medica,* n. 77, 1953.

R o l a n d o J., *La disinfezione delle lettere durante le epidemie del secolo XIX,* in *Minerva Medica,* n. 85, 1953.

R o s s i A., *Il cinquantenario della scoperta del radium,* in *Gazzetta Sanitaria,* n. 9, 1953.

R o e r s i P., *Cosmetoistoria,* in *Riv. Ital. Ess. profumi e piante officinali,* etc., Milano, 1953, pagg. 16.

S a n g i o r g i G., *A 65 anni da una rivoluzione,* in *Gazzetta Sanitaria,* n. 12, 1953.

S a r t o n G., *A history of science: ancient science through the Golden age of Greece,* Ed. Harward University Press, 1953, pp. XXVI-648, Cambridge, Mass. U.S.A.

Sarton A., *A guide to the history science: a first guide for the study of the history of science, with introductory essay on science and tradition,* Ed. Chronica Botanic Co. Walthan, Mass. 1952, pp. 316, doll. 7,50.

Schiassi B., *Innovazioni italiane in favore della medicina chirurgica moderna,* in *Boll. Soc. Medica di Bologna,* n. 3, 1953.

Schimenin A. N., *The University of Leeds: the first half-century,* in *Cambridge University Press of Leeds,* 1954, pp. 229.

Scotti B., *L'epidemia colerica nell'anno 1855 all'isola del Giglio,* in *Igiene e Sanità Pubblica,* n. 11-12, 1953.

Serantini F., *Il figlio di un medico soppresse la Compagnia di Gesù,* in *Lo Smeraldo,* n. 3, 1954.

Seiner, *A general history of nursing,* Ed. Faber and Faber Ltd. London, pp. 332.

Shelley W. B., *Classics in clinical dermatology: with biographycal sketchs,* Ed. Ch. C. Thomas, Springfield, 1953, pp. 467, doll. 10,50.

Sigerist H. E., *Grosse Aerzte,* Ed. J. F. Lehmanns, 1954, Munchen pp. 440, fig. 74.

Sinclair H. M., *The Work of Sir Robert Mc Carrison,* Ed. Faber and Faber, London, 1952, pp. 327, sc. 30.

Singer C., *Le prime raffigurazioni di oggetti microscopici.* in *Endeavour,* n. 48, 1953.

Smith S., *Magic, medicine and religion,* in *British medical Journal,* n. 4815.

Stack M., *Historia e evolucao da seguridad social,* da *Industriaros,* Río de Janeiro, n. 31, 1953.

Stefani S., *Gli albori dell'anatomia in Inghilterra - Joannes Canis,* in *Minerva Medica,* n. 85, 1953.

Tavone P. T. e Malato M. T., *Il V quaderno di anatomia di Leonardo da Vinci,* in *Igiene e Sanità Pubblica,* n. 7-8, 1953.

Trochet L., *La prèmière experience de securitè sociale: Liège Decret de Napoleon de 1813,* Ed. Librairie Encyclopedique, 1953, Bruxelles.

Tumiati C., *Vite singolari di grandi medici dell'800,* Ed. Vallecchi, 1953.

Turril W. B., *Pioner Plant geography,* Ed. Martinus Mjhoff, L'Ajanl, 1953, pagg. 267, fiorini 17.

Underwood E. A., *Catalogne of exhibition illustrating the medicine of the original peoples in the British Commonwealth,* Oxford University Press, 1952, pp. 58, sc. 3.

Vanti M., *Storia dell'ordine dei chierici regolari ministri degli infermi,* Ed. Poliglotta, Vaticano, 1953, pp. 178.

Vallery Radot P., *L'ancien hotel de madame de Miriamon: Musèe et pharmacie centrale des hopitaux de Paris, leurs origines,* in *La Presse Mèdicale,* n. 60, 1953.

Vallery Radot P., *Un musèe: le musèe de l'Assistance publique a Paris,* in *La Presse Mèdicale,* n. 74, 1953.

Vallery Radot P., *Pasteur inconnu,* Ed. Flammarion, Paris, 1954, pp. 249, frs. 450.

Vallery Radot P., *Les hopitaux du moyen age en Ile de France, Leurs*

vestiges au Sud et a l'est de Paris, in *La Presse Mèdicale,* n. 26, 1954.

Vaultier R., *Les ancetres de la presse mèdicale,* in *La Presse Mèdicale,* n. 82, 1953.

Vaultier R., *Maison de santè d'autrefois,* in *La Presse Médicale,* n. 83, 1953.

Vartanieux A., *Diderot and Descartes: a study of scientific naturalism in the Enlightenment,* in *Princetown University Press, Princetown,* New Jersey, 1953, pp. 336.

Vaultier R., *Henry IV et la Facultè,* in *La Presse Mèdicale,* n. 61, 1953.

Vaultier R., *La mèdecine militaire navale à travers les ages,* in *La Presse Mèdicale,* n. 67, 1953.

Vaultier R., *Laboratoires pharmaceutiques du XVII siecles, Produits Pharmaceutiques,* n. 6, 1954.

Vaultier R., *La vie des etudiants en medecine à travers les ages,* in *La Presse Mèdicale,* n. 20, 1954.

Vaultier R., *La medecine dans madame Bovary,* in *La Presse Médicale,* n. 38, 1954.

Vaultier R., *La mort de Louis XI,* in *La Presse Médicale,* n. 42, 1954.

Vavilov S., *Isac Newton,* Ed. Einaudi, Torino, 1953, pp. 360, L. 900.

Veratti E., *La vie et l'oeuvre scientifique d'Adelchi Negri,* in *Scientia Medica Italica,* n. 3-4, 1951.

Vinay A., *Cosa è l'agopuntura cinese,* in *Minerva Medica,* n. 12, 1954.

Vitali A. E., *G. Barzellotti, clinico e medico legale dell'800,* in *Minerva Medica,* n. 32, 1954.

Vox C. A., *La scienza ed i vangeli,* in *Minerva Medica,* n. 5, 1954.

Waksman S. A., *Sergus N. Winogradsky: his life and work,* New Brunswick, N. J., 1953, Rutgers University Press, pp. 150, doll. 4,00.

Winspeare F., *Il Fracastoro poeta e filosofo,* in *La Serpe,* n. 3, 1953.

Whittaker E., *History of the theories of Aether and electricity,* Ed. Th. Nelson, Edimburg, 1953, pp. 319, sc. 32,50.

Zelmanowits J., *A historical note on the simple dementing form of schizophrenia,* in *Proceedings of the Royal Society of Medicine,* n. 11, 1953.

Prof. Andrea Corsini, *Direttore responsabile*
Prof. Bruno Imbasciati, *Redattore Capo*
Dott. Maria Luisa Bonelli, *Segretaria di Redazione*

POLIGRAFICO TOSCANO - Firenze-Empoli